GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO,

TRADOTTO PER THOMASO PORCACCHI.

AL MOLTO MAGNIFICO, ET VALOROSO SIGNORE, IL S. GIROLAMO MAGNOCAVALLO.

CON PRIVILEGIO.

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI,
M D L X I.

AL MOLTO MAGNIFICO ET NOBILISSIMO SIGNORE, IL SIGNOR GIROLAMO MAGNOCAVALLO.

THOMASO PORCACCHI.

AREI gran torto alle molte uirtù, che sono in V. S. & alla grande intrinsichezza, che fra Lei & Me, piu tosto per gràto benificio della cortesia sua, & di qualche mia fauoreuole stella, che per alcun mio merito s'è contratta; s'Io non le donassi il Giustino da Me tradotto, & nella guisa che V. S. sa postillato piu per passatempo, o per ischerzo, che per boria, o per ostentar uanamente alcuna parte di sapere; laquale ne in Me fu mai, ne Io ho conosciuto che meritamente attribuir mi si possa. Percioche non solamente V. S. in presenza spesso mi ha lodato questa fatica, e in assenza con molti honorati Signori & litterati Gentilhuomini d'essa & di Me con la sua natural facondia ha molto honoratamente parlato; ma anchora co' suoi leggiadrissimi, & argutissimi poemi n'ha mostrato piu saldo argomento, & piu certo testimonio. Questi uffici tanto grati, & tanto amo-

reuoli sono stati i frutti della gentilissima sua natura: ma l'essersi V. S. tanto gratiosamente piegata ad amarmi, & hauermi in quella parte piu cara della consideration sua, in che hauer si sogliono gli amici ueri, & nella essential uirtù fondati; è beneficio, che porta seco diuinità & eccellenza piu che humana. Benche ne ancho di questo mi marauiglio; atteso che le rarissime qualità del suo mirabile ingegno, & nobilissimo animo, portano con loro tale stupore, quale communemente s'ha delle cose, ch'eccedono la capacità dell'huomo. Ella in ogni maniera di uirtù, & di scientie essercitatissima: Ella di uiuo & acutissimo intelletto: prattica ne' maneggi graui e importanti: nobilissima nell'antica, famosa, & tanto celebrata città di Como; nella quale per nobiltà & grandezza ua di pari co' primi: Ella ufficiosissima in guisa, che a imitation del buon Tito Imperadore spesse uolte l'ho sentita dolersi d'hauer perduto il dì dell'amico: Ella sauia in eleggere, prudente in discorrere, risoluta, accorta, è in tal maniera perfetta, che non è uirtù, laquale in V. S. desiderar si possa. So che la sua modestia non mi comporta, ch'Io dica tanto: ma essendo stato lecito a Lei il dir tanto, & tante uolte scriuere in mia lode, & di questa traduttione; non mi si disdice, ch'Io riconosca parte dell'obligo, che perciò le tengo in questa breue lettera. Senza che l'istesso Giustino si fattamente commendato da V. S. si terrebbe per affronto, se hora le uenisse alla presenza semplicemente; & non hauesse in che mostrarle, se non pari gratitudine, almeno pari uolontà & affettione. V. S. riceua dunque da Me questo libro a Lei douuto, & mi conserui nella sua gratia; doue cortesemente le piacque locarmi, ch'Io le bacio le mani. La uigilia di San Giuseppe MDLXI. *Di Vinetia.*

TAVOLA DELLE COSE NOTABILI, CHE NEL GIVSTINO, ET NELLE POSTILLE SI CONTENGONO.

Arisba

B

C

D

E

Herotimo

R

S

V

X

Z

ERRORI DA CORREGGERSI.

A carte 6. Versi 12. leuare, leggi, alleuare. A carte 72. Versi 14. non si puo, leggi, non ui si puo. A carte 171. Versi 35. scongiura, leggi, sciagura.

IL FINE DELLA TAVOLA DI GIVSTINO.

SONETTO DEL S. GIROLAMO MAGNOCAVALLO, AL SIGNOR THOMASO PORCACCHI.

VESTI, CHE CON EGVALE *animo inuitto*
Al grande Alcide, et di par gloria degno,
Ardì co'l puro stil passare il segno,
Che quegli a' Nauiganti hauea prescritto;
S*ignore (e'l uero uaglia) era ben dritto,*
Ch'uscendo hora dal uostro esperto ingegno,
Douesse esser a Noi sicuro pegno
Di quanto ne l'historie hauete scritto.
S*i uedremo ambe poi sopra gli altari*
In uostro honor, le uaghe lingue nostre
Ardere incensi preciosi e rari,
C*om'Io, che a l'immortal uirtuti uostre*
Tanto debbo, d'offerte, & uoti cari
Conuien che'l pieno affetto mio dimostre.

PREFATIONE DI GIVSTINO HISTORICO CHIARISSIMO, NELL'HISTORIE DI TROGO POMPEO;

AD ANTONINO IMPERATORE.

POICHE *molti de' Romani, huomini anchora di dignità consolare, hanno ridotto in historia i fatti di Roma in lingua Greca e straniera; Trogo Pompeo huomo d'antica eloquenza, o sia per concorrenza di gloria, o pur compiacendosi nella diuersità & nouità dell'opera; scrisse in lingua Latina l'historie Greche, & di tutto il mondo: affine che leggendosi le nostre in greco, le greche anchora si potessero leggere in lingua nostra: impresa ueramente grande & d'animo, & di corpo. Percioche se i piu de gli Auttori, che appartatamente scriuono i fatti de gli Re & de' popoli, s'auisano d'hauere alle mani un'opera faticosa & difficile, non ci debbe egli parere, che Trogo Pompeo con l'animosità d'Hercole si sia messo ad assaltare il mondo, poiche ne' suoi libri si contengono le proue fatte in tutti i tempi, di tutti gli Re, nationi &*

popoli? Gli Historici de' Greci, secondo che tornaua bene a ciascuno, faceuano un fascio delle cose loro: & Pompeo, lasciando passare quel che non importaua, le mise tutte insieme, diuidendole secondo i tempi, & acconciandole bene & ordinatamente. Io dunque da questi quarantaquattro libri, che tanti ne compose Egli, ho fatto una scelta di tutte le cose degne d'essere intese, in questo tempo ch'Io mi sono stato otioso in Roma. Et tralasciando quelle, che non erano diletteuoli a chi haueua caro di saperlo, ne necessarie a pigliarne essempio, ne ho fatto un sommario a guisa d'un corpicello fiorito: affine che chi ha imparato greco, hauesse onde potesse essere auuertito: & chi non l'ha imparato, onde potesse essere istrutto. Ilche ho iö intitolato a Voi, non tanto perche Voi n'haueste cognitione, quanto perche l'emendaste: & oltra di cio perche ui fosse reso conto di come Io habbia speso il tempo mio; del quale stima Catone, che s'habbia a render ragione. Percioche a Me in questo tempo basta il giudicio uostro; ilquale sarà testimonio dell'industria mia appresso coloro, che uerranno dopo, ogni uolta che sarà sgombrata l'inuidia della malignità loro.

Questa sentenza di Catone è dignissima d'esser sempre ricordata; si come non meno di questa è notabile quel che racconta Herodoto di Amaside Re de gli Egittij; ilquale ordinò, che ciascuno ogni anno andasse dal suo Gouernatore a rendergli conto di come Egli hauesse speso il tempo suo; & chi no'l facesse, per pena fosse fatto morire. Percioche Noi non siamo nati per li piaceri; & ad altro fine habbiamo riceuuto l'anima, & l'intelletto, che per dormire il sonno d'Epimenide, o (come gli sposi di Penelope) attender solo a far numero. Di quì haueuano i Ginnosofisti quella lodeuol consuetudine, che chi non portaua loro qualche frutto dell'opera, c'hauesse fatto il giorno, non mangiaua. E i giouani d'Egitto per legge non poteuano pigliar cibo, se prima non haueuano corso CLXXX stadi. Et gli Spartani haueuano per costume di non lasciar ritornare alla patria quei fanciulli, ch'essi haueuano cacciati, se non poteuano recare honore a' padri, & utile alla patria loro. Lequali consuetudini intanto furono in pregio in quei tempi antichi, per concorrenza di uirtù, che la somma felicità fu riposta nella fatica, stimando Menandro, che Iddio non pigliasse protettione de gli ociosi. Et chiara cosa è, che tutti gli huomini, iquali fanno proua di uantaggiar gli altri animali (come dice Salustio) debbono con ogni industria sforzarsi per diuerse uie di non passar la uita con silentio, per non esser riputati simili alle bestie, che naturalmente sono inclinate a ubidire al uentre, & alla lussuria

IL PRIMO LIBRO DI GIV= STINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO,

TRADOTTO PER THOMASO PORCACCHI.

'IMPERIO delle cose, delle genti, & delle nationi era da principio appresso gli Re; i quali non per ambition popolare, ma per mera prudentia conosciuta fra i buoni erano tirati all'altezza di questa maestà loro. Il popolo non era soggetto a leggi alcune, ma i pareri de' Principi seruiuano in cambio di leggi. Vsauasi di difender piu tosto, che d'allargare i confini dell'imperio: e i confini de' regni erano tanto larghi, quanto era grande la patria di ciascuno. Il primo di tutti, che mutasse l'antico, & quasi uenuto per discendentia da gliauoli, costume delle genti, con nuoua ingordigia di signoreggiare, fu Nino Re de gli Assiri. Questi fu il primo che mouesse guerra a' uicini, & che fino a' termini di Libia domasse i popoli, anchora rozi a sapergli far resistentia. Vi furono ancho ne' tempi di prima Vessore Re d'Egitto, & Tanai Re di Scithia; l'uno de' quali passò fino in Ponto, & l'altro fino in Egitto. Ma costoro faceuan le guerre discosto & non in uicinanza, ne procacciauano d'accrescer l'imperio per loro, ma la gloria per li lor popoli; & contenti della uittoria, s'asteneuano dal signoreggiare. Nino mantenne la grandezza dell'acquistato dominio col continuar nel possesso. Hauendo egli dunque soggiogato i uicini, & con l'accrescimento delle forze essendo fatto piu possente, passò a gli altri; on-

Nino fu il primo, che liberasse l'Asia dal tributo, ch'ella quasi per mille anni haueua pagato a gli Scithi, hoggi detti i Tartari, & da Lui cominciò la prima Monarchia del Mõdo, & durò 1239. anni fino a Sarda-

napalo ultimo Re de gli Assiri. Questi fu quegli che nella cãpagna d'Atuŗia edificò Ninive; il cui circuito era 50. miglia, l'altezza delle mura cento piedi, ma tanto grosse, che sopra ui sarebbono andati tre carra del pari.

de, perche ciascuna uittoria prossima gli era istrumento alla seguente, domò i popoli di tutto il Leuante. L'ultima sua guerra fu con Zoroastro Re de' Battriani; ilquale si dice che fu il primo inuentor dell'arti magiche, & che considerasse con moltissima accortezza i principij del mondo, e i mouimenti delle Stelle. Et hauendolo amazzato, ui morì anchor Egli, rimanendo di lui Nino suo figliuolo per anchora sbarbato, nato di Semirami sua moglie. Costei non s'assicurando a commettere il gouerno dell'imperio al fanciullo troppo anchor tenero, ne a maneggiare Ella palesemente le cose del regno; poiche tali & tante genti a pena erano per rendere ubidienza a un'Huomo, non che a una Donna; finse d'essere Ella il figliuolo & che il Figliuolo fosse la moglie di Nino. Percioche amendue erano di mezana statura, & di uoce egualmente sottile. La maniera de' segni & delle linee era tale nella madre, quale nel figliuolo. Si coperse dunque le braccia & le gambe di uelami, e in testa si mise un cappelletto: & perche non paresse, ch'Ella con questa foggia nuoua nascondesse qualche cosa, fece uestire il popolo col medesimo abbigliamento; la quale usanza di uestimenti fino a questo giorno è osseruata da tutta quella gente. Cosi ne' primi principij fingendosi d'altro sesso, fu tenuta per fanciullo. Fece dipoi grandi imprese; con la grandezza delle quali auisandosi d'hauer superato l'inuidia, confessò chi Ella fosse, & chi ella s'hauesse infinto. Ne cio gli tolse la dignità del regno, anzi accrebbe marauiglia, ch'una Donna uantaggiasse non pur l'altre femine di uirtù, ma gli huomini anchora. Costei edificò Babilonia, & l'accerchiò di mura fatte di mattoni cotti, & serrati con rena, pece, & bitume; la qual materia per tutti quei luoghi sfoga fuor della terra. Fece questa Reina molte altre nobilissime proue; percioche non si contentando di difendere i termini del regno acquistati dal marito, u'aggiunse anchor l'Ethiopia. Anzi che parimente mosse guerra all'India; doue niuno entrò, fuor ch'Ella, & Alessandro Magno. Ma al fine uolendo Ella hauer che far col figliuolo, dal medesimo fu amazzata, dopo ch'Essa hebbe regnato quaranta due anni dopo Nino. Il suo figliuol Nino contento dell'imperio, che con fatica gli haueuano acquistato i suoi genitori, dismesse il mestiero della guerra, & quasi hauesse cangiato sesso con la madre, rare uolte fu uisto da gli huomini, e inuecchiò fra un branco di Donne. I suoi discendenti anchora tenendo dietro all'orme sue, dauano le risposte alle genti per mezo di turcimanni. Gli Assiri, che poi furon detti Siri, tennero l'imperio mille trecento anni. L'ultimo che regnasse appresso loro fu Sardanapalo, huomo piu corotto d'una Donna. Accadde, che essendo uenuto a uisitarlo un suo

Fu fatta morir dal figliuolo anchora Isabella Reina d'Inghilterra, perche ella haueua fatto morir prigione Adoardo secõdo suo marito, & era stata colta in adulterio da Ruggieri Mortemiro.

Che gli Assiri fossero detti Siri, questo forse puo essere per lo

un suo Prefetto Gouernator de' Medi, detto Arbatto, & hauendo malageuolmente & con molte preghiere ottenuto di uederlo (ilche a niuno pri-

commertio' della lingua di Siria; della quale si seruirono quelli di Mesopotamia, i Cananei, gli Assiri, gli Armeni, e i Caldei, come si legge nella Sacra Scrittura, nel 4. de' Re a 18. cap.

ma era stato concesso) lo trouò con una frotta di bagasce, che filaua la porpora alla rocca, & essendo uestito da Donna, con delicatezza di corpo, & lasciuia d'occhi uantaggiaua tutte le femine, & compartiua fra le fanciulle i lucignoli da filare. Come Egli cio hebbe ueduto, sdegnato che tanti huomini da bene hauessero a esser soggetti a si uil femina: & che chi portaua l'armi e'l ferro hauesse a ubidire a un, che maneggiaua la lana, uscito fuora a' suoi compagni, riferì cio ch'Egli haueua ueduto, negando di poter ubidire a colui, ch'anzi uoleua esser donna che huomo. Perche si congiurò, & mossesi guerra a Sardanapalo; ilquale cio intendendo, non come huomo apparecchiato a difendere il regno, ma come sogliono far le donne per paura della morte, prima andò cercando oue nascondersi, & poco dopo con pochi & disordinati uscì alla guerra; doue essendo uinto, si ritirò nel palazzo reale, & fatto una catasta, si gettò con le sue robe nel fuoco, mostrando solamente in questo animo d'huomo. Dopo questo si crea Re il micidial di lui Arbatto, ch'era stato Gouernator de' Medi. Questi trasferisce l'imperio da gli Assiri a' Medi. Poscia dopo molti Re, per ordine di successione, il regno passa ad Astiage. Costui uide in sogno, come sulla natura della figliuola, ch'Egli haueua senza piu, u'era nata una uite; i cui tralci faceuano ombra a tutta l'Asia. Domandandone consiglio a gl'indouini, gli fu risposto, come di quella medesima figliuola gli haueua a nascere un nipote; la cui grandezza gli uerrebbe in cognitione, poiche cio pronosticaua a lui la perdita del regno. Sbigottito Egli per questa risposta, non uolse maritar la figliuola, ne a Signore, ne a Cittadino, affine che la nobiltà del Padre & della Madre non ingradisse l'animo del nipote, ma la diede per moglie a Cambise huomo di mezana conditione, ma però in quei tempi di uil gente de' Persi. Ne gli essendo per tutto questo la paura del sogno uscita della testa, si fece uenir la figliuola grauida a casa, per fare amazzare il parto a ogni modo innanzi a gli occhi dell'auolo. Come fu nato il bambino, lo fece dare ad Harpago partecipe di tutti i consigli del Re, che l'uccidesse. Questi hauendo sospetto: se dopo la morte del Re fosse passato l'imperio alla figliuola; poiche Astiage non haueua hauuto altri figliuoli maschi: non Ella si fosse uendicata contra'l ministro della morte del bambino; poiche non haueua potuto contra'l Padre; lo diede al Pastore del bestiame del Re, che l'amazzasse. Era nato per auuentura in

Non meno corrotto di questo scelerato fu il uituperoso Heliogabalo Imperadore; le cui dishoneste attioni, & sfacciate orationi alle dōne sue commilitoni, come Egli diceua, furon tali, che per l'honesto non è lecito parlarne senza rossore. Ma Federigo Conte di Cilia, che uisse & morì fra le puttane fece scolpire queste parole sul suo sepolcro. Questa è la porta mia da ire all'altra uita. Io non so quel ch'Io ui trouerò. So ben Io quel c'ho lasciato. Io ho hauuto douitia di tutti i beni, ne altro porto meco, se non quel c'ho mãgiato & beuuto, e'l bellissimo tempo ch'Io mi ho saputo pigliare.

Simil sorte fu quella di Romulo & Remo gettati sulla riua del Teuere, & nudriti da una Lupa; i quali essendo poi alleuati da un Pastore, uennero a tal grandezza, ch'edificarono Roma, capo del mondo. Simile anchora fu quella del Re Abi, come si uede nell'ultimo lib. di questi. Ma Plin nel lib. 8 a cap. 17. crede, che ciò sia da attribuirsi più alla grandezza de' fati, che alla natura delle fiere.

quel medesimo tempo al Pastore anchora un figliuolo. Perche la sua moglie; hauendo udito di quel bambino del Re c'haueua a gettarsi, con molte pregbiere scongiura il pastore, che gliele porti & mostri. Il pastore infastidito per li suoi prieghi, torna nel bosco, & troua una cagna appresso al bambino, che gli daua la poppa, & lo difendeua dalle fiere & da gli uccelli. Mosso anchor Egli a quella compassione, c'haueua ueduto mossa la cagna, portò il fanciullo alla capanna, andandogli anchor dietro con molta smania la medesima cagna. Come la donna l'hebbe tolto in braccio, il bambino, quasi l'hauesse conosciuta, le fece festa: & si uide in lui tanta uiuacità, & cosi dolce riso nelle carezze che la moglie di sua spontanea uolontà pregò il pastore, che gettasse il suo parto in cambio di quello, & gli lasciasse leuare il bambino del Re, o per fortuna di lui, o per isperanza di lei. Cosi hauendo i due fanciullini cangiato sorte, questi fu alleuato per figliuol del pastore, quelli per nipote del Re fu gettato. Quella balia fu poi chiamata Spacone, che cosi da' Persi è chiamata la cagna. Il fanciullo dipoi stando fra' pastori, fu chiamaro Ciro; ilquale non molto dopo a sorte essendo stato creato Re per ischerzo, & hauendo fatto battere alcuni, che con le dishonestà loro eran caduti in contumacia, ne fu fatto querela al Re da' Padri de' fanciulli; i quali s'erano sdegnati, che gli huomini liberi hauessero a esser battuti, a guisa di serui, da un seruo reale. Il Re fatto chiamare il fanciullo, & hauendolo essaminato, uedendo ch'Egli senza cangiarsi in uolto, rispondeua d'hauerlo fatto come Re; si stupì della costantia sua, & gli tornò a mente il sogno & la risposta. Et cosi accordandosi insieme il uolto, la somiglianza, il tempo che fu gettato, & le parole del pastore, che confessò il uero, conobbe il nipote. Et perche s'auisaua, che'l suo sogno fosse adempito per lo regno, che'l fanciullo haueua tenuto sopra i pastori, solamente lo minacciò per farlo auuilire. Tuttauia uolendone male ad Harpago suo amico, per uendetta del nipote saluo, gli fece amazzare il figliuolo, & glielo diede a mangiare. Ma Harpago per allhora dissimulando il dolore, differì l'odio contra'l Re all'occasione della uendetta.

Per simil uia, et dalle parole del Pastor Faustulo, Romulo & Remo uennero in cognitione del loro auolo Numitore: come Ciro dell'auolo Astiage.

All'ultimo dopo certo tempo sendo cresciuto Ciro, & Egli auuertito dal dolore del figliuol morto, gli scriue: in che maniera ei sia stato confinato da suo auolo ne' Persi: come Egli per comandamento d'esso haueua a essere amazzato piccolo bambino, & che per benificio di lui era stato saluato: come il Re l'haueua hauuto per male, & gli haueua fatto morir suo figliuolo: & lo conforta, che metta in punto uno essercito, & s'incamini per quella uia, che gli era aperta per l'acquisto del regno; percioche Egli gli promette il passaggio in Media. Et non gli potendo mandar

Qual fu l'animo d'Arpago contra Astiage, tal fu quel di Timete cõtra'l Re Priamo di Troia aspirando alla ruina del Re, per uendetta del figliuolo, che

sicuramente

ficuramente la lettera per uia ordinaria, fendo tutti i paßi guardati dalle guardie del Re; fparò una lepre, & gliela cacciò in corpo, dandola a un fuo fidato feruo, che la portaffe a Ciro ne' Perfi. Et per colorir meglio l'inganno fotto fpetie di caccia, gli fece portare anchor le reti. Ciro, come hebbe letto la lettera, fu auifato in fogno, che fi metteffe a quefta imprefa: ma fu ancho auuertito a douerfi pigliare per compagno in quel principio il primo, ch'Egli incontraffe la mattina feguente. Perche innanzi giorno, effendo di fuora per iftrada, gli uenne innanzi un feruo, detto Sibare, fuggito da bottega di certo buomo di Media. Et domandatolo d'onde foffe, come hebbe udito, ch'Egli era natìo di Perfia, trattogli i ferri da' piedi, & prefolo per compagno, tornò nella città di Perfepoli; doue hauendo raunato il popolo, fece comandamento, che tutti foffero in affetto con le fcuri, & tagliaffero la felua, che accerchiaua la ftrada. Il che animofamente hauendo fatto, effo gl'inuitò tutti per lo giorno feguente a un banchetto: doue, poiche gli hebbe ueduti efferfi rallegrati forte, domandò loro, che fe foffe propofto un partito, qual modo di uiuere fi eleggerebbono effi, o d'affaticarfi, come il dì dinanzi, o di banchettare, come allhora faceuano? Et gridando tutti di banchettare, diffe: Fino a che ubidirete a' Medi, confumerete tutta la uita uoftra nelle fatiche, come hieri: ma fe uorrete feguitar Me, ne' banchetti, come hoggi. Et accordandofi tutti allegramente, moffe guerra a' Medi. Aftiage fcordatofi dell'ingiuria fatta ad Harpago, gli diede il carico di tutta la guerra: & Egli come hebbe l'effercito in fua poffanza, tofto lo fece paffare a' feruigi di Ciro, uendicandofi della crudeltà del Re co'l tradimento della ribellione. Aftiage come cio hebbe intefo, raunato gente in aiuto d'ogni parte, andò contra i Perfi: & rinouando piu arditamente la battaglia, mife parte dell'effercito dopo le fpalle de' fuoi c'haueuano a combattere, commandando loro, che con l'armi faceffero riuolgere contra'l nimico chi uoltaffe le fpalle: & fece auifati

Priamo gli haueua fatto morire.

Poca prudenza d'un Capitano a fidarfi di colui a chi hauea fatto morire il figliuolo, come a' tẽpi nostri l'Aladolo, che fi fidò di Saffouarglo; a cui haueua uccifo il Padre, contra Selim: e il Duca di Borgogna, che fi fidò del Conte Nicola di Campobaffo; al quale Egli haueua gia dato uno fchiaffo.

quei dalle frontiere, come effi non meno ualorofi huomini harebbono hauuto alle fpalle, che s'haueffero alla fronte. Et per tanto uedeffero, fe o fuggendo uoleuano quefta, o combattendo sbarratar quella ordinanza. Il che, oltre alla neceffità, diede grande ardimento al fuo effercito per combattere. Hauendo eglino dunque percoffo nelle fchiere de' Perfi, & a poco a poco rinculando i Perfi, le madri & le mogli loro ufciron fuora pregandogli che tornaffero alla battaglia: e indugiando effi, le donne s'alzarono i panni dinanzi, moftrando le parti uergognofe del corpo, & domandando loro,

Gli Sciotti accordaufi co' Coronefi d'ufcire di Leuconia co'l giubbone, et con la camicia fola, fe-

s'essi uoleuano rifuggire ne' corpi delle madri o delle mogli? I Persi raffrenati da queste ingiurie, tornarono alla battaglia, e spingendo addosso a' nimici, costrinsero a fuggire coloro, che dianzi gli cacciauano. In questo fatto d'arme fu preso Astiage; a cui Ciro non tolse altro, che'l regno, facendosi conoscere in cio anzi per nipote, che per uincitore; & lo mise al gouerno delle genti d'Hircania; percioche Egli non uolle tornare altramente

sono agramente ripresi dalle lor Donne; lequali gl'indussero a portar la lancia per camicia, & lo scudo per giubbone; & a questo modo saluarono le sustanze loro; come i Persi e'hebbero la uittoria per cagion delle Donne.

ne' Medi. Questo fu il fine dell'imperio de' Medi; i quali lo possederono trecento cinquant'anni. Nel principio del regno Ciro mise al gouerno de' Persi Sibare, quel fuggiasco, ch'Egli secondo il sogno della notte haueua libero dalla seruitù, & s'haueua tolto per compagno delle sue imprese in tutte le cose, dandogli una sua sorella per moglie. Ma le Città, ch'erano state tributarie de' Medi, uedendo cangiato l'imperio, s'auisarono d'hauer cangiato similmente la condition loro, & però si ribellarono da Ciro; la qual cosa fu cagione a Ciro & origine di molte guerre. All'ultimo hauendone

Cosi fece Gazelle Gouernator della Soria dopo la morte di Selim, ribellandosi a Solimano gran Turco, & pensandosi libero dalla religion del sacramento, ch'egli haueua promesso a Selim, & non al successore; il che fu cagione della ruina & morte sua.

domate le piu, & mouendo guerra a' Babiloni, Creso Re de' Lidi; la cui possanza, & le cui ricchezze in quel tempo erano molto grandi, uenne in loro aiuto; & essendo stato uinto entrò in pensiero del caso suo & ritirossi nel suo regno. Ciro anchora dopo la uittoria, come hebbe accommodate le cose in Babilonia, trasferì la guerra in Lidia; doue con la fortuna della primiera battaglia mise in rotta il gia disordinato essercito di Creso; ilquale ui rimase prigione. Ma quanto minor pericolo fu quel della guerra, tanto fu la uittoria maggiore; percioche fu perdonata la uita a Creso, & gli fu concesso parte del patrimonio, & la città di Barce, doue potesse uiuere se non come Re, almeno in grado uicino alla maestà reale. Questa clemenza non fu manco gioueuole al uincitore, che al uinto; percioche si leuò in arme tutta la Grecia, come si seppe ch'era stato mosso guerra a Creso, mandando aiuto, come per ammorzare l'incendio commune. Tanto era ben uoluto Creso da tutte le città, che Ciro n'harebbe hauuto molto graue guerra, s'Egli hauesse usato atto di crudeltà contra Creso. Dopo molto tempo essendo occupato Ciro in altre guerre, i Lidi se gli ribellarono: & di nuouo essendo stati uinti, furon tolte loro l'armi e i caualli, & fatti porre alle tauerne, a' giuochi, & a' ruffianesmi. In questa guisa quella gente, che gia per industria & per ualore era possente & braua, perdè la uirtù di prima nella lussuria, & nelle delicatezze feminili. Et coloro che innanzi a Ciro erano stati nelle guerre inuitti, traboccando nella lasciuia furono

Dicono, che in qsta guerra un figliuol di Creso nato mutolo, uedendo un fantaccino, che uoleua amazzar Creso, non conoscendolo, che fosse Re, spinto dal gran dolore, & dall'amor paterno, sciolse la lingua, & disse, O huomo non amazzar Creso, & fu cagione, che fosse saluata la uita al Re suo Padre.

uinti dall'otio,& dall'infingardaggine. I Lidi innanzi a Creso hebbero molti Re per uari auuenimenti famosi; ma niuno si potè agguagliare alla fortuna di Candaulo; ilquale predicando a ogniuno la bellezza della sua moglie; di cui era Egli di souerchio innamorato, ne si contentando fra se solo de' suoi piaceri, s'Ei non bandiua affatto i segreti del matrimonio, che si dourebbon tacere, come se'l silentio nuocesse alla bellezza di lei; al fine per far fede alla uerità delle sue parole, nuda la mostrò a Gigi suo compagno. In questo modo s'acquistò la nimicitia dell'amico, allettato dal desio di goder la moglie di lui, & si priuò di lei, che ad altri donò il suo amore. Percioche Ella poco dopo per premio delle nozze lo fece morire, & dotata del sangue del marito, diede il regno di lui, & la sua uita in mano dell'adultero. Ciro hauendo soggiogato l'Asia, & ridotto in suo poter tutto il Leuante, mosse guerra a gli Scithi. Reina de gli Scithi in quel tempo era Tomiri; laquale non si essendo, come fanno le Donne, sbigottita per la uenuta de' nimici, & potendo loro impedire il passo, nondimeno gli lasciò ualicare il guado del fiume Arasse, auisandosi di poter piu felicemente combattere dentro a' termini del suo regno, & che'l nimico piu difficilmente potesse fuggire per l'impedimento del fiume. Perche Ciro fatto passar l'essercito, & entrato alquanto adentro in Scithia, piantò gli allogiamenti, & accampossi. Ma l'altro giorno fingendo d'hauer paura, & quasi di fuggire, lasciò apparecchiata gran copia di uino, & cio che faceua di mestiero a ben mangiare. Di che auisata la Reina, mandò il suo figliuol garzone col terzo dell'essercito a perseguitarlo. Egli come fu giunto a gli alloggiamenti di Ciro; non essendo prattico nel mestier di guerra; & quasi fosse andato a banchettare, & non a combattere, lasciando andare il nimico, sopportò che i Barbari; i quali non erano usati al uino s'imbriacassero, in tanto che gli Scithi prima furon uinti dalla briachezza, che dalla guerra. Percioche Ciro, hauuta di cio la nuoua, tornando di notte, gli assaltò al sicuro, tagliando a pezzi tutti gli Scithi col figliuolo della Reina. Tomiri dopo la perdita di cosi grosso essercito, & (che piu era da dolerle) del suo unico figliuolo, non si mise per dolore a piangere; ma a pensare, come Ella potesse consolarsi nella uendetta; di maniera che con eguale inganno di tradimento colse in mezo i nimici, ringranditi per la fresca uittoria. Percioche mostrando Ella di non si fidare, per la rotta hauuta, piu nel combattere; tirò Ciro fino a certo stretto, doue, hauendo posto un'imboscata ne' monti, tagliò a pezzi dugento mila Persi insieme col Re loro. In questa uitto-

Il medesimo, che a Cãdaulo auuenne ad Alessãdro Fereo tirãno di Thessaglia; ilquale piu uolte fece ueder la moglie nuda a certo Barbaro, in tanto ch'ella sdegnata, lo fece scannar dormendo. Simil pazzia par, che fosse quella di Bernabo Lomellino da Genoua con Ambrogiuolo da Piacẽza, nel uantarsi delle bellezze della moglie. Ma l'historia di Gigi abondeuolmente è raccontata da Platone nel secondo dialogo della sua Republica.

Simile all'essempio della uendetta di Tomiri è quello di Berenice; laquale in Laodicea montò armata su'l carro per uendetta del figliuolo morto a tradimento, & non hauendo potuto amazzar con la lancia il micidial Ceneo, l'atterrò con un sasso; & co'l carro gli passò sopra il corpo. Ma l'astuua di Lei è conforme a quella, ch'usò Romulo contra i Fidenati, & a molte altre, di che n'abondano l'historie.

rià ui fu anchor questo memorabil caso, che non ui rimase in tanta mortalità pure uno; ilquale ne portasse la nuoua. La testa di Ciro, per commandamento della Reina, fu distaccata dal busto, & cacciata in un'otre pieno di sangue humano, con questo rinfacciamento di crudeltà, dicendo. SATIATI DEL SANGVE; DI CVI FOSTI SI INGORDO.

Grãde essempio di crudeltà fu quello anchora di Settimuleio, che sparse il piombo strutto sopra la testa di C. Graceo: & quello di Ottomanno Signor de' Turchi, l'anno MCCCCLIII. quando hebbe preso Costantinopoli, che ficcò in un palo il capo di Costantino Imperatore, & lo portò in mostra per tutto il campo. Ma a Crasso gli fu colato l'oro in bocca da' Parthi, co'l motto Aurum sitisti, aurum bibe.

Platone nel 3. dialogo delle leggi rende ragione, perche Ciro in tutto il tẽpo che regnò fosse degno di molta lode: & dopo lui parlando di Cambise, & quindi di Dario, paragona la maniera del gouerno d'uno con quella dell'altro.

Ciro regnò trent'anni, & fu non pur nel principio del regno: ma di continuo anchora nel successo di tutto il tempo marauigliosamente nobile. A lui successe il figliuol Cambise; ilquale all'imperio del Padre u'aggiunse l'Egitto: ma uenutogli a noia le superstitioni de gli Egittij, fece ruinare il tempio dello Dio Api, & poi de gli altri Dei. Mandò ancho l'essercito à combattere il tempio tanto famoso di Gioue Ammone: ma essendo ricoperte le genti dalle tempeste, & dalle barche di rena, moriron tutte. Dopo questo uide in sogno, che Smerde suo fratello haueua da regnare; perche sbigottito non dubitò dopo il sacrilegio di commettere anchora il parricidio. Percioche malageuolmente poteua perdonare a' suoi colui; che per dispregio della religione haueua macchinato anchor contra gli Dei. A questo cosi crudele ufficio elesse fra gli amici un mago, chiamato Comari: ma egli intanto essendo grauemente rimasto ferito in una coscia dalla sua spada, che da se sola gliera uscita del fodero, morì; portando la pena, o dell'ordinato parricidio, o del commesso sacrilegio. Il Mago, hauendo hauuto nuoua della morte del Re, dopo ch'Egli hebbe amazzato Smerde; a cui apparteneua il regno; ui mise in quello scambio Oropaste suo fratello; che gliera tanto simile di uolto, & di linee del corpo, che niuno stimò che ui fosse inganno: & cosi Oropaste fu fatto Re in cambio di Smerde. Questa cosa fu tanto piu secreta, percioche appresso i Persi la persona del Re sotto spetie di maestà si sta nascosta. I Magi dunque per acquistarsi il fauor del popolo, per tre anni lo fecero esente da ogni tributo, & dal mestiero del soldo; affine che con doni, & benifici si confermassero quel regno, che con inganno s'haueuan procacciato. Questo fatto fu'l principio diede sospetto a Orthane huomo nobile, & nelle congietture astutissimo. Onde fece domandare alla figliuola; che staua fra l'altre concubine del Re; per mezo d'alcuni, se il Re fosse il figliuol di Ciro? Ella rispose, che no'l sapeua, & da altri no'l poteua intendere; percioche tutte da per loro separatamente eran tenute serrate. Allhora Orthane le commise, che mentre il Re dormiua, Ella gli mettesse la mano al capo; & ciò perche

Osserua hoggi questo medesimo il grã Turco e'l Prete Ianni Re de gli Abissini.

Alessandro Magno subito creato Re, fece il popolo d'ogni altro esente, fuor che dal mestiero di guerra.

Cambise

Cambise haueua fatto tagliare amendue gliorecchi al Mago. La figliuola, sendosi certificata, che'l Re non haueua orecchi, scoperse la cosa a' principali de' Persi, & co'l sacramento della religione gli costrinse a douere il falso Re tagliare a pezzi. Sette solamente furono i consapeuoli di questa congiura; i quali in un subito; acciochè alcun non hauesse agio a pentirsi, è intanto si scoprisse il fatto, cacciatisi l'arme di nascosto sotto la ueste, andarono a corte; doue amazzati i primi, c'haueuano incontrato, arriuarono a' Magi; i quali non si perderono punto d'animo alla difesa: anzi cacciando mano all'armi, uccisero due de' congiurati. Tuttauia essi da' piu furono soprafatti; & uno di loro detto Gobria abbracciò un Mago. Ma perche la cosa si faceua al buio, i compagni haueuano sospetto di non amazzar lui in cambio del Mago, & però badauano; onde Egli commandò ch'in un tempo medesimo uccidessero Lui e'l Mago: ma la fortuna in tal modo aggiustò i colpi, ch'Egli scampò, & morì il suo nimico. Essendo stati morti i Magi, fu grande in effetto la gloria de' principali d'hauer ricourato il regno: ma fu molto maggiore in questo, che discordando fra loro di chi hauesse a regnare, poterono accordarsi. Percioche Eglino & per ualore, & per nobiltà in tal guisa caminauan del pari, che malageuolmente il popolo, per la loro uguaglianza, poteua fare eletta d'uno. Essi dunque trouaron la uia; con laquale commettessero il giudicio di loro alla religione, & alla fortuna. Conuennero fra loro, che a un dì determinato la mattina a buona hora ciascun fosse su'l suo cauallo innanzi al palazzo reale, & colui fosse creato Re; il cui cauallo prima di tutti anitrisse innanzi al leuar del Sole. Percioche i Persi credono che'l Sole sia Dio, & dicono che i caualli son sacrati a Lui. Eraui fra i congiurati Dario figliuolo di Histaspe; a cui, stando Egli in pensiero per amor del regno, disse il suo Maestro di stalla. Se questa cosa ci ritiene a darci la uittoria, Ella è picciola impresa. Onde la notte innanzi al giorno determinato menò una caualla al luogo medesimo; doue dal caual di Dario la fece coprire, auisandosi che per quel piacer carnale n'hauesse a interuenir ciò che n'interuenne. L'altro giorno, sendo tutti uenuti al luogo all'hora ordinata, il caual di Dario lo riconobbe, & per desiderio della caualla, subito cominciò a ringhiare; & fu il primo, che, indugiando gli altri, facesse hauer così felice augurio al suo Signore. Tanto ben creati furono gli altri gentilbuomini, che, sentendo il contrasegno, tutti saltarono da cauallo, & come Re loro salutarono Dario. Tutto il popolo anchora, seguendo il

Parmi grande strauaganza, che a discretiõ d'un cauallo s'hauesse a commettere il gouerno di si grande imperio; come ancho fu quella al tẽpo di Ser. Tullo della uacca Sabina di quel contadino, dicendosi, che la patria di colui otterrebbe l'imperio del mondo; ilquale sacrificasse quella uacca su'l monte Auentino: & come fu quella de' Serui a Tiro, che chi prima la mattina uedeua nascere il Sole, haueua da esser Re sopra gli altri. Et come fu quell'altra della carretta di Creta, che Tarquinio fece fare a gli stouigliai Thoscani, dicendosi, che significaua felicità, e imperio a coloro, che questa carretta hauessero posseduto.

giuditio de' principali, confermò per suo Re il medesimo Dario. A questa guisa il regno de' Persi cercato dalla uirtù di sette nobilissimi huomini, per cosi lieue cagione fu consegnato a uno. Incredibile affatto par questo, che Eglino tanta pietà hauessero in loro, che non ricusassero la morte per trarlo delle mani de' Magi. Dario, oltre alla uirtù, & alla bella presenza degna di questo Imperio, fu congiunto anchora con gli antichi Re di stretta parentela. Nel principio dunque del regno, per confermarsi in quello con

Per il maluagio gouerno di Cambise haueua il regno patito gran danno; ilquale per uirtù di questo Dario fu poi ristorato, diciendo Platone nel luogo citato, ch'egli riprese la maniera di Ciro nel gouernare, laqual fu sommamente lodeuole, & faccendo uiuer ciascuno sotto le leggi communemente eguali, non soggiogò manco paesi di quelli che Ciro haueua lasciati.

le nozze reali, tolse per moglie la figliuola del Re Ciro; accioche non tanto paresse, che'l regno si fosse trasferito in uno straniero, quanto che fosse tornato nella famiglia di Ciro. Passato poi molto tempo, sendosi ribellati gli Assiri, & hauendo preso Babilonia; laqual città difficilmente si poteua combattere, standone il Re in gran pensiero, uno de' micidiali de' Magi, chiamato Zopiro, si fece in bella proua macerar le carni con le batture in casa sua, & tagliarsi il naso, le labbra, & gliorecchi; e in questa guisa andò innanzi al Re alla sprouista. Dario, smarrito per cosi dishonesto spettacolo gli domandò la cagione, & chi ne fosse stato auttore. A cui secretamente Zopiro mostrò con che proponimento Egli ciò hauesse fatto, e informatisi insieme de' consigli a uenire, sotto nome di rifuggito andò in Babilonia. Quiui mostrando al popolo il suo mal concio corpo, si dolse della crudeltà del Re; dalquale Egli nell'acquistare il regno, non per uirtù, ma per sorte; non per giudicio d'huomini, ma dallo anitrir d'un cauallo era stato uinto. Et gli auertì, che da gli amici essi pigliassero essempio di quanto bisognasse guardarsi da' nimici, confortandogli a non uolersi anzi fidar nelle mura, che nell'armi, & nel ualore; & uolessero comportare, ch'Egli, mentre lo sdegno era fresco, facesse la guerra per loro, & per lui. Era egualmente conosciuta da tutti la nobiltà, & la uirtù di quell'huomo; ne sospettauano della sua fede; come coloro, che per pegno n'haueuan le ferite della sua persona, e i contrasegni dell'ingiuria. Co'l fauor d'ogniuno dunque fu eletto Capitan generale, & hauendo tolto una picciola schiera di soldati, una & due uolte con suo uantaggio attaccò la scaramuccia, fuggendosi i Persi in bella proua. All'ultimo tradì nelle mani al Re tutto l'essercito, che gli era stato commesso, & sotto la possanza di Lui ridusse la città stessa. Dopo questo il Re Dario mosse guerra a gli Scithi; il che si racconta nel seguente libro.

Si come Zopiro per benificio del Re suo, cosi Pisistrato Atheniese per suo interesso, uolontariamente si fece impiagar tutto; & uscito in publico, & lamentatosi de' Principali d'Athene, de' quali temeua, spinse il popolo a uendicar la sua ingiuria.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO.

IL SECONDO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

OLENDO *Io raccontar l'imprese fatte da gli Scithi, che furono assai grandi, & magnifiche, bisogna, ch'Io ne ripigli il capo dall'origin di loro. Percioche non fu meno illustre il principio, che l'imperio; & l'imperio non piu crebbe per le uirtù de gli huomini, che delle Donne: atteso che essi edificarono i regni de' Parthi, & de' Battriani; & elle quei delle Amazoni. Et chi ua ben paragonando i fatti de gli huomini con quelli delle Donne, rimane in dubbio di qual sesso appresso loro fosse la lode piu celebrata. La gente de gli Scithi sempre è stata riputata antichissima, come che gran tempo fra Lei & gli Egittij sia stato disparere dell'antichità loro. Gli Egittij diceuano. Nel principio delle cose, quando l'altre terre ardeuano per lo souerchio calor del Sole, & altre per lo smisurato freddo agghiacciauano, intanto che non pur non poteuan generare huomini; ma ne ancho riceuere, o difendere i forestieri; prima che si trouassero per lo corpo ripari contra'l freddo, o contra'l caldo, & auanti che si supplisse a' mancamenti de' luoghi co' rimedi trouati ad arte; l'Egitto era tanto temperato, che ne i freddi di uerno, ne i caldi di state noiauano i suoi habitatori. Il terreno era tanto grasso, che niuna terra u'haueua piu abondante di uiueri in benificio de gli huomini. Ragioneuolmente dunque pare, che quiui prima debbiano esser nati gli huomini; doue agenolmente si potessero alleuare. All'incontro gli Scithi stimauano, che la temperie del cielo non fosse argomento alcuno d'antichità; percioche*

Naeque simil contesa fra alcuni Re alla presenza di Caligola Imperatore Romano dell'antichità & nobiltà de' lor lignaggi anchora: ma Caligola con un uerso di Homero: ilqual suona, che non conuiene, che al mondo si troui altro che un Signore e un Re, conchiuse la contesa in suo fauore.

la Natura, come prima hebbe distinto l'accrescimento del caldo, & del freddo per li paesi, incontinente u'hebbe ancho prodotto gli animali atti a sopportar la qualità de' luoghi: anzi secondo la condition d'essi ui si ueggono uariate sorti d'alberi & di biade. Et quanto piu aspra è l'aria de gli Scithi, che de gli Egittij, tanto piu essi hanno i corpi, & gl'ingegni robusti. Ma se il mondo, per quel c'hora Egli è diuiso in parti, gia fu tutto uno: ò se il diluuio dell'acque nel principio del mondo tenne la terra coperta: ò se il fuoco, che generò il mondo, occupò il tutto, gli Scithi per l'origine d'amendue questi principij d'antichità in uero tengono il principato. Percioche se il fuoco fu il primo, che nel mondo possedesse ogni cosa, doue prima Egli si spense, quiui lasciò il luogo habitabile: ma niuna parte fu separata dal fuoco prima della Settentrionale; doue il uerno, e'l freddo è tanto grande, che per anchora niuna ue ne ha per li freddi piu aspra. Ma l'Egitto & tutto il Leuante si temperò tardissimo, come quello che anchora bolle per lo cocente caldo del Sole. Et se gia tutte le terre furono sotto acqua nel profondo, certo nello scemar ch'ella faceua, si ueniuano a scoprir quelle parti prima, ch'erano in luogo piu rileuato; & l'acqua per lunghissimo tempo staua raccolta nel terren piu basso: & doue prima si rasciugauano i luoghi, quiui molto prima cominciauano gli animali a generare. Hora la Scithia è tanto piu rileuata dell'altre terre, che ui nascono tutti i fiumi, & quindi corrono al mar Meotico, dipoi al Pontico, & all'ultimo nel mar d'Egitto. Ma l'Egitto, che per opra di tanti Re, e in tanto tempo con somma spesa è stato fortificato; & ha hauuto tanti ripari contra l'impeto di tante acque correnti, i quali in dietro le risbattessero; & tante fosse che l'inghiottissero; ne però mai s'è potuto habitare, se non dopo che se n'è cacciato fuora il Nilo, non si puo mettere a tal paragone d'antichità per ultima memoria d'huomini, come quello, che o per l'accrescimento, che gli Re u'hanno fatto, o per l'inondation del Nilo, che mena beletta, pare il piu moderno paese di tutti. Da questi argomenti dunque uinti gli Egittij, sempre gli Scithi son parsi piu antichi. LA SCITHIA *distesa uerso Leuante, dall'un lato è serrata dal mare, & dall'altro da' monti Risei: dietro le spalle u'ha l'Asia, e'l fiume Tanai: & cosi di lunghezza, come di larghezza è molto grande. Gli huomini fra loro non hanno alcun confino; percioche non lauoran terreni: non hanno casa, ne tetto, ne stanza alcuna; ma cacciano i lor bestiami alla pastura; i quali sogliono andare errando per incolti deserti, & si*

Della Scithia, o Tartaria, & de' popoli d'essa & de' costumi loro ne parlano abondeuolmente Strabone nel 11. Herodoto nel 4. Plinio nel 8 & Dionisio. Ma Papa Pio secondo udì molti bei particolari da Nicolo del Macino Vinitiano di quel paese ch'è fra i monti d'India e'l Cataio, doue Egli haueua nauigato; ilqual paese è de Seri, primi huomini, come scriue Plinio; che de gli Scithi si conoscano.

tiran

tiran dietro con loro le mogli, e i figliuoli sopra i carri, coprendogli di cuoio per ripararli dalle pioggie, & dal uerno, & seruendosene per case. La giustitia, ch'essi osseruano è secondo che detta lor la natura, & non le leggi. Il maggior fallo, che fra lor si commetta, è il rubare; percioche tenendo Eglino i lor bestiami allo scoperto, & senza difesa alcuna, che cosa ui si saluerebbe, se rubar fosse lecito? L'oro, & l'argento è in quel dispregio appresso loro, che appresso il rimanente de gli huomini è in pregio. Viuono di latte, & di mele, ne sanno che cosa sia lana, o uestimento: & come che siano abrostiti da' continui freddi, uestonsi nondimeno di pelli di fiere, o di topi. Da questa continenza s'hanno acquistato anchora la buona creanza, non bramando cosa alcuna dell'altrui. Percioche quiui s'ha uoglia di roba, doue s'adoperano le ricchezze. Et piacesse a Dio, che così gli altri buomini si temperassero, & astenessero dall'altrui, che in ogni tempo, & per ogni paese non si frequenterebbono tanto le guerre; ne le persone piu sarebbono strascinate dal ferro, & dall'armi, che dalla natural condition de' lor fati; di modo che par miracolo, che la Natura conceda loro quello, che i Greci con la lunga dottrina de' lor Saui, & co' precetti de' Filosofi non possono ottenere; & che i bene osseruati costumi siano soprafatti con l'aggiunta d'ogni barbara usanza. Tanto piu gioueuole è a loro il non conoscere i uitij, quanto il conoscer la uirtù a questi. Gli Scithi assaltarono tre uolte l'imperio d'Asia, & Eglino o non furon mai tocchi dalle forze altrui, o sempre rimasero inuitti. Cacciarono di Scithia con uituperosa fuga Dario Re de' Persi. Tagliarono a pezzi il Re Ciro con tutto il suo essercito; e'l simil fecero a Zopirone Capitan d'Alessandro Magno, & a' suoi soldati. Vdirono il nome dell'armi de' Romani; ma non ne fecero mai paragone. Poco dopo edificarono l'imperio de' Parthi, & de' Battriani. Sono huomini fieri nelle fatiche, & nelle guerre, & di smisurate forze di corpo. Non si curano d'acquistar cosa, c'habbiano sospetto di perderla; & uincendo non bramano altro che la gloria. Il primo che mosse guerra a gli Scithi fu Vessore Re d'Egitto: ilquale mandò loro prima ambasciatori, accioche tirassero inimici sotto la legge & ubidienza sua. Ma gli Scithi gia prima fatti auisati da' uicini della uenuta del Re, così risposero a gli ambasciatori. NOI ci facciam marauiglia, ch'un Capitano di così ricco popolo, tanto inconsideratamente habbia tolto a far guerra contra i mendichi, hauendo Egli piu da sospettare in casa sua; perche IL FINE della guerra è dubbioso, la uittoria non ha alcun premio, e'l danno è manifesto. Gli Scithi dunque non aspetteranno; ch'Egli uenga a loro, hauendo Eglino piu cose da bramare in così gran nimico; ma

In tãto è cresciuta la sfrenata ingordigia di goder l'altrui, & per uia di guerra fare ogni rapina, che alcuni non si son uergognati di dire che L'atto della guerra sia il Padre di tutte le cose, benche cio potrebbe essere per due ragioni: o perche la guerra sia cagion di rinouare ogni cosa in tanto, che paia nata da quella, o perche alcuni Filosofi dissero. La somma delle cose nasce dalla discordia.

Questo è simile al detto di Ottauiano Aug. Pescar con l'hamo

di loro spontanea uolontà anderanno a trouar Lui. Ne dopo le parole misero indugio a' fatti: onde il Re, sendosi accorto della loro tanto presta uenuta, si diede a fuggire, & lasciando l'essercito con tutto l'apparecchio di guerra, sbigottito si ritirò nel regno. Le paludi impedirono che gli Scithi non entrassero nell'Egitto; & però quindi tornati a casa domarono l'Asia, & se la fecero tributaria, imponendole piccol tributo piu per titolo d'imperio, che per premio di uittoria. Badarono quindici anni a metter l'Asia in pace, & al fine dall'importunità delle lor Donne furono richiamati; lequali per messi faceuano intender loro, che s'essi non tornauano, Elle si sarebbono fatte ingrauidar da' uicini, non uolendo comportare per la parte loro, che la stirpe de gli Scithi per l'auuenire uenisse meno. Costoro per mille & cinquecento anni tennero l'Asia tributaria: & Nino Re de gli Assiri fu quegli, che pose fine al pagar questo tributo. Ma presso gli Scithi in mezo tempo due giouani di casa reale Plino, e Scolopito, sendo stati cacciati della patria per una fattione di Gentilhuomini, trassero con loro gran numero di giouani, & fermaronsi nella Cappadocia uicino al fiume Thermodoonte, & hauendosi soggiogato la campagna di Themiscira, se la possederono. Quiui per molti anni auezzi ad assassinare i uicini, furon tagliati a pezzi a tradimento da una congiura, che fecero i popoli. Le mogli loro, uedendosi aggiugner la uedouanza al loro essiglio, diedero di mano all'armi, & cacciandogli primieramente de' loro confini, & poco dopo facendo lor guerra, attesero a difendergli. Leuarono oltra di questo l'animo a' uicini di maritarsi con esse, chiamando cio seruitu, & non matrimonio, con singolare essempio di tutti i tempi. Accrebbero senz'huomini la Republica, & dispregiandogli attesero a difendersi. Et perche alcune non paressero piu felici dell'altre, amazzarono quelli huomini, che a casa eran rimasti. Fecero similmente uendetta della morte de' mariti con la ruina de' uicini. Ma dopo la guerra, perche tutta la gente non uenisse meno, fecero pace, & si congiunsero con le genti di quei contorni. Se nasceuano maschi gli faceuano morire: ma le femine erano essercitate, secondo il costume loro, non nell'ocio, ne alla lana; ma nell'armi, nel caualcare, & nelle caccie, facendo loro abbruciar da piccole la poppa dritta, perche non desse impaccio a tirar d'arco; & di qui furon chiamate Amazoni. Queste hebbero due Reine Marthesia, & Lampedone; lequali fatto due parti dell'essercito, & gia famose di possanza, hor l'una hor l'altra scambieuolmente faceuano guerra, difendendo con molta cura i lor confini: & accioche non mancasse l'auttorità a' lor successi, predicauano Elle d'esser discese da Marte. Perche soggiogata la maggior

parte

Marginal notes:

Foro: a quelli che per ingordigia di mediocre cõmodo, si mettono a gran rischio, & fanno grossa perdita; come interuien per lo piu a chi ua cercãdo thesori sotto terra, & molto piu spesso a gli Alchimisti.

Questa è tutta fauola, perciohe da dopo il diluuio a Nino non ui corsero mille anni. Come dunq; M D. anni auanti a Lui gli Scithi tennero l'Asia tributaria?

Simili alle Amazoni furono le Donne Boheme; lequali amazzando i mariti, si misero in libertà, & regnaron molti anni senz'huomini.

L'auttorità gioua assai ad acquistar.

parte d'Europa, occuparono anchora alcune città dell'Asia; doue hauendo edificato Efeso, & molte altre città rimandarono a casa parte dell'essercito con grosso bottino. Il resto, ch'era rimaso alla difesa dell'imperio d'Asia, dal concorso de' Barbari, insieme con la Reina Marthesia fu tagliato a pezzi. Successe nel regno in luogo di questa Reina, la sua figliuola Orithia; la quale oltra la singolar maestria di guerra, fu marauigliosa per hauer conseruato in ogni età fuor di modo la uirginità sua. Per la uirtù di costei hebbe tanto accrescimento la gloria, & la fama delle Amazoni, che fra le dodici fatiche; lequali dal Re furono imposte a Hercole, quasi come per cosa impossibile gli fu commandato, ch'esso gli portasse l'armi della Reina delle Amazoni. Perche Egli in compagnia della principal giouentu di Grecia sopra noue lunghe naui andato là, all'improuiso le colse. Di quattro sorelle due per allhora maneggiauano l'imprese de' regni delle Amazoni, Antiope, & Orithia; delle quali Orithia faceua guerra fuora. Hercole dunque hauendo armeggiato le naui al lito delle Amazoni, trouò la Reina Antiope con la poco prattica moltitudine, che si staua senza dubitare d'alcun nimico. Onde nacque, che poche da quella improuisa furia commosse, dessero di mano all'armi, & però ageuolmente i nimici n'acquistassero la uittoria. Perche molte ne furon morte & prese; fra le quali due sorelle d'Antiopa ui furon fatte prigioni, Menalippe da Hercole, & Hippolite da Theseo. Ma Theseo hauendo hauuto la sua prigioniera per prèmio, se la tolse per moglie, & di lei poscia ne nacque Hippolito. Hercole dopo la uittoria restituì Menalippe sua prigioniera alla sorella, & per prezzo n'hebbe l'armi della Reina. Cosi hauendo sodisfatto al commandamento, se ne tornò al Re. Ma Orithia come Ella hebbe auiso della guerra fatta alle sorelle, & che'l rattore d'esse era stato il Prencipe de gli Atheniesi, confortò le compagne alla uendetta, dicendo d'hauere inuano domata l'Asia, e'l seno di Ponto, s'Elle non erano cosi pronte alle guerre contra i Greci, come alle rapine. Dopo questo chiese aiuto a Sagillo Re de gli Scithi, mostrandogli d'esser discesa da loro, & preponendogli la mortalità de' mariti, la necessità dell'armi, le cagioni della guerra, & ch'elle s'erano attenute all'antico ualore, perche non paresse, che gli Scithi hauessero le donne meno ualorose de gli huomini. Quegli mosso per honor della parentela, mandò in loro aiuto Penassagora suo figliuolo con grossa caualleria. Ma auanti che si uenisse al fatto d'arme, sendo nata discordia fra loro le Donne furono piantate dal sussidio, onde in

si, & mantener la riputatione. Numa Pompilio la prese dalla Ninfa Egeria, Sertorio dalla Cerua, & altri diuersamente.

Questo è'l maggiore ornamento, c'hauer possa una Donna, trionfar di quel nimico; contra'l quale non si puo combatter con lancia; e'l quale ne' primi anni è stato piantato dalla Natura nel cuor de gli huomini. Vsò una continenza, tale Maria da Pozzuolo fanciulla, che da' primi anni inuaghita dell'armi, s'essercitò in ogni ufficio di ualoroso soldato; non si ritirando mai dalla battaglia, senza hauer fatto qualche segnalata proua, & usando sempre fra gli huomini, mantenne salua la lode dell'honestà sua. Di Lei scriue piu cose il Petrarca di ueduta.

Amalasuntha Reina de' Gothi, regnãdo in Rauenna, con l'aiuto di Theodato, ch'ella s'haueua tolto per compagno del regno, cacciò

d'Italia i Borgognoni, e i Tedeschi; i quali saccheggiauano il Genouesato, con pari essempio d'ardimento & di ualore a quello d'Orithia.

battaglia furon uinte da gli Atheniesi. Tuttauia hebbero da potersi ritirare ne gli alloggiamenti de' compagni, con l'aiuto de' quali non essendo state molestate da altre genti, se ne tornaron nel regno. Dopo Orithia passò l'inuestitura del regno a Panthasilea; da cui si ritrassero grandi ammaestramenti di uirtù nella guerra Troiana fra huomini ualorosissimi, sendo Ella andata in aiuto contra i Greci. Morta al fine Panthasilea, & andato in ruina il suo essercito, quelle poche donne, che ui rimasero, malageuolmente difendendosi contra i uicini, durarono fino a' tempi d'Alessandro Magno. Di queste Minothea ouero Thalestri reina, hauendo ottenuto di dormire con Alessandro quattordici giorni, per generar figliuoli di lui, tornata nel regno di corto morì, spegnendosi affatto il nome di tutte le Amazoni. Ma gli Scithi nella terza espedition contra l'Asia, sendo stati sette anni discosto dalle mogli & da' figliuoli, trouarono i serui che in casa fecero lor guerra. Percioche le lor mogli stanche d'hauere aspettato tanto i mariti, ne piu pensando, ch'eglino dalla lunga guerra fossero trattenuti, ma stimando che tutti fossero morti, si maritarono co' serui, ch'erano alla guardia de' bestiami. Tornando poi a casa i patroni con la uittoria, i serui armati gli cacciarono di quel contorno come forestieri. Et essendo stata uaria la uittoria, gli Scithi furono auisati a mutar maniera di guerreggiare, hauendo a memoria di non combatter co' nimici, ma co' serui; & che essi non haueuano a uincergli con la ragion de' soldati, ma con l'auttorità de' padroni; ne s'haueua da portare armi in campo, ma bastoni: però posto il ferro da parte, apparecchiarono uerghe & flagelli con altri istrumenti da gastigar serui. Così essendo approuato questo partito, si misero in ordinanza come era stato imposto, & poi che s'auicinarono a' nimici, alla sprouista cominciarono a bastonargli, e in tal modo gli scompigliarono, che con la paura delle busse uinsero coloro; i quali col ferro non s'eran potuti uincere, fuggendo eglino non come nimici uinti, ma come serui rifuggiti. Tutti coloro, che si poteron pigliare, per gastigo furono appiccati. Le donne anchora consapeuoli del mal loro, parte s'amazzaron co'l ferro, & parte s'appiccarono. Dopo questo gli Scithi stettero in pace, fino a' tempi del Re Lanthino; a cui fu mosso guerra da Dario Re de' Persi, del quale s'è detto di sopra, non hauendo hauuto per moglie la figliuola di lui. Quegli con settecento mila huomini armati entrò nella Scithia, ne hauendo Egli da' nimici il commodo d'attaccar la giornata, & sospettando che rotto il ponte dell'Istro, non gli fosse serrato il passo al tornare in dietro, hauendo perduto nouanta mila soldati, se ne fuggì paurosamente. Questa perdita per la gran moltitudine di gente, ch'egli

Nel consolato di C. Claudio P. d'Appio, & di P. Valerio Poplicola i serui ancho in Roma sotto la guida d'Ap. Herdonio Sabino, di notte presero il Campidoglio & si solleuarono alla libertà; come fecero gli Schiaui Christiani contra Barbarossa nella rocca d'Algieri l'anno 1535. a' XXI. di Luglio.

Dunque Dario di Macedonia traghettando l'Istro, che è

*ch'egli haueua, non fu annouerata fra i danni. Domò poi l'Asia & la Macedonia: e in guerra nauale uinse gl'Ioni. All'ultimo hauendo saputo, come gli Atheniesi haueuano dato aiuto a gl'Ioni contra lui, riuolse tutto il furor di guerra contra loro. Hora perche siamo uenuti alle guerre de gli Atheniesi; le quali non pure si fecero contra ogni speranza di poterle fare, ma anchora fuor d'ogni fede d'imprese fatte, & per opera de gli Atheniesi furon maggiori in effetto, che non desiderauano, rianderò con poche parole l'origin loro; i quali nõ come l'altre genti da bassi principij crebbero a quella altezza: & essi soli non pur si uantano dell'accrescimento, ma anchora dell'origin loro. Percioche non i forestieri, ne la moltitudine delle genti sparse, & radunate insieme diede il principio alla città; ma huomini del paese medesimo; i quali hebbero origine quiui, doue essi habitauano & uiueuano. Essi furono i primi ch'insegnassero l'uso del seruirsi della lana, dell'olio, & del uino. Mostrarono ancho a coloro che mangiauan ghiande, come si ara, & come si seminano le biade. Le lettere & l'eloquenza, & questo ordine di creanza ciuile inuero hanno Athene, come per tempio loro. Auanti al tempo di Deucalione hebbero il * Re Cecrope; ilquale, come tutti gli antichi hanno fauoleggiato, fu tenuto c'hauesse due uolti; perche fu il primo, che congiugnesse il maschio con la femina in nome di moglie & di marito. A lui successe Cranao; la cui figliuola Atthi diede il nome al paese. Dopo questo regnò Anfitrione; ilquale fu il primo, che consacrasse la città a Minerua, & dal nome di Lei la chiamasse Athene. Al tempo di costui uenne si gran diluuio d'acque, che sommerse la maggior parte di Grecia, & ui rimasero uiui coloro, che rifuggirono a' monti, o in barca furon portati a Deucalione Re di Thessaglia; dal quale per questo rispetto si dice c'ha hauuto origine la generatione humana. Da costui per ordine di successione il regno discese poscia ad Erichtheo; sotto ilquale da Trittolemo fu trouato l'uso di seminare il grano appresso Eleusina, in honor del qual benificio furono ordinati i sacrifici di notte. Tenne anchora il regno d'Athene Egeo padre di Theseo: & da lui hauendo fatto diuortio Medea, & perche il figliastro era cresciuto sendosi partita, fuggì a Colco insieme co'l suo figliuol Medo nato d'Egeo. Dopo Egeo Theseo, & dopo lui il figliuol Demofoonte, che diede aiuto a' Greci contra Troiani, ottenne il regno. Erano fra gli Atheniesi & Doriesi nimicitie uecchie d'ingiurie; delle quali i Doriesi uolendo con guerra far uendetta, si consigliarono con l'oracolo del fine di questa impresa. Fu risposto, che essi harebbono hauuto uittoria, se non hauessero amazzato il Re de gli Atheniesi. Perche sendo uenuti a far giornata,*

Il Danubio, hebbe la cre ta in Datia che hoggi è la Valacchia.

Si uãtano di q̃sta maniera stessa i popoli di Lamagna di nõ hauere hauuto altra origine; anzi d'esser nati nel loro proprio nido, e'habitano, et da loro stessi esser cresciuti in quella moltitudine, c'hora sono.

* Questi fu, come si crede, il primo Re de gli Atheniesi al tẽpo di Moisè, & edificò Egli quella stupenda città, che fu madre & nodrice di tutte l'arti liberali, & di chiarissimi Filosofi. Da lui fu detta Cecropia, poi da Mopso Mopsopia, et al fine da Minerua Athene.

*fu imposto sopra tutto a' soldati, che si guardassero d'amazzarlo. Era allhora Re de gli Atheniesi Codro; ilquale & per la risposta di Dio, & per l'auiso fatto a' soldati nimici, sendo auertito; si cambiò l'habito reale, e stracciato, con un fascio di sermenti sulla spalla entrò in campo de' nimici. Quiui fra una frotta d'huomini, che l'impediuano, in bella proua ferì con una falce un soldato; da cui Egli poi fu amazzato. Sendosi riconosciuto il corpo del Re, i Doriesi partirono senza combattere: e in questa guisa gli Atheniesi per uirtù del lor Capitano; che per saluar la patria s'offerse alla morte, furono liberati dalla guerra. Dopo Codro non regnò altri in Athene; il che fu fatto per memoria del nome di Lui. Per gouerno della Republica furon creati i Magistrati; i quali ogni anno si rinouauano. Ma allhora nella Città non u'erano leggi; percioche il uoler de gli Re seruiua per legge. Elessero dunque * Solone, huomo per giustitia notabile; ilquale come a nuoua Città ordinasse le leggi. Egli * così temperatamente si gouernò fra'l Senato & la Plebe (parendo che quanto Egli per l'una parte ordinasse, fosse per dispiacere all'altra) che da amendue ne fu egualmente ringratiato. Di questo huomo fra le molte altre cose nobili, ui fu anchora questo di memorabile. Erasi combattuto il possesso dell'isola Salamina fra gli Atheniesi & Megaresi, quasi fino all'ultima ruina loro. Et dopo molte uccisioni, si cominciò a metter pena la uita fra gli Atheniesi a chi hauesse fatto legge per la ricuperation dell'isola. Perche Solone stando in pensiero; accioche tacendo Egli la Republica non patisse, o dicendo il parer suo non facesse danno a se stesso, in un tratto s'infinse d'esser pazzo, auisandosi con questa licenza non pure di poter dire, ma anchora di fare le cose probibite. Onde mal uestito a guisa di pazzo, saltò in publico; doue essendoui tratta di molta gente per tener piu secreto il suo consiglio, con disusati uersi cominciò a persuadere al popolo cio ch'era uietato: e in tal guisa prese gli animi di tutti, che incontinente si mosse guerra a' Megaresi; i quali sendo uinti, l'Isola passò nelle mani de gli Atheniesi. In questo mezo i Megaresi ricordeuoli della guerra, che loro haueuan mosso gli Atheniesi, & sospettando, che non paresse, ch'eglino inuano hauessero dato di mano all'armi, montarono in naue per assaltar di notte le Matrone Atheniesi ne' sacrifici Eleusini. Cio hauendo inteso Pisistrato Capitano de gli Atheniesi, mise la giouentu in aguato, e impose alle Matrone, che al modo solito gridassero & romoreggiassero, & ancho alla uenuta de' nimici facessero sacrificio, affine ch'essi non s'accorgessero d'essere stati scoperti: onde sendo i Megaresi smontati in terra, esso gli assaltò alla sproueduta & gli tagliò a pezzi. Dipoi subito hauendo preso l'armata*

S'espose alla morte parimente per salute del suo essercito P. Decio Consolo nella guerra, che i Romani haueuano contra i Latini. Et questi son quelli che morẽdo per saluar la patria, sono sommamẽte lodati da Platone nel Menesseno.

* Dicono alcuni, che auãti a Solone u'erano le leggi che Dracone haueua date prima; et che Solone le tolse uia, come quelle, che secondo il detto di Demade, erano scritte col sangue, non con l'inchiostro.

* Non così temperatamente si portò Licurgo co' Lacedemoni; onde Alessãdro giouanetto se ne sdegnò tanto, che gli cauò uno occhio.

so l'armata, & mettendoui ancho le Matrone, perche sembrassero le prigioniere, se n'andò a Megara; doue sendo conosciuta la forma delle naui, & la desiderata preda, uscirono i Megaresi al porto a incontrargli: & essendo stati amazzati, mancò poco che Pisistrato non pigliasse la Città anchora. In questa guisa i Megaresi diedero co' loro inganni la uittoria al nimico. Ma Pisistrato quasi per se solo, & non per la patria hauesse uinto, con fraude s'usurpò la tirannide; percioche hauendosi con le batriture in casa di sua uolontà flagellato & lacerato le carni, uscì in publico, & raccolto di molta gente, mostrò le sue piaghe al popolo, dolendosi della crudeltà de' principali; da' quali cio fingeua d'hauer patito. Aggiunse alle sue grida le lagrime, & con parole spinte da inuidia accese gli animi della moltitudine corriua a credere, affermando Egli d'esser maluoluto dal Senato per amor della plebe intanto, che per guardia della sua persona ottenne aiuto da' seguaci, & co'l mezo loro hauendo occupato la tirannide, regnò trentaquattro anni. Dopo la morte di lui Diocle uno de' suoi figliuoli hauendo sforzato una fanciulla uergine, fu amazzato dal fratello di Lei. L'altro chiamato Hippia, tenendo l'imperio del Padre, fece pigliare il micidiale di suo fratello: & essendo Egli costretto ne' tormenti a mentouare i consapeuoli dell'homicidio, nominò tutti gli amici del Tiranno; iquali furono fatti morire. Et domandato dal medesimo, se anchora ui fosse stato piu niuno altro di ciò consapeuole, disse Non u'è piu ueruno altro, ch'Io habbia caro di far morire, senon il Tiranno stesso; per lequali parole dopo l'hauer uendicato l'honòr della sorella, si mostrò uincitore anchora del medesimo Tiranno. Per la costui uirtù, sendo la Città auuertita della libertà sua, al fine Hippia cacciato del regno, fu mandato in essilio. Egli andato ne' Persi, s'offerse per Capitano a Dario contra la patria sua; ilqual Dario, come dicemmo di sopra, moueua guerra a gli Atheniesi.

Per questo scriuono, che Solone disse a Pisistrato, come egli nel flagellarsi faceua il contrario di Vlisse; ilqual si conciaua male p gabbare i nimici, & Pisistrato i suoi cittadini.

Vsò un tratto simile Zenone Eleate; ilquale hauendo tentato di leuar uia la tirannide di Nearco Misio, fu preso; & posto ne' tormenti, non iscoperse i compagni suoi della congiura, ma accusò & fece condennare alla morte tutti gli amici piu fedeli del tiranno.

H A V E N D O udito dunque gli Atheniesi la uenuta di Dario, domandarono aiuto a' Lacedemoni; iquali erano in quel tempo in lega con loro. Ma uedendo Eglino che i Lacedemoni per conto di religione erano soprastati quattro giorni, non aspettando aiuto, misero insieme dieci mila cittadini, & mille Plateesi hebbero per sussidio, & uscirono contra sei cento mila nimici ne' campi Marathonii. Il lor Capitano di guerra, & auttore di non aspettar l'aiuto fu Milciade; ilquale prese tanta confidenza, che s'auisò di far meglio i fatti suoi con la prestezza, che con l'aiuto de' confederati. Perche correndo Eglino con tanta animosità alla guerra,

Questi è ql Milciade, che poi dall'ingrata patria cacciato

in prigione, fu sepolto ui uo, perciòche non poteua respirare; forse cō nō punto minor crudeltà di q̃lla de' Pisani cō era il Conte Vgolino della Gherardesca.

Il simile fece C. Acilio soldato della decima legione; ilquale combattendo per la parte di C. Cesare in mare, s'attaccò a una naue de' Marsiliesi, & perdendoui prima l'una, & poi l'altra mano, non restò di combattere prima, ch'egli hauesse affondato la naue. Fece il medesimo L. Glauco Romano a una naue d'Asdrubale. Et alla guerra del Re Ferrando di Napoli a Venosa in una scaramuccia fu trouato uno alfier Tedesco con la man ritta mozza, & la manca ferita hauer preso l'insegna co' denti in atto di brauura. Similmente Corrado di palazzo gentilhuomo Bresciano, hauendo lo stendardo del suo popolo, & essendogli gia tagliate le mani, quello abbracciò, ne prima lo lasciò, che perdesse la uita. Di Lui disse Dante nel 16. canto del Purgatorio. Corrado di palazzo, e'l buon Gherardo.

& essendo lontani da' nimici un miglio, cacciatisi a correre, u'arriuarono innanzi a un tiro di saetta, ne alla baldanza loro ui mancò il successo; Percioche con tanto ualore menarono le mani, che quinci huomini, & quindi gli haresti riputati pecore. I Persi uinti fuggirono alle naui; delle quali molte ne furono affondate, & molte predate. In questo fatto d'arme così grande fu la uirtù di ciascuno, che malageuolmente si potè giudicare chi meritasse la prima lode. Tuttauia fra gli altri chiaramente risplendè la gloria di Themistocle giouanetto; nel quale apparue allhora un saggio della uirtù sua, ch'Egli haueua da essere Imperatore. Si celebra anchora con molte lodi da gli Scrittori la gloria di Cinegiro soldato Atheniese; ilquale dopo l'hauerne amazzati infiniti alla giornata, cacciando i nimici, che fuggiuano alle naui, prese con la man ritta una naue carica, ne prima la lasciò, che ui perdesse la mano. Allhora anchora sendogli stata tagliata la ritta, prese la naue con la mancina, & perdendoui ancho questa, all'ultimo s'attaccò alla naue co' denti. Tanto fu il ualor di costui, che non essendo stanco per hauerne amazzati tanti, ne uinto per hauer perduto amendue le mani, al fine troncò a guisa di rabbiosa fiera combattè co' denti. In questo fatto d'arme i Persi ui perderono dugento mila persone senza l'armata delle naui. Vi morì anchora in questa guerra Hippia il tiranno Atheniese auttore et motore di tutta l'impresa, gastigandolo gli Dei paterni per uendetta della patria. In questo mezo Dario uolendo rinouar la guerra, morì mentre faceua l'apparecchio, lasciando molti figliuoli, da Lui acquistati mentre Egli era, & auanti che fosse Re. De' quali Artobazane il maggior di tempo, per priuilegio dell'età s'attribuiua il regno; che per ragione, per ordine di natiuità, & per natura discendeua alle genti. Ma Xerse riferiua all'incontro, come non si doueua guardare all'ordine, ma alla felicità del nascimento. Percioche Artobazane fu il primo figliuol di Dario ch'era in istato priuato, & Xerse il primo, quando Dario era nel regno. Però i suoi fratelli auanti a Lui nati in istato particolare, poteuano hereditare il patrimonio particolare, che in quel tempo Dario haueua, & non il regno; ilquale era di Lui primogenito del Re suo Padre. Arroge a questo, che Artobazane era stato generato non

pur di

pur di Padre, ma di Madre anchora, & d'auolo materno di priuata fortuna: & Egli sendo nato di Madre Reina non haueua mai ueduto suo Padre se non Re, & oltra di questo haueua hauuto il Re Ciro suo auolo da lato di Madre, non pure herede, ma anchora edificatore di cosi gran regno. Però come che il Padre con egual ragione hauesse lasciato amendue i fratelli, nondimeno Egli diceua di uincere con la ragione della Madre & dell'auolo. Questa differenza di commune concordia fu rimessa in Artaferne suo auolo, come in giudice domestico; ilquale in casa hauendo considerato la causa, giudicò Xerse il primo. Questa discordia fra loro fu tanto amoreuole, che ne il uincitore si rallegrò, ne il uinto si dolse: & mentre essi contendeuano, si mandarono a presentar l'un l'altro, facendosi anchora l'uno all'altro banchetti non pur con buona fidanza, ma con allegrezza; & attesero il giudicio senza arbitri & senza ingiuria. Con tanto maggior modestia i fratelli allhora partiuan fra loro i regni grandissimi, con quanta partono al presente i patrimoni piccoli. Xerse dunque ordinò contra la Grecia per cinque anni la guerra, che suo Padre haueua cominciata. Il che come prima hebbe inteso Demarato Re de' Lacedemoni, ch'era fuoruscito appresso Xerse, sendo piu amico alla patria dopo la fuga, che al Re dopo i benefici, ne uolendo che da improuista guerra i suoi fossero assaliti, auisò del tutto i magistrati, scriuendo il caso in tauole di legno, & di sopra cancellandole con la cera, affine che la scrittura senza qualche coperta non palesasse la trama, & la cera fresca non iscoprisse l'inganno. Dopo questo le diede a un seruo fidato che le portasse, & gl'impose che le desse a' magistrati de gli Spartani; i quali come l'hebbero hauute, contesero per gran pezza sopra questa cosa in Lacedemone, percioche non ui uedeuano scritto sopra niente, & pur non pensauano, ch'elle fossero state mandate loro inuano: anzi tanto piu importante stimauano il caso, quanto piu si conosceua secreto. Stando quelli huomini in dubbio sopra tal congiettura, la sorella del Re Leonida trouò l'astutia dello scrittore. Fatto dunque raschiar la cera, scopersero il partito fatto per la guerra. Gia Xerse haueua armato nel suo regno settecento mila persone, & trecento mila n'haueua messo in punto d'altri, che gli dauano aiuto intanto, che meritamente si disse, come questo essercito rasciugaua i fiumi, & che tutta la Grecia malageuolmente l'haueua potuto capire. Dicesi anchora ch'egli hebbe un milione di naui: ma a cosi sterminato essercito mancò un capitano. Chi uol guardare a questo Re, loderà certo le ricchezze, & non il capo; percioche di quelle u'hebbe si gran copia nel suo regno, che mancando l'acque a' fiumi per quello essercito, delle

Põgono Xerse alcuni nel quarto luogo de gli Re de' Persi: & altri che nel catalogo ui nouerano i due magi, lo metton nel sesto, cioè Ciro il primo, Cambise, i due Smerdi, Dario, et Xerse.

Forse non minore astutia di questa, che usò Hirtio Consolo con Decio Bruto assediato da Marcoantonio in Modena, legando le lettere al collo delle colombe affamate, & mandandole nella citta a' luoghi usitati da abarli; doue eran prese et tolte le lettere.

ricchezze reali ne n'auanzò sempre. Ma Egli sempre al fuggire fu ueduto il primo, & l'ultimo alla battaglia, timido ne pericoli, & superbo quando giuocaua al sicuro. In somma auanti che si uenisse al cimento dell'armi, con la baldanza delle sue forze, a guisa del Signor della natura istessa, spianaua i monti, & gli aguagliaua al concauo delle ualli; faceua i ponti a' mari, e in alcuni luoghi ristrigneua il mare per poter nauigarlo. Quanto mise di spauento la sua entrata in Grecia, tanto fu dishonesta & uituperosa la sua partita. Percioche hauendo Leonida Re de gli Spartani occupato lo Stretto delle Thermopile con quattro mila soldati, Xerse spregiando il poco numero, commandò a coloro, c'haueuano perduto i lor parenti alla giornata di Marathone, ch'attaccassero la battaglia; i quali procurando la uendetta de' loro, furono cagione della rotta. Succedeua a coloro la turba disutile, onde maggior ne nasceua l'uccisione. Tre giorni si combattè quiui con dolore e sdegno de' Persi, il quarto sendo auisato Leonida, come uenti mila soldati de' nimici haueuano occupato l'alta cima, Egli confortò i compagni, che si ritirassero, & si riseruassero per la Patria a miglior tempo, & ch'Egli in compagnia de gli Spartani uoleua far proua della fortuna, sendo piu obligato alla Patria, che alla uita sua; ma che gli altri si doueuan saluare per difesa della Grecia. Hauendo udito il commandamento del Re, si partiron gli altri, restando solo i Lacedemoni. Nel principio di questa guerra domandando consiglio quelli di Delfo sopra di ciò all'oracolo, fu risposto, che o u'haueua da morire il Re de gli Spartani, o la Città u'haueua da ruinare. Et però andando il Re Leonida alla guerra, in tal modo haueua inanimito i suoi, che sapeuano, come Egli andaua con animo apparecchiato a morire. Oltra di ciò haueua preso lo Stretto del passo, o per uincer con pochi & con maggior gloria, o per morire con minor danno della Republica. Hauendo licentiato dunque i soldati della lega, confortò gli Spartani che hauessero a mente, come combattendo eglino come si uolessero, haueuano a morire: ma che guardassero di non mostrare d'hauere hauuto maggior animo nell'aspettare i nimici, che ualore nel menar le mani, & non attendessero, che'l nimico gli mettesse in mezo; ma che come si faceua notte, lieti & sicuri gli assaltassero; percioche in niun luogo i uincitori moiono piu honoratamente, che nel campo de' nimici. Non era punto difficile impresa persuader questo a coloro, ch'erano risoluti di morire: & però incontinente diedero di mano all'armi, & seicento huomini ruppero nel campo di

Della medesima natura con Xerse fu Aristogitone Atheniese; il quale brauando sempre, et douendosi poi una uolta andare alla guerra, si fasciò una gamba, & s'infinse zoppo. Onde uenne il prouerbio Aristogitone zoppica. Il simile potrebbe dirsi di Taurea Campano.

Desinate, come se questa sera haueste a cenar nell'inferno, diceua Leonida a' suoi. Ma simile al ualor de gli Spartani, fu quello d'Arrigo Re d'Inghilterra, & de' suoi; i quali non uolendogli i Francesi fare alcuno accordo, animosamente gli assaltarono, & otto mila di loro ruppero sessanta mila de' nimici.

cinquecento

cinquecento mila, andando subito alla uolta dell'alloggiamento del Re, per morire in compagnia con lui, o s'Eglino soli ui fossero amazzati, per morire nel suo alloggiamento. Leuossi il rumore per tutto il campo. Gli Spartani poi che non trouarono il Re, uittoriosi corsero per tutto l'essercito atterrando, & tagliando a pezzi ogni cosa, come coloro che sapeuano dimenar le mani, non con isperanza di uittoria, ma per uendetta della morte loro. Durò la fattione dal principio della notte, fino alla maggior parte del giorno. All'ultimo non che fossero uinti, ma per uincere essendo stanchi, morirono in mezo a moltissime schiere de' nimici. Xerse hauendo rileuato due ferite in battaglia per terra, si risolse a uoler prouare la fortuna del mare. Ma Themistocle Capitano de gli Atheniesi, essendosi accorto, come gli Ioni, per amor de' quali il Re de' Persi haueua preso la guerra, eran uenuti con l'armata in aiuto del Re, s'auisò di sollecitargli a fauorir la parte sua: & non hauendo commodità di parlamentar loro; doue essi haueuano ad armeggiar le naui, quiui ordinò con lettere scritte ne' sassi d'auuertirgli. Qual pazzia Ioni u'ha preso? Quale sceleraggine macchinate? Voi pensate di mouer guerra a' gia uostri edificatori, che poco dianzi ui uendicarono? Dunque per questo ergemmo le uostre mura, perche haueste a spianar le nostre? Che fareste, se Noi prima non haueste

Questi è quel Themistocle, ch'era tanto ingordo di gloria, che sendo stimolato dalla uirtu altrui, & non dormendo mai la notte, rispose a uno che gli ne domandò la cagione. I uiõsi

di Milciade non mi lasciano dormire: & andando in Theatro, domandato qual uoce gli farebbe piaciuta, disse: Di colui, che ottimamente cantasse de' miei fatti, & delle mie lodi.

simo hauuto cagione di guerreggiar con Dario, & hora con Xerse? massimamente non hauendoui Noi abandonato, quando ui ribellaste? Che stamete a fare, che non uenite in questo assedio in campo nostro? O se ciò ui pare poco sicuro, dopo la battaglia andateui con Dio, o date di mano a' remi, & partiteui da questa guerra. Auanti che si uenisse al fatto d'arme in mare Xerse haueua mandato quattro mila soldati a Delfo, per saccheggiare il tempio d'Apolline, come s'Egli non pur co' Greci, ma anchora con gl'immortali Dei uolesse far guerra. Ma quella gente tutta fu amazzata dalle pioggie, & dalle saette, affine che si comprendesse, come QVANTO PIV S'OFFENDONO GLI DEI, TANTO PIV VANA È LA POSSANZA DE GLI HVOMINI CONTRA QVELLI. *Dopo questo diede il fuoco a Athene, a Thespi, & a Platea uote d'huomini, percioche non potendo col ferro amazzar gli huomini, col fuoco uo-*

Auuenne il simile a' soldati d'Alessandro; i quali sendo entrati nel tẽpio di Cerere Milesia a rubare, uenne loro una fiamma incontro, & gli accieccò tutti.

Il medesimo, che a' soldati di Xerse, accadde gia a' Francesi, quando usciti de' lor confini, e cercando nuoua stanza per la Grecia, uolsero spogliare il tempio di Apollo in Delfo.

leua arder gli edifici. Gli Atheniesi dopo la giornata di Marathone; sendo auuertiti da Themistocle, come quella uittoria hauuta de' Persi era per

essere non fine, ma cagione di maggior guerra; haueuano fabricato dugento naui. Venendo hora dunque Xerse, & consigliandosi eglino con l'oracolo in Delfo, era stato risposto loro, che difendessero la lor salute dentro alle mura di legno. Themistocle imaginatosi che ciò fosse il presidio delle naui, persuase a tutti, come i Cittadini, & non le mura fanno la patria; & che la città non consiste ne gli edifici, ma ne gli huomini. Però meglio harebbono fidato la lor salute nelle naui, che nella città: & che di questo suo parere Dio n'era stato l'auttore. Sendo approuato questo suo consiglio, sgombrarono le mogli, i figliuoli, & gli arnesi di maggiore importanza nell'isole segrete, & abandonando la città, le lasciarono quiui, montando eglino armati in naue. Imitarono l'altre Città l'essempio de gli Athenie-si. Perche sendosi raccolta insieme tutta l'armata della lega, & essendo intenta a far guerra nauale, hauendo occupato lo stretto del mare di Salamina, affine che non potesse esser tolta in mezo, nacque disparere fra' principali delle Città; iquali uoleuano abandonar la guerra, & ritirarsi a difender le cose loro. Themistocle sospettando non le forze si scemassero per la partita de' confederati, per un suo fedel seruitore diede auiso a Xerse, come Egli ageuolmente poteua pigliar la Grecia tutta in un luogo ristretta. Et che s'Egli uoleua andare a pigliare allhora quelle Città, che poco dopo harebbe spianate, con maggior fatica era per acquistarle a una a una. Con questa astutia costrinse il Re a dare il segno della battaglia. E i Greci anchora colti dalla uenuta de' nimici, ristrignendo le forze, appiccarono la zuffa. In questo mezo il Re a guisa di Spettatore alla guerra, con parte delle naui rimase nel lito. Ma Artemisia Reina d'Halicarnasso, ch'era uenuta in aiuto di Xerse, ualorosamente menaua le mani fra i Capitani principali intanto, che si come nel Re huomo si scorgeua paura di donna, così in Lei donna si comprendeua animosità d'huomo. Stando il pericol della battaglia in dubbio, gl'Ioni, secondo l'auuertimento di Themistocle, a poco a poco si ritirarono dalla battaglia. Perche stando i Persi a uedergli fuggire, incontinente furono percossi, & poco dapoi posti in fuga. In questa lor paura molte naui s'affondarono & molte ne furon prese. Ma le piu temendo non meno la crudeltà del Re, che'l nimico, se ne tornarono a casa. Stando Xerse per questa rotta sbattuto, e scarso di partiti, Mardonio l'andò a trouare, confortandolo a tornare nel regno, affine che non si mouesse qualche rumore alla nuoua di questa giornata perduta: & (come è usanza) facendo ogni cosa maggior che non era, di tutto l'essercito a lui lasciasse trecento mila soldati scelti; co' quali Egli o con gloria domasse la Grecia, o se altro auuenisse, senza infamia di Lui,

Non debbe il prudente & accorto Capitano in un subito, e improuiso auuenimento perdersi d'animo; ma con l'essempio di Themistocle, ricorrendo a qualche nobil tratto, ha da mostrare, come è degna di molte lodi quella astutia che non si turba per paura.

Lui, desse luogo a' nimici. Fu approuato questo partito, & fu consegnato l'essercito a Mardonio, apparecchiandosi il Re di uoler rimenare Egli l'altre genti nel regno. Ma i Greci hauendo sentito la fuga del Re, fanno consiglio di uolergli rompere il ponte; ch'Egli, come uincitore del mare, haueua fatto ad Abido; accioche sendogli serrato il passo, o con tutto l'essercito fosse tagliato a pezzi, o per disperatione delle cose, uinto fosse forzato a chieder pace. Ma Themistocle sospettando non i nimici serrati facessero uirtù della disperatione, & co'l ferro s'aprissero quella Stra-

Da Abido a Sesto u'è uno stretto di mare; ilquale hoggi si chiama Il braccio di S. Giorgio. Sopra questo Xerse haueua fatto il ponte per traghettare d'Asia in Europa. A concorrenza di Lui Caligola Imperatore Romano fece fare con uana spesa il ponte da una punta all'altra del seno che fa il mare presso al porto di Baia in terra di Lauoro, che è lungo tre & piu miglia.

da, che per altra uia non era aperta, dicendo che in Grecia u'erano rimasti nimici d'auanzo, & che non faceua mestiero co'l ritenergli d'accrescere il numero, ne potendo co'l consiglio uincer gli altri, mandò a Xerse il medesimo seruo, dandogli auiso del partito fatto, & auuertendolo che co'l tosto fuggire occupasse il luogo del passo. Xerse sbigottito per questo auiso, commise a' Capitani, che guidassero i soldati, & Egli con pochi se n'andò ad Abido; doue hauendo trouato guasto il ponte dalla furia del uerno, tutto sgomentato, passò sopra una barchetta da pescatori. Era la cosa degna di consideratione, & marauigliosa a stimarla per la uarietà della sorte humana; uedere in cosi picciola barca nascosto colui, che poco dianzi tutto il mare a pena poteua capirlo: & essere spogliato d'ogni maniera di seruitori colui; i cui esserciti per la moltitudine caricauano di souerchio la terra. Ne ancho fu punto piu felice il camino alle fanterie, ch'Egli haueua consegnate a' Capitani. Percioche alla fatica continua (& che riposo mai hauer possono i paurosi?) s'era aggiunta la carestia; laquale durando poi molti giorni, haueua ancho generato la peste. Era cosi grande il puzzo de' morti, che le strade si uedeuano coperte di corpi, & gli uccelli & le bestie tirate dall'ingordigia di diuorargli, seguiuano l'essercito. In questo mezo Mardonio diede l'assalto in Grecia alla Città d'Olintho, & la prese, sollecitando anchora gli Atheniesi con isperanza di pace a far lega co'l Re, & promettendo loro di far rinouare meglio di prima la lor Città abbruciata. Ma poi uedendo ch'Eglino per niun prezzo uoleuan uendere la libertà loro, mettendo a fuoco ciò che essi haueuan cominciato a rimurare, trasferì le genti in Beotia; doue gli andò dietro l'essercito de' Greci; ilquale era di cento mila persone; & quiui si uenne a giornata: ma la fortuna del Re, come che si fosse cambiato Capitano, non si uolse Ella però cambiare. Percioche Mardonio sendo uinto, quasi hauesse rotto in mare, se ne fuggì con pochi. Gli alloggiamenti ripieni di ricchez-

Fece questo effetto medesimo che Themistocle, Adouardo Re d'Inghilterra; ilquale hauendo per male, che Filippo il bello Re di Francia suo cognato fosse uenuto per uendicarsi contra i Fiamminghi, disse con sua moglie, che Egli era di mala uoglia; percioche molti Principi Francesi haueuano congiurato di piantare il fratel di Lei, il dì del fatto d'arme. Di che auisandolo essa, Filippo se ne tornò, come Adouardo desideraua.

za reale furon presi & saccheggiati: & di quì nacque principalmente la superbia delle ricchezze de' Greci, per hauer compartito fra loro insieme l'oro de' Persi. Per auuentura quel dì medesimo, che furono rotte le genti di Mardonio, si fece il fatto d'arme anchora in battaglia nauale in Asia sotto il monte Micale contra i Persi. Quiui auanti ch'appiccassero il fatto, stando l'una armata all'incontro dell'altra, giunse la nuoua ad amendue gli esserciti, che i Greci haueuan uinto, & che le genti di Mardonio erano state tagliate a pezzi. Tanta fu la prestezza della fama, che sendosi fatta la giornata in Beotia la mattina, da mezo dì se n'hebbe la nuoua in Asia; doue hauendosi in tanto tempo da ualicar tanti mari, in così corto spatio d'hora ui giunse l'auiso. Fornita la guerra, & trattandosi de' premi delle Città, per giudicio d'ogniuno il ualor de gli Atheniesi hebbe uantaggio sopra gli altri. De' Capitani anchora Themistocle co'l testimonio delle città fu giudicato il principale, accrescendo la gloria della sua patria. Gli Atheniesi dunque accresciuti & di premi di guerra & d'honore, s'apparecchiarono a rifar la città di nuouo. Et hauendo fatto mag-

Scriuono alcuni, che queste siano quelle nuoue, lequali s'hanno diuinamente in una hora, come fu della uittoria, che hebbero i Fiorentini in Romagna cõtra i fuorusciti Gibellini: & di quella di Papa Innocētio VII. contra i suoi nimici; delle quali s'hebbe la nuoua, ne si seppe da chi. Ciò scriue il Poggio che ui fu presente. Ma maggiore fu quella che scriue il Sabellico, che successe nel concilio di Chiaramonte, quando Papa Vrbano hebbe essortato i Christiani all'impresa di Terra Santa; che nel giorno stesso, nel quale furon risoluti i consigli per l'espeditione, appresso Chiaramonte, la fama di tale ordine arriuò fino all'ultime parti della terra. Vedi ancho Valerio Mass. di Perseo & Domitio Enobarbo.

giore il circuito delle mura, cominciarono a entrare in sospetto a' Lacedemoni; i quali bene stimauano, che la ruina della città loro hauesse dato tanto d'accrescimento, quanto sarebbe per darne una città ben fortificata. Mandaron dunque ambasciatori; i quali auuertissero gli Atheniesi, che non uolessero fabricare una fortezza per li nimici, & un nuouo ridotto della guerra auenire. Themistocle tosto, che si fu accorto, come essi portauano inuidia alla speranza della Città, auisandosi che non s'hauesse da correre a furia, rispose a gli ambasciatori, ch'essi harebbono mandato a Lacedemone huomini; iquali di cio con loro egualmente hauessero preso partito. Così dato licenza a gli Spartani, confortò i suoi, che affrettassero il lauoro. Dipoi Egli, hauendo messo tempo in mezo, andò in questa ambasceria, & hora infingendosi d'essersi amalato per uiaggio, hora biasmando la pigritia de' compagni, senza i quali niente di ragione trattar si poteua, di giorno in giorno tirando la cosa in lungo, cercaua di dare agio a fornir l'opera, quando in tanto fu data la nuoua a gli Spartani, che l'opera de gli Atheniesi si spacciaua. Perche di nuouo mandarono ambasciatori a chiarirsi del uero. Themistocle allhora scrisse per un seruitore a' magistrati de gli Atheniesi, ch'essi ritenessero gli ambasciatori de' Lacedemoni

demoni

demoni per istatichi, accioche non si facesse qualche dannoso partito contra di lui. Andò dipoi a trouare il Senato de' Lacedemoni, mostrando come Athene s'era fortificata, & che quando le fosse mossa guerra, non pur con l'armi, ma etiandio con le mura si potrebbe sostenere. Et s'eglino per questo rispetto con qualche crudel partito uolessero alcuna cosa far contra di Lui, che i loro ambasciatori erano distenuti per questi pegni in Athene. Oltra di questo grauemente gli riprese, ch'essi non co'l ualore, ma con la debolezza de' compagni aspirassero a farsi grandi. In questa guisa essendo licentiato, fu riceuuto da' suoi cittadini; come trionfator de gli Spartani, iquali dopo questo per non corrompere le forze loro con l'infingardaggine, & per uendicarsi della guerra, che gia i Persi due uolte haueuan mosso alla Grecia, di lor uolontà se n'andarono a' danni ne' confini de' Persi. Capitano del loro essercito & di quel della lega fu eletto Pausania; ilquale in cambio del generalato aspirando al regno di Grecia, per premio del tradimento, fece patto con Xerse di torre una sua figliuola per moglie, rendendogli i prigioni per obligarsi la fede del Re con qualche benificio. Scrisse dipoi a Xerse, ch'Egli amazzasse tutti i suoi mandati, affine che la cosa per lo cicalamento de gli huomini non si scoprisse. Ma Aristide Capitano de gli Atheniesi, eletto compagno nella guerra, opponendosi a tutti gli sforzi di Pausania, e in un tempo sauiamente consigliandosi sopra questa cosa, andò ritrouando i partiti del tradimento. Ne molto dapoi sendo accusato Pausania, fu condannato. Xerse dunque ueduto scoperto l'inganno del trattato, di nuouo riordinò la guerra. I Greci anchora crearono Capitano Cimone Atheniese, figliuolo di Milciade; ilquale attaccò il fatto d'arme a Marathone; giouane che con gli essempi di pietà scoperse la sua grandezza a uenire. Percioche sendo stato posto suo Padre in prigione con accusa d'hauer rubato il publico, & essendoui morto, Cimone si mise in luogo del Padre, & lo ricomperò alla sepoltura. Ne in quella guerra ingannò il giudicio de gli Elettori; percioche di ualore non essendo da meno di suo Padre, hauendo uinto Xerse in battaglia così di terra, come di mare, lo costrinse a ritirarsi sbigottito nel regno.

In questo Pausania si uiene a conoscer l'essempio d'un perfido cittadino.

Lodasi oltra questo essempio di pietà paterna in Cimone, la carità sua uerso i morti, & la liberalità uerso i poueri, non parlando hora dell'altre molte uirtù, che fregiarono l'animo di Lui.

IL FINE DEL SECONDO LIBRO.

IL TERZO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

Ciò fu quando' i Giudei popolo di Dio hebbero licentia da' Persi di tornare alla patria loro, & rinouar la città di Gierusalem, & edificare il tempio.

AVENDO XERSE Re de' Persi per innanzi terror delle genti, infelicemente guerreggiato in Grecia, cominciò a uenire in dispregio anchora a' suoi. Percioche Artabano suo Gouernatore, mancando ogni giorno la maestà del Re, entrato in speranza d'hauere il Regno, con sette suoi robustissimi figliuoli da sera andò nel palazzo del Re; doue per ragion d'amicitia, sempre gli staua aperta la porta; & hauendo amazzato il Re, con inganno uolle far morire i figliuoli di lui, che l'impediuano. Perche sendo Egli piu sicuro d'Artasserse anchor fanciullo, che di Dario figliuoli del Re, finse con Artasserse che Dario, ilquale era garzonetto, per potere ottener piu tosto il Regno, haueua ucciso il Re suo Padre; e in questa guisa costrinse Artasserse a uendicare il parricidio co'l parricidio. Sendo arriuati a casa di Dario, lo trouarono a dormire, & come che pensassero ch'ei fingesse, l'amazzarono. Dopo questo uedendo Artabano, che alle sue sceleratezze auanzaua anchora uno de' figliuoli del Re, & hauendo sospetto, che i principali non si leuassero a romore per conto del regno, scoperse il suo trattato a Baccabasso; ilquale contentandosi del suo stato presente, palesò il fatto ad Artasserse, in che maniera fosse stato ucciso suo Padre; in qual guisa con falso sospetto di parricidio fosse stato oppresso il fratello; & come finalmente a lui s'apparecchiassero tradimenti. Cio hauendo sentito Artasserse, & sospettando del numero de' figliuoli d'Artabano, fece commandamento, che

il giorno

il giorno seguente l'essercito si mettesse in ordinanza, & s'armasse per-ch'Egli uoleua far la rassegna de' soldati, & riconoscer nell'armi l'industria loro a un per uno. Perche fra gli altri sendoui ancho Artabano armato, il Re finse d'hauer piccola corazza, & però disse ad Artabano, che barattasse con lui. Sendosi Egli spogliato, il Re lo passò con la spada, & fece pigliare i figliuoli di lui. E in questa guisa il nobil giouane uendicò la morte del Padre & del fratello, & liberò se stesso dalle insidie d'Artabano. Fra tanto che ciò succede in Persia, tutta la Grecia, mercè de' Capitani Lacedemoni & Atheniesi, sendo in due parti diuisa, dalle guerre straniere, riuolta l'armi come nelle sue uiscere. D'un popolo dunque se ne fanno due corpi, e i soldati d'un medesimo campo si partono in due esserciti. Quinci i Lacedemoni tirauano dalla parte loro i gia communi aiuti delle Città: & quindi gli Atheniesi per antica nobiltà, & per l'imprese fatte illustri, nelle proprie forze si confidauano. In questa guisa due potentissimi popoli di Grecia, eguali per le leggi di Solone & di Licurgo, per concorrenza di forze ruinauano alla guerra. Percioche Licurgo essendo successo a suo fratel Polibite Re de gli Spartani, & hauendosi potuto insignorir del regno, con somma fede lo restituì a Carilao figliuol di lui; il quale sendo nato dopo la morte del Padre, a buona età era di gia peruenuto: & ciò fece Egli per dar da uedere a tutti quanto piu potessero ne' buoni le ragioni della pietà, che tutte le grandezze. In mezo tempo dunque, mentre che'l fanciullo attende a crescere, & Egli maneggia la tutela di lui, non hauendo leggi gli Spartani, Licurgo le ordinò, e in questo non fu Egli men chiaro per hauerle trouate, che per hauerle osseruate. Percioche niuna legge fu da lui ordinata per gli altri, ch'Egli non fosse primo con ubidirla a dare essempio a tutti. Cōfermò nell'ubidienza de' principi il popolo; e i principi nella giustitia del gouerno. Persuase generalmente la parsimonia, stimando che la fatica di guerra hauesse da parer piu ageuole, quando essi fossero auezzi a uincere parcamente. Commandò che ogni cosa si comperasse, & questo non con danari, ma co'l dare altre merci in ricompensa. Leuò uia l'uso dell'oro & dell'argento, come materia d'ogni sceleratezza. Diuise in ordini il gouerno della Republica. Diede a gli Re la potestà nelle guerre; a' magistrati ne' giudicij, con patto che ogni anno successiuamente s'hauessero a scambiare; al Senato la guardia delle leggi; & al popolo diede auttorità d'eleggere il Senato, o di creare quali Egli uolesse magistrati. Le possessioni di tutti egualmente fra tutti furon diuise, affine che sendo i beni stabili del pari, niuno potesse hauer piu possanza dell'altro. Volle che tutti i banchetti si facessero publici, perche le ricchezze, o la

Quali fossero le Città che soccorressero i Lacedemoni, se ne puo hauer piena cognitione da Thucidide nel secondo libro della guerra della Morea.

Piu gloria acquistò Licurgo d'hauer restituito al Nipote il regno, osseruādo la fede, che d'hauere a' Lacedemoni dato le leggi; non essendo attione piu nobile, ne piu generosa, quanto per esser fedele, spogliarsi d'un regno; per lo quale altri non harebbe curato fede, ne sacramento. Contrario all'atto di Licurgo fu quello di Lodo. Sforza uerso il nipote Gio. Galeazzo per conto dello stato di Mil.

superbia d'altrui non hauesse a star nascosta. Non lasciò portare a' giouani piu che un uestimento l'anno, non uolle che uno andasse piu attillato dell'altro, ne che uiuesse meglio, acciochè la concorrenza non si conuertisse in lussuria. Commandò che i giouanetti di prima barba si menassero non in piazza, ma in uilla; perche auezzassero i primi anni, non alle lasciuie, ma all'essercitio & alla fatica. Voleua che dormissero in terra, che non mangiassero pane, & che non tornassero alla città, se prima non erano huomini fatti. Ordinò che le fanciulle si maritassero senza dote. Commandò che le mogli si pigliassero a sua scelta, ma senza denari; acciochè i secreti del matrimonio piu seueramente s'hauessero a contenere, non ui essendo il freno della dote. Volle che non i ricchi, & possenti, mà i uecchi, secondo il grado dell'età, hauessero il principale honore. Ne inuero la uecchiezza ha piu honorato grado in luogo altro del mondo. Di cio perche da principio, sendo Eglino scapestrati, pareuano loro aspre, finse auttore Apollo Delfico, & per commissione di Dio diceua d'hauerle date loro, acciochè la paura della religione uincesse il fastidio dello auezzaruisi. Dipoi per far le sue leggi eterne, obligò la Città con giuramento a

Era piu temperata la disciplina de' giouanetti Romani; i quali per far lena, o si metteuano a caminar con pesi graui e feonci addosso; o armati di tutte armi correuano; ouero giostrauano alla Quintana. Ciò era una figura di legno fitta in terra; alla quale essi o cõ la lancia, o con la spada faceuano incontro, & con essa come co'l nimico combatteuano, hauendo lo scudo fatto di uinchi, & tal uolta la mazza pesante; ouero s'essercitauano con l'arco a tirare a segno. Ma come si essercitasse la giouentù di Persia, uedi Xenofonte nel primo libro della uita di Ciro.

non ne mutar cosa alcuna prima ch'ei fosse tornato, & finse d'andare all'oracolo di Delfo per consigliarsi di quanto Egli hauesse da aggiugnere, o da mutare delle sue leggi. Ma Egli se n'andò in Creta, & quiui si stette in perpetuo essilio, imponendo, che dopo morte le sue ossa fossero gettate in mare, perche non potessero esser riportate a Lacedemone, & per questo gli Spartani stimassero d'essere sciolti dalla religione del sacramento nel guastar le leggi. Per questi costumi dunque talmente in breue tempo la Città prese forze, c'hauendo mosso guerra a' Messenij, perche in un solenne lor sacrificio haueuano suergognato le donzelle de gli Spartani, si legò tutta con grauissimo giuramento, come gli Spartani non prima sarebbono ritornati, c'hauessero uinto i Messenij: tanto Eglino o delle forze, o della

I Romani allhora si tolsero dalla superba Signoria di Tarquinio, quando egli hebbe forzato Lucretia. E i Siciliani cacciarono i Francesi dell'isola per li scelerati lor portamenti contra le Donne. Ciò è detto perche niente piu infoca gli animi alla guerra, quanto l'ingiuria fatta nell'honor delle Donne.

fortuna loro si prometteuano. Questa cosa fu il principio della discordia di Grecia, & la cagione & l'origine della guerra ciuile. Perche sendo eglino stati, contra quel ch'essi presumeuano, dieci anni all'assedio della Città, & dopo cosi lunga uedouanza richiamati dalle querele delle mogli, hebbono sospetto non questa ostination di guerra hauesse a recar piu graue danno a loro, che a' Messenij; percioche quanti moriuano de' giouani de' nimici in

mici in guerra, tanti ne suppliua co'l nuouo parto la fecondità delle lor donne. Ma essi haueuano i continui danni della guerra, & le lor donne, per feconde che fossero, sendo i mariti lontani, non poteuano generare. Per questo di quei soldati che dopo il giuramento eran uenuti in soccorso, scelsero i giouani, a' quali rimandandogli a Sparta, diedero licenza di congiugnersi indifferentemente con tutte le donne, auisandosi che molto prima sarebbono ingrauidate, se ciascuna di loro hauesse prouato piu huomini. Quelli che in cotal guisa nacquero, per la macchia dell'honor materno, furon chiamati Parthenij; iquali sendo arriuati a trenta anni, per paura di non esser poueri (percioche niuno haueua padre, da cui per successione potesse sperarne il patrimonio) presero per lor Capitano Falanto figliuolo di Araco; ilquale haueua consigliato gli Spartani a rimandare i giouani a casa per generar figliuoli; accioche si come dianzi haueuano hauuto il Padre di lui auttore a far ch'essi nascessero, cosi hauessero lui capo della speranza & della dignità loro. Per tanto non hauendo pur salutato le madri; per l'adulterio delle quali pareua loro d'essere suergognati; andarono a procacciarsi stanza: & con diuerse fortune hauendo lungo tempo aggirato, giunsero al fine in Italia; doue combattendo la rocca de' Tarentini, cacciati i uecchi habitatori, si fermarono quiui. Ma dopo parecchi anni, Falanto il lor Capitano, sendo per seditione cacciato in essilio, si trasferì a Brondusio; doue i uecchi Tarentini cacciati delle case loro, s'erano ridotti. Egli uenendo a morte persuade, che facciano poluere delle sue ossa, & dell'ultime reliquie, & tacitamente procurino di spargerle nella piazza de' Tarentini. Percioche in questa guisa Apollo in Delfo haueua detto, che i Tarentini poteuano ricuperar la patria loro. Eglino stimando, che per sua uendetta Falanto hauesse scoperto i fati de' suoi cittadini, ubidirono alle sue parole. Ma fu diuerso il parer dell'Oracolo; ilquale cio facendosi haueua promesso eternità & non perdita alla città loro: e in questo modo per consiglio del Capitan fuoruscito, & per l'ubidienza de' nimici, il seggio de'

Auertiscasi il grãde amor di Falanto uerso la patria: ilquale come che fosse fuoruscito, nondimeno hebbe piu cura alla salute di Lei, che alla uẽdetta sua. Cosi habbiamo ueduto di sopra hauer fatto Demarato Re de' Lacedemoni. Cosi modernamente fece M. Farinata de gli Vberti fuoruscito Fiorentino saluando la Patria dallo scelerato partito, c'haueuan preso in Empoli gli altri fuorusciti Gibellini di smantellar Fiorenza.

Tarentini fu fondato in eterno per li Parthenij. Per memoria di questo benificio ordinarono a Falanto i diuini honori. In questo mezo i Messenij, non potendo esser uinti per forza, furon uinti con inganni. Dipoi hauendo sopportato per ottanta anni i graui flagelli della seruitù, & molte uolte i legami, & altri mali che porta la prigionia, dopo lungo stare in pene, rinouano guerra. I Lacedemoni anchora tanto piu animosi correuano all'armi, quanto pareua loro d'hauere a combattere contra serui. Perche

quinci per ingiuria, & quindi per indignità sendosi infocati gli animi, i Lacedemoni si consigliarono con l'Oracolo in Delfo del fine della guerra; & fu commesso loro, che domandassero un Capitano a gli Atheniesi; iquali hauendo inteso la risposta, per dispregio de gli Spartani, mandaron loro Tirteo Poeta zoppo da un piede. Costui in tre fattioni sendo stato rotto, a tal disperatione ridusse gli Spartani, che per supplire all'essercito, fecero liberi i serui, promettendo loro le mogli de' soldati morti; affine che non pure hauessero a succedere nel numero de' cittadini, ma nella dignità an-

Dopo che Annibale hebbe rotto i Romani a Canne, presso terra d'Otranto, Arpi, Capua, & uoleua andare a Roma, i Romani comperarono i Serui similmente per armergli promettendo il pagamento a' patroni fornita la guerra.

chora. Ma gli Re de' Lacedemoni, per non accrescere il danno della città, combattendo contra la fortuna, uolsero ritirar l'essercito, se non che u'interuenne Tirteo; ilquale recitò in modo d'oratione all'essercito alcuni uersi da lui composti; ne' quali gli confortaua alla uirtu, gli consolaua de' danni, & gli consigliaua della guerra. Perche accese tanto gli animi de' soldati,

Questa medesima astutia di recitare uersi usò Solone in persuadere a gli Atheniesi, che ricuperassero il possesso dell'isola Salamina. Ma Platone recita nel suo dialogo delle leggi i uersi di Tirteo, & lo loda molto, per la maniera de' conforti, ch'esso in quelli haueua inserta per fare animo a' soldati.

che non curando piu la salute, ma la morte, si legarono al braccio ritto alcune tauolette quadre, nelle quali haueuano improntato i nomi loro & de' lor padri; accioche se la nimica fortuna in guerra tutti gli hauesse fatti morire, & per lunghezza di tempo si fossero contrafatti & confusi i contrasegni de' corpi, con l'indicio di quei titoli potessero esser sepeliti. Gli Re uedendo in cotal guisa inanimito l'essercito, fecero sapere il fatto a' nimici Messenij; iquali non però furono sbigottiti, ma per iscambieuole concorrenza anchor essi tutti presero ardimento. All'ultimo pure la uittoria fu de' Lacedemoni. Dopo alquanto tempo i Messenij la terza uolta anchora rinouarono la guerra: e i Lacedemoni allhora fra gli altri della lega tolsero in aiuto gli Atheniesi. Ma hauendo sospetto della fede loro, fingendo che'l loro aiuto fosse di souerchio, gli licentiarono dalla guerra. Gli Atheniesi hauendo ciò grauemente per male, trasferirono da Delo in Athene quei denari, che per far la guerra di Persia da tutta Grecia erano stati contribuiti; accioche i Lacedemoni partendosi dalla lega, non se gli usurpassero per loro. Ma non però i Lacedemoni si quietarono; i quali come che fossero occupati nella guerra contra i Messenij, nondimeno mandarono i Peloponnesi a far guerra a gli Atheniesi; i quali hauendo mandato l'armata in Egitto, haueuano allhora le forze deboli, & però combattendo in mare, ageuolmente furono uinti. Ma dopo non molto tempo, sendo tornati i compagni, & eglino accresciuti di forze così de' soldati, co-

me dell'armata, rinouarono la guerra. Gia i Lacedemoni, hauendo lasciato stare i Messenij, haueuano riuolto l'armi contra gli Atheniesi. Per gran pezza la uittoria fu uaria: al fine l'una parte & l'altra se ne partì del pari. Quindi richiamati i Lacedemoni alla guerra contra i Messenij, per non lasciar tempo in mezo a gli Atheniesi da pigliar forze, s'accordarono co' Thebani di restituir loro l'imperio de' Beotij, ch'essi al tempo della guerra di Persia haueuan perduto, con patto ch'eglino a gli Atheniesi mouessero guerra. Tanto era il furor de gli Spartani, che inuolti in due guerre, non ricusauano di pigliar la terza, pur che essi trouassero nimici de' lor nimici. Gli Atheniesi dunque contra tanta furia di guerra eleggono due Capitani, Pericle huomo di segnalato ualore, & Sofocle scrittor di tragedie; iquali con diuerso essercito diedero il guasto a' campi de gli Spartani: & all'imperio de gli Atheniesi aggiunsero molte città d'Achaia. I Lacedemoni rotti da questi danni per trenta anni domandarono pace. Ma il loro odio non comportò così lunga quiete: & però fra quindici anni, rotte le conuentioni, con dispregio de gli Dei, & de gli huomini saccheggiarono i confini de gli Atheniesi. Et per non parere d'essere andati anzi a predare, che a combattere, sfidarono i nimici a battaglia. Ma gli Atheniesi co'l consiglio del Capitano Pericle differirono l'ingiuria del sacco al tempo della uendetta, di souerchio riputando il combattere, quando senza pericolo essi del nimico uendicar si potessero. Dipoi passati alcuni giorni s'imbarcarono in naue, & senza che i Lacedemoni s'accorgessero di niente, predarono tutta Sparta, facendo molto piu grosso bottino, ch'essi non haueuan perduto. Et certo nel paragon de' danni di molto maggiore importanza è la uendetta, che lo sdegno. Questa speditione di Pericle senza dubbio gli recò gloria; ma molto maggiore se n'acquistò Egli disprezzando il suo priuato patrimonio. I suoi nimici, come che mettessero a sacco l'altrui, lasciarono i campi di lui senza alcun danno, sperando eglino o di poterlo con inuidia cacciare in pericolo, o con sospetto di tradimento suergognarlo. Il che antiuedendo Pericle, haueua predetto al popolo che così sarebbe auuenuto, & per abbassar l'impeto dell'inuidia, haueua donato le sue possessioni alla Republica. E in cotal guisa donde gli era stato procacciato pericolo, trasse grandissima gloria. Dopo cio fra non molti giorni si fece il fatto d'arme in mare: & sendo uinti i Lacedemoni, si misero in fuga. Ne per questo si rimasero dapoi, che o per mare, o per terra con diuersa fortuna di battaglie non si tagliassero l'un l'altro a

Annibale similmente per generare inuidia contra Fabio, saluò le possessioni di lui; & egli per discaricarsene le donò al publico. Il simile a' tempi de' nostri Padri nella guerra di Fiorenza fece Federigo Duca d'Vrbino contra Lorenzo de' Medici, benche Lorenzo non fece poi come Fabio.

pezzi. All'ultimo stanchi per tanti disagi, fecero pace per cinquanta anni; laquale non osseruarono però piu che sei. Perciochè faccuano rompere a' compagni della lega quella tregua, che essi sotto nome loro hauevan fatto; auisandosi eglino di meno romper la fede nel dare aiuto a' confederati, che se in battaglia aperta con loro uenissero alle mani. Quindi si trasferì la guerra in Sicilia. Ma auanti ch'Io ne uenga a ragionare, bisogna dir qualche cosa del sito di Sicilia.

Rotti i Romani a Canne, dieci prigioni andarono a Roma per riscattarsi, giurando di tornare in câpo, caso che'l Senato non gli uolesse riscattare. Di questi dieci uno partito di campo, mostrò d'esserli alcuna cosa scordato, & tornò a gli alloggiamenti, & poi non uolendo il Senato riscotergli, i noue tornarono, & esso dicendo d'esser tornato, affermaua di non rompere il giuramento. Il Conte Roderico Gothieri prigione di Ferrando Re di Castiglia è lasciato con giuramento, ch'ei torni, come ha sepelito il fratello. Non lo sepelisce; ma lo porta seco in una cassa per tutto doue ua, fino a che il Re Ferrando è morto, auisandosi di non essere mancato della fede data, perche non haueua sepelito il fratello. Dico questo perche non era buono auiso quello de gli Spartani, in conformità di questi due essempi, a far romper la tregua a' compagni, & essi dar loro aiuto, & riputarsi di meno uiolar la fede; perciochè l'inganno ristrigne assai piu, & non iscioglie il giuramento.

IL QVARTO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

Quest'Isola di Sicilia ha di circuito secôdo Soli. 375. miglia, & secondo Diodoro 545. ma i moderni che meglio l'hanno côsiderata, dicono DCXVI miglia. Da Peloro a Pachino CL, quindi a Lilibeo CCIIII, & fino a Peloro da Lilibeo CCLXII.

A SICILIA (per quanto dicono) con istrette foci gia fu attaccata con l'Italia, ma poi, come da un corpo grande, per l'impeto del mar maggiore, che con tutto lo sterminio dell'acque ui percuote, ne fu distaccata. Il suo terreno è tenero & fragile, & così agevolmente per alcune cauerne, & fessure ui si puo penetrare, che quasi tutta è spalancata alla furia de' uenti: & ha similmente forza naturale di generare & di nodrir fuochi. Perciochè dicono come sotto terra ui è per tutto zolfo & bitume; laqual cosa fa che combattendo il uento co'l fuoco adentro, bene spesso fuora suaporino hora fiamme, hora fumo, hora uapori. Quindi finalmente per tanti secoli dura l'incendio

del monte

del monte Etna. Et doue per gli ſpiragli delle cauerne eſce piu fiero uento, ui è raunata gran maſſa d'arena. Il piu uicino promontorio all'Italia ch'ella habbia, ſi chiama Rheggio; ilqual nome in greco ſuona rottura. Ne è marauiglia ſe l'antichità di queſto luogo è fauoloſa, poi che ui ſi adunarono tante ſtupende coſe. Primieramente in niuna altra parte è il mare tanto tempeſtoſo, & non pur di maretta, ma di tempeſta fiera; & non ſolo terribile a chi la proua, ma anchora a chi da lontano la uede. Oltra di cio tanta è la contrarietà dell'onde, che ſi percuotono inſieme, che talhora a guiſa di fuggitiui ſono inghiottiti da quei buroni, & tirati nel profondo, & talhora a guiſa di uittorioſi uedi leuare in alto gli huomini che ui nauigano: talche hora ſenti il mugghiar delle bollenti onde in una parte, & hora il mormorar di quelle, che nel fondo della uoragine ſtanno ferme. Arroge a queſto i uicini & perpetui fuochi del monte Etna, & dell'Iſole Eolide, come ſe nell'acque di eſſe ſi nodriſſe l'incendio. Percioche in coſi ſtretti termini tanto gran fuoco non harebbe potuto durare altramente per tanti ſecoli, ſe non foſſe nodrito da gli humori. Quinci dunque le fauole hanno tratto Scilla & Caribdi; quinci s'è udito l'abbaiare; quinci s'è creduto che ſiano nate quelle imagini del moſtro, mentre i nauiganti sbigottiti da' gran buroni dello ſtagnato mare, ſtimano che quelle acque; lequali percuotono in quella uoragine, che l'inghiottiſce, abbaino. Queſta medeſima cagione anchora fa i perpetui fuochi del monte Etna. Percioche quel concorſo d'acque tira nel profondo ſeco quel uento, c'ha preſo, & quiui ſuffocandolo tanto il tiene, che ſparſo per li ſpiragli della terra, accende i nodrimenti del fuoco. Ora la uicinanza d'Italia & di Sicilia; & l'altezza de' promontori è tanto ſimile, che quanto hora porge di marauiglia, tanto a gli antichi miſe terrore, credendo, che per li promontori congiunti inſieme, & di nuouo diſgiunti, i ſaldi nauili foſſero interrotti & disfatti. Ne cio fu da gli antichi trouato per dolcezza di fauoleggiare, ma perche chi ui paſſaua, n'haueua paura & marauiglia. Percioche a chi da lungi ui guarda, tale è il ſito del luogo, che pare un golfo di mare, & non un paſſo. Ma come l'huomo ui s'appreſſa, ſtima che i promontori; i quali dianzi erano congiunti, ſiano partiti & ſeparati. LA SICILIA primieramente fu detta Trinacria, dipoi Sicania. Queſta da principio fu patria de' Ciclopi, ma dopo ch'eſſi furono ſpenti, Eolo s'uſurpò il regno dell'Iſola, & dopo lui tutte le Città ſi riduſſero ſotto l'imperio de' tiranni; i quali non hebbero paeſe mai piu fruttiſe-

Percioche in queſto luogo ſi ſtima che la Sicilia ſi diſtaccaſſe dall'Italia.

Queſte Iſole ſono ſette, et giacciono intorno a quella che ſi chiama hoggi Lipari.

Scilla è un ſaſſo terribile & pericoloſo a' nauiganti, &

Caribdi fu una donna rapaciſsima, c'hauendo rubato le uacche di Hercole, fu ſaettata da Gioue, & conuertita in moſtro. Quindi ſi piglia per quel mare pericoloſo, doue l'una ondata contraſta con l'altra, e inghiottiſce & ributta cio, che ha rapito.

La Sicilia da tre Promontori è detta Trinacria, et da' Sicani popoli di Spagna, ſi chiamò Sicania.

ro di questo. Nel numero di quelli Anassilao con la sua giustitia contrastaua con la crudeltà de gli altri; & la sua modestia produsse non mediocre frutto. Perche morendo egli, lasciò i figliuoli piccolini, & gli commise alla tutela di Micitho seruitore di manifesta fede. Onde tanto amore portauan tutti alla memoria di lui, che uolsero anzi ubidire a un seruo, che abandonare i figliuoli del Re, comportando i principali della città, scordati della dignità loro, che la maestà del regno da un seruo hauesse da essere amministrata. L'imperio di Sicilia per gran tempo anchora da' Carthaginesi fu tentato, & però con diuersa uittoria ne combatterono co' tiranni; ma finalmente hauendo perduto il lor generale Amilcare con l'essercito, per alquanto essendo stati uinti, si quietarono. In quel mezo discordando i Rheggiani fra di loro, & la città per disparere essendo in due parti diuisa; furono chiamati in aiuto dalla Città Imera per l'una parte i soldati uecchi; iquali hauendo cacciato della città coloro, contra de' quali essi eran uenuti; & dipoi hauendo tagliato a pezzi quelli a chi haueuan dato aiuto, occuparono la città con le mogli & co' figliuoli de' confederati, hauendo hauuto ardimento di commettere una ribalderia in uero da non esser paragonata con alcuna de' tiranni, & a' Rheggiani me-

In q̃sta guisa fece Filippo Re de' Macedoni; il quale sendo stato eletto arbitro da due fratelli Re di Tracia, ui andò come a una speditione, & gli cacciò amendue del regno; per loquale essi contendeuano.

glio sarebbe stato esser uinti, che uincere. Percioche quando essi o per ragion di guerra, come prigioni hauessero seruito a' uincitori; o perduta la patria fossero stati forzati ad andar fuorusciti in essilio; non però fra gli altari, e i paterni dei tagliati a pezzi harebbono lasciato la patria, le mogli, e i figliuoli in preda a' crudelissimi tiranni. I CATANESI anchora maluolentieri sopportando i Siracusani, & diffidati delle lor forze, domandarono aiuto a gli Atheniesi; i quali o per ingordigia di maggiore imperio, poiche & l'Asia, & la Grecia affatto haueuano occupato; o per sospetto dell'armata, che dianzi i Siracusani haueuan fatta, accioche le forze de' Lacedemoni non crescessero, mandarono con l'armata in Sicilia il Capitano Lamponio; ilquale sotto spetie di dare aiuto a' Catanesi, tentasse l'imperio di Sicilia. Et perche i primi principij le piu uolte morti i nimici furono fauoreuoli, di nuouo con maggiore armata, & con piu ualoroso & gagliardo essercito sotto la guida di Lachete, & di Chariade Capitani stracorsero in Sicilia. Ma i Catanesi o per paura de gli Atheniesi, o per fastidio della guerra, fecero pace co' Siracusani, hauendo rimandato gli aiuti de gli Atheniesi. Passato dipoi certo tempo, non essendo osseruata la fede della pace da' Siracusani, mandarono di nuouo ambasciatori

ſciatori in Athene; i quali uilmente ueſtiti, co' capelli & con la barba lunghi, & con tutto l'habito di miſeria, che ſia atto a mouere a compaſſione, fecero coſi male ornati un'oratione, e in quella aggiugnendo le lagrime alle preghiere, in tal maniera commoſſero con la loro humiltà il popolo miſericordioſo, che furono condannati i Capitani; i quali da' Catanesi haueuano ritirato l'eſſercito del ſuſſidio. Per partito fatto dunque miſero in punto una grande armata, & crearono tre Capitani Nicia, Alcibiade, & Lamaco; iquali con tante forze ritornarono in Sicilia, che miſero ſpauento a coloro, in aiuto de' quali eſſi erano mandati. Ne molto dopo ſendo ſtato richiamato Alcibiade, come reo, Nicia & Lamaco felicemente due uolte fecero il fatto d'arme. Dipoi con molti ripari hauendo ſerrato i nimici, tolſero loro ancho per mare la commodità di hauer uettouaglie, & nella città gli aſſediarono. Per queſto indeboliti i Siracuſani, domandarono aiuto a' Lacedemoni, i quali mandarono Gilippo ſolo inuero, ma che ualeua per tutti gli aiuti. Queſti inteſo il modo della guerra, & della parte ſua, che gia haueua piegato, raunò gente, parte in Grecia, & parte in Sicilia; & preſe quei luoghi, che per la guerra gli erano a propoſito. Ma in due giornate ſendo ſtato uinto, la terza uolta uenne al fatto d'arme; nelquale ucciſe Lamaco, miſe i nimici in fuga, & liberò gli amici dall'aſſedio. Hora perche gli Athenieſi dalla guerra terreſtre ſi riduſſero a quella di mare, Gilippo domandò a' Lacedemoni l'armatà con gente in aiuto. Ciò hauendo udito gli Athenieſi in luogo del morto Capitano ui mandarono anchora eſſi Demoſthene & Eurimedonte col ſupplemento delle genti. I Peloponneſi anchora di commun parere delle città mandarono grandi aiuti a' Siracuſani, & come ſe la guerra di Grecia ſi foſſe traſferita in Sicilia, combatteuaſi per l'una & per l'altra parte con grandiſſime forze. Nel primo fatto d'arme dunque in mare furono uinti gli Athenieſi, i quali ui perderono gli alloggiamenti con tutti i denari publici & priuati. Oltre a queſti danni ſendo ſtati uinti ancho in battaglia per terra, Demoſthene cominciò a proporre che ſi partiſſero di Sicilia mentre le coſe, quantunque foſſero in mal termine, non erano però ancho perdute; & che piu non era da durare in quella guerra tanto mal riuſcita, & che per auuentura eſſi haueuano guerre a caſa molto piu importanti & piu ſuenturate; per lequali faceua meſtiero riſeruare queſti apparecchi della città. Nicia o per uergogna della mal tirata impreſa, o per paura

Era ſtato accuſato Alcibiade d'hauere rotto molte ſtatue & di hauere con molti altri giouanetti sfrenati mal trattato altre coſe ſacre per le caſe. Onde per inuidia gli fu data da' ſuoi emuli molto maggiore accuſa, che non era la qualità del fatto. Et egli ſe n'andò fuoruſcito, per non metterſi a riſchio della uita; ma poi richiamato, fu reſtituito nella dignità di prima.

della perduta speranza de' cittadini, o perche ue lo strascinasse il fato, fece opera di restare. Onde rinouarono la guerra nauale, & dalla souerchia crudeltà della fortuna di prima furono ritirati alla speranza del fatto d'arme. Ma l'ignoranza de' Capitani; i quali saluandosi fra gli stretti del mare, haueuano assaltato i Siracusani, ageuolmente fece, ch'essi furon uinti. Eurimedonte Capitano combattendo ualorosamente nella prima schiera, fu il primo morto. Le trenta naui; delle quali essi erano Capitani, furono arse. Demosthene & Nicia anch'eglino uinti, fecero smontare in terra l'essercito, auisandosi di poter piu sicuramente fuggire per terra. Quelle CXXX. *naui ch'essi abandonarono, furon preda di Gilippo; ilquale dopo ciò si mise a tener dietro a chi fuggiua; de' quali parte ne fece prigioni, & parte n'uccise. Demosthene dopo la perdita dell'essercito, co'l ferro & con la morte uolontaria si saluò dalla prigionia. Ma Nicia auuertito a non douer prendere partito per se a guisa di Demosthene, accrebbe la mortalità de' suoi co'l uituperio del lasciarsi far prigione.*

IL QVINTO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

ENTRE GLI *Atheniesi con maggior desio, che felicità per due anni fanno guerra in Sicilia, fra tanto il Capitano Alcibiade auttor d'essa, in assenza è accusato in Athene d'hauere scoperto i misteri di Cerere, e i sacrifici de' principij, i quali sopra tutti gli altri eran solenni, perche eran segreti. Et essendo richiamato dalla guerra al giudicio, o perche sapesse la coscienza sua, o perche non sopportasse l'indignità del fatto, segretamente se n'andò in essilio in Elide. Quindi essendosi*

dosi aueduto di non essere stato solamente condennato, ma anchora da gli Dei per le religioni di tutti i sacerdoti maledetto, si trasferì a Lacedemone: & quiui costrinse il Re de' Lacedemoni a muouer guerra di sua spontanea uolontà a gli Atheniesi, trauagliati per l'infelice guerra della Sicilia. Ilche fatto, ui concorsero tutti i regni della Grecia, come per ismorzare l'incendio commune. Tanto odio s'haueuano contratto gli Atheniesi con la crudeltà del loro sfrenato imperio. Dario Re de' Persi ricordeuole an-

Tanta fu la destrezza dell'ingegno d'Alcibiade, che i Lacedemoni sommamente lo cõmendarono,

non pur nelle faccende publiche, ma anchora in quelle, ch'apparteneuano all'uso priuato del uiuere. Et cio procedeua, percioche Alcibiade, somigliando il Cameleonte, che piglia tutti i colori fuor che'l bianco, accommodaua il suo modo di uiuere a diuersi & contrari costumi di huomini. Co' Lacedemoni si faceua rader la barba, usaua bagni freddi, mangiaua pan duro & nero, facendo il graue e'l seuero, e'l ualente. Fra gli Ioni era infingardo, e delicato. Co' Thraci beuea, & caualcaua. Co' Persi la sfoggiaua magnificamente: & per questo facendosi grato a tutti, uolentieri era ueduto, accarezzato, & seruito.

chor Egli dell'odio del Padre & dell'Auolo contra questa città, fatto lega co' Lacedemoni per mezo di Tissaferne gouernator di Lidia, promise tutta la spesa della guerra. Et era questa una finta di far lega co' Greci; ma in effetto egli haueua sospetto non i Lacedemoni, uinti gli Atheniesi, riuoltassero l'armi contra di lui. Chi si farà marauiglia dunque che le ricchezze de gli Atheniesi fossero tanto in fiore, poi che per opprimere una città sola, tutte le forze di Leuante concorsero insieme? Non però come

Simile alla grandezza della Città d'Athene possiamo dire,

che sia stata & sia a' tempi nostri la possanza della magnifica città di Vinetia, contra laquale congiurarono tanti Principi a Cambrai l'anno di N. S. MDVIII. a X. di Decembre.

infingardi, ne senza uendetta di sparsion di sangue morirono, ma hauendo combattuto fino all'ultimo, & tal uolta anchora con uittoria, rimasero perdenti, piu tosto consumati dalla uarietà di fortuna, che dalla forza. Nel principio della guerra anchora tutti i confederati si partirono dalla lega loro, come si suol fare, che DOVE LA FORTVNA, QVIVI ANCHORA PIEGA IL FAVOR DE GLI HVOMINI. *Medesimamente Alcibiade non con l'opera di fantaccin priuato, ma con le uirtù di Capitan generale aiutaua la guerra mossa contra la Patria. Percioche hauute cinque naui andò in Asia, & con l'auttorità del suo nome, costrinse a ribellarsi tutte le città tributarie de gli Atheniesi. Auenga che sapeuano, come Egli era chiaro in casa, ne per l'essilio il uedeuano hauer perduto di riputatione: ne tanto era stato leuato a gli Atheniesi il Capitano, quanto concesso a' Lacedemoni, & andauano paragonando gl'imperij acquistati co' perduti. Ma appresso i Lacedemoni la uirtu di Alcibiade gli recò piu inuidia, che beniuolenza. Perche hauendo commesso i Principali, che per tradimenti fosse amazzato, come emulo della gloria loro, essendo cio peruenuto a gli orecchi d'Alcibiade, per mezo della*

Questo è naturale, che niun buono possa fauorire un huomo quantun

que prudente & ualoroso, ilquale habbia usato impietà cõtra la sua patria.

moglie del Re Agide, con laquale esso haueua hauuto domestichezza, se ne fuggì a Tissaferne prefetto del Re Dario: co'l quale fece amistà intrinseca con la sua ufficiosa piaceuolezza, & con l'andargli a' uersi. Percioche per il fiore dell'età sua, per la riuerenza della bellezza, ne meno per saper ben ragionare, Egli era notabile fra gli Atheniesi; ma era migliore huomo in acquistar l'amicitie, che in ritenerle; auenga che i uitij de' suoi costumi su'l principio erano ricoperti con l'ombra della sua buona ciarla. Persuase Egli dunque a Tissaferne, che non contribuisse tante paghe all'armata de' Lacedemoni; percioche ui s'haueuano a chiamare a parte ancho gl'Ioni; per la libertà de' quali, pagando eglino i tributi a gli Atheniesi, s'era presa la guerra. Ma che ne ancho s'haueua da giouare a' Lacedemoni con troppo sforzo d'aiuti; perche doueua ricordarsi, come Egli apparecchiaua la uittoria a gli altri, & non a se stesso; e in tanto s'haueua da sostener la guerra, che per carestia non si tralasciasse; atteso che il Re de' Persi, discordando i Greci, haueua a essere arbitro della pace & della guerra; & con le loro armi haueua da uincer coloro, che con le sue non potesse: & fornita la guerra incontinente co' uincitori haueua a combattere. Perche s'haueua da consumar con le sue proprie guerre la Grecia, accioche non le mancassero le strane, & tirare innanzi le forze delle parti; & con l'aiuto souuenire a' piu deboli. Percioche gli Spartani; i quali hanno fatto professione di uendicar la libertà di Grecia, non però dopo questa uittoria harebbono quietato. Fu grato questo ragionamento a Tissaferne: & però con malignità porgeua la uettouaglia, ne mandaua tutta la reale armata, per non dar la uittoria del tutto, o per non gli costrignere a lasciar la guerra per forza. In tanto Alcibiade faceua questo buono ufficio per li suoi cittadini: & essendogli uenuti ambasciatori da gli Atheniesi, promise loro l'amicitia del Re, se la Republica si trasferiua dal popolo nel Senato, sperando, se la Città staua in pace, d'essere eletto da ogniuno Capitan della guerra, & se gli ordini fra loro discordauano, d'esser chiamato in aiuto dall'una delle parti. Ma soprastando il pericolo della guerra, gli Atheniesi hebbono maggior cura della salute, che della dignità loro. Et però di consentimento del popolo, l'imperio fu trasferito al Senato; ilquale per la natural superbia della natione, crudelmente portandosi contra la plebe, & usurpandosi a un per uno la possanza della tirannide, Alcibiade fuoruscito fu richiamato dall'essercito, & fatto general dell'armata. Subito Egli mandò a dire in Athene, che con l'essercito sarebbe andato per terra ferma a riceuere le ragioni del popolo da' quattrocento in caso, che Essi non glie le hauessero rese. Per questo auiso sbigottiti i Gentilhuomini,

Di qui generalmente si puo congietturare, quanto uario incostante, & trincato fosse Alcibiade, ilquale prima per gli Spartani cõtra i suoi cittadini, & hora s'adoperò per loro.

tilbuomini,tentarono principalmente di tradir la città a' Lacedemoni: ma dipoi ciò non hauendo potuto, se n'andarono in essilio. Alcibiade dunque liberata la patria dalle discordie ciuili, con somma diligentia mise a ordine l'armata, e in cotal guisa andò alla guerra contra i Lacedemoni. Mindaro, & Farnabazo Capitani de' Lacedemoni di gia con le naui in punto aspettauano. Fecesi il fatto d'arme, & gli Atheniesi furono uincitori. In questa zuffa morì la maggior parte dell'essercito con quasi tutti i Capitani de' nimici, & furono prese ottanta naui. Dopo alcuni giorni anchora i Lacedemoni hauendo trasferito la guerra dal mare in terra, di bel nuouo furono uinti. Indeboliti per questi danni, domandaron pace: ma l'opera di coloro, a' quali questa impresa recaua guadagno; causò ch'essi non l'ottenessero. In questo mezo la guerra che i Carthaginesi haueuan mosso alla Sicilia, fu cagione di ritrare a casa gli aiuti de' Siracusani: dalle quali cose abandonati i Lacedemoni, Alcibiade con l'armata uittoriosa diede il guasto all'Asia; in molti luoghi fece fattioni; & per tutto riuscì uincitore; ribebbe le città, che s'erano ribellate; alcune ne prese, & all'imperio degli Atheniesi l'aggiunse. E in questa maniera hauendo ricuperato la primiera gloria di mare, arrota anchora la lode della battaglia per terra, desiderato da' suoi cittadini, tornò in Athene. In tutte queste battaglie furono prese dugento naui de' nimici, con grosso bottino. A questo trionfo dell'essercito che tornaua, tutta la moltitudine sparsa andò incontro, & di tutti i soldati, ma particolarmente d'Alcibiade si faceua ma-

In questa allegrezza Alcibiade con animo grande & altero

hauendo discorso intorno alla guerra; con grandissimo fauore di tutto il popolo quiui adunato, fu coronato di corona d'oro, & creato Capitano generale per terra e per mare.

rauiglia. A lui tutta la Città haueua riuolto gliocchi; a lui la faccia sospesa. Lui come mandato dal cielo, & come la Vittoria medesima contemplauano, & per la patria lo lodauano. Ne meno si faceuan marauiglia di quanto haueua Egli fatto contra di loro, essendo fuoruscito, scusandolo essi che in colera & prouocato ciò haueua fatto. In effetto di tanto grande importanza fu un huomo solo, che fu auttore della ruina, & poi della restitutione d'un grandissimo imperio: & da quella parte, doue Egli staua, quiui si trasferiua la uittoria, & con lui si faceua certa marauigliosa inclination di fortuna. Perche non pur di tutti gli humani, ma anchora di tutti i diuini honori l'honorauano, nascendo disparer fra di loro, qual fosse stato maggiore o'l uituperio in cacciarlo, o l'honore in richiamarlo. Essi gli portarono incontra per rallegrarsi quelli Dei, per le maledittioni de' quali era stato maledetto: & a chi poco dianzi haueuano interdetto ogni aiuto humano, desiauano, potendo, di posarlo in cielo. Con gli honori so-

Dicono, che quando i sacerdoti riuocarono le maledittioni dette contra

disfaceuano all'ingiurie, co' duoni a' danni, & con le preghiere alle maledittioni. Non haueuano piu che dire della guerra tanto contraria a loro della Sicilia; ma della uittoria della Grecia: non piu dell'armate, ch'Egli

Alcibiade: Theodoro sacerdote disse: questo non farò Io, perche ne ancho lo maledissi. Cosi prima una di quelle ministre de' sacrifici disse. L'ufficio mio è di supplicare, non di maledire: & non uolle acconsentire di maledire Alcibiade.

haueua perduto; ma dell'acquistate: ne di Siracusa; ma d'Ionia & d'Hellesponto faceuano mentione. In tal guisa Alcibiade, o nell'offesa, o nel fauore non fu mai riceuuto con mezana affettion de' suoi. Mentre che tal cose si fanno, i Lacedemoni creano Lisandro general dell'armata & della guerra, e in luogo di Tissaferne Dario Re de' Persi fece gouernator d'Ionia, & di Lidia Ciro suo figliuolo, ilquale d'aiuti & di ricchezze giouando a' Lacedemoni, gli leuò alla speranza della fortuna di prima. Accresciuti dunque di forze, con improuisa giunta oppressero Alcibiade; ilquale essendo andato in Asia con cento naui, sicuro daua il guasto alle campagne per lunga pace arricchite & per la dolcezza del bottino, senza paura di tradimenti teneua i soldati sparsi; de' quali ne fu fatta cosi gran mortalità, che maggior danno riceuerono in quella rotta gli Atheniesi, che nelle passate non haueuan dato: & tanta fu la disperation loro, che incontinente scambiarono il Capitano Alcibiade co'l Capitano Conone, auisandosi d'essere stati uinti non per fortuna di guerra, ma per malitia del Generale; appresso del quale haueua hauuto piu forza l'offesa di prima, che i freschi benifici. Et ch'Egli nella guerra primiera non per altro haueua hauuto uittoria, se non per far conoscere a' nimici, qual Capitano essi haueuano spregiato: & per far comperar loro piu cara quella uittoria. Percioche il uigor dell'ingegno, l'amor de' uitij, & la lussuria de' costumi in Alcibiade faceua ogni cosa credibile. Per questo sospettando Egli della furia della moltitudine, andò di nuouo in uolontario essilio. Perche in luogo d'Alcibiade ui fu riposto Conone, ilquale hauendo innanzi a gli occhi qual Capitano hauesse scambiato, con gran maestria mise l'armata in apparecchio: ma alle naui mancaua l'essercito, del quale s'erano perduti i piu ualorosi nel sacco dell'Asia. Tuttauia s'armarono i uecchi, e i putti sbarbati intanto, che il numero de' soldati si fornì senza ualor d'essercito. Ma non fece quella età troppo lunga dimora in guerra. I deboli o per tutto eran tagliati a pezzi, o fuggendo fatti prigioni: & tanta fu la ruina o de' morti, o de' prigioni, che de gli Atheniesi pareua, che non pur fosse estinto l'imperio, ma anchora il nome. Per questa guerra perdute, & disperate le cose, furono ridotti a tanta miseria, che consumata l'età soldatesca, diedero a' forestieri la città, a' serui la libertà, & a' dannati l'assolutione:

Scriuono Plutarco & Xenofonte, che questa battaglia fu fatta in assenza di Alcibiade da Antioco suo prefetto al porto de gli Efesii, cio è in Asia.

Plutarco scriue, che furono tre i Capitani, i quali scambiarono Alcibiade: & questi furono Tideo, Adimãto, & Menandro.

Annibale parimente perche fu rotto in battaglia, fu costretto da' Carthaginesi a douersene ire in bando.

Questa fattione si fece a Mitilene città di Lesbo.

l'assolutione; e in tanta combustione d'huomini, i dianzi patroni di Grecia fatto un nuouo essercito di soldati bisogni, a pena difendeuano la libertà loro. Tuttauia un'altra uolta si risolsero a prouar la fortuna di mare. Tanto era il ualor de gli animi loro, c'hauendo poco dianzi disperato della salute hora non disperauano della uittoria. Ma non u'haueuano soldato, che difendesse il nome de gli Atheniesi; ne quelle forze, con lequali erano stati soliti uincere; ne quella scienza militare era in loro; i quali piu tosto nelle catene, che nel campo erano ritenuti. Perche tutti furono o presi, o morti, sendoui rimasto uiuo in questa battaglia il Capitan Conone, ilquale solo hauendo paura della crudeltà de' cittadini, con otto naui se n'andò a trouare Euagora Re di Cipri. Ma il Capitano de' Lacedemoni, felicemente hauendo condotto a fine l'impresa, schernius la fortuna de' nimici, & per questo mandò le naui, c'haueua preso, con tutto il bottino fatto in guerra a Lacedemone, ornate a guisa di trionfo; & riceuè le città tributarie de gli Atheniesi, lequali per paura della dubbia fortuna di guerra essendosi tenute in fede, hora uolontariamente s'arresero, ne rimase altro a gli Atheniesi del loro imperio, fuorche la città d'Athene. Di tutto ciò essendo arriuata la nuoua in Athene, tutti abandonate le case, sbigottiti discorreuano per la città: & l'un domandaua all'altro, & ricercaua chi n'hauesse portato la nuoua. Niuno restaua piu per le case, ne i fanciulli per non sapere, ne i uecchi per non potere, ne le donne per debolezza del sesso, tanto per ogni età haueua penetrato la puntura di cosi gran ruina. Si raunarono poscia in piazza, doue apparecchiati a patir la notte ogni disagio, con lamenti rinouano la publica fortuna. Altri piangono i fratelli, o i figliuoli, o i padri; altri i parenti; altri gli amici piu cari de' parenti, & con le particolari suenture mescolano i lamenti publici. Hora giudicauano d'hauere a morire anchora essi; hora uedeuano che la patria era per andare in isconquasso; & riputauano assai piu misera la fortuna di chi era uiuo, che de' morti. Metteuasi ciascuno innanzi a gli occhi l'assedio, la fame, il superbo & uittorioso nimico. Hora la ruina & gli incendi della Città, hora ricordandosi la prigionia & miserabil seruitù di tutti, stimando del tutto piu auenturose le ruine della città di prima, lequali solamente spianarono le case, salui i figliuoli e i padri. Ma hora, non ui era piu l'armata, sopra della quale, come prima si potessero saluare: non l'essercito, per lo cui ualore saluati, potessero rifar piu belle mura. In questa guisa piagnendo, & quasi essendo perduta la città, sopragiungono i nimici, & ui mettono l'assedio intorno, & assediati con la fame gli cacciano. Percioche sapeuano, come poco u'era auanzato di quel, che le genti u'haueuan condotto; & haueua-

Fu tãta l'auttorità d'Alcibiade, che in questa paura la plebe di Athene cõ uana e incerta speranza credette, che uiuendo lui, la città nõ si potesse chiamar perduta affatto; poi che gia la grãdezza de' Lacedemoni s'era abassata co'l ualor d'Alcibiade.

no proueduto, che di nuouo non ue se ne potesse piu condurre. Per questi tanti danni indeboliti gli Atheniesi, dopo lunga fame, & continua mortalità de' loro, domandarono pace, della quale si contrastò gran pezza fra gli Spartani, e i compagni della lega, se si doueua conceder loro. Eranui molti di parere, che si spegnesse il nome de gli Atheniesi, & la città co'l fuoco si disfacesse: ma gli Spartani de' due occhi della Grecia non uolendo cauarne uno; promisero la pace, se gettauano a terra quel braccio di muro, che piegaua uerso il Pireo; se dauano loro quelle naui, ch'erano auanzate; & se toglieuano trenta di loro al gouerno della Republica d'Athene. Con questi capitoli i Lacedemoni hebbero la città, laquale essi consegnarono a Lisandro, che la riformasse. Questo anno fu notabile per la presa di Athene, per la morte di Dario Re de' Persi, & per l'essilio di Dionisio tiranno di Sicilia. Mutato lo stato di Athene, si mutò anchora la conditione de' cittadini. Furono ordinati trenta che reggessero la Republica, iquali diuentarono tiranni. Percioche da principio ordinarono per la guardia loro fino a tre mila sbirri, che di tutte le rotte non ui era rimasto quasi tanti cittadini, & come se questo fosse poco essercito per conseruarsi la città, si fecero dare da' uincitori settecento soldati. Cominciarono poi da Alcibiade a uoler far morire i cittadini, accioche di nuouo non s'ammettessero sotto coperta di libertà ad assaltar la Republica. Ma hauendo ritrouato, ch'Ei se ne fuggiua ad Artaserse Re de' Persi, mandarono spacciatamente a ritenerlo per istrada. Ne potendolo essi amazzare, anchor che l'hauessero sopragiunto, uiuo l'abbruciarono in quella camera, doue Ei dormiua. Liberati i Tiranni dalla paura di questo uindicatiuo, attesero a sfornire lo sfortunato resto della città con uccisioni, & con rapine. Et essendosi Eglino accorti, che ciò dispiaceua a Theramene uno del numero loro, amazzarono anchora Lui per mettere spauento a tutti. Auuenne dunque che generalmente tutti si fuggirono della città, & la Grecia fu ripiena di fuorusciti Atheniesi; ma anchor questo solo aiuto fu leuato a quei poueri sfenturati. Percioche per un bando de' Lacedemoni le città non poteuano dar ricapito a' fuorusciti. Tutti si ridussero ad Argo e a Thebe; doue non pur furon sicuri del bando; ma anchora entrarono in isperanza di ricuperar la patria. Erani fra i fuorusciti Thrasibulo huomo ualoroso & nobile in casa, ilquale auisatosi che per la patria, & per la salute commune era da mettersi a far qualche opra, anchora con suo gran rischio, raunati i fuorusciti occupò il castello File su i confini de gli Atheniesi. Ne mancaua loro il fauore di alcune città, c'haueuano compassione di così miserabil caso. Perche Ismenia Signor de' Thebani,

Ciò fu secondo Eusebio quattrocẽto anni auanti che'l Saluator nostro nascesse, o in circa, quãdo Platone filosofo era anchor putto. e i Giudei dopo la presa di Babilonia riedificarono la città e'l tẽpio di Gierusalem.

Di niuno altro haueuano sospetto i trenta tirãni fuor che d'Alcibiade, intanto che diceuano di non poter regnare, mentre ei uiuea. Plutarco uaria nella morte di lui.

Scriuono, che Thrasibulo fu aiutato da Lisandro capitano de' Lacedemoni.

bani, gli aiutaua con aiuti priuati, non potendo co' publici. Et Lisia ambasciator de' Siracusani, allhora fuoruscito, huomo di commune eloquentia, mandò in aiuto della patria cinquecento soldati, c'haueua pagati del suo. Fecesi dunque aspra battaglia: ma perche da questa parte con grandissimo sforzo si combatteua per la patria, & da quella con minor confidenza per l'altrui signoria, però i Tiranni furono uinti, & rifuggirono così uinti nella città, laquale sfornita da loro con le uccisioni, fu spogliata ancho delle armi. Dipoi hauendo a sospetto tutti gli Atheniesi per traditori, gli fecero sgombrare della città, & habitare in quel braccio di muro, c'haueuano gia fatto ruinare, difendendo l'imperio co' soldati stranieri. Oltra di ciò fecero sforzo di corromper Thrasibulo, promettendogli di metterlo a compagnia nel gouerno: ilche non essendo loro riuscito, domandarono aiuto a' Lacedemoni, ilquale come fu uenuto, rinouarono la battaglia. In questa fattione ui furono amazzati Critio & Hippomaco i piu crudeli di tutti i tiranni. Vinti gli altri, & fuggendo l'essercito loro, ilquale per lo piu era d'Atheniesi, Thrasibulo gridò ad alta uoce: Per qual cagione essi piu tosto fuggiuano Lui uincitore, che non gli dauano aiuto, come a uindicator della libertà commune? Et si ricordassero che quelle erano schiere de' lor cittadini, & non de' lor nimici; & che Egli non hauea preso l'armi, per torre niente del loro a' uinti; ma per restituir loro il tolto; & che faceua guerra a' trenta tiranni, & non alla città. Ricordò poi loro la parentela, le leggi, i sacrifici communi, & oltra di questo la uecchia compagnia loro per tante guerre, pregandogli c'hauessero compassione a' lor fuorusciti cittadini; & che stando Eglino soggetti con tanta patientia, rendessero loro la patria, & pigliassero la libertà. Hebbero tanta forza queste parole, che tornato l'essercito nella città, cacciò i trenta tiranni in Eleusina, & sostituì dieci, che reggessero la Republica; i quali niente sbigottiti per l'essempio della Signoria di prima, presero quella medesima uia di crudeltà. Fra tanto che ciò si faceua, andò la nuoua a' Lacedemoni, come gli Atheniesi s'erano infiammati alla guerra; onde per raffrenargli, mandarono il Re Pausania; ilquale mosso a compassione del popolo fuoruscito, restituì la patria a' miseri cittadini, & fece sgombrar della città i tiranni, & andare a trouar gli altri in Eleusina. Per questo essendosi fatto pace, fra molti giorni, i Tiranni spacciatamente si sdegnarono, che non meno fossero stati rimessi i fuorusciti, che essi cacciati in essilio; come se la libertà d'altrui fosse la seruitu loro, & mossero guerra a gli Atheniesi. Ma usciti a parlamento, quasi come per ripigliar la Signoria, furono presi a tradimento, & come sacrificio per

Questa è propriamẽte la natura del tiranno uiuere in continuo sospetto & timore, et (come dice Platone nel dialogo nono di quel ch'è giusto) essere inuidioso, ingiusto, senza amici, empio, sentina & ricetto d'ogni nequitia, e infelicissimo di tutti, facẽdo similmente infelice qualunque a lui s'accosta.

Questo Pausania fu figliuolo di Cleõbroto, & di lui si leggono presso Thucidide molte nobili attioni.

la pace, furono amazzati. Il popolo, ch'essi haueuano fatto sgombrare, fu richiamato; e in questa guisa la città spartita in molte membra, finalmente fu ristretta in un corpo: & affine che non nascesse qualche disparere de' fatti passati, tutti furono astretti con giuramento, a douersi scordar dell'ingiurie. In questo mezo i Thebani, & quei di Corintho mandano ambasciatori a' Lacedemoni, a' quali domandano la parte della preda fatta nelle spoglie della guerra commune. La negano essi, onde si risoluono di mouer guerra a' Lacedemoni; ma non così alla scoperta: nondimeno raccolsero nel secreto de gli animi loro tanta colera, che si poteua comprendere, che n'hauesse a nascer guerra. Quasi in quel medesimo tempo morì Dario Re de' Persi, hauendo lasciato Artasserse & Ciro suoi figliuoli. Lasciò per testamento il regno ad Artasserse, & a Ciro le città, nelle quali Egli era al gouerno. Ma a Ciro pareua che'l giudicio del Padre gli hauesse fatto torto: & però di nascosto apparecchiaua guerra contra il fratello. Di ciò hauuta la nuoua Artasserse, fece uenire a se il fratello; ilquale fingeua l'innocente co'l dissimular la guerra, & lo fece mettere ne' ceppi d'oro; & se la madre non glielo hauesse uietato, l'harebbe fatto morire. Liberato dunque Ciro, non piu di nascosto, ma palese; ne sotto couerta, ma con aperta professione cominciò a dare ordine alla guerra, & da ogni parte raunò gente in aiuto. I Lacedemoni ricordeuoli d'essere stati aiutati da Lui con grande sforzo nella guerra Atheniese, come se non sapessero contra chi mouesse la guerra, si risoluono di dar soccorso a Ciro, quando glie ne faccia mestiero; cercando & la gratia di Ciro, & da Artasserse, s'Egli hauesse uinto, il patrocinio della perdonanza; poi che niente hauessero macchinatogli contra alla scoperta. Ma essendosi affrontati nel fatto d'arme, secondo ch'auuiene in guerra, amendue i fratelli, Artasserse fu il primo ferito: ma fuggendo il cauallo, lo sottrasse al pericolo: & Ciro sopra fatto dalla guardia del Re, fu amazzato. In questa guisa uittorioso Artasserse, ottenne & la preda della guerra fraterna, & l'essercito. In questa fattione ui furono dieci mila Greci in aiuto di Ciro, i quali nel corno, doue essi erano stati, haueuano uinto, & dopo la morte di Ciro non poterono da così grande essercito, ne con l'armi esser uinti, ne con inganni esser presi: & ritornando fra tante sfrenate nationi & barbare genti, per così lungo spatio di uia, co'l lor ualore si difesero fin dentro a' termini della patria.

Questa fu l'Amnestia legge di obliuione, della quale M. Tullio, & Valerio Massimo hanno fatto mentione.

Il desiderio di signoreggiare non ha mai termine. Di ciò fra infiniti c'hanno per questo amazzato i fratelli, n'è testimonio Ferrãdo Re di Castiglia figliuolo di Sãtio, che per aggiugner Nauarra al suo regno amazzò il fratello Garsia Re di Nauarra.

IL FINE DEL QVINTO LIBRO.

IL SESTO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

LACEDEMONI, come è l'usanza della natura dell'huomo, quanto piu hanno, tanto piu desiderano, & non contenti di hauer raddoppiato le forze con l'accrescimento delle ricchezze de gli Atheniesi, cominciarono ad aspirare all'imperio di tutta l'Asia. Ma la maggior parte era sotto il regno de' Persi. Perche Dercillide eletto Capitano a questa impresa, uedendo d'hauere a combatter contra due prefetti del Re Artasserse Farnabazo & Tissaferne, gagliardi per le forze di moltissime genti, si risolse di far pace con uno. Paruegli piu a proposito Tissaferne, huomo d'assai miglior industria, & piu prattico per li soldati, ch'Egli haueua gia di Ciro: onde s'abbocca seco, & conclusi i capitoli l'assicura dalla guerra. Questa cosa appresso il Re commune da Farnabazo è biasimata, ch'Egli con l'armi non habbia cacciato d'Asia i Lacedemoni; ma alle spese del Re habbia dato lor uettouaglia, & con loro fatto mercato; acciochè tirino in lungo le guerre, c'hanno a fare; come se tutto il danno non risultasse contra l'auttorità d'un medesimo imperio. Et che in questa guisa quella guerra indegna non si conduceua a fine; ma si pagaua a contanti: & che'l nimico era tenuto discosto co' denari, & non con l'armi. Con queste parole conforta il Re gia nimico a Tissaferne, che in cambio di lui elegga Capitano della guerra nauale Conone Atheniese; ilquale perduta la guerra, se ne staua fuoruscito della patria in Cipro. Percioche se ben gli Atheniesi erano indeboliti di forze,

Biasimò questa cosa presso del Re in nome di Farnabazo, Conone Atheniese, ilquale, per quanto scriue Emilio Probo, da Farnabazo ui fu mandato ambasciatore.

Di qui si uede, come la

monarchia de' Persi a quel tẽpo si distendeua fino a' cõfini d'Europa in tanto, che solamẽte il mare Egeo, & Propontide la separauano dal regno de' Greci.

hauean nondimeno la prattica delle cose di mare: & se di tutti s'hauesse a eleggere il migliore, non u'è il piu a proposito di Lui. Hauendo hauuto dunque cinquecento talenti, gli fu imposto che facesse Conone general dell'armata. Ciò hauendo inteso i Lacedemoni, mandarono anchora essi ambasciatori al Re d'Egitto a domandargli Hercimone per aiuto della guerra nauale. Il Re mandò loro cento galee, & seicento mila modij di grano: gli altri compagni anchora mandarono loro di grandi aiuti. Ma a cosi grande essercito, & contra cosi gran Capitano ui mancaua un degno generale. Perche domandando i compagni per Capitano Agesilao allhora Re de' Lacedemoni, per certa risposta dell'oracolo di Delfo, stettero in dubbio un pezzo i Lacedemoni, se lo doueuano far generale di tutta l'impresa. Haueua detto l'oracolo, ch'allhora fornirebbe la Signoria loro, quando l'imperio reale zoppicasse, & Agesilao era zoppo da un piede. Finalmente si risolsero, che meglio era zoppicasse il Re nell'andare, che'l regno nel gouerno. Dapoi che con grosso essercito hebbero mandato Agesilao in Asia, non dirò cosi facilmente, quanto bene si fosse potuta trouare un'altra coppia di Capitani. Percioche d'età, di ualore, di consiglio, & di sauiezza andauano quasi del pari; & la gloria dell'imprese fatte era eguale. Et hauendo la fortuna egualmente concesso loro ogni cosa, non uolle ancho ch'uno fosse superiore all'altro. Di amendue dunque fu grande l'apparecchio di guerra, & grandi l'imprese fatte. Ma Conone fu assaltato da uno ammuttinamento di soldati; a' quali i commissari del Re usauano di rubar le paghe; & essi con tanto maggior costanza le dounte paghe domandauano, quanto piu importante riputauano la guerra sotto cosi gran Capitano. Perche Conone, hauendone piu uolte per lettere secco gli orecchi al Re indarno, all'ultimo u'andò Egli in persona: ma non lo potè ueder, ne parlargli; percioche Egli, secondo l'usanza de' Persi, no'l uolle adorare. Negotiò nondimeno con Lui per terza persona, lamentandosi, che le guerre di cosi possente Re per carestia hauessero da andare in malhora: & colui c'haueua essercito eguale a quel de' nimici, hauesse manco denari, doue n'haueua piu: e in quella parte di forze, nella quale essi uantaggiauano gli altri di gran lunga, hauessero da esser conosciuti da meno. Domandò che gli fosse dato il carico del far la spesa, percioche recaua gran danno il lasciarlo a piu persone. Gli furono date le paghe, & fu rimandato all'armata; ne Egli mise tempo in mezo a far delle faccende. Molte ne fece forte, & molte felicemente. Diede il guasto alle campagne de' nimici, prese delle città, & a guisa di certa tempesta spianò ogni cosa. Sbigottiti per questo i Lacedemoni, si risoluono di richiamare Agesilao dell'Asia per difesa della patria.

Scriue Xenofonte nel 3. che Lisandro iterpretò l'oracolo in fauor di Agesilao, cio è che allhora harebbe zoppicato l'imperio, quãdo l'hauesse tenuto uno, il quale nõ fosse disceso dagli Heraclidi, cio è non fosse nato di sangue reale. Vedi ancho Plutarco nella uita di Lisandro.

tria. Fra tanto andando Agesilao, lascia Lisandro Capitano per la patria, & Egli mette in punto con grosso sforzo una grande armata per tentar la fortuna di guerra. Similmente Conone, douendosi affrontar pure allhora con l'essercito de' nimici, con gran diligenza mette a ordine i suoi. In quel fatto d'arme non fu tanta la concorrenza de' Capitani, quanta de' soldati. Percioche Conone non s'industriaua tanto per li Persi, quanto per la Patria: & si come trauagliate le cose de gli Atheniesi, Egli era stato auttore, c'hauessero perduta la Signoria, così uoleua esser cagione di restituirla; & uincendo ripigliar quella patria, che uinto haueua perduto: & ciò con tanto piu bell'atto, quanto combatteua con le forze, non de gli Atheniesi, ma d'una guerra straniera: & era per combattere con pericolo del Re, & uincere con premio della patria, & acquistarsi gloria con diuersa industria, che non haueuan fatto innanzi a Lui i Capitani della città sua. Percioche Eglino uincendo i Persi haueuan difeso la patria, & Egli facendo uincere i Persi la liberaua. Ma Lisandro oltra la parentela, c'haueua con Agesilao, era concorrente anchora delle uirtù sue, & metteua ogni sforzo per non esser da manco di Lui nell'imprese fatte, & nello splendor della gloria; & per non metter sotto sopra con l'errore d'un breuissimo punto di tempo quello imperio, che con tante guerre in tanti anni s'era acquistato. Il medesimo pensiero hebbero i soldati, & tutti i Signori, i quali non haueuano tanto fastidio, ne affanno di perder le loro acquistate ricchezze, quanto che gli Atheniesi rihauessero le loro. Ma quanto maggior fu il fatto d'arme, tanto piu gloriosa fu la uittoria di Conone. Vinti i Lacedemoni si diedero a fuggire, e i presidij de' nimici furono condotti in Athene. Fu restituita la dignità al popolo, & leuata uia la condition seruile. Furono riprese ancho molte città. Questo fu il principio a gli Atheniesi di ribauer la possanza, & a' Lacedemoni il fine d'hauerla hauuta. Percioche, come se con l'imperio hauessero perduto ancho il ualore, cominciarono a essere spregiati da' circonuicini. I primi dunque furono i Thebani, i quali con l'aiuto de gli Atheniesi mossero lor guerra. Hebbe speranza Thebe per infiniti accrescimenti, che gli uennero dal ualore del Capitano Epaminonda di signoreggiar la Grecia. Perche fecero il fatto d'arme per terra, doue i Lacedemoni hebbero la medesima fortuna, c'haueuano hauuto in mare contra Conone. In questa battaglia ui fu morto Lisandro sotto la cui guida gli Atheniesi furono uinti da' Lacedemoni. Pausania anchora l'altro Capitano de' Lacedemoni, accusato di tradimento, fu cacciato in essilio. I Thebani dunque hauuta la uittoria, guidano tutto l'essercito alla città de' Lacedemoni, auisan-

Gli animi de gli huomini ambitiosi, come che per altro non siano maligni cõtra il principato, nõdimeno recano all'imprese grande impedimento, per l'inuidia che si portano gli eguali per amore della gloria; ilche testifica Plut. nella uita di Lisandro p la concorrenza nata fra lui & Agesilao.

Scriue Plutarco, che i Lacedemoni hebbono tanto a male

la morte di Lisãdro, che cõdenarono Pausania alla morte: ma egli non uolendo stare al giudicio, fuggẽdo si ritirò in Tegea, doue humilmente uisse nel tempio di Minerua.

dosi di poterla pigliare ageuolmente, percioche da tutti i compagni erano abandonati. Di che hauendo paura i Lacedemoni, chiamano il lor Re Agesilao a difesa della patria, ilquale in Asia faceua gran proue. Percioche dopo la morte di Lisandro, non haueuano fidanza in alcuno altro Capitano. Ma perche Egli indugiaua a uenire, fatta la rassegna dell'essercito, uanno a incontrare il nimico. Ma essendo Eglino stati uinti prima, non hebbero animo, ne forze pari a' poco dianzi uincitori. Son messi in rotta dunque al primo affronto. Disfatto gia il loro essercito, sopragiugne il Re Agesilao, ilquale rinouata la guerra, con poca difficultà, hauendo i soldati freschi, & essercitati in molte speditioni, tolse la uittoria a' nimici: ma Egli ne rimase grauemente ferito. Ciò ueduto gli Atheniesi, hauendo paura non i Lacedemoni uincitori di nuouo gli rimettessero sotto la primiera fortuna di seruitù, raunano l'essercito, & commettono a Isicrate, giouane inuero di uenti anni, ma di grande ingegno, che lo guidi in aiuto de' Beotij. La uirtù di quel garzone fu mirabile assai più, che l'età non gli comportaua, ne mai auanti a Lui gli Atheniesi, fra tanti & tanti Capitani, hebbero un generale, o di maggiore speranza, o di piu maturo discorso. Percioche Egli hebbe non pur le uirtù di generale, ma ancho d'Oratore. Similmente Conone udita la tornata di Agesilao, tornò anchora Egli dell'Asia, per dare il guasto alla campagna de' Lacedemoni. E in questa guisa d'ogn'intorno essendo gran paura di guerra, gli Spartani tolti in mezo, sono ridotti a somma disperatione. Ma Conone dato il guasto alle terre de' nimici, ua in Athene; doue con grande allegrezza de' cittadini è riceuuto. Tuttauia Egli prese maggior dispiacere di ueder la patria abbruciata & ruinata da' Lacedemoni, che allegrezza d'hauerla riscattata dopo si lungo tempo. Onde con la spesa delle prede, & con l'essercito de' Persi fu rinouato ciò, ch'era stato arso, & rifatto ciò ch'era ruinato. Tale fu il fato d'Athene, che quanto prima i Persi haueuano abbruciato, e i Lacedemoni disfatto, hora tutto con le spoglie de' Lacedemoni, & con la preda de' Persi si rifacesse: & di piu fatto uno scambio hauessero per compagni coloro, che dianzi hebbono per nimici: & per nimici quelli, co' quali erano stati congiunti prima di strettissimi legami di lega. Mentre si fanno queste cose, Artasserse Re de' Persi manda ambasciatori in Grecia, da' quali fa commandare, ch'ogniuno ponga giu l'armi, & colui che contrafarà, da Lui sarà tenuto per nimico. Restituì alle città la libertà & tutto il loro: ilche non fece Egli per prouedere alle fatiche di Grecia, & a gli odij continui, c'haueuano per le guerre fra loro i cittadini; ma perche i suoi esserciti non badassero in Grecia, mentre

Fu cosi ualoroso, & cosi amato questo Isicrate, che i suoi soldati furono chiamati Isicratesi; come i soldati Romani da Fabio presero nome di Fabiani.

Egli

Egli staua occupato nella guerra presa contra gli Egittij per li soccorsi, ch'essi haueuano mandati a' Lacedemoni contra i suoi prefetti. Stanchi dunque per tante guerre i Greci, di buona uoglia ubidirono. Questo anno non pur fu notabile, perche in un subito si fece pace per tutta la Grecia, ma anchora perche nel medesimo tempo la Città di Roma fu presa da' Galli. Ma i Lacedemoni su'l sicuro facendo tradimenti, in assenza de gli Arcadi hauendo riconosciuto un lor castello, gli diedero l'assalto, lo presero, & ui misero la guardia. Perche gli Arcadi armato, & messo un'essercito in punto, con l'aiuto de' Thebani, ritolsero con guerra ciò c'haueuano perduto. In questa fattione Archidamo Capitano de' Lacedemoni fu ferito; ilquale uedendo i suoi gia, come uinti, esser tagliati a pezzi, da un trombetta fece domandare di poter sepelire i morti. Questo è il segno appresso de' Greci di dar la uittoria: ilche come i Thebani hebbero udito, contenti diedero segno di perdonare. Passati pochi giorni, non ui essendo fra loro chi facesse pure un mouimento da nimico, come se con tacito consentimento ui fosse tregua; & facendo i Lacedemoni altre guerre contra i circonuicini, i Thebani sotto il Capitano Epaminonda entrarono in isperanza di poter pigliar la città loro. Perche su'l far della notte segretamente uanno a Lacedemone; ma però non gli poteron cogliere alla sprouista. Percioche i uecchi, & gli altri deboli a combattere, hauendo hauuto sentore della uenuta de' nimici, armati si fanno innanzi su gli stretti delle porte; & contra quindici mila soldati, non piu che cento huomini d'età homai ben ricaduti, s'offeriscono a combattere. Tanto grand'animo & tante forze ci accresce il uederci innanzi a gli occhi la patria, & le case nostre: & cosi la presenza, come la rimembranza de' nostri passati ci dona uigore. Percioche come essi hebbero ueduto dentro a quali, & per quali mura stauano, si risolsero o di uincere, o di morire. Pochi uecchi dunque fecero resistentia a quell'essercito, alquale poco dianzi tutta la giouentù non haueua potuto essere eguale. In quella zuffa ui morirono due Capitani de' nimici. Ma in questo mezo sopragiugnendo la nuoua, che Agesilao ueniua, i Thebani si ritirarono; ma la guerra non si prolungò troppo. Percioche i giouani Spartani infiammati per lo ualore, & per la gloria de' uecchi, non si poteron tenere, di non attaccare il fatto d'arme per terra. Et essendo la uittoria de' Thebani, Epaminonda mentre che faceua ufficio non pur di Capitano, ma anchora di brauissimo soldato, fu grauemente ferito. Il che come fu inteso, costoro per dolore s'impaurirono, & coloro per allegrezza si stupirono, e in questa guisa come di buono amore si partì la zuffa. Passati dipoi pochi giorni Epaminonda morì, &

Intēdi i Galli Senoni, & cio fu, secondo Eusebio 389. anni innãzi alla uenuta di Christo Saluator nostro.

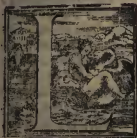
Niuno maggiore institamento ha l'huomo per dimostrarsi ualoroso, quanto quãdo gli è posta innanzi a gli occhi la salute della patria, & della casa sua aggiuntoui la ricordanza de nostri passati chiari & famosi.

con Lui similmente mancarono le forze della Republica. Percioche si come quando s'è rintuzzato il taglio, & rotta la punta a una spada, il resto del ferro non è piu buono a nuocere; cosi leuato quel Capitano a' Thebani, a modo d'una spada guasta, rimasero da niente le forze loro, di maniera che non pareua tanto che fosse morto Egli, quanto che con Lui tutti fossero morti: atteso che ne ancho auanti a questo Capitano fecero mai alcuna guerra segnalata, ne dopo co'l ualore; ma con l'hauer delle rotte furon notabili, intanto che di qui si chiarisce, come con Lui nacque & morì la gloria della patria. Ma restò bene in dubbio, s'Egli fosse miglior huomo, o Capitano; percioche non cercò mai l'imperio per se, ma sempre per la patria: & fu tanto scarso di denari, che gli mancò da far la spesa per la sua morte. Della gloria non ne fu punto piu ingordo, che del denaio; percioche ricusandolo Egli, tutti i gouerni gli eran dati nelle mani; e in tal modo si portò ne gli honori, che non pareua punto ch'Ei pigliasse; ma che alla dignità stessa recasse ornamento. Era Egli cosi litterato, & cosi dotto in filosofia, che sembraua mirabil cosa a pensare in che maniera un huomo nato fra le lettere hauesse cosi nobil cognition della guerra. Ne da questo proposito di uita discordò la ragione della sua morte; percioche come Egli fu riportato cosi mezo uiuo a gli alloggiamenti, raccolse la uoce e'l fiato, & domandò questo solo a' circostanti, se morendo Egli, il nimico gli hauesse tolto il suo scudo? ma hauendo udito che s'era saluato, fattoselo portare, lo baciò, come compagno delle fatiche, & della gloria. Di nuouo domandò chi de' due hauesse uinto? & come hebbe sentito dire i Thebani, la cosa passa ben, disse; e in questa guisa, come si rallegrasse con la patria, passò di uita. Per la costui morte mancò similmente il ualor de gli Atheniesi; percioche morto colui, con chi soleuano concorrere a gara, datisi all'otio, & all'infingardaggine, gettano l'entrate publiche, non come prima nell'armate, & ne gli esserciti; ma nelle feste, & ne' paramenti de' giuochi, & con histrioni gentilissimi, & con poeti honorano i theatri, molto piu spesso andando a ueder la scena, che'l campo & l'essercito, lodando per migliori i dicitori in uersi, e in prosa, che i Capitani. Allhora le gabelle del publico, lequali prima nodriuano soldati & nauiganti, si cominciarono a compartire co'l popolo della città. Di qui auuenne, che standosi i Greci in otio, si leuò su il nome de' Macedoni, dianzi uile e oscuro; & Filippo tre anni tenuto per istatico in Thebe, ammaestrato dalle uirtù d'Epaminonda & de' figliuoli di Pelope, mise il regno di Macedonia, come giogo di seruitù, sopra'l collo della Grecia & dell'Asia.

Di qui i Capitani de' nostri tempi hãno da poter pigliare un bello essempio, di come debbia esser la uita loro, quando son posti a' gouerni, per acquistarsi la uera, & non punto adombrata gloria.

Mancando il Capitano a gli Atheniesi, parue che mãcassero loro l'imprese, dalche nacque l'ocasione d'ogni male. Nõ uoleuano gia alcuni de' Romani, che fosse disfatta Carthagine, accioche la giouentu loro p simile essempio immarcita nella potroneria, nõ douẽtasse disutile.

IL FINE DEL SESTO LIBRO.

IL SETTIMO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

LA MACEDONIA *per innanzi dal nome del Re Emathione, del quale in quei luoghi u'hà le prime proue di uirtu, fu chiamata Emathia. Di questa si come piccioli furono i principij, così strettissimi i confini. I suoi popoli si chiamauan Pelasgi, e'l paese Beotia. Ma dipoi per uirtu de gli Re, & per industria della gente, soggiogati prima i uicini, & poco appresso i popoli, & le nationi, allargò l'imperio fino a gli ultimi termini di Leuante. Nel paese di Peonia, c'hora è parte di Macedonia, dicesi che regnò Telegono padre D'Astriopeo; il nome delquale fu famoso nella guerra Troiana fra i piu chiari uendicatori della città. Dall'altro lato in Europa tenne il regno Europo di questo nome. Ma Carano similmente, essendogli stato commesso dall'oracolo, che con gran numero di Greci si procacciasse stanza in Macedonia, essendo arriuato in Emathia, prese la città d'Edissa, non se n'accorgendo i terrazzani, per rispetto d'una pioggia, & d'una nebbia grandissima; hauendo egli tenuto dietro a un branco di capre, che fuggiuano la pioggia: e in questa guisa gli tornò a mente l'oracolo, ilquale gli haueua commandato, che si cercasse l'imperio con la guida delle capre; onde quiui fermò il seggio del regno: & dipoi religiosamente osseruò douunque egli moueua l'essercito, di tener le medesime capre innanzi alle insegne, per hauere quella scorta nell'imprese, ch'egli haueua hauuto per principio del regno. La città d'Edissa per memoria del benificio la chiamò Egea, & gli huomini gli Egeadi. Cacciato dipoi Mida (percioche Egli anchora tenne parte di Macedonia) & cacciati gli altri Re, solo successe in luogo di tutti, & fu il primo che raunate le*

Auertisci questo ridicolo stratagema di Carano; il quale guidato dalle capre, edificò la città di Edissa, si come Cadmo con la scorta d'una uacca edificò Thebe.

genti di diuersi popoli fece a guisa d'un corpo della Macedonia, & crescendo il regno, gettò gagliardi fondamenti per l'accrescimento di quella. Dopo lui regnò Perdicca, la cui illustre uita, & ultimi precetti nella morte, come d'un'oracolo, furono memorabili. Percioche morendo uecchio, mostrò al figliuolo Argeo il luogo, doue uoleua esser sepelito, & quiui commandò che non pur le sue, ma anchora l'ossa di coloro che nel regno gli succedessero, si douessero riporre, predicendo, che mentre fossero quiui riposte le ceneri de' suoi discendenti, il regno sarebbe rimasto nella sua famiglia: & credono con questa superstitione, che la sua stirpe fornisse in Alessandro, perche mutò il luogo della sepoltura. Argeo gouernato il regno con modestia, & amor del popolo, lasciò il figliuol Filippo suo successore; ilquale rapito da immatura morte, ordinò suo herede Europo assai piccolo. Ma i Macedoni hebbero continue guerre co' Thraci & con gl'Illiri, per lequali guerre, fatto l'osso nell'essercitio d'ogni giorno, con la gloria della lode di guerra metteuano spauento a' uicini. Gl'Illiri dunque facendosi beffe del Re bambino & pupillo, con la guerra affrontano i Macedoni; i quali rotti in battaglia, misero fuora il lor Re nella culla, & posto lo innanzi alle schiere, c'haueuano a combattere, con piu ardimento rinouarono la zuffa. Et questo, come se dianzi fossero stati uinti, perche combattendo, non haueuano il fauore del Re loro: ouero che sperassero d'hauere a esser uincitori, perche con tal superstitione s'erano inanimati: e in un medesimo tempo haueuano compassione a quel bambino, ilquale, se si lasciauano uincere, conosceuano di Re farlo diuentar prigione. Serrati dunque alla battaglia, con gran mortalità misero in rotta gl'Illiri, & mostrarono a' lor nimici, come nella guerra di prima a' Macedoni era mancato il Re, & non il ualore. A costui successe Aminta, notabilmente chiaro per propria uirtu, & per lo raro ingegno del figliuolo Alessandro; ilquale hebbe dalla natura tanti fregi di tutte le uirtu, che anchora ne' giuochi Olimpici contese in diuerse sorti di giuochi con uittoria. In questo mezo essendo stato cacciato di Scithia con uergognosa fuga Dario Re de' Persi, per non esser tenuto per tutto uituperato, & con danno della militia, mandò con parte dell'essercito Megabazo a soggiogar la Thracia, & gli altri regni di quel tratto, a' quali un'attimo di uergogna faceua accompagnar la Macedonia. Quegli in breue tempo hauendo messo a effetto la uoglia del Re, mandati ambasciadori ad Aminta Re di Macedonia, chiedeua che gli fossero dati gli statichi per pegno della pace c'haueua a farsi. Ma gli ambasciatori amoreuolmente riceuuti; sendo a banchetto, & crescendo l'imbriachezza, pregano Aminta, che all'apparecchio del conuito

Fu di questa opinione Alfonso Re di Napoli: ilquale, cõsultãdo co' suoi, se doueua uenire a giornata co' nimici nel contado di Capoua, & consigliãdo essi di si, pur che il Re non ui fosse in persona, disse. Dunque q̃l che suol molto aiutare i soldati a cõbattere, hora nõ ui sarà presente il capitano? e attaccata la battaglia cõ gli Sforzeschi, per la presenza di Lui, i nimici furono uinti.

conuito u'aggiunga la ragione della domestichezza, facendoui comparire i figliuoli, le mogli, & le figliuole, ilche da' Persi era riputato pegno, & patto di hospitio. Queste essendo comparse, & lasciuamente maneggiandole i Persi, Alessandro figliuol d'Aminta prega il padre, che rispetto all'età & grauità sua si parta del conuito, promettendogli di uoler raffrenare esso gli scherzi de' forestieri. Come fu partito, chiamò ancho le donne un poco fuora del conuito, per uolerle far mettere a ordin meglio, & comparir piu garbate. In cambio di questi ui mette alcuni giouani in habito di donne, & commanda loro che co'l ferro, ilquale essi haueuan sotto la ueste, raffrenino la sfacciatezza de gli ambasciatori. E in questa guisa, hauendogli amazzati tutti, Megabazo non sapendo la cosa, ne tornando gli ambasciatori, ui mandò Bubare con parte dell'essercito, quasi che in così facile, & mezana impresa di guerra si sdegnasse egli d'andarui, per non si bruttare in battaglia con gente si uile. Ma Bubare auanti che facesse guerra, innamorato d'una figliuola d'Aminta, dismessa la guerra, la piglia per moglie, & posti giu gli animi nimici, succede nelle ragioni di parentela. Dopo la partita di Bubare della Macedonia, more il re Aminta, al cui figliuolo & successore Alessandro giouò tanto il parentado con Bubare, che non pure al tempo di Dario gli fece hauer pace, ma anchora lo mise in gratia di Xerse, di maniera che sendo occupata la Grecia, come da certa tempesta, gli donò l'imperio di tutto il paese, ch'è fra'l monte Olimpo, e'l monte Hemo. Ma non aggrandì Egli meno co'l suo ualore il regno, che con la liberalità de' Persi. Per ordine di successione passò il regno di Macedonia poi ad Aminta figliuol di Menelao fratel di Lui. Questo Aminta fu medesimamente ornato di tutte le uirtù conuenienti a gran Signore, & fu molto industrioso. Hebbe tre figliuoli di Euridice Alessandro, Perdicca, & Filippo padre d'Alessandro Magno Macedone, & una figliuola, che fu Eurione. Ma di Cigea hebbe Archelao, Arideo, & Menelao, che con gl'Illiri, & poi con gli Olinthij fece grauissime guerre. Sarebbe stato amazzato Egli ueramente per tradimento della moglie Euridice, laquale s'era accordata co'l genero d'uccidere il marito, di pigliarsi l'adultero, & dargli il regno; se la figliuola non hauesse scoperto l'adulterio della madre, e i consigli del tradimento. Perche scampato il uecchio da tanti pericoli, morì, lasciando il regno al figliuol maggiore Alessandro; ilquale su'l primo principio del regno quietò la guerra con gl'Illiri, promettendo di pagar denari, & lasciando statico il fratel Filippo. Passato ancho certo tempo co'l medesimo statico rinouò pace co' Thebani, laqual cosa accrebbe a Filippo grandissimamente il suo

Io ritraggo da questo notabile essempio, che si come in ogni qualità di persone, & piu ne' grandi nõ è uitio piu enorme, ne piu pericoloso, quanto la libidine; così niuna attione commoue piu gli animi de gli huomini alla uẽdetta, quãto l'ingiuria fatta nell'honor delle Dõne. Non per altro hebbe fine il Triumuirato de' Romani, che per lo stupro di Appio Claudio in Virginia. Ne è anchora buon testimonio Giuliano Gotho Conte di Setta, contra Roderigo ultimo Re de' Gothi, che fece forza a Iacha sua figliuola, ilqual Giuliano l'ãno 714 hauendogli fatto mouer guerra dal Miramolino S. de' Mori, et usando cõtra i Gothi crudeltà grã dissime, non ricordò mai altro senon l'honor della figliuola.

nobile ingegno. Percioche ritenuto statico tre anni in Thebe, lasciò la prima rozezza della pueritia nella città di seuerità antica, & nella casa d'Epaminonda gran Capitano & filosofo. Ne molto dopo morì Alessandro per tradimento della madre Euridice; a cui dianzi Aminta, trouatala in errore, haueua perdonato, per amor de' figliuoli communi, non sapendo ch'una uolta Ella haueua da esser la ruina loro. Con questo medesimo inganno di tradimento fu acchiappato il fratel di Lui Perdicca. Opra ueramente indegna: che per lussuria dalla madre fossero tolti di uita quei figliuoli, per amor de' quali Ella era stata liberata da' tormenti, che meritauano le sue scieleratezze: ma tanto piu indegna parue la morte di Perdicca, quanto sua madre non si potè mouere a compassione ancho d'un picciol figliuolo di Lui. Perche Filippo si portò per gran pezza, non come Re, ma come tutor del pupillo. Ma poiche sopragiunsero guerre importanti, & tardi si poteua aspettar l'aiuto del bambino, forzato dal popolo, prese il regno. Come hebbe cominciato a gouernare, diede grande speranza di se stesso a tutti, cosi per l'ingegno suo, che lo prometteua gran d'huomo, come per gli antichi fati di Macedonia, da' quali s'era inteso, che regnando uno de' figliuoli d'Aminta, lo stato di Macedonia haueua da esser fiorit issimo: & di questa speranza per tradimento della madre u'era rimasto solamente questo. Nel principio del regno, essendo Egli quinci cacciato dalla morte de' fratelli indegnamente uccisi, quindi dal numero de' nimici; quinci dal sospetto d'esser tradito, & quindi dalla carestia per la continua guerra, & del regno sfornito in cosi tenera fanciullesca età, & calandogli addosso in un tempo da diuersi luoghi molte genti, come se hauessero fatto lega d'opprimer con guerra la Macedonia, non potendo Egli con tutti essere eguale, s'auisò di dispensare i rimedi, & alcune con patti ne accordò, altre con denari, andando ad assalir tutte le piu facili, per confermar gli animi de gli sbigottiti soldati con la uittoria d'esse, & perche i nimici non s'hauessero a far beffe di Lui. La prima fattione, ch'Ei facesse, fu con gli Atheniesi; i quali uinti con insidie, con paura di piu pericolosa guerra, potendogli amazzar tutti, gli lasciò liberi, salui, & senza taglia. Dopo questo trasferita la guerra contra gl'Illiri, tagliò a pezzi molte migliaia di nimici, & prese la nobilissima città di Larissa. Quinci alla sprouista assaltò & prese la Thessaglia, che d'ogni altra cosa haueua paura, fuor che della guerra, & ciò non per desiderio di preda, ma perche smaniaua d'accrescere il suo essercito co'l ualor de' caualli di Thessaglia, & fece un corpo d'essercito inuitto di caualleria & di fanteria. Queste imprese essendogli felicemente riuscite, prese per moglie Olimpia

Simile a questo fatto, trouasi per una cronica antichissima, di piu di 130 anni un fato della Casa d'Austria, come un Carlo Impe. signoreggerà tutta l'Europa, riformerà lo stato ruinato della Chiesa, & ritornerà l'antica gloria dell'imperio. La bestia di Ponente, e'l Leõ di Leuãte signoreggierãno tutto il mõdo. Il che non si essendo uerificato nel gloriosissimo Carlo V. stimasi c'habbia da adẽpirsi nel presente Dõ Carlo figliuolo del Re Fi-

figliuola di Neottolemo Re de' Molossi, facendone il parentado Arisba Re de' Molossi, Zio da lato di padre, & tutor della fanciulla; ilquale haueua per moglie Troada sorella d'Olimpia: ma ciò gli fu cagione d'ogni suo danno, & della sua ruina. Percioche sperando Egli co'l parentado di Filippo d'accrescere il regno, spogliato dal medesimo del suo proprio, c'haueua, inuecchiò fuoruscito. Fatto queste imprese Filippo, non contento di leuar uia le guerre, di sua spontanea uolontà anchora diede noia a chi si staua in pace. Dando l'assalto alla città di Methona, su'l passare fu lanciata dalle mura una saetta, che cauò al Re l'occhio dritto. Ma Egli per questa ferita non uenne gia meno animoso in guerra, ne piu sdegnoso contra i nimici, di maniera che fra pochi giorni, chiedendo essi la pace, la diede loro, & non pur fu temperato, ma anchora piaceuole uerso i uinti.

lippo, o in qualche altro suo di simil nome, atteso che la Cronica dice, che nascerà del sangue di Carlo Imp. & de gli Re di Francia.

L'OTTAVO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

E CITTÀ di Grecia, mentre a una per una desiderauano di signoreggiare, tutte perderono la signoria. Percioche ruinando l'una senza regola alla destruttion dell'altra, perirono uinte da ogniuno, & non s'accorsero di cio che ciascuna perdesse, senon quando furono oppresse. Perche Filippo Re di Macedonia, hauendo teso insidie, come da certa ueletta, alla libertà di tutte, mentre nodriua le discordie nelle città, porgendo aiuto a' piu deboli, sforzò i uinti & parimente i uincitori a entrar sotto la seruitu reale. La cagione & l'origine di questo male furono i Theba-

Conosceua l'astuto, & prudente Filippo, come la diuisiõ delle uoglie, & le discordie nelle Città sono la total

*ni; i quali hauendo hauuto il principal gouerno delle cose, malageuolmente sopportando minor fortuna, superbamente accusarono al consiglio commune di Grecia i Lacedemoni e i Focesi uinti in guerra, come se picciol supplicio hauessero patito delle uccisioni & delle rapine. Calunniauano i Lacedemoni, che a tempo di tregua haueuano preso la rocca di Thebe; e i Focesi perche haueuano saccheggiato la Beotia; come se dopo l'armi & la guerra del tutto hauessero lasciato luogo alle leggi. Essendosi data la sententia, secondo il uoler de' uincitori, furono condennati in tanta somma di denari, che non poteuan pagarla. I Focesi dunque essendo priuati delle possessioni, de' figliuoli, & delle mogli, disperate le cose, con la scorta di certo Filomelo, come sdegnati con Dio, occuparono il tempio medesimo d'Apollo in Delfo. Quindi arricchiti d'oro & di denari, assoldarono gente, & mossero guerra a' Thebani; & come che tutti dicessero male di questo fatto de' Focesi, rispetto al sacrilegio, nondimeno generò piu odio a' Thebani, i quali a questa necessità gli haueuan cacciati, che a loro. Perche a costoro furono mandati aiuti da gli Atheniesi & da' Lacedemoni. La prima uolta dunque che s'attaccarono, Filomelo cacciò i Thebani de gli alloggiamenti. All'altra fattione, combattendo Egli fra i primi nella calca, morì, & con l'empio sangue * pagò la pena del sacrilegio. In suo scambio fu creato capitano Onomarco; contra del quale i Thebani e i Thessali eleggono, non gia alcuno de' lor cittadini, per poter sopportar la possanza del uincitore, ma il Re Filippo di Macedonia per capitano, e spontaneamente si cacciano sotto a una signoria straniera, hauendo hauuto questo sospetto de' lor propri. Filippo dunque, come se hauesse a far uendetta del sacrilegio & non de' Thebani, commanda a tutti i soldati, che si mettano una corona d'alloro, e in questa guisa, come con la scorta di Dio, ua alla battaglia. I Focesi uedute l'insegne di Dio, sgomentati per la coscienza de' lor falli, gettate l'armi si mettono in fuga, & co'l sangue & con la morte loro pagano la pena della macchiata religione. Incredibile è a dire quanta gloria recasse a Filippo questa cosa appresso tutte le nationi, dicendo ch'egli haueua uendicato il sacrilegio, Egli la religione, & che Egli solo era stato degno di gastigar l'impietà di coloro, i quali con lo sforzo di tutto il mondo doueuano esser di tal fallo puniti. Et per questo è quasi riputato simile a gli Dei colui, per mezo del quale sia stata difesa la maestà loro. Ma gli Atheniesi, hauendo inteso il fin della guerra, per non lasciar passar Filippo in Grecia, occuparon lo stretto delle Thermopile con egual ragione, si come dianzi haueuan fatto nella uenuta de' Persi; ma non gia con egual ualore, ne per simil cagione. Percioche*

ruina d'esse. Conobbe il medesimo Pietro Fregoso Doge di Genoua, grauagliato dal Re Alfonso di Napoli, & dalla fattion contraria in Genoua. Onde ueduto di non poter resister loro, ritirati fino a 300. fanti nella rocca di Genoua, egli se ne partì. I nimici entrati dentro uennero in discordia, & all'armi fra loro del principato. Cio udito Pietro tornato dentro co' suoi della rocca gli assaltò ruppe, & uinse; il che fatto non harebbe, se fossero stati uniti insieme.

* Permette Iddio, che gli auttori di così scelerate imprese siano i primi a pagarne la pena: come auuenne a Carlo di Borbone al sacco di Roma.

cioche allhora fu per la libertà della Grecia, & hora per lo sacrilegio publico: allhora per liberare i tempij dal sacco de' nimici, & hora per difendere i ladri de' tempij contra i uendicatori: & si fanno difensori di quella ribalderia, della quale era atto uituperoso, che altri si fosse messo a farne uendetta; dimenticati del tutto, che ne' lor casi dubbi s'eran seruiti ancho de' consigli, che loro haueua dato quel Dio; co'l cui fauore haueuan fatto con uittoria tante guerre; con la cui scorta tante città haueuano edificato; così grande imperio per terra & per mare haueuano acquistato; & che niente mai o in publico, o in priuato s'era negotiato senza la maestà di così gran nume. Et hora commettessero così grande sceleraggine quelli ingegni ornati d'ogni dottrina, cõ bellissime leggi e statuti riformati, per non hauere attacco da quì innanzi di poterſi con ragione adirar contra i Barbari? Ma ne Filippo osseruò punto miglior fede uerso i compagni. Percioche in guisa ch'Egli hauesse paura di non esser uinto da' nimici nella dishonestà del sacrilegio, con animo nimico prese & mise a sacco le città, che poco dianzi l'haueuano fatto Capitano; che sotto la sua condotta haueuano combattuto; che con Lui s'erano rallegrate; & che gli haueuan procacciato la uittoria. Vendè all'incanto le mogli, e i figliuoli d'ogniuno. Non perdonò a' tempij de gli Dei immortali; non a' luoghi sacri; non a gli Dei penati publici & priuati; a' quali poco dianzi amicheuolmente era entrato; di maniera che non tanto pareua ch'Egli hauesse uendicato il sacrilegio, quanto ch'Egli hauesse cercato licenza di commetterne. Quindi, come se hauesse fatto honorate imprese, traghettò in Cappadocia, doue hauendo con egual perfidia, fornita la guerra, et presi a tradimento, et morti gli Re circonuicini, aggiunse tutta la prouincia all'imperio di Macedonia. Dipoi per cancellar la fama dell'inuidia, laquale in quel tempo sopra tutti gli altri gli era portata, mandò per li regni, & per le città ricchissime, & per li tempij & luoghi sacri, gente che spargesse la uoce, come il Re Filippo metteua da parte gran somma di denari, per far muraglie nelle città, chiese, & tempij, & fece che i trombetti sollecitassero i commissari, ch'andassero a pigliargli. Ma essendo Eglino andati in Macedonia, trattenuti con uane promesse d'hoggi in domani, temendo la forza della maestà reale, chetamente si partiuano. Dopo questo Egli assaltò gli Olinthij; i quali per compassione haueuano dato ricapito a quei due fratelli, nati della matrigna di Filippo, ch'Egli come partecipi del regno desideraua amazzare, hauendone gia fatto morir uno. Per questa cagione dunque ruinò quell'antica & nobil città, dando il gia destinato supplicio a' fratelli, & godendosi la molta preda, e insieme il compimento del parricidio. Quindi come se

ogni cosa gli fosse lecito di quel, che gli andasse per fantasia, occupò in Thessaglia le miniere dell'oro, e in Thracia quelle dell'argento. Et per non lasciare a dietro cosa giusta, o ragioneuole, che non fosse corrotta, si risolse ancho d'andare in corso. Ciò così fatto, auuenne per uentura, che due fratelli Re di Thracia; non perche risguardassero alla giustitia di Lui, ma perche amendue scambieuolmente haueuan sospetto, non Egli s'accompagnasse con le forze dell'altro; l'elessero giudice delle differentie loro. Ma Filippo all'ordinario della natura sua, andò a dare il giudicio, come alla guerra, & con l'essercito in ordinanza giunse addosso a' due fratelli, che ciò non pensauano, & gli cacciò amendue del regno, non con la ragion di giudice, ma con la frode & con la ribalderia d'assassino. Mentre che si faceuano queste proue, uennero a Lui gli ambasciatori de gli Atheniesi a domandargli la pace; a' quali hauendo dato udienza, mandò anchora Egli ambasciatori in Athene co' capitoli della pace, & quiui si concluse con sodisfattione d'amendue le parti. Gli uennero medesimamente ambascerie dall'altre città della Grecia, non per amor della pace, ma per paura della guerra. Percioche incrudelendo lo sdegno, i Thebani e i Beotij lo pregano, ch'Egli si dichiari Capitano della Grecia contra i Focesi, come gia s'era dato intentione, di tanto odio erano essi infiammati contra i Focesi, che dimenticati dell'uccisioni loro, haueuano piu uoglia di ruinare essi, che di non mandar i nimici in malhora, & anzi eleggeuano sopportare la gia sperimentata crudeltà di Filippo, che perdonare a' lor auuersari. All'incontro gli ambasciatori de' Focesi, in compagnia de' Lacedemoni, & de gli Atheniesi lo pregauano, che non facesse guerra, & ciò tre uolte gia (hauendolo pagato a contanti) haueuan fatto prolungare. Dishonesto ueramente, & miserabile spettacolo, che la Grecia pur dianzi per possanza, & per dignità capo del mondo, & sempre uera uincitrice de gli Re & delle genti, & ancho al presente signora di molte città, stesse a uegliar per le case d'altri; a pregar di suscitare, o di prohibir la guerra, & hauesse posto tutta la sua speranza nell'aiuto altrui. Coloro che'l mondo haueuano liberato, per la discordia loro, & per le guerre ciuili erano ridotti a tale, che uolontariamente andauano a' uersi alla piu uil parte, che poco dianzi fosse sotto la lor difesa: & questo sopra tutto faceuano i Lacedemoni, e i Thebani, i quali prima fra di loro maneggiauano l'imperio, & hora erano emuli di chi signoreggiaua la Grecia. Filippo in questo mezo per difesa della sua gloria, ua fantasticando di soggiogarsi quelle città, & considera a qual delle due debba piu tosto piegare. Hauendo dato udienza segreta dunque ad amendue l'ambascerie, a questi promette di perdonar

Auertisci per questo bello essẽpio quanto sia dannosa la discordia; si come di sopra ho notato, & leggi in conformità di questo il medesimo, che di sopra nel quarto scriue Giustino, che auuenne a' Rheggiani per le discordie loro.

di perdonar la guerra, hauendogli costretti con giuramento, a non douere scoprir ad alcuno simil risposta; & all'incontro a quelli dice di uoler dar loro aiuto: & ad amendue uieta il fare apparecchio di guerra, o hauer paura. In questa guisa, hauendo dato le risposte differentiate, stando tutti sicuri, piglia lo stretto delle Thermopile. I Focesi accorti allhora per la prima uolta d'essere stati acchiappati dalle frodi di Filippo, sbigottiti danno di mano all'armi. Ma non haueuan tempo da potere ordinar la guerra, ne da raunare soccorsi: & Filippo minacciaua di ruinargli, se non s'arrendeuano. Perche uinti dalla necessità, s'arrendono con patto d'esser saluati. Ma il patto della sua fede fu, come dianzi la promessa di non uoler far guerra. Per tutto dunque furon tagliati a pezzi, & rubati: non furon lasciati i figliuoli a' padri, non le mogli a' mariti, ne le statue degli Dei a' tempij loro. Vn conforto solo hebbero quei meschini, c'hauendo Filippo gabbato i compagni della lor parte del bottino, non uidero in man de' nimici alcuna cosa delle loro. Tornato nel regno, in quella guisa, c'hora di uerno, hora di state i pastori menano i bestiami a' boschi; così Egli trasferisce i popoli, & le città a uoglia sua, secondo che a Lui pareuano i luoghi, o d'hauersi a riempire, o da abandonare affatto. Per tutto era cosa a uederla compassioneuole, & simile a una ruina. Non ui era gia quella paura, che s'ha del nimico, ne quello scorrer de' soldati per la città: non il romor dell'armi, non quel metter di roba a sacco, & far gli huomini prigioni; ma certo dolore & pianto segreto, sospettando non co'l piagnere alla scoperta fossero colti in contumacia. C R E S C E *il dolore, quando uno il uuol dissimulare, & tanto piu a dentro s'incarna, quanto meno è lecito discoprirlo. Hora haueuan l'animo alle sepolture de' lor passati, hora a gli antichi Dei penati, & hora alle case, nelle quali essi eran nati, & haueuano altri generato. Hora haueuano compassione a loro stessi, perche eran uiuuti fino a quel giorno; & hora a' lor figliuoli, perche dopo quel dì non eran nati. Alcuni di quei popoli furon posti da Filippo su i confini a petto a' nimici; altri negli ultimi termini del regno; certi fatti prigioni in guerra furono compartiti per supplimento nelle città: e in questa maniera di molte genti & nationi, ne fu fatto un regno e un popolo. Acconce & ordinate le cose di Macedonia, assalta & piglia con inganni i Dardani, & gli altri circonuicini. Ma ne ancho s'astiene da far male a' parenti. Percioche si risolue di cacciar del regno Arisba Re d'Epiro, strettissimo parente d'Olimpia sua moglie: & fa chiamare in Macedonia Alessandro figliastro di Lui, & fratel d'Olimpia, fanciullo d'honoreuol bellezza, in nome della sorella: & con ogni studio hauendolo*

Passate le Thermopile, incontinente dopo i Locri furono i primi i Focesi, posti fra l'Isthmo, & l'Etolia, c'hãno la Beotia da Leuante. Ma auertisci quanto crudelmente si portasse Filippo contra la speranza d'ogniuno, ingannandogli tutti. Tanto è cresciuta sempre negli animi humani la sfrenata ingordigia di signoreggiare.

messo in isperanza d'hauere il regno, mostrando di amarlo, lo costrigne a sottometterfi a' suoi dishonesti seruigi; con animo di mostrargli maggiori amoreuolezze, o per uergogna della coscienza, o per benificio del regno. Sendo Egli dunque uenuto a' uenti anni, tolto il regno ad Arisba, lo diede a Lui di souerchio anchora fanciullo, commettendo in questo, e in quello gran ribalderia. Percioche ne saluò la ragion della parentela in colui, a chi tolse il regno: & quegli, ch'Ei n'inuestì, prima che Re, fu fatto dishonesto e impudico.

IL NONO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

ILIPPO essendo arriuato in Grecia, sollecitato al sacco, & alla preda d'alcune poche città, fantasticando fra se stesso, quante fossero le ricchezze di tutte, si risolse di far guerra a tutta la Grecia. Ma a questa impresa pensò che gli fosse per arrecar non piccolo giouamento, s'Egli hauesse ridotto sotto la sua potestà Bizantio nobil città di mare, laquale era per essergli un ridotto delle sue genti per terra & per mare. Et serrandogli Ella le porte, ui mise l'assedio intorno. Questa città da principio fu edificata, & per sette anni posseduta da Pausania Re de gli Spartani. Dipoi uariando la uittoria, hora fu della iurisdittion de' Lacedemoni, & hora de gli Atheniesi. Et questo possederla hor l'uno, hor l'altro fu cagione, che non essendo Ella soccorsa da alcuno, come sua propria, con maggior costanza difendesse la libertà sua. Filippo dunque sfornito per troppo indugiare all'assedio, datosi ad andare in corso,

Questa hoggi è Costantinopoli, della quale con nostro danno, & uituperio, & dolore tiene la Signoria l'em

corso, trouò la uia d'hauer denari. Preso dunque cento settanta naui di merci, & distribuitele, diede un poco di fiato a quei poueri che spirauano. Dipoi per non tener così grosso essercito a combattere una città sola, partito co' piu ualorosi, piglia molte città de' Chersonnesi. Chiama a se il figliuolo Alessandro, allhora di diciotto anni, affine che sotto la disciplina del Padre lasciasse le nouellucce della fanciullezza. Andò ancho in Iscithia per predare, a modo di chi traffica, per risar con un'altra guerra le spese della guerra. Era in quel tempo Re de gli Scithi Matthea, ilquale essendo stretto dalla guerra de gl'Istriani, chiede aiuto a Filippo per mezo de gli Apolloniesi, promettendogli di uolerlo adottare, perche succedesse nel regno di Scithia: ma partendosi in questo mezo il Re de gl'Istriani, liberò gli Scithi dalla paura della guerra, & dal bisogno del soccorso. Perche Matthea rimandati i Macedoni, fece intendere a Filippo, che ne Egli l'haueua richiesto d'aiuto, ne gli haueua promesso di adottarlo. Percioche ne a gli Scithi migliori de' Macedoni faceua mestiero, ch'essi gli liberassero; ne uiuendo il suo figliuolo, gli mancaua herede. Ciò come hebbe udito Filippo, mandò ambasciatori a Matthea, a domandargli parte della spesa dell'assedio, per non esser forzato a dismetter la guerra per carestia: ilche Egli con tanto maggior prontezza debbe fare, quanto hauendogli esso mandato i suoi soldati in aiuto, non haueua pur dato loro da farsi le spese per la strada, non che il premio dell'amoreuolezza. Matthea dandone la colpa alla malignità dell'aria, & alla sterilità del terreno, che non pur non arricchiua gli Scithi di patrimonio, ma a stento daua lor da uiuere, rispose di non hauer tante ricchezze da sodisfare a così gran Re: & gli pareua c'hauesse manco del buono il dargliene poco, che'l negargliele tutto: & che gli Scithi erano riputati possenti per la uirtù dell'animo, & durezza del corpo, & non per le ricchezze. Così schernito Filippo, leua l'assedio da Bizantio, & comincia la guerra di Scithia, hauendo mandato ambasciatori innanzi (per assicurargli piu) ch'auisassero Matthea, come assediando Egli Bizantio, s'era uotato di consagrare una statua a Hercole, & ch'Egli andaua per uolerla mettere sulla foce dell'Istro: però lo lasciasse andare in pace a quell'opra religiosa, atteso ch'Egli andaua, come amico de gli Scithi. Egli risponde, che se uol sodisfare il uoto, mandi la statua a Lui, ilquale non pur la metterà, ma anchora gli promette di faruela restar salua e intera. Ma che non uol patire che l'essercito entri ne' suoi confini: & s'Egli ui metterà la statua contra il uoler de gli Scithi, come sarà partito, la farà leuare, & farà fondere il rame della statua, per farne punte da saette. Con queste parole aizzati gli animi per l'una

pia nation Turchesca. Et fu accresciuta da Costantino; da cui fu nominata, & ui stette la residentia del sacratissimo Imperio intorno a MCXL. anni.

Gl'Istriani pare, che siano quei della Misia inferiore, cioè c'habitano uicino alla foce dell'Istro, o Danubio; di là da' quali sono gli Scithi, e i Sarmati.

Con questa medesima astutia uolse Alessandro Magno entrare in Tiro, & da' Tiri hebbe la medesima risposta, che Filippo da Matthea.

& per l'altra parte, si uenne alla battaglia; nella quale & per numero & per ualore hauendo il uantaggio gli Scithi, per astutia di Filippo n'hebbero il peggio: & fra donne & fanciulli de' loro ne furon fatti uenti mila prigioni, & predatò molti capi di bestiami; ma però senza punto d'oro, o d'argento; ilche fu il primo contrasegno della pouertà de gli Scithi: & furon mandate in Macedonia uenti mila bellissime caualle per far razza. Ma tornando Filippo di Scithia, i Triballi se gli fanno incontro, affermando di non gli uoler dare il passo, se essi non sono a parte del bottino. Vengono alle uillanie, & poi alle mani; doue in tal maniera è ferito Filippo nell'anguinaglia, che per il corpo suo fu amazzato il cauallo. Pensando tutti, ch'Ei fosse morto, abandonaron la preda. In questa guisa le spoglie di Scithia, come maladette, furono a' Macedoni quasi di gran pianto. Ma come prima Egli fu guarito della ferita, mosse la gia per gran pezza dissimulata guerra a gli Atheniesi, co' quali fecero lega i Thebani, hauendo paura, che uinti gli Atheniesi, la guerra come un uicino incendio, non passasse addosso a loro. Conclusa la lega dunque fra le due poco dianzi nimicissime città, sollecitano con ambascerie tutta la Grecia, auisando che'l nimico commune s'ha da cacciar con le forze communi. Et che Filippo non sarebbe per cessare, se le prime gli succedessero felicemente, fino a che non hauesse domato tutta la Grecia. Si mossero alcune città, & si congiunsero con gli Atheniesi: & alcune per paura della guerra s'accostarono a Filippo. Si fece il fatto d'arme, nel quale come che gli Atheniesi uantaggiassero in molto maggior numero di soldati, nondimeno furono uinti dal ualor de' Macedoni inuecchiati nelle continue guerre: però non morirono come dimenticati della primiera lor gloria. Percioche date & riceuute di molte ferite, morendo tutti, copersero co' corpi loro quei luoghi, che da' Capitani erano stati assegnati loro, perche gli difendessero. Questa giornata fu il fine della gloria dell'imperio, & dell'antichissima libertà di tutta la Grecia. Di questa uittoria astutamente se ne tenne coperta l'allegrezza. Finalmente quel giorno Filippo non fece i soliti sacrifici, non rise al conuito, & conuitandosi non fece fare i giuochi, non prese ne corone, ne unguenti, & per quanto stette a lui, uinse in modo, che niuno s'accorse ch'Egli hauesse uinto. Ma ne ancho uolle esser chiamato Re, ma Duca di Grecia. In questa guisa fra l'allegrezza segreta, e'l dolor de' nimici temperò, che non uolle mostrar co' suoi d'essersi rallegrato, ne co' uinti d'hauergli ingiuriati. Rimandò a gli Atheniesi, i quali da Lui erano stati prouati nimicissimi, i prigioni senza taglia, & fece sepelire i corpi de' morti in guerra, confortando uolontariamente a portarne le

Nam tua res agitur paries cum proximus ardet, dice Horatio in questo proposito.

Scriue Diodoro, che Filippo trionfò di questa uittoria; ch'Ei fece i sacrifici; & premiò ciascuno secondo i meriti; ilche discorda qui da Trogo.

ne le ceneri alle sepolture de' loro antichi. Oltra di questo mandò il figliuolo Alessandro in compagnia d'Antipatro suo amico in Athene a far pace & amicitia con gli Atheniesi. Ma a' Thebani mise non pur la taglia a' prigioni, ma anchora uendè loro i corpi morti per sepelirgli. De' principali della città ad altri fece tagliar la testa, & altri ne cacciò in essilio, togliendo i lor beni a tutti: dipoi fece tornar nella patria quelli, che per ingiuria erano stati cacciati. Del numero di costoro ue ne furon trecento fuorusciti, i quali furono eletti giudici & gouernatori della città. Appresso costoro furono accusati i piu possenti per la lor causa medesima, perciochè a torto gli haueuan fatti fuorusciti: ma Eglino mostrarono tal costanza, che tutti confessarono d'esserne stati auttori, & arditamente contrastarono, che molto meglio era stata la Republica quando essi erano stati condennati, che non istaua allhora, ch'eran tornati. Grande ardimento inuero contra i giudici della uita & della morte loro; sopportar come possono, d'esser sententiati, facendosi beffe dell'assolutione, che da' lor nimici possono hauere: & poi che con fatti non possono uendicarsi, con parole usurparsi la libertà loro. Filippo hauendo acconcio le cose in Grecia, commanda che si chiamino gli ambasciatori di tutte le città a una dieta in Corintho per riformar lo stato delle cose presenti. Quiui secondo i meriti di ciascuna città ordina la legge della pace a tutta la Grecia, & da tutte elegge un Consiglio, a modo d'un Senato per tutte. I Lacedemoni soli si fecero beffe della legge & del Re, stimando che quella fosse seruitù, & non pace; perciochè Ella era data dal uincitore, ma non in modo che per le città fosse conueneuole. Dipoi per ciascuna città furono ordinati i battaglioni, co' quali o s'hauesse da soccorrere il Re in caso ch'alcuno lo trauagliasse, o sotto la scorta di lui s'hauesse da far guerra. Et non era dubbio, che con questi apparecchi si desse ordine d'assaltare l'imperio de' Persi. Importaua la massa de' battaglioni dugento mila fanti, & quindici mila caualli: & fuor di questa massa u'era l'essercito di Macedonia, e in quei contorni le genti de' Barbari domati. Al principio della primauera manda innanzi tre Capitani in Asia iurisdittion de' Persi, Parmenione, Aminta, & Attalo, di cui nuouamente haueua presa una sorella per moglie, cacciata Olimpia madre d'Alessandro per sospetto d'adulterio. In questo mezo che si raunano insieme gli aiuti di Grecia, celebra le nozze di Cleopatra sua figliuola con Alessandro, ch'Egli haueua fatto Re d'Epiro. Era quel giorno assai notabile per l'apparecchio & per la grandezza di due Re, uno che daua la figliuola, & l'altro che pigliaua la moglie: ne ui mancò oltra di ciò la magnificenza de' giuochi; a' quali andando Filippo

Nella presa di Thebe q̃sto u'hebbe di notabile, che nũ Thebano, p mal condotti che fossero, fu mai trouato a pregare alcun Macedone per la uita sua, o d'altri.

Fece ordinar la dieta delle prouincie di Grecia in Corintho; perciochè questa città è posta quasi in mezo di Grecia nell'Isthmo; doue è l'entrata nella Morea, nel qual luogo dicesi, che u'ha lo stretto di cinque miglia; & questo stretto inuano tentò il Re Demetrio C. Cesare, & Domitiano tagliar-o per far d'un pole fine un'isola.

senza guardia in mezo a due Alessandri il figliuolo e'l genero per uedergli; Pausania nobil garzone di Macedonia, senza che ad alcuno fosse a sospetto, acchiappando Filippo in uno stretto, l'amazzò su'l passare; & co'l pianto della morte conturbò quel giorno destinato all'allegrezza. Questo Pausania fu quel che cominciaua a metter la barba, era stato sforzato da Attalo con ingiuria, & a questa indignità u'haueua aggiunto anchora quest'altra bruttezza. Percioche Attalo hauendolo menato a un conuito, & essendo imbriaco, non solamente se n'haueua sfogato Egli tutte le sue uoglie; ma anchora, come uil bagascia l'haueua sottoposto alla libidine d'ogniuno, & l'haueua fatto torre in ischerno a tutti i suoi compagni. Ciò hauendo Pausania per male, piu uolte se n'era lamentato con Filippo. Ma essendo tirato in lungo con diuerse uanità, non senza riso, & uedendo oltra di ciò che'l suo auuersario era stato honorato d'un Capitanato; uoltò lo sdegno contra la persona di Filippo, & fece uendetta contra l'ingiusto giudice, non hauendo potuta farla contra l'auuersario: S'è creduto anchora ch'Egli fosse stato mandato a ciò da Olimpia madre d'Alessandro; anzi che Alessandro stesso fosse consapeuole della morte del Padre. Percioche non meno s'era doluta Olimpia, che Cleopatra le hauesse tolto il suo luogo, che si fosse doluto Pausania d'essere stato suergognato. Et Alessandro anchora haueua hauuto sospetto di non hauere il fratello, nato della matrigna a concorrenza nel regno, & per ciò dianzi nel conuito s'era mosso a dir uillania prima ad Attalo, & poco dopo a contender co'l Padre, di maniera che Filippo cacciato mano alla spada era andato alla uolta sua; & malageuolmente l'haueuano con preghiere ritenuto gli amici, ch'Egli non uolesse amazzare il figliuolo. Per laqual cosa Alessandro se n'era andato in Epiro con la madre al fratel di Lei, & dipoi al Re de gli Illiri: & con istento essendo richiamato dal Padre, e sforzato da' preghi de' parenti, si placò & si mise a tornare. Dall'altra parte Olimpia subornaua alla guerra il suo fratello Alessandro Re d'Epiro, & l'harebbe uinto, se co'l dargli la figliuola, Filippo non se l'hauesse tolto per genero. Da questi sdegni amendue leuati in colera, credesi che stimolassero Pausania, ilqual si rammaricaua d'essere stato suergognato, a far tale impresa. Questo è ben certo, che Olimpia fece tener caualli apparecchiati perche'l micidial fuggisse. Et che dipoi hauuta la nuoua della morte del Re, uenuta la notte medesima in fretta, sotto couerta di pietà all'essequie, mise una corona d'oro in capo a Pausania, ch'era appiccato alle forche, la notte propria ch'Ella fu giunta: ilche niuno altro harebbe potuto prendere ardimento di fare, fuor che Ella, uiuendo il figliuolo di Filippo. Pochi

Dicesi che Filippo era stato auisato dall'oracolo, che si guardasse dal carro; onde Egli per tutto il regno fece dismetter l'uso delle carra; ma che poi nel coltello, co'l quale Pausania l'amazzò, u'era scolpito sulla manica un carro.

giorni dopo fatto distaccare il corpo dell'impiccato, lo fece abbruciare, & nel medesimo loco a quelle ceneri fece fabricare un sepolcro, & cacciata addosso al popolo certa superstitione, ordinò che ogni anno gli si facessero l'essequie. Fatto questo Ella costrinse Cleopatra, da cui era stata cacciata, per essersi maritata a Filippo, a impiccarsi per la gola, hauendole amazzato prima una figliuola in braccio, & uedendola impiccata, godeua di quella uendetta, della quale insieme co'l parricidio Ella haueua menato cosi gran fretta. Vltimamente consagrò ad Apollo quel coltello, co'l quale il Re era stato amazzato, & ciò sotto il nome di Mirtale, che cosi da piccola fu chiamata Olimpia. Tutte queste cose da Lei alla scoperta furon fatte in modo, che parue ch'Ella hauesse paura non le genti approuassero quell'impresa, come fatta da Lei. Morì Filippo di quarantasette anni, hauendone regnati uenticinque. Generò d'una ballerina da Larissa il figliuolo Arideo, che regnò dopo Alessandro. Hebbe molti altri figliuoli di diuersi matrimoni fatti all'usanza reale, i quali parte furono amazzati, & parte morirono di lor male. Fu il Re piu diligente ne gli apparecchi delle guerre, che de' banchetti; & le sue piu importanti ricchezze erano gl'istrumenti da guerra; & egli fu piu sollecito in guadagnare, che in conseruare il guadagnato. Per questo, come che ogni giorno si facesse preda, Egli era sempre pouero. Fu con egual ragione compassioneuole & mancator di fede. Niuna maniera di uincere gli parue mai dishonesta: medesimamente fu piaceuole, & rappacificandosi seppe tener coperta l'offesa: fu ne' parlamenti pieno d'inganni, & prometteua assai piu, che non atteneua: fu maestro del burlare & del dir da uero. Honoraua l'amicitie per l'utile, & non per la fede. Haueua per suo particolar costume di fingere amore, con chi teneua odio; di metter discordia fra chi uoleua accordarsi; & di farsi ben uolere da amendue le parti. Era oltra di questo molto bel dicitore, pieno d'argutie & di prontezza, di maniera che all'ornamento non gli mancaua la facilità, ne alla facilità dell'inuentioni l'ornamento. A Lui successe Alessandro, maggior del Padre di uirtù & di uitij: & però fu diuersa in amendue la maniera del uincere. Questi con manifesto ualore, & quegli con inganni faceua le guerre. Quegli prendeua piacer di uedere i nimici traditi, & questi d'andare in rotta palesemente. Quegli fu nel discorso piu prudente, & questi d'animo piu generoso. Le piu uolte il Padre frenaua & uinceua l'ira: ma il figliuolo come era montato in colera, non haueua regola, ne prolungaua punto la uendetta. Amendue furon del uino ingordi, ma differenti furono i uitij della briachezza. Haueua per costume Filippo dal conuito andar contra i ni-

Questa è, secōdo M. Tullio, la uita de' Tiranni; i quali non hanno fede, non carità, ne stabil fiducia di beniuolentia.

Amendue secondo Plato ne meritano biasmo, di-

mici, attaccare il fatto d'arme, & senza consideratione metterſi a' pericoli. Aleſſandro non contra i nimici, ma incrudeliua contra i ſuoi. Perche aſſai uolte Filippo fu ributtato indietro nelle battaglie dalle ferite: & queſti amazzati gli amici ſi partì bene ſpeſſo da' conuiti. Quegli non uoleua regnar con gli amici, & queſti eſſercitaua l'auttorità del regno contra di eſſi. Il Padre haueua piu caro d'eſſere amato, e'l figliuolo d'eſſer temuto. In honorar le lettere furon ſimili l'uno all'altro. Maggior diligenza usò il Padre, & queſti maggior fede. Nelle parole Filippo & ne' parlamenti, & queſti ne' fatti fu piu temperato. Fu il figliuolo d'animo piu pronto & piu honorato in perdonare a' uinti, & Egli non la perdonaua pure a' compagni. Il Padre era piu inclinato allo ſparagnare, e'l Figliuolo allo ſprecare. Con queſte arti il Padre gettò i fondamenti dell'imperio del mondo, e'l Figliuolo conſumò la gloria di tutta l'opera.

[Margin: aendo nel 3. della Repub. ch'è uitupe-rio a chi ha cura delle cittá l'imbriacarſi, l'eſſere effeminato, & l'infingardirſi.]

[Margin: Cōclude M. Tullio q̃ſto paragone, che Filippo fu ſempre riputato grande, e'l figliuolo bene ſpeſſo uituperoſo.]

IL DECIMO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

RTASSERSE *Re de' Perſi delle ſue concubine hebbe cento quindici figliuoli, ma tre ſolamente nacquero di matrimonio legittimo Dario, Ariarate & Occo. Di queſti, contra il coſtume de' Perſi; i quali non mutano il Re, ſe non per morte; uiuendo il Padre, fece Re Dario ſuo figliuolo per compiacerlo, auiſandoſi di non perder niente di quel che nel figliuolo haueſſe traſferito, & d'hauere a prender piu certa allegrezza della ſua ſtirpe, ſe uiuendo Egli haueſſe mirato nel figliuolo l'inſegne della maeſtà ſua. Ma Dario dopo il nuouo eſſempio della pietà paterna, fece proponimento di uolere amazzare il Padre. Scelerato ſarebbe Egli ſtato, ſe ſolamente haueſſe penſato al parricidio: ma fu tanto piu ſcelerato, quanto in compagnia ſua preſe a far queſta ribalderia cinquanta*

[Margin: Scriuono degli Re de' Perſi, che gia gli creauano d'una famiglia ſola: & chi ricuſaua d'ubidire al Re deſtinato, troncatagli la teſta, & le braccia, era gettato ſenza ſepoltura.]

quanta

quanta fratelli, & gli fece esser parricidi. Razza del tutto mostruosa, poiche fra tanto popolo, non pur trouò compagni; ma anchora si potè il parricidio tener segreto: & di cinquanta figliuoli niuno ue ne fu, ilquale o per la maestà del padre, o per la riuerenza del uecchio, o per le carezze che da Lui hauesse hauuto, si potesse tirare indietro da crudeltà cosi fatta. Fu di cosi poco pregio appresso tanto gran numero di figliuoli il nome paterno, che douendo Egli con l'aiuto loro esser sicuro anchor contra i nimici; tolto in mezo da' tradimenti d'essi, hauesse a esser piu guardato da' nimici, che da' figliuoli? La cagione del parricidio fu molto piu scelerata, che'l parricidio istesso. Percioche hauendo amazzato Ciro suo fratello nella guerra, di cui sopra s'è fatta mentione, il Re Artasserse haueua preso per moglie Aspasia la concubina di Lui; laquale Dario haueua domandato, che gli fosse lasciata a Lui dal Padre, si come il regno: & Egli per l'amoreuolezza sua uerso de' figliuoli, da prima gli haueua promesso di dargliela, ma dipoi pentitosene, per potergli negar con suo honore ciò che all'auuentata gli hauea promesso, la fece la principal Sacerdotessa del Sole: alla quale tutti gli huomini in perpetuo castità faceuano osseruare. Quinci sdegnato il giouane, scappò da principio a dir uillania al Padre: ma poco dopo fatta la congiura co' fratelli, mentre che gli apparecchiaua l'insidie, acchiappato co' compagni, fu preso, & pagò la pena del parricidio a gli Dei uendicatori della maestà paterna. Furono amazzate similmente le mogli di tutti in compagnia de' figliuoli, perche non ui rimanesse orma di tanta sceleratezza. Dopo questo Artasserse assai piu auuenturato Re che Padre, morì d'un male, che gli uenne per dolore. L'heredità del regno passò a Occo, ilquale hauendo paura medesimamente d'una congiura, riempiè la corte reale con l'uccisione de' parenti, & con la morte de' principali, non si mouendo a compassione alcuna per sangue, per sesso, ne per età, ueramente per non esser tenuto piu innocente de' fratelli parricidi. In questa guisa, come s'hauesse smorbato il regno, mosse guerra a gli Armeni. In questa impresa andando certo Codomano col fauor d'ogniuno a combatter con un de' nimici, che l'haueua sfidato, hauendol morto, restituì parimente la uittoria a' suoi, & la quasi perduta gloria. Per questo honore il medesimo Codomano fu messo a gouernar gli Armeni: & passato certo tempo, dopo la morte del Re Occo, per memoria del primiero ualore, fu dichiarato Re dal popolo, & honorato del nome di Dario, accioche niente mancasse alla maestà reale; & per gran tempo, uariando la sorte, con gran ualore fece guerra con Alessandro Magno; dal quale uinto al fine, & amazzato da' parenti, fornì la uita insieme co'l regno de' Persi.

Questo è uno essempio comune, che i figliuoli si guastano per la troppa amoreuolezza de' padri, in modo che ardiscono opra d'honestà, & cosa contra ragione.

Di Lui scriue Diodoro Siculo, che fu crudele uerso i suoi popoli, sanguinolento, & odiato da tutti.

L'VNDICESIMO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

I Come nell'essercito di Filippo u'erano diuerse genti, cosi morto Lui, diuersi furono i mouimenti de gli animi. Percioche altri oppressi da ingiusta seruitù, si rileuauano alla speranza della libertà: altri per fastidio d'essere stati lungo tempo alla guerra, s'allegrauano d'essere esenti dalle speditioni: & alcuni si doleuano, che per la morte del Padre si fosse leuata uia la facella accesa per le nozze della figliuola. Gli amici anchora per tanto subita mutation di cose, haueuano piu che mezana paura, stimando c'hora l'Asia prouocata, hora l'Europa non del tutto doma, hora gl'Illiri, i Thraci, i Dardani, & l'altre genti barbare fossero di fede dubbia, & di mente infedele. Et se tutti questi popoli si ribellano, in modo alcuno non ui puo resistere. A queste cose fu, come certa medicina, la giunta d'Alessandro, ilquale parlamentando, in tal maniera consolò & confortò tutto il uolgo, secondo il tempo, che a chi temeua, cacciò la paura, & costrinse ogniuno a sperare in lui. Era Egli di uenti anni, e in questa età cosi modestamente promise assai di se stesso, che si uedeua chiaro, come molto piu haueua da mantener con la proua. Fece i Macedoni di tutte l'altre cose esenti, fuor che del mestiero del soldo:

Scriue Diodoro molte cose in lode di Alessandro, che quantunque fosse giouane d'anni, era uecchio di costumi; e in conformità di quanto è qui scritto, narra Egli molte belle particolarità di Lui; ilquale prese l'inuestitura del Regno il primo anno della Olimpiade cento undici, che fu l'anno dall'edificatione di Roma CCCCXVII, essendo consoli L. Furio, & C. Manilio; & regnando Eueneto in Athene; e innanzi l'auuenimento del Saluator nostro l'anno treccento.

ilche fatto, gli acquistò cosi fattamente il fauor di tutti, che diceuano, come s'era cambiata la persona, ma non la uirtu di Filippo. Attese prin-

cipalmente all'essequie del Padre; nelle quali sopra tutto fece amazzare alla sepoltura di Lui i consapeuoli del parricidio; & solamente perdonò ad Alessandro fratello de' Lincesti, saluando in lui il principio della dignità sua. Percioche Egli era stato il primo, che Re l'haueua salutato. Ordinò similmente che fosse ucciso Carano suo fratello da lato di padre, come concorrente nell'Imperio. Su'l principio raffrenò molte genti, che si ribellauano, & quietò alcune seditioni, che nasceuano; per lequali cose inalzato, con quieto passo andò in Grecia, doue con l'essempio del Padre, chiamate le città in Corintho, fu costituito Capitano in luogo di Lui. Si mette poi a seguitar l'impresa della guerra di Persia cominciata dal Padre, ma è impedito sull'apparecchio; percioche gli uiene auiso, come gli Atheniesi, i Thebani, e i Lacedemoni s'erano ribellati da lui a' Persi, & che l'auttore di questa ribellione era stato Demostene Oratore, corrotto da' Persi con gran somma d'oro, affermando, che il Re & tutto l'essercito de' Macedoni era stato tagliato a pezzi da' Triballi, & conducendo in publico l'auttore di questa nuoua; ilquale diceua d'essere stato ferito anchora Egli in quella fattione, nella quale il Re era morto. Per questo

Questo gli fu rimprouerato da Eschine; ilquale in una oratione disse. Al presente costui attende a farsi le spese co' denari del Re; i quali ne ancho gli basteranno di mano in mano, poiche niuna sorte di ricchezze puo esser basteuole a' maluagi costumi.

auiso gli animi quasi di tutte le città s'erano cambiati, & haueuano assediato i presidij de' Macedoni. A questi mouimenti uolendo Alessandro far resistenza, con tanta prestezza sopragiunse in Grecia con l'essercito in punto e in ordinanza, che non hauendo hauuto sentor della sua uenuta, uedendolo il credeuano a pena. Nel passare haueua confortato i Thessali, ricordando loro i benefici di Filippo suo Padre, & la parentela, c'haueua con loro da lato di Madre per la linea della gente d'Eaco. Cio con gran desiderio sentendo i Thessali, con l'essempio del Padre l'haueuano creato Capitano di tutta la gente, & gli haueuano assegnato tutte le gabelle & tutte le loro entrate. Ma gli Atheniesi, si come furono i primi a ribellarsi, cosi primi cominciarono a pentirsi, riuoltando in marauiglia le beffe, che si faceuano del nimico, e inalzando sopra la uirtu de' uecchi Capita-

Fu la prestezza in Alessandro Magno la principal cagione di tutta la sua felicità nell'imprese; con lequali chiara cosa è che andò accompagnato il fauor della fortuna. Hassi ueduto questa celerità hauer grandemente giouato quasi a tutti i Capitani; & di qui hanno concluso gli Scrittori, che in guerra niente u'ha che rechi maggior gloria, ne giouamento quanto la prestezza. Sia per essempio il ponte di Cesare fatto in un di sopra la Sona; & l'altro con tanta marauiglia & arte fornito in dieci giorni per passare il Rheno; e'l uiaggio di cento miglia da lui tal uolta fatto in un giorno, arriuando prima, che ne fosse portata la nuoua.

ni la dianzi da loro spregiata fanciullezza d'Alessandro. Perche mandatigli ambasciatori, lo pregano che non faccia lor guerra: ilche udito Alessandro, hauendogli grauemente ripresi, perdonò loro. Quindi riuol-

to l'essercito a Thebe, con animo di perdonar loro al simile, se gli trouaua similmente pentiti. Ma i Thebani ricorsero all'armi, & non alle preghiere, ne alle perdonanze. La onde uinti, prouarono ogni grauissimo supplicio di miserabil seruitu. Trattandosi nel consiglio della ruina della città, i Focesi, i Plateesi, i Thespiesi, & gli Orcomenij compagni d'Alessandro & partecipi della uittoria, ricordauano la ruina delle città loro, & la crudeltà de' Thebani, riprendendo l'affettion d'essi uerso i Persi; & non pure al presente, ma anchora nel passato contra la libertà di Grecia. Perche tutti i popoli uoleuano lor male, ilche di qui si poteua chiarire, che tutti s'erano astretti con giuramento di ruinar Thebe, come hauessero uinto i Persi. Aggiungono le fauole delle primiere sceleratezze, con le quali tutte le scene haueuan ripieno, di maniera che non eran solamente odiati per li tradimenti presenti, ma anchora per la passata infamia. Allhora Eleada uno de' prigioni, hauuta licenza di parlare, disse; come Egli non s'era ribellato dal Re; ilquale haueua inteso che era stato amazzato; ma da gli heredi del Re: & che quanto contra di lui s'è commesso, è colpa di crudeltà & non di perfidia; della qual nondimeno Egli di gia n'haueua patito graui supplicij. Et che annullata la giouentu, ui rimaneua hora il numero de' uecchi & delle donne, si come deboli, cosi mal atti a nuocere; & questi ancho in tal guisa tormentati per gli adulterij & per le ingiurie, che non hanno mai piu patito sorte peggiore: ma che cio non dispiaceua loro per amor de' cittadini, che cosi pochi erano rimasti, ma per amor dell'innocente terreno della patria; & per la città, che non pur gli huomini, ma anchora haueua generato gli Dei. Scongiura ancho il Re con la particolar superstitione d'Hercole generato appresso di loro, dal quale uien l'origine della gente d'Eaco; & ricordando che il Re Filippo suo Padre menò sua fanciullezza in Thebe: & lo prega, che perdoni alla città, laquale parte adora gli Dei suoi maggiori generati in essa, & parte ha ueduto in somma maestà gli Re ch'ella ha alleuati. Ma piu forza hebbe lo sdegno, che le preghiere. Perche si ruina la città, i terreni fra i uincitori si compartono, i prigioni son uenduti all'incanto; ne il prezzo si fa secondo il commodo de' compratori, ma secondo l'odio de' nimici. Parue la cosa a gli Atheniesi degna di compassione: & per questo apersero le porte, contra il bando del Re, per soccorso de' fuorusciti; laqual cosa dispiacque tanto ad Alessandro, che mandandogli di nuouo eglino ambasciatori a pregarlo, che perdonasse loro la guerra, in tal guisa finalmente la perdonò, che uolle gli fossero dati nelle mani gli Oratori e i capitani, per la confidenza de' quali tante uolte s'erano ribellati: & essendo apparecchiati

Nacque lo sdegno di Alessandro contra i Thebani; percio che Eglino da un'alta torre fecero gridare a un trombetta che, chi con loro uolesse liberar la Grecia, & cacciarne il tiranno, passasse in Thebe.

chiati gli Atheniesi per non esser costretti uenire alla guerra, la cosa fu ridotta a tale, che ritenuti gli Oratori, i Capitani fossero mandati in essilio; iquali incontinente andati a trouar Dario, accrebbero le forze de' Persi di non mezana importanza. Andando Alessandro alla guerra di Persia, amazzò tutti i parenti di sua matrigna; i quali tirati innanzi da Filippo a piu alto luogo di dignità, erano stati posti a' gouerni de gli stati. Ma ne ancho perdonò a' suoi, che gli pareuano a proposito per lo regno, affine che non rimanesse in Macedonia alcuno istrumento da far seditione, mentre Egli in parte lontana faceua de' fatti: & menò seco alla guerra gli Re tributari di piu suegliato ingegno, lasciando i uecchi alla guerra del regno. Fatto poi la massa dell'essercito, lo fa montare in naue. Onde ueduta l'Asia, acceso d'incredibile ardor di mente, ordina dodici altari a gli Dei per uoto della guerra. Diuise fra gli amici tutto il suo patrimonio, c'haueua in Macedonia e in Europa, dicendo prima, ch'a lui gli bastaua l'Asia. Auanti che naue alcuna sciogliesse dal lito, fece sacrificio, domandando uittoria della guerra, di cui a lui era rimasto il carico per uendicar la Grecia gia tante uolte oltraggiata da' Persi; a' quali assai conueneuolmente era tocco godere i lunghi imperij, e i quali tempo era che facessero scambio con chi meglio trattati gli harebbe. Ma ne ancho l'essercito suo hebbe altro proponimento ne gli animi, c'hauesse il Re suo. Percioche tutti dimenticate le mogli, e i figliuoli, & d'hauere andare alla guerra lungi da casa, riputauano l'oro di Persia, & le splendidezze di tutto Leuante, come preda loro: ne haueuano in fantasia i pericoli della guerra, ma le ricchezze. Essendo arriuati a terra ferma, Alessandro fu il primo, che lanciò un dardo, come in paese nimico, & armato saltò di naue, come se ballasse, e in questa guisa fece sacrificio; pregando che quei paesi non l'accettassero per Re maluolentieri. In quel di Troia anchora fece sacrifici alle sepolture di coloro, ch'eran morti nella guerra Troiana. Quindi andando ad affrontare il nimico uietò a' soldati, che dessero il guasto all'Asia, auisandogli ch'alle cose sue s'haueua da perdonare; ne s'haueuano da mandar male quelle facultà, ch'essi erano andati per acquistarsi.

Haueuano questo costume i Capitani la prima uo'ta, ch'arriuauan nel paese nimico, di lanciarui un'arme, & saltarui allegramente; & se nel saltare in terra a forte caduti fossero, era pessimo segno. Cio auuenne a Scipione, quando andò contra Annibale; ma Egli per non sgomentar i soldati ui rimediò con l'industria, dicendo, Africa io t'abbraccio, & parue che in proua fatto l'hauesse.

Furon nel suo esercito trentadue mila fanti, quattro mila cinquecento caualli, & cento ottantadue naui. Resta in dubbio anchora qual fosse di maggior marauiglia, o uincere con si poca gente il mondo tutto, o hauere animo di mettersi ad assaltarlo, hauendo accappato l'essercito per cosi pericolosa guerra, non di giouani robusti, ne sul primo fiore dell'età loro;

ma soldati uecchi, & per lo piu c'haueuano rinuntiato al mestiero; i quali con suo Padre, & co' suoi Zij haueuano guerreggiato, di maniera che non tanto gli haresti tenuti soldati, quanto eletti maestri di guerra. Niuno parimente guidò schiera alcuna, ilquale non hauesse sessanta anni, intanto che s'hauessi ueduto i principali del campo, haresti detto di uedere un Senato di qualche Republica antica. Però nella battaglia niuno pensò mai al fuggire, ma al uincere: & niuno fidò mai sua speranza ne' piedi, ma nelle braccia. All'incontro Dario Re de' Persi, fidato nelle sue forze, niente faceua con astutia, affermando che a' suoi non era conueneuole con occulte prouisioni rubar la uittoria: ne uoleua cacciare il nimico da' confini, ma aspettarlo nel mezo del regno, stimando c'hauesse piu del glorioso ributtar la guerra, che non accettarla.

Il paese & città di questo nome è non lungi da Troade, che è in Misia, & fu la rotta uicino al fiume Granico.

Il primo fatto d'arme dunque fu ne' campi Adrasti. Nell'essercito de' Persi ui furono seicento mila soldati, i quali uinti non meno per l'astutia d'Alessandro, che per il ualor de' Macedoni, uoltaron le spalle. Grande fu dunque l'uccisione de' Persi. Dell'essercito d'Alessandro morirono noue fanti, & cento uenti caualli; a' quali il Re per consolar gli altri, fatto dar sepoltura, ordinò statue a cauallo, & fece esenti tutti i lor parenti. Dopo la uittoria la maggior parte dell'Asia a Lui si ribellò. Fece piu guerre co' Prefetti di Dario; i quali non tanto furon uinti con l'armi, quanto co'l terrore del nome suo. In questo mezo che tali imprese si fanno, con l'inditio d'un prigione gliè riferito, che Alessandro de' Lincesti genero d'Antipatro, ch'era stato posto al gouerno di Macedonia, s'apparecchiaua di tradirlo. Per questa cagione dubitando, s'Ei lo faceua morire, non qualche tumulto nascesse in Macedonia, lo cacciò in prigione. Dopo questo andò alla città di Gordio; laquale è posta fra la Frigia maggiore & la minore. Venne desiderio ad Alessandro di pigliar questa città, non tanto per la preda, quanto perc'haueua udito, come nel tempio di Gioue d'essa città u'era posto su'l giogo del carro di Gordio un nodo, ilquale chi l'hauesse sciolto, secondo c'haueuan detto gli antichi oracoli, haueua da regnare in tutta l'Asia. La cagione & l'origine di questa cosa fu tale. Gordio guidati i buoi in questi paesi & arando, uide uccelli d'ogni sorte che gli cominciarono a uolare d'attorno. Andando per consigliarsene con gli auguri alla città uicina, s'incontrò sulla porta in una bellissima donzella, & domandatole da quale Augure s'hauesse hauuto piu di tutti a consigliare, Ella udita la cagione della domanda, sapendo ben l'arte, come ammaestrata dal padre, gli rispose,

Scriue Strabone nel lib. 12. che questa città da certo Cleone assassino fu poi chiamata Giuliopoli. Liuio nell'ottauo libro della quarta deca, scriue, ch'è un famoso mercato, & molto piu frequente, che non conuiene a luogo mediterraneo: & che ha tre mari quasi egualmente lontani di spatio, Hellesponto, Sinope, e i liti d'un'altra riuiera, ch'è habitata da' Cilici.

rispose, che cio gli pronosticaua il regno, & gli promise d'essergli compagna & della speranza & del matrimonio. Cosi bella conditione pareua la principal felicità del regno. Dopo le nozze nacque discordia fra i Frigi. Consigliandosi con l'oracolo in che modo le discordie hauessero a finire, rispose, che faceua mestiero d'hauere un Re. Tornati di nuouo a domandare chi hauesse da esser Re, comandò loro, che colui per Re honorassero, ilquale come tornassero la prima uolta, uedessero andar sopra un carro al tempio di Gioue. S'incontrarono in Gordio, & Lui Re salutarono. Egli posto nel tempio di Gioue quel carro; sopra delquale gli era stato dato il regno, lo consacrò alla maestà reale. Dopo lui regnò il figliuol Mida, ilquale hauendo cominciato da Orfeo le solennità de' sacrifici, empiè la Frigia di religioni; con lequali in ogni tempo fu piu sicura, che con l'armi. Alessandro dunque presa la città, essendo arriuato nel tempio di Gioue, cercò del giogo di quel carro: & trouatolo, non potendo rinuenire i capi di quelle coregge nascosti fra i nodi, usando certa uiolenza all'oracolo, tagliò con la spada tutte le coregge, e in questa guisa sciolti i gruppi, trouò gli ascosti capi de' nodi. Facendo Egli questo gli giugne la noua, come Dario con grande essercito s'auicina. Perche hauendo sospetto dello stretto, con gran prestezza passò il monte Tauro, e in questa fretta corse cinquecento stadi. Essendo arriuato a Tarso, preso dalla uaghezza del fiume Cidno, che corre per mezo della città, trattesi l'armi, pieno di poluere & di sudore, si gettò nudo nella troppo fresca acqua. Allhora in un subito cosi fatto freddo gli intirizzò i nerui, che perduta la fauella, non u'era non pure speranza di rimedio, ma ne anchora scampo al pericolo. Vno ue n'haueua fra i medici, detto Filippo; ilqual solo prometteua di guarirlo. Ma le lettere, che il giorno innanzi di Cappadocia erano state mandate da Parmenione, lo faceuano esser tolto a sospetto; percioche non sapendo Parmenione della malattia di Alessandro, haueua scritto, che s'hauesse cura da Filippo; ilquale con buona somma di danari era stato corrotto da Dario. Tuttauia s'auisò che piu sicuro gli fosse rimetterſi alla fede del medico, che morire di quel manifesto male. Presa dunque la tazza, diede la lettera al medico, e stando per bere, affissò gli occhi nel uolto di Lui che leggeua. Come l'hebbe ueduto sicuro, s'allegrò piu assai, & ribebbe la sanità in quattro giorni. Dario dunque con trecento mila fanti, & cento mila caualli uscì in campagna. Questa cosi gran moltitudine de' nemici moueua Alessandro rispetto al poco numero de' suoi. Ma talhora riandaua quante imprese con si poca gente hauesse fatto, & quanti popoli hauesse messo in rotta. Perche la paura essendo uinta

Et oraculum aut impleuit, aut elusit, dice Curtio.

dalla speranza, auisando che fosse peggio per lui a prolungar la guerra, affine che i suoi non cadessero in disperatione; gli chiamò a parlamento, & appartatamente ragionò a ciascuna natione con diuersi propositi. Infiammaua gl'Illiri e i Thraci con la mostra delle ricchezze & della preda, e i Greci co'l rammentar loro le guerre passate, e'l perpetuo odio che portauano a' Persi. Ma a' Macedoni hora mostraua l'Europa, c'haueuano uinto, hora la bramata Asia, uantandosi ch'Eglino in tutto il mondo non s'haueuano trouato ualore eguale: & che solamente ui rimaneua anchora questo fine delle fatiche loro, e'l colmo di tutta la gloria. Con questo in un medesimo tempo fece fermar le schiere, accioche s'auezzassero con questo indugiare a guardar la frotta de' nimici. Non si stette Dario punto a bada nel metter le schiere in ordinanza: anzi facendo star da parte i Capitani ne' loro uffici, Egli andaua uedendo intorno, & gli inanimiua tutti, ricordando loro l'antica gloria de' Persi, e'l perpetuo possesso dell'imperio, che gli Dei immortali haueuano concesso loro. Dopo questo con grande ardimento uengono a giornata, doue l'uno & l'altro Re ci uien ferito. Tanto in dubbio stette il fine della battaglia, fino a che Dario si mise a fuggire; da che ne seguì grande uccisione de' Persi; de' quali furon tagliati a pezzi sessant'un mila fanti, & dieci mila caualli, & quaranta mila ne furon fatti prigioni. De' Macedoni morirono cento trenta fanti, & cento cinquanta caualli. Ne gli alloggiamenti de' Persi fu trouato buona somma d'oro, & d'altri arnesi. Fra i prigioni ui fu la madre, la moglie & sorella, & le duè figliuole di Dario. Alle quali andando Alessandro per uisitarle & per consolarle, come Elle uidero i soldati armati, s'abbracciarono l'una l'altra, & come se incontinente hauessero hauuto a morire, si cacciarono a piagnere. Inginocchiatesi poi a' piedi d'Alessandro, non lo pregano che loro perdoni la morte; ma solo che tanto la prolunghi, fino a che danno sepoltura al corpo di Dario. Mosso dalla molta pietà di queste donne Alessandro, disse che Dario uiueua, & le assicurò dalla paura c'haueuano della morte, facendo commandamento, ch'Elle fossero tenute & salutate, come Reine. Commise ancho alle fanciulle che non isperassero d'hauere a esser maritate con punto minor dignità, che alle man di lor Padre. Messosi poi a contemplar le ricchezze di Dario, & l'apparecchio di tanta roba, si marauigliò assai. Allhora per la prima uolta cominciò ad attendere alla sontuosità de' banchetti, & alla magnificenza de' pasti: & allhora s'innamorò di Barsene prigioniera per la bellezza delle fattezze sue; della quale n'hebbe poi un figliuolo, che lo chiamò Hercole. Tuttauia ricordandosi, che Dario per anchora era uiuo, mandò Parmenione a pigliar

Questo è il particolare auertimẽto, che debbe hauere un Capitano di esserciti, di saper conoscer gli humori delle nationi, che sono sotto la sua cõdotta, & secondo quelli debbe accõmodare i suoi parlamẽti o per infiãmargli a qualche impresa, o p dissuadergli; o per altro auuenimento. Di che ne può esser buon testimonio Alessandro & Alcibiade.

pigliar l'armata de' Persi, & gli altri fauoriti a soggiogar le città d'Asia; lequali incontinente alla nuoua della uittoria di Lui, rendendosi i Gouernatori di Dario con grossa somma d'oro, uennero nelle mani de' uincitori: Allhora andò in Siria, doue molti Re di Leuante con le corone uennero a incontrarlo. Et Egli, secondo i meriti di ciascuno, altri riceueua in lega, ad altri leuaua il regno, mettendo nuoui Re ne' lor luoghi. Fra tutti gli altri riuscì nobilmente Abdolomino, fatto da Alessandro Re di Sidonia; ilquale era auezzo a mettersi a opera a cauar pozzi, a inaffiare horti, & a uiuer meschinamente: e innanzi a Lui certi nobili l'haueuano rifiutato, auisando che il regno s'haueua a dar non a uolontà del datore, ma a quella casata che'l meritaua. Hauendo mandato per suoi ambasciatori la Città di Tiro ad Alessandro una corona d'oro di gran peso in segno d'allegrarsi, Alessandro l'accettò cortesemente, & disse di uolere andare a Tiro a sodisfare i uoti a Hercole. Ma rispondendo gli ambasciatori, che molto meglio ciò harebbe potuto fare in Tiro la uecchia, & nel tempio piu antico; dipoi pregandolo che non ui uolesse entrare, in tal maniera s'accese, che minacciò di ruinar la terra, & condotto l'essercito all'isola, i Tiri con la fidanza de' Carthaginesi, non punto meno animosi lo riceuerono alla guerra. Accresceua l'animo a' Tiri l'essempio di Didone; laquale edificata Carthagine, s'haueua cercato la terza parte del mondo; stimando Egli-no impresa uituperosa, che le donne loro maggior animo hauessero in procacciarsi l'imperio, che essi in difender la libertà. Fatto sgrombrar dunque a Carthagine tutti i deboli, & poco appresso hauuto soccorso, non passò troppo, che furon presi per tradimento. Quindi Alessandro senza battaglia hebbe poi Rhodi, l'Egitto, & la Cilicia. Andò pòscia all'oracolo di Gioue Ammone per consigliarsi & de' successi a uenire & dell'origin sua. Percioche Olimpia sua madre haueua confessato a Filippo suo marito, che in Alessandro Ella non s'era ingrauidata di Filippo, ma d'un serpe di smisurata grandezza. Finalmente Filippo sull'ultimo quasi della sua uita, haueua detto publicamente, ch'Ei non era suo figliuolo: & per questa cagione haueua rifiutato Olimpia, come se l'hauesse trouata in adulterio. Perche Alessandro bramoso d'acquistar l'origine della diuinità, e insieme liberar la madre dall'infamia, mandò innanzi alcuni a subornare i sacerdoti di quanto Egli uoleua, che gli fosse risposto. Entrando nel tempio, incontinente i sacerdoti lo salutano come figliuol di Gioue. Egli lieto d'essere stato fatto figliuol di Dio, uolle che Gioue per suo padre fosse ri-

Da questa elettione di Abdolomino fatta da Alessandro, Io concludo, che al consiglio del Principe sempre concorra certa diuinità; per laquale siano migliori le sue elettioni, che quelle fatte per sorte. Ma reputo bene eccellente l'animo di quei giouani, che rifiutarono il regno, essempio sì come raro, così da non esser taciuto. Vsò simile atto d'animo temperato Alberto Duca di Bauiera; ilquale, essendogli offerto il regno di Bohemia dall'ambasceria di quei popoli, esso lo rifiutò, & con molte sante parole confortò i popoli, che uolessero aspettare Ladislao Re loro anchor bambino in culla.

Bramò costo l'origine della diuinità Alessandro, sì che Olimpia disse, come Egli non ha-

rebbe cessato mai fin che non l'hauesse messa in odio a Giunone.

conosciuto. Domandò poi s'Egli haueua preso uendetta di tutti i micidiali di suo Padre. Risposero essi, che suo Padre non poteua essere amazzato, ne morire: ma che la uendetta del Re Filippo s'era ben fatta interamente. Facendo Egli la terza domanda, rispondono ch'Esso haurà la uittoria di tutte le guerre, e'l possesso di tutto il mondo: & a' compagni di Lui dicono, ch'Essi debbiano honorare Alessandro, non come Re, ma come Dio. Quinci s'accrebbe l'insolenza di Lui, & marauigliosamente se gli gonfiò l'animo, scacciata la piaceuolezza, che per le lettere de' Greci, & per li costumi de' Macedoni haueua imparato. Tornato da Gioue Ammone edificò Alessandria, & messoui una colonia di Macedoni, uolle che fosse capo dell'Egitto. Dario essendo fuggito a Babilonia, scriue ad Alessandro, pregandolo che gli lasci riscattar le prigioniere, & per taglia gli promette buona somma di denari. Ma Alessandro gli chiede per riscatto delle prigioniere tutto il regno, & non denari. Passato certo tempo di nuouo Dario scriue ad Alessandro, offerendogli una figliuola per moglie con parte del regno. Ma Alessandro gli rescrisse, che Dario gli uoleua dare il suo di Lui, & gli commandò c'humilmente lo uenisse a trouare, rimettendosi del regno all'arbitrio del uincitore. Allhora perduta la speranza della pace, Dario rinuoua la guerra, & ua alla uolta d'Alessandro con quaranta mila fanti, & cento mila caualli. Per uiaggio gli giugne la nuoua, come la sua moglie era morta per la sconciatura del parto, ch'Ella haueua disperduto: & che Alessandro, hauendo pianto alla morte di Lei, cortesemente l'haueua fatta sepelire, & ciò non per amore, ma per cortesia; percioche una uolta sola Alessandro l'haueua ueduta, come che bene spesso fosse andato a consolar la madre, & le picciole figliuole di Lui. Dario allhora si tenne ueramente per uinto, poiche dopo tante battaglie, con tanti benifici dal nimico era stato auanzato; & gli pareua opera grata il non poter uincere, per hauere a esser uinto massimamente da un tale. La terza uolta dunque gli scriue lettere, & lo ringratia, ch'Ei non si sia portato punto da nimico co' suoi. Dipoi gli offerisce la maggior parte del regno fino al fiume Eufrate, & una delle due figliuole per moglie, & trenta mila talenti per gli altri prigioni. A questo rispose Alessandro, che souerchie sono le cerimonie de' ringratiamenti co'l nimico, & che Egli non haueua fatto cosa alcuna per compiacerlo, ne per allettarsi la gratia di Lui ne' dubbi successi della guerra, o nelle conditioni della pace; ma per grandezza d'animo, dalla quale haueua imparato a combattere contra le forze de' nimici, & non contra le sciagure: & promette di far ciò che Dario uole, tutte le uolte ch'Egli si contenti d'andargli secondo, & non eguale.

Qui uien lodata la continenza d'Alessandro, si come fu quella di Scipione quando era in Ispagna; il che debbe essere essempio a tutti i Capitani d'hoggi.

Quanto

Quanto che no, che il mondo non puo essere illustrato da due Soli, ne due gran regni possono star nel mondo saluo lo stato. Et per tanto o uada il dì medesimo a renderglisi, o d'allhora in poi s'apparecchi a combattere, ne si prometta altra uittoria, che quella di che ha fatto la proua. Il giorno seguente escono in campagna, & allhora incontinente Alessandro, auanti che si uenga al fatto d'arme, trauagliato da' fastidi, fu sopragiunto da un profondo sonno. Douendosi attaccar la battaglia, ui mancaua solo il Re; ilquale malageuolmente da Parmenione fu destato: & domandandolo ciascuno onde uenisse la cagion del suo dormire in mezo a' pericoli, poiche anchora nel tempo di pace soleua dormir pochissimo; disse d'essersi liberato da una gran paura, & che la subita sicurezza l'haueua fatto addormentare, per essergli concesso il uenire a giornata con tutte le genti di Dario; percioche Egli haueua sospetto, se i Persi hauessero diuiso l'essercito, non la guerra fosse andata in lungo. Auanti che s'attaccassero, l'uno & l'altro essercito uenne sulle frontiere & fu ueduto dal nimico. I Macedoni si faceuano marauiglia della moltitudine de gli huomini, della grandezza de' corpi, & della bellezza dell'armi: e i Persi si stupiuano, che tante migliaia de' loro da cosi pochi fossero state uinte. Ma ne i Capitani mancauano d'andar uedendo i loro a un per uno. Dario diceua, che se s'hauessero da compartire, a pena toccherebbe a ogni dieci de' suoi soldati uno de' nimici. Alessandro auertiua i Macedoni, che non si mouessero, ne per la moltitudine de' nimici, ne per la grandezza del corpo, ne per la nouità del colore: ma solo che si ricordassero, che per la terza uolta co' medesimi haueuano a combattere: ne pensassero, che Eglino essendo altre uolte fuggiti, fossero diuenuti migliori, portando con loro in campo cosi dolorosa rimembranza delle loro uccisioni, & di tanto sangue sparso ne' due fatti d'arme. Et si come Dario haueua il uantaggio nel numero de gli huomini, cosi Egli lo uantaggiaua di forze. Gli conforta a farsi beffe di quelle schiere risplendenti d'oro & d'argento; nelle quali ui ha maggiore il guadagno del bottino, che'l pericolo; percioche la uittoria si procaccia co'l ualor del ferro, & non con la bellezza de gli ornamenti. Dopo questo uengono al fatto d'arme. I Macedoni andauano contra l'armi, spregiando il tante fiate da lor uinto nimico: e i Persi all'incontro uoleuano anzi morire che esser uinti. Rare uolte si troua, che in altra battaglia si spargesse tanto sangue. Dario uedendo perdere i suoi, uolle morire anchora Egli: ma da' suoi piu domestici fu forzato a fuggire. Persuadendogli poi alcuni, che tagliasse il ponte del fiume Cidno, per impedir la strada a' nimici, disse, ch'Egli non uoleua procurar tanto la salute sua, che tante

Scriue questo stesso Curtio nel 5. e i Greci, come Zenodoto & Aristofane hanno scherzato intorno a questo prouerbio con altri bellissimi detti. Vn medesimo bosco non uol due assassini. Vn regno non uol due Tiranni. Vna casa non uol due cani, & molti simili.

Io ho sospetto, che qui ui sia scorretto ne percioche il fiume Cid-

no è in Cilicia, & questa giornata successe in Assiria uicino ad Arbella, & di la dal fiume Lico. Io dunque leggerei Lico, & non Cidno.

migliaia de' suoi compagni hauessero a rimanere in man de' nimici: & che per quella uia, per doue Egli s'era fuggito, doueuano anchora potersi fuggir gli altri. Ma Alessandro si cacciaua a tutti i maggior pericoli, & doue Egli hauesse ueduto i nimici piu stretti combattere acerbamente, quiui sempre si lanciaua, & uoleua che i pericoli fossero suoi, non de' soldati. Per questa giornata s'usurpò l'imperio d'Asia il quinto anno dopo che Egli si fu inuestito del regno: & fu tanta la sua buona fortuna, che d'allhora in poi niuno anchora hebbe animo a ribellarsi; & con patientia i Persi, dopo che per tanti anni hebbero tenuto l'imperio, presero il giogo della seruitù. Hauendo fatto doni, & rinfrescato i soldati per quaranta giorni continui diuise la preda. Trouò poi nella Città in un luogo riposti quaranta mila talenti. Piglia dipoi la Città di Persepoli capo del regno di Persia, & gia per molti anni illustre, ripiena delle spoglie di tutto il mondo; lequali nelle ruine d'essa furon trouate. In questo mezo uengono alla uolta d'Alessandro meglio che ottocento Greci; i quali essendo stati stroppiati delle membra loro, haueuan portato la pena della prigionia, pregandolo, che gli liberasse dalla crudeltà del nimico, si come Egli haueua liberato la Grecia. Hauuta licentia di tornare a casa, uolsero essi piu tosto pigliare i terreni donati loro, per non recare a' lor parenti non tanto allegrezza, quanto odio co'l farsi uedere in quella foggia. Dario in tanto per sodisfare al uincitore, da' suoi parenti fu preso in Tanea uillata de' Parthi, & messo ne' ceppi, & nelle catene d'oro. Credo che cosi gli Dei immortali permettessero, che si fornisse il regno de' Persi nel territorio di coloro, c'haueuano a succeder nell'imperio. Alessandro anchora affrettato il corso ui sopragiunse il dì dapoi, doue intese che Dario di notte era condotto dentro a una carretta tutta coperta. Perche fatto commandamento all'essercito che gli tenesse dietro, Egli con sette mila caualli seguitò chi fuggiua. Fra uia fece molte & pericolose scaramuccie. Passato innanzi dipoi molte miglia, ne hauendo hauuto alcuno inditio di Dario, diede agio a' suoi di rinfrescare i caualli. Vno di quei soldati andando a una fonte uicina, trouò Dario in quella carretta passato di molte ferite, che anchora daua i tratti. Et accostatosi a Lui ch'era legato, Dario conoscendolo alla uoce, disse che almeno haueua questo conforto nella fortuna presente, di parlare con chi l'harebbe inteso, & non harebbe mandate fuora indarno l'ultime parole. Gl'impone ch'Ei riferisca ad Alessandro, come senza hauer meritato da lui alcun benificio, Egli morendo gli rimaneua debitor di molti & grandissimi, per hauer fatto proua non del nimico, ma del reale animo di Lui uerso la Madre e i suoi figliuoli, & per hauer

Fu preso Dario per tradimento di Besso, & di Nabarzane suoi Gouernatori, et fauoriti.

trouato

*trouato piu felice sorte co'l nimico, che co' parenti. Percioche il medesimo nimico haueua donato la uita alla Madre et a' figliuoli suoi; e i parenti; a' quali esso haueua donato la uita e i regni; l'haueuan tolta a Lui. La onde Alessandro uincitore n'otterrà quel merito, che gli sarà in piacere; & Esso gliene rende quelle gratie che puo, pregando gli Dei del Cielo, dell'Inferno, & de gli Re, ch'a Lui uittorioso diano l'Imperio di tutto il mondo: & dipoi gli domanda in gratia per il suo corpo giusta piu tosto, c'honoreuol sepoltura. In quel che s'aspetta alla uendetta gli pare, & di poco honore, & pericoloso il non desiderar ch'Ella si faccia, non gia per sua cagione, ma per dar essempio a tutti gli Re communemente: percioche dall'un lato è ufficio della giustitia sua, & dall'altro ui ua l'interesse uniuersale. Et per questo affare esso gli daua la man ritta per unico pegno della fede reale ad Alessandro, & distesa la mano passò di uita. Ciò come fu riferito ad Alessandro, ueduto il corpo del morto, pianse la morte di Lui indegna di tanta grandezza, & realmente * fece sepelire il corpo, & le reliquie nelle sepolture de' suoi Passati.*

*Vsò la medesima pietà Annibale nel corpo di Marcello, hauendolo fatto abbruciare, & metter poi le ceneri in un uaso d'argento cõ la corona d'oro; il che accresce molto piu la lode del Capitano, essendo feroce auanti, & piaceuole dopo la uittoria, come fu il Re Agesilao.

IL DODICESIMO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

LESSANDRO *con molta spesa honorò alla sepoltura i soldati perduti nel tener dietro à Dario, & compartì fra gli altri suoi compagni di quella speditione quindici mila talenti. La maggior parte de' suoi caualli crepò rispetto allo smisurato caldo; & quelli che uiui rimasero, uennero tutti disutili. La somma de' denari nuouamente per questa uittoria raccolti fu di cento cinquantatre mila talenti, iquali furon posti sotto il gouerno di Parmenione. Mentre ch'Alessandro attende a questo, gli uengono lettere di Macedonia da Antipatro; per lequali esso*

Qui comincia la quarta Monarchia del mondo, cio è de' Macedoni, o Greci, con gli Alessandri, et Tolomei; & durò 300. anni.

gli auisa, come Agide Re de gli Spartani ha mosso guerra in Grecia, Alessandro Re d'Epiro in Italia, & Zopirione prefetto di Lui in Scithia. Queste nuoue diuersamente lo alterarono; ma però maggiore allegrezza prese di hauer conosciuto i costumi de' due Re emuli, che dolore d'hauer perduto l'essercito con Zopirione. Percioche dopo la partita d'Alessandro, quasi tutta la Grecia all'occasione di ricuperar la libertà haueua dato di mano all'armi, seguitando l'auttorità de' Lacedemoni; iquali soli fra tutti haueuano spregiato la pace, & ricusato le leggi di Filippo & d'Alessandro. Capitano di questa guerra era stato Agide Re de' Lacedemoni; contra ilquale essendosi mosso Antipatro co' soldati raunati; su'l primo affronto l'oppresse. Tuttauia ui fu gran mortalità dall'una parte & dall'altra. Il Re Agide uedendo uoltar le spalle a' suoi, abandonata la guardia, per non parer da manco di Alessandro in ualore, se non poteua in buona uentura andargli del pari, fece cosi grande uccision de' nimici, che tal uolta mise in fuga le schiere intere. All'ultimo come che fosse uinto dal numero, di gloria nondimeno gli uinse tutti. Ma Alessandro Re d'Epiro sollecitato in Italia da' Tarentini, che lo richiedeuano d'aiuto contra i Brutij, con tanto ardor u'era andato, come se nella diuision del mondo a Lui fosse tocco per sorte il Ponente, & ad Alessandro figliuol d'Olimpia sua sorella il Leuante; con animo di non douere hauer minore occasione alle imprese in Italia, in Africa, e in Sicilia, che quegli in Asia e in Persia. Aggiungeuasi a questo che si come ad Alessandro Magno l'Oracolo di Delfo haueua predetto tradimenti in Macedonia, cosi a Lui l'Oracolo di Gioue Dodoneo gli haueua dato simil risposta della Città Pandosia, & del fiume Acherusio; ch'erano amendue in Epiro: & non sapendo Egli ch'erano medesimamente in Italia, per iscampar da' pericoli de' fati, d'assai miglior uoglia s'haueua eletto il far guerra in paese straniero. Sendo Egli dunque uenuto in Italia, fece la prima guerra con quei di Puglia; fra i quali hauendo conosciuto il fato della Città, dopo breue tempo fece pace & lega col Re loro. Haueuano i Pugliesi in quel tempo la Città di Brondusio; laquale poco auanti era stata edificata da gli Etoli, iquali haueuano seguitato Diomede chiarissimo & nobilissimo Capitano per la fama delle proue fatte a Troia: ma cacciati da' Pugliesi, andarono a consigliarsi con gli Oracoli, iquali risposero, ch'Eglino quel luogo in perpetuo harebbono posseduto, c'hauessero richiesto. Per questa cagione dunque domandarono a' Pugliesi, che la Città fosse restituita loro, minacciandogli di guerra. Ma come i Pugliesi hebbero contezza dell'Oracolo, amazzati gli ambasciatori, nella Città gli sepeliscono, affine che quiui in perpetuo

Di questo Zopirione se n'è parlato di sopra nel secondo libro.

Queste sono quelle illusioni & beffe.

perpetuo habbiano la stanza loro: e in questa guisa per risposta dell'oracolo morti lungo tempo la Città possederono. Questo fatto hauendo inteso Alessandro Re d'Epiro, fatto riuerentia a' fati dell'antichità, s'astenne dal far guerra a quei di Puglia. Ma la fece co' Brutij & co' Lucani, pigliando molte delle Città loro: oltra di cio si congiunse in lega co' Metapontini, co' Rutuli, & co' Romani. Ma i Brutij e i Lucani hauendo raunato genti in soccorso de' uicini con maggiore ardore rinouaron la guerra;

che fa il nimico del genere humano a chi di lui si fida; ilche chiaramente si puo ueder dall'essempio di Papa Saluestro secondo l'anno del M. III.

ilquale hauendo famigliarità con un Dimonio, lo domandò quanto Egli hauesse a uiuere; a cui il malitioso disse: Fino a ch'Egli andasse in Gierusalem. Risoluto Saluestro a non ui andar mai, s'attisò di non hauer mai a morire. Ma essendo in Santa Croce in Gierusalem, allhora s'accorse dell'error suo, & conobbe d'esser al fin di sua uita. Perche riuolto al popolo, confessò il peccato suo, & publicamente commise, che morendo Egli, facessero strascinare il suo corpo a' caualli, & doue si fermassero, quiui lo sepelissero: i quali per diuina prouidenza si fermarono a S. Gio. Laterano, doue fu sepolto. Di qui debbiamo essere auertiti, con quanta diligentia altrui s'habbia da guardare dalla prattica de' Dimoni, & temer sempre la uendetta di Dio. Fu ancho notabile il caso di M. Prouenzano Saluiani general de' Senesi in Valdelsa contra i Guelsi di Fiorenza; ilquale douendo far questa impresa, domandò per uia d'incanto al Diauolo, come Egli farebbe per capitare in quell'hoste. Il Diauolo gli disse. Andrai, & combatterai, uincerai non morrai alla battaglia, & la tua testa fia la piu alta del campo. Onde essendo rotto, fu preso; & tagliatogli il capo fu posto su una lancia, & portato per tutto il campo; Ciò fu l'anno 1069. del mese di Giugno.

nella quale il Re uicino alla Città Pandosia e'l fiume Acherusio fu amazzato, non gia prima che non gli fosse detto il nome del luogo fatale: & morendo intese, come Egli non portaua pericolo di morire nella patria, dalla quale per quello effetto s'era fuggito. Il corpo di lui riscattato del publico da quei Tiro, fu fatto sepelire. Mentre che queste cose si fanno in Italia, Zopirione lasciato da Alessandro Magno Gouernator di Ponto, parendogli ancho a Lui d'essere infingardo, se non faceua qualche impresa, messo insieme uno essercito di trenta mila soldati, mosse guerra a gli Scithi. Ma essendo stato tagliato a pezzi con tutte le sue genti, pagò la pena della guerra, ch'Egli a caso haueua mosso a huomini innocenti. Alessandro hauendo hauuto questi auisi in Parthia, infingendosi addolorato per la parentela, c'haueua con Alessandro, per tre giorni fece stare il suo essercito in pianto. Dipoi chiama l'essercito a parlamento, mentre ciascuno attendeua, come se per la morte di Dario la guerra hauesse hauuto fine, di ritornare alla patria; e in certo modo dentro dell'animo suo abbracciaua la moglie e i suoi figliuoli. In questo disse Alessandro, come essi con tante honorate fattioni niente haueuan fatto, se si lasciaua salua & sicura la barbara natione Orientale: & ch'Egli non haueua tentato d'acquistare il corpo, ma il regno di Dario, & s'haueua da tener dietro a coloro; i quali dal regno s'erano ribellati. Per questo parlamento, come se di tutto punto hauesse stimolato gli animi de' soldati, si soggiogò l'Hircania e i Mardi. Quiui lo uenne a trouare Thalestri, o' Minothea Reina

delle Amazoni con trecento donne, hauendo caminato uenticinque giornate fra nimicissime genti, per acquistar figliuoli dal Re Alessandro. La presenza & la uenuta di Lei generò marauiglia, cosi per l'insolito habito suo, come per lo desiderato congiugnimento. Per questo rispetto statisi per trenta giorni in ocio, come le parue d'hauer ingrossato il corpo, si partì da Alessandro: ilquale ciò fatto prese l'habito de gli Re de' Persi, & la corona per l'innanzi disusata a gli Re di Macedonia, come se passasse a prender le leggi di coloro, ch'esso haueua uinti. Et perche ciò non gli hauesse da commouere odio contra, & per non esser ueduto solo in quella foggia, commandò ancho a' suoi fauoriti, che pigliassero la ueste d'oro & di porpora, per contrafar cosi la superbia, come gli abbigliamenti de' Persi. Compartì de' branchi delle concubine reali fra le piu belle & le piu nobili le uolte della notte. A queste cose aggiugne grandi apparecchi di conuiti, affine che la superbia non paia digiuna & distrutta: e i conuiti appresso sono abbelliti, secondo la real magnificenza, di giuochi, dimenticatosi affatto, come tante ricchezze con cosi fatti costumi si sogliono perdere, & non trouare. In questo mezo tutto il campo si sdegnaua, che Egli in cotal guisa hauesse tralignato da Filippo suo padre, che anchora hauesse rifiutato il nome della patria, & preso le creanze de' Persi, i quali da Lui per questo erano stati uinti. Ma Egli per non parer d'esser solo a essersi sottoposto a' uitij di coloro, che con l'armi Ei si haueua soggiogati, diede ancho licenza a' suoi soldati di pigliar per mogli le prigioniere, se con alcune haueßero hauuto prattica, auisandosi ch'Eglino minor desiderio per ciò harebbono hauuto di ritornare alla patria, hauendo in campo certo ritratto delle proprie & domestiche lor case, & con la dolcezza delle mogli molto piu ageuolmente harebbono sopportato la fatica della guerra. Et hauendosi a trouar sopplimenti di soldati, non si sarebbe mai potuta sfornir la Macedonia, perciocheі giouani sarebbono entrati in luogo de' uecchi Padri, et harebbono essercitato il mestiero del soldo dentro a quel campo, doue fossero nati, & piu costanti sarebbono riusciti, se non pur da fanciulli, ma anchora in culla dentro a gli alloggiamenti fossero stati alleuati: & questa usanza passò poi anchora ne' successori d'Alessandro. Per li fanciulli dunque furono assegnati i baliatichi, per li giouani gli stromenti d'arme & di caualli, & a' Padri furono ordinati i premij per lo numero de' figliuoli. Se i Padri d'alcuni fossero morti, i figliuoli nondimeno tirauano le prouisioni, & la fanciullezza loro fra diuerse speditioni era una militia. Perche dall'età piccola assodati ne' pericoli & nelle fatiche, fecero gli esserciti inuitti: ne riputarono mai gli alloggiamenti del campo

Queste uanità di pigliar gli habiti altrui, quasi buffonescamẽte furono imitate da Bassiano Caracalla, come si puo leggere appresso Spartiano.

Questo è q̃l che dice Platone, che il diletto è esca di tutti i mali. Percioche i piaceri & gli agi guastano tutta la forza dell'animo, & l'intelletto; & la uirtù ruinano l'ingegno, et leuano il consiglio; di che nõ si puo trouar cosa alcuna piu dannosa. Et di qui scriue Plut. nella uita di Annibale, che le delitie di Capoua nocquero molto piu a' Carthaginesi, che i gioghi delle Alpi, et gli esser stati armati de' Romani.

campo per altro che per patria, ne la battaglia per altro che per uittoria. Questa razza d'huomini si chiamò degli Epigoni. Hauendo poi domato i Parthi, ui mise al gouerno Andragora de' piu nobili de' Persi, onde poscia hebbero origine gli Re de' Parthi. In questo mezo Alessandro cominciò a incrudelir contra i suoi con odio non da Re, ma da nimico. Grandissimamente si sdegnaua d'esser tassato per le parole de' suoi, d'hauere annullato i costumi del padre Filippo & della patria; onde per questi biasimi il uecchio Parmenione anchora, per dignità al Re molto uicino, insieme con Filota suo figliuolo fu amazzato, essendo stati prima amendue ben tormentati. Perche tutti per tutti gli alloggiamenti cominciarono a fremere, per compassione c'haueuano al caso dell'innocente uecchio & del figliuo-

Scriuono Diodoro & Curtio, che Parmenione, e'l figliuolo s'haueuano meritato la morte. Ma di qui pare, che M. Tullio prenda argomento di dire, che Alessandro Magno fosse da piu del Padre per l'imprese fatte; ma che per conto d'essere humano & auuenente fu da meno assai: & però bene spesso ne fu chiamato uituperoso.

lo, dicendo tal uolta, ch'Essi anchora non doueuano sperar meglio. Di ciò essendo stato fatto auisato Alessandro, dubitando non questa opinione si diuulgasse anchora per Macedonia, & non la lode della sua uittoria s'offuscasse con la macchia della crudeltà, fa una finta di uoler mandare alcuni de' suoi fauoriti alla patria per dare auiso delle uittorie. Conforta i soldati, che scriuano a' loro, percioche hauendo a star cosi lontani alla guerra, non harebbono hauuto questa commodità troppo spesso. Essendo stati dati i plichi delle lettere, segretamente se gli fece portare: & per questa uia conosciuto il giudicio, che tutti a un per uno di Lui faceuano, ridusse tutti in una schiera coloro, che del Re haueuano hauuto piu rea opinione, con animo o di fargli morire, o di distribuirgli in colonie nell'ultime terre. Quindi soggiogò i Draci, gli Euergeti, i Parimi, i Paropamisadi, gli Hidaspi, & gli altri popoli, che dimorauano alle radici del monte Caucaso. Fra tanto gli fu menato innanzi legato Besso uno de' fauoriti di Dario; ilquale da Lui non pure era stato tradito, ma anchora amazzato: onde Alessandro per far la uendetta del tradimento lo diede per farlo tormentare al fratel di Dario, stimando che non tanto fosse nimico suo esso Dario, quanto amico di colui, da chi era stato morto. Et per lasciar nome a queste terre, edificò la città d'Alessandria sopra il fiume Tanai; alla quale fra dicisette giorni fu fornita la muraglia di sei mila

Gli Euergeti furon prima detti Arimaspi, & dipoi sotto Ciro Euergeti, cio è benefici, da questa occasione. Ciro Re de' Persi trouatosi cō l'essercito in paese deserto, in gran carestia, uenne a tale estremità, che i suoi soldati si mangiauano l'un l'altro per la fame. Allhora gli Arimaspi con trenta mila carra di frumenti lo soccorsero, & fuor d'ogni speranza da crudelissima calamità lo liberarono. Perche Ciro fece da indi in poi esente quel popolo da tutte le grauezze, & gli donò grossamente; & cancellato il primo nome in cambio di Arimaspi gli chiamò Euergeti. Il che ho uoluto notare di questo popolo per memoria di cosi bel fatto.

passi, & ui trasferì i popoli di tre Città, c'haueua edificate Ciro. Ne

Battriani parimente & ne' Soddiani edificò dodici città, per lequali ui distribuì tutti quei seditiosi c'haueua nell'essercito. Fatto queste cose in tal guisa, chiama un giorno solenne gli amici a banchetto; doue nato fra loro, ch'eran briachi, parlamento delle imprese fatte da Filippo, Egli cominciò a stimarsi da piu del Padre, e inalzar fino al cielo la grandezza de' suoi fatti, acconsentendogli a ciò la maggior parte de' conuitati. Per questo Clito uno de' uecchi, tirato dalla confidenza, c'haueua nell'amicitia del Re, presso del quale Egli haueua il primo luogo, si mise a difender la memoria di Filippo, & lodar l'imprese di Lui in modo ch'offese il Re così fattamente, che tolta un'arme di mano a un soldato di guardia, l'amazzò nel conuito. Per la cui morte galluzzando, gli rinfacciaua la difesa di Filippo, & la lode della militia paterna. Ma poiche l'animo sfogato nella morte, ritornò in se stesso, e in luogo della colera ui successe il giudicio, considerando hora alla persona dell'ucciso, & hora alla cagione, che glie le haueua fatto uccidere; cominciò a pentirsi del fatto, come quegli che con tanto sdegno haueua sentito parlar delle lodi del Padre, quanto non harebbe douuto pigliar delle uillanie, dolendosi d'hauere amazzato di sua mano un uecchio amico, e innocente fra le uiuande e'l uino. Riuolto dunque a penitenza con quel furor medesimo, co'l quale dianzi s'era leuato in colera, uolle morire. Primieramente cacciatosi a piagnere, abbracciaua il morto, gli toccaua le ferite, & come s'Egli udisse, gli confessaua la sua pazzia; ma poi presa una arme, la riuoltò contra se stesso, & se gli amici non ui fossero sopragiunti, harebbe commesso tal fallo. Gli restò questa uoglia di morire anchora i giorni seguenti. Percioche al pentimento ui s'era aggiunta la rimembranza della sua balia, & sorella di Clito; alla quale, essendo lontana, si uergognaua d'hauer reso così dishonesto merito de gli alimenti da Lei hauuti; poiche Egli giouane & uincitore per li benifici riceuuti rendeua la morte del fratello a colei; nelle cui mani haueua menato sua fanciullezza. Riandaua oltra di questo quanto Egli hauesse dato da nouellare al suo essercito; & quanto da farsi mal uolere dalle genti soggiogate; quanto odio & quanto sospetto hauesse posto ne gli animi de' suoi amici; quanto amaro e sconsolato hauesse fatto douentare il suo conuito, per non esser riuscito manco terribile sedendo a un banchetto, che armato in campagna. Allhora gli souueniuano Parmenione & Filota; allhora

Scriue il Volaterrano, che Alessandro amazzò Clito nõ tanto per briachezza, quãto, perch'Egli l'haueua ripreso in presenza di molti, & uituperato. Volendoci auertire che le riprensioni si hanno da far segrete da solo a solo. E in questo error cadde ancho Pithagora; ilquale hauendo aspramente ripreso in publico un giouanetto; fu cagione che'l giouane s'amazzasse da se stesso. Il medesimo che Alessandro fece Venceslao Re di Bohemia, che leuato da tauola, con un pugnale amazzò un ministro, che di parole l'haueua offeso. Ma Alfonso d'Aragona uinto, come huomo, dalla colera; come ragioneuole trasse uia il pugnale, & uincẽdo la colera, ruppe (come si dice) i suoi pargoli alla pietra. Diodoro uaria alquanto da Giustino, & da Curtio nella morte, & nella cagione della morte di Clito.

Aminta suo cugino; allhora la matrigna, e i suoi fratelli amazzati; allhora Attalo, Euriloco, Pausania, & gli altri principali di Macedonia fatti morire. Per questo stette quattro giorni ostinatamente digiuno fino a tanto, che con le preghiere di tutto l'essercito fu scongiurato a non si uolere accorar tanto per la morte d'uno, che gli uoglia perder tutti, abandonandogli fra genti nimiche, & aizzate con la guerra nell'ultima Barbaria, doue esso gli haueua condotti. Gli giouarono anchora assai i preghi di Callisthene filosofo, ilquale per essere stato insieme con Alessandro scolar d'Aristotele, gli era molto domestico, & allhora il Re l'haueua chiamato presso di se, perch'Egli scriuesse i fatti di Lui. Ritornato dunque con l'animo alla guerra, accettò i Corasmi e i Draci che se gli arresero. Dipoi, cosa che prima nella real superbia de' costumi Persiani haueua differito, perche tutte le cose a una stregua fossero odiate, non uolle piu esser salutato, ma adorato. Fra coloro, che a ciò non uoleuano acconsentire,

Scriue ancho Plutar. che Callisthene & Apparcho filosofi con le loro parole racconsolarono Alessandro, interuenendoui ancho il Sacerdote Aristandro; ilquale affermò, che di necessità i fati haueuano permesso che Alessandro uccidesse Clito. Vedi similmente Curtio, ilquale narra piu distintamente la morte di Callisthene.

ostinatissimo ui fu Callisthene: Ilche fu la ruina sua & di molti principali di Macedonia. Perciocbe sotto colore, c'hauessero uoluto far tradimento, tutti furon fatti morire. Tuttauia i Macedoni ritennero l'usanza loro di salutare il Re, rifiutato il modo di adorarlo. Dopo questo andò in India per mettere i confini al suo imperio con l'Oceano, & con l'ultimo Leuante. Et perche a questa gloria s'acconfacessero anchora gli ornamenti dell'essercito, fece far le barde de' caualli, & l'armi de' soldati d'argento, & da gli scudi argentati, c'haueuano chiamò quei dell'essercito Argiraspidi. Essendo arriuato alla città di Nisa, perche i terrazzani non fecero contrasto, sotto la confidenza della religione del Padre Bacco, da chi la Città era stata edificata, uolle che fossero rispettati, lieto d'hauer seguito non pur la militia, ma l'orme anchora di quello Dio. Allhora condusse l'essercito alla uista del sacro monte, uestito di beni naturali, di uiti, & d'hellera, non altramente che se fosse stato acconcio con mano, & ornato con l'industria de' lauoratori. Ma l'essercito di Lui, come fu arriuato al monte, cacciato da certo impeto repentino di mente a far quelli urli sacri di Dio, con marauiglia del Re senza nocumento alcuno stracorse in diuerse parti, affine che il Re s'auuedesse di non hauer tanto fatto benificio a' terrazzani co'l perdonar loro, quanto all'essercito suo. Quindi passò alla uolta de' monti Dedali, & a' regni della Reina Cleofe; laquale essendoglisi arresa, giacque con Alessandro, e in questa guisa riscattò & rihebbe il suo regno, acquistando con le carezze quel che non potè con l'armi; & es-

Così fece Alessandro Imperator Romano; ilquale da gli scudi d'oro, c'haueuano i suoi soldati gli chiamò Chrisaspidi.

sendo ingrauidata di Lui, chiamò il figliuolo Alessandro, ilquale ottenne poi il reame de gl'Indi. La Reina Cleofe, per l'honestà c'haueua perduta, da indi innanzi fu detta la bagascia del Re da quei popoli. Alessandro aggirata l'India, & essendo arriuato a un sasso di mirabil grandezza, doue molti popoli s'erano ritirati, intese come Hercole per un terremoto fu costretto a leuarsi dal combatter quel sasso medesimo. Preso dunque da certo desio d'auanzar le proue d'Hercole, con grandissima fatica & pericolo acquistò il sasso, & tutte le genti di quel luogo se gli arresero. Fra gli Re d'India uno ue n'hebbe, chiamato Poro, egualmente illustre per fortezza di corpo, & ualor d'animo; ilquale gia pezza, udita l'opinion d'Alessandro, s'apparecchiaua alla guerra per la uenuta di Lui. Venutosi dunque al fatto d'arme, impone al suo essercito, ch'assalti i Macedoni; & Egli sfida il Re loro, come particolar nimico. Ne indugiò Alessandro d'azzuffarsi con Lui; ma nel primo affronto gli fu ferito il cauallo, onde incontinente cadde a terra: nondimeno sendoui corsi de' suo seguaci, fu saluato. Poro mal concio da molte ferite è fatto prigione: onde hebbe tanto dolore d'essere stato uinto, c'hauendo hauuto perdono dal nimico, non uoleua mangiare, ne patire d'esser medicato delle ferite: & malageuolmente sostenne da Lui, ch'Ei uolesse uiuere, hauendolo Alessandro, per honor della sua uirtù, rimesso sano e sicuro nel regno. Edificò dunque due città, una delle quali chiamò Nicea, & l'altra Bucefala dal nome del suo cauallo. Dopo questo combatte gli Adrasti, gli Stratheni, i Passidi, e i Gangaridi hauendo tagliati a pezzi i loro esserciti. Sendo uenuto a gli Eusiti, doue essi l'attendeuano con ducento mila caualli nimici, tutto il suo essercito stanco non meno dal numero delle uittorie, che dalle fatiche con le lagrime lo prega, che qualche uolta metta fine alla guerra, & habbia a mente il tornare alla patria, hauendo rispetto a gli anni de' soldati, a' quali a pena basterà un'età per tornare. Altri mostraua d'esser fatto canuto, altri le ferite, alcuni i corpi consumati per la

Questo Poro, secondo che scriue Curtio, quando fu fatto prigione da Alessandro, domandato perche tanto ardimento hauesse hauuto di tentar con lui la fortuna di guerra, rispose: perche Io nô stimaua, che alcuno fosse piu forte di Me.

Alessandro edificò la Città in honor del suo cauallo, perche Ei l'haueua saluato da' nimici, correndo gagliardamente, se bene era ferito & con pochissima lena. et Cesare drizzò una statua al suo, c'haueua i piedi, come d'huomo, perche gl'indouini da questo gli prediffero l'imperio del mondo. Il Re Ferrando per gratitudine del ben seruito, esentò il suo cauallo dalla fatica, facendolo nodrire accuratamente. Cimone Atheniese fece fare un sepolcro uicino al suo alle caualle, che tre uolte gli haueuano fatto hauer uittoria ne' giuochi Olimpici. Molti altri usarono simili amoreuolezze uerso de gli animali senza ragione.

uecchiezza, & altri indeboliti per le piaghe, dicendo d'esser soli eglino coloro, c'haueuano durato del continuo a stare alla guerra co' due Re Filippo & Alessandro. All'ultimo lo pregano, che almeno comporti ch'essi sepeliscano i loro auanzi ne' sepolcri paterni, poi che mancauano loro gli anni, ma non la uoglia. Et se non a' soldati, almeno habbia riguardo alla uita sua,

uita sua, di non affaticar la sua fortuna co'l souerchio caricarla. Mosso da cosi giuste preghiere, fece fare, come per fine della uittoria, gli alloggiamenti piu grandi dell'usato, affine che per questa grandezza il nimico si sbigottisse, & chi hauesse a uenir dopo, prendesse marauiglia di Lui. Niuna opera fecero i soldati con piu allegrezza, & però amazzati i nimici con festa a' medesimi si ridussero. Quindi Alessandro ua al fiume Acesine, per loquale si fa portare all'Oceano, doue se gli arresero i Gessoni & gli Asibi, che da Hercole ui erano stati posti. Quindi nauiga a gli Ambri & Sicambri, lequali genti lo riceuono con ottanta mila fanti armati, & con sessanta mila caualli. Hauendogli uinti in battaglia, mena l'essercito alla città loro; nella quale, essendo Egli stato il primo a montar sulla muraglia, & hauendola ueduta abandonata da' difensori, si lanciò d'un salto su'l piano senza alcuno de' suoi soldati. Perche i nimici hauendolo ueduto solo, messo un grido quiui trassero da ogni parte, per dar fine, se potessero, con un sol capo alle guerre del mondo, & per far uendetta di tante genti. Ne con punto minor costanza, Alessandro ui fece contrasto, combattendo Egli solo contra tante migliaia. Incredibil cosa è a dire, che non per gran numero de' nimici, non per gran copia d'armi, ne per tante grida di chi l'offendeua Egli si sbigottisse mai, anzi solo tante migliaia ne tagliasse a pezzi & mettesse in fuga. Ma come Ei si uide soprafar dalla moltitudine, s'appoggiò a un tronco, ch'era in pie uicino alla muraglia; per lo cui aiuto sicuro non l'harebbe gia durata piu troppo, se gli amici finalmente inteso il pericolo, non fossero saltati giu in

Per questa temerità d'Alessandro, poteuasi dir di Lui il medesimo che di Cesare, quando a Durazzo si mise con tre compagni sopra un legnetto a nauigare cōtra la fortuna per far sollecitar le sue legioni, che l'essercito spauentato per quell'atto temerario, & risentito disse. Cesare è miglior caualiere, che Capitano. Vsò la medesima animosità Alberto Marchese di Brandiborgo all'assalto di Grauemborgo, essendo stato il secondo a salir sulle mura; ma il primo a scender nella città; doue tolto in mezo da terrazzani, tanto sostenne la battaglia, che gli altri entrati dentro lo soccorsero, & presero la terra.

suo aiuto. Di loro anchora molti ne furono amazzati, & per tanto fu dubbio il fine della battaglia, quanto penò tutto l'essercito, atterrate le mura, a uenire a soccorrergli. In questa zuffa Alessandro ferito d'una saetta sotto la poppa, & per lo uersar del sangue uenendosi meno, piegò un ginocchio in terra, & tanto si sostenne combattendo, fin che amazzò colui, che l'haueua ferito. Gli fu di maggior trauaglio poi il medicarsi, che la ferita. Pure al fine da una gran disperatione ritornò alla sanità di prima. Manda Poliperconte con l'essercito a Babilonia: & Egli con una banda scelta monta in naue, & ua girando i liti dell'Oceano. Sendo arriuato alla città del Re Ambigero, i terrazzani udendo che con l'armi non si poteua uincere, auuelenano le saette, e in questa guisa con doppia mor-

tal ferita, cacciando il nimico dalle mura, n'amazzano assai; fra iquali essendo stato ferito mortalmente Tolomeo, & parendo ch'Ei fosse uicino alla morte, dormendo il Re gli fu mostrata in sogno un'herba, che rimedia al ueleno. Perche fattogliele pigliare una beuanda, incontinente fu libero dal pericolo, & con questo rimedio fu saluata la maggior parte dell'essercito. Presa dipoi la città, & tornato alle naui, fece i sacrifici all'Occeano, pregandolo di felice ritorno alla patria: & a guisa d'un carro cacciato dalle mosse al termine, piantati i termini dell'imperio là, doue per li golfi, o per li deserti della terra gli fu concesso andare, o doue il mare si potè nauigare, al secondo riflusso fu straportato alla foce del fiume Indo. Quiui per memoria dell'imprese fatte da Lui edificò la Città di Barce, & drizzò gli altari, lasciando uno de' suoi amici per gouernatore a quelli Indi littorali. Quindi hauendo a fare il camino per terra, & dicendosi che a mezo il uiaggio i luoghi erano asciutti, comandò che si facessero de' pozzi in certe parti a proposito; nelle quali essendosi trouata gran copia d'acqua dolce, tornò a Babilonia; doue molte genti soggiogate accusarono i loro gouernatori, iquali da Alessandro senza rispetto d'amicitia in presenza de gli ambasciatori furon fatti morire. Cio fatto prese per moglie Statira figliuola del Re Dario: & maritò a' principali di Macedonia le nobilissime donzelle scelte da tutte le genti, per alleggierire con questo fatto commune il biasimo che al Re ne risultaua. Allhora chiama l'essercito a parlamento, & promette di uoler pagare del suo proprio i debiti d'ogniuno, accioche del tutto portino a casa la preda e i premi. Fu non pur grande, ma anchora essendo fatta con titolo di donatiuo, questa liberalità fu notabile; ne piu uolentieri fu accettata da' debitori, che da' creditori; percioche a gli uni & a gli altri egualmente era malageuole il pagare e'l riscotere. Distribuì in queste spese uentitre mila talenti. Cassati i uecchi fornisce l'esercito di giouani. Ma coloro, ch'erano stati ritenuti, hauendo a male la partita de' uecchi, domandauano anchor essi d'esser licentiati, ne uoleuano che si facesse il conto da gli anni, ma dalle paghe loro, c'haueuano seruito, stimando conueneuol cosa, che chi del pari era stato tirato al soldo, del pari anchora fosse liberato dal sacramento: ne piu con preghiere, ma con le brauate si faceuan sentire, dicendo animosamente

Scriue Plin. nel lib. 25. a cap. 2. in questo proposito, che dell'e uirtù dell'herbe altre n'ha trouate il caso, & altre Dio, come auuenne alla madre d'un soldato della guardia; laquale dormendo uide, che la radice della rosa saluatica medicaua il morso del cane arrabbiato; & fu auisata che la mandasse al figliuolo, che la beesse. Egli essendo stato morso, hebbe in tempo la lettera della Madre, & ubidendo a Lei, & alla religione, contra ogni speranza fu saluato.

Scriue Diodoro che Alessandro maritò ottanta fanciulle a' principali de' Macedoni; & nel conuito delle nozze celebrate alla Persiana, distribuì fra noue mila conuitati, per ciascuno una coppa d'oro da poter far la credenza.

Curtio nel lib. 11. dice, che Alessandro fece metter deschi per tutto il campo, & portarui dieci mila talenti; de' quali nõ ne auanzò, che 130.

animosamente ch'Egli solo co'l suo Padre Ammone si fornisse le guerre. Dall'altra parte Egli riprendeua i soldati, & talhora con uezzose parole gli auertiua per non confondere con gli ammuttinamenti quella gloriosa militia. All'ultimo poi che niente giouauano le parole, disarmato Egli saltò del tribunale fra la moltitudine armata per gastigar gli auttori di quella seditione. Et senza che alcuno glie le uietasse, Egli con le sue mani ne prese tredici, & gli menò alla morte, tanta o patientia nel morire generaua loro la paura, che del Re haueuano; o confidenza in Lui nasceua dalla militar disciplina per gastigargli. Quindi appartatamente parlamenta a gli aiuti de' Persi. Loda la perpetua fede loro, cosi uerso di Lui, come uerso i primi Re, raccontando i suoi benifici uerso di loro, che non mai gli ha trattati da uinti, ma come compagni della uittoria. Finalmente ch'Egli s'era accommodato a' loro, & non Eglino a' costumi della gente sua, & haueua con le parentele de' maritaggi fatti, mescolato i uinti co' uincitori. Hora ancho dice di uoler fidare la guardia della persona sua non solamente a' Macedoni, ma a loro anchora. E in questa guisa scieglie mille giouani de' loro per mettergli fra quei della guardia: & mescola anchora una parte de gli aiuti armata con l'esercito suo, perche s'auezzi alla disciplina de' Macedoni; i quali hebbero molto per male questa cosa, brontolando che i nimici loro fossero stati posti dal Re nel loro ufficio. Allhora tutti piagnendo uanno a trouare il Re, & lo pregano, ch'Egli piu tosto si fatij co'l gastigargli, che con lo suilirgli. Per questa modestia ottennero, ch'Egli licentiò undici mila soldati uecchi. Ma de gli amici ne caßò gli attempati Poliperconte, Clito, Gorgia, Polidamante, & Antigono. Volle che Cratero fosse capo di questi, ch'erano fatti esenti, & che gouernasse in Macedonia in luogo d'Antipatro; ilquale fu chiamato dal Re co'l sopplimento de' giouani in cambio di Cratero. A coloro che se ne ritornarono, furono date le paghe, come a quei che restauano alla guerra. Mentre che queste cose si fanno, more Efestione, uno de gli amici suoi, ilquale da piccolo per la bellezza sua, & dipoi per li seruigi fu al Re carissimo: onde Alessandro oltre ogni real conueneuolezza lo pianse un pezzo, & spese dodici mila talenti per la sua sepoltura, & dopo morte uolle, che come Dio fosse adorato. Tornando Egli a Babilonia da gli ultimi liti dell'Oceano, gli è dato nuoua, come le ambascerie de' Carthaginesi, & dell'altre Città d'Africa, con quelle di Spagna, di Sicilia, di Francia, di Sardigna, & alcune ancho d'Italia l'aspettauano ch'Egli arriuasse a Babilonia. Tanto spauento haueua messo il nome di Lui a tutto quanto il mondo, che tutte le genti gli adulauano, come a lor Re desi nato. Affrettandosi Egli dun-

Questa patientia de' Macedoni copiosamente è descritta da Arriano nel lib. settimo de' fatti d'Alessandro.

Dodici mila talenti scriue ancho Diodoro: ma alcuni dicono dieci mila.

Alcuni u'aggiũgono l'ambascerie ancho de' Romani; ma Arriano ne sta in dubbio.

que per tal cagione d'andare a Babilonia, come per fare una dieta di tutte le nationi del mondo; uno de' Magi gli predisse, che non entrasse nella Città, facendogli testimonianza, che questo luogo gli haueua da esser fa-

I Principi sono a cuore a gli Dei; iquali gli auisano delle sciagure a uenire. Ancho a Cesare fu predetto da Spurinna, che si guardasse da' quindici di Marzo, non se ne guardò, & fu morto. I Thoscani auisarono Giuliano Imper. che non andasse in Frigia, se non uoleua esser amazzato co' suoi, u'andò, & gli auuenne quanto gli fu predetto.

tale. Per questo abandonata Babilonia, si ritirò di la dall'Eufrate alla città di Birsia per innanzi disbabitata; doue Anassarco filosofo di nuouo lo spinse a farsi beffe dell'indouinar de' Magi, come di cose false e incerte; lequali se cosi da' fati son destinate, gli huomini non le sanno; ma se son debite alla natura, sono immutabili. Tornato dunque a Babilonia, & consumato parecchi giorni in otio, solennemente riordinò il gia dismesso costume del banchettare, impiegandosi tutto nelle feste. Et hauendo uegghiato tutto un giorno & una notte, partendosi dal conuito un medico di Thessaglia & rinouato da far collettione, inuita Lui e i compagni. Preso

Cosa falsa e incerta ueramente era l'arte magica, come che alcuni di quella si preualessero; de' quali uno fu, per quanto dicono, Asclepiade Medico in Roma, che in tanto fu aiutato da le uanità dell'arti magiche, che poteua leuar la fede alle facoltà di tutte l'herbe. Della qual cosa fortemente si ride Plinio nel libro 26. al cap. 4. dopo che prima ha narrato l'esperienze d'Asclepiade: & molto piu diffusamente la biasima Egli nel principio del libro 30. Platone nel conuito la concede per mezo de' demoni, & de gl'incanti. Ma da Noi Christiani in alcun modo non è approuata; anzi del tutto come empia abhorrita & maledetta: & quantunque si parli di Simon mago, che fu al tempo di Nerone, Io me ne marauiglio non s'hauendo cio da auttor certo. Percioche Eusebio non scriue di Lui alcun miracolo d'arte magica; ma solo che fu heretico, & come Dio honorato.

da bere Alessandro, incontinente da meza tazza, come trapassato da un ferro, trasse un gran sospiro, & cauato mezo morto del conuito, fu trauagliato per cosi gran dolore, che per suo scampo domandaua un'arme; poi che gli doleua l'esser tocco da huomini, come se fosse ferito. Diuulgarono gli amici, che la cagione del male fu la sfrenata ingordigia della briachezza: ma in effetto fu tradimento; l'infamia del quale fu tenuta coperta dalla possanza de' successori. L'auttore del tradimento fu Antipatro, per hauer ueduto morti i chiarissimi amici di Lui, Alessandro Linceste suo genero ucciso, & ch'Egli per le grandi imprese fatte in Grecia, non era tanto grato al Re, quanto mal uoluto, & anchora da Olimpia madre di Lui trauagliato di diuerse accuse. A questo s'aggiugneuano le pene che crudelmente haueuano fatto patire pochi giorni auanti a' gouernatori delle nationi, c'haueuan uinto; perche Egli s'auisaua d'essere stato chiamato di Macedonia, non per compagno alla guerra, ma per esser punito. Suborna dunque il suo figliuol Cassandro; ilquale in compagnia di Filippo, & di Iolla suoi fratelli era coppier del Re, che di ueleno lo faccia morire. Questo ueleno fu di cosi fatta possanza, che non si potè portare in uaso di rame, non di ferro, non di terra, ne in altro che in unghia

di cauallo:

di cauallo: & auertì Antipatro il figliuolo, che non si confidasse in altro, che in Thessalo & ne' fratelli: & per questo affare il conuito fu apparecchiato, & rinouato in casa di Thessalo. Filippo e Iolla, i quali soleuano innacquare & far la credenza del bere al Re, portarono il ueleno nell'acqua fredda, & fatta la credenza la buttarono sopra la beuanda. Il quarto dì sentendo Alessandro la morte senza fallo, disse come ei riconosceua il fato della casa de' suoi passati; percioche la maggior parte de' discesi da Eaco erano morti dentro a trenta anni. Facendo poi i soldati gran tumulto, sospettando non il Re morisse per tradimento, esso gli quietò, & fattosi portare in un luogo rileuato della Città, se gli fece tutti andare innanzi, & baciarsi la man ritta, mentre essi piagneuano; a' quali Egli non pur senza piagnere, ma anchora si mostrò senza alcuno argomento d'animo addolorato, in tanto che ne confortò ancho certi; che si doleuano alla disperata. Disse ad alcuni certe ambasciate, che riferissero a' Padri loro, di maniera che si come contra il nimico, così l'animo di Lui fu nella morte inuitto. Dato licenza a' soldati, domanda a gli amici circostanti, se stimauano di poter ritrouare un Re simile a Lui? Tacendo tutti, Egli disse allhora, che si come questo non sapeua, così di quest'altro era certo, & s'indouinaua, & quasi uedeua con gli occhi, quanto sangue in questo contrasto harebbe sparso la Macedonia, con quanta mortalità, & con quante uccisioni harebbe fatto l'essequie a Lui morto. All'ultimo commanda, che'l suo corpo si sepelisca nel tempio di Gioue Ammone. Vedendolo gli amici mancare, lo domandano chi Egli lasci herede dell'imperio: & Ei rispose, Il piu degno. Tanta fu la grandezza dell'animo suo, che lasciando il figliuolo Hercole, il fratello Arideo, & Rossane sua moglie grauida, dimenticato i parenti, chiamò per herede il piu degno: come se in fatti fosse empia cosa, che a un'huomo ualoroso, succedesse altri che un ualoroso o che le ricchezze di così gran regno si lasciassero ad altri che a huomini da bene. Per questa parola, come s'hauesse gridato all'armi fra i nimici, o ci hauesse messo il mal della discordia, così tutti si leuano in concorrenza, & con l'ambitione del uolgo tacitamente procacciano il fauor de' soldati. Il sesto giorno perduta la fauella, si trasse l'anello di dito & lo diede a Perdicca; laqual cosa quietò la discordia sparsa fra gli amici: percioche se ben non l'haueua chiamato Re a uoce, pareua nondimeno che co'l giuditio l'hauesse eletto. Morì Alessandro d'età d'anni trentatre e un mese, huomo di grandezza d'animo dotato sopra ogni possanza humana. Quella notte, che la madre Olimpia di Lui s'ingrauidò, le parue in sogno di uoltolarsi con un serpente, ne questo sogno di Dio l'ingannò punto. Per-

Seguẽdo l'essempio di Alessandro Magno; la cui fama & gloria s'affaticò sempre di uincere il buon Traiano Imp. non uolle anchora Egli adottare, ne nominare alcuno per suo successore dopo la morte sua.

Da questo i discendenti d'Alessandro portauano

per insegna la uipera che partoriua un fanciullo; & all'assedio, che fece Gothifredi a Gierusalem la portò Voluce Capitan de' Saracini,

cioche in uerò Ella portò in corpo un'opera maggior della mortalità humana: & come che per la gente di Eaco dall'ultima memoria de' tempi, & per lo regno del padre, del fratello, del marito; & di mano in mano di tutti i suoi passati Olimpia n'hauesse acquistato gloria, nondimeno fra tutti niuno ue n'hebbe, che maggiore honor facesse al suo nome, quanto il figliuolo. Apparuero alla nascita sua alcuni prodigi della sua grandezza;

uantandosi d'esser disceso da Alessandro Magno. A questo Voluce fu poi tolta a singolar duello dal ualorosissimo Otho Visconte, che lo uinse, & ne riportò le spoglie, e'l cimier del nimico. La qual felice impresa fu poi arme di tutta la famiglia Visconte, & le promise gloria, stati, & ricchezze.

perciochè il giorno medesimo, ch'Ei nacque, due aquile con fauoreuole augurio stettero tutto il dì sopra il culmine della casa di suo padre, pronosticandogli l'Imperio doppio di Europa & d'Asia: & quello stesso dì suo padre hebbe la nuoua di due uittorie, l'una della guerra Illirica, & l'altra de' giuochi Olimpici, doue Egli haueua mandato i carri da quattro caualli. Queste buone nuoue prediceuano al bambino le uittorie di tutto il mondo. In sua fanciullezza fu ammaestrato con continui studi di lettere: ma passata quella età ebbe per cinque anni sotto la disciplina d'Aristotele famoso sopra tutti i Filosofi. Hauuto dipoi l'Imperio, uolle esser chiamato Re di tutte le terre & del mondo: & di Lui prendeuano i soldati tanta baldanza, c'hauendolo alla presenza, ne ancho disarmati haueuan paura dell'armi di nimico alcuno. Perche non uenne mai alle mani con alcun de' nimici, ch'Ei non lo uincesse: & non mise il campo a ueruna Città, ch'Ei non l'hauesse: ne affrontò gente alcuna, che non se la sottomettesse. In capo delle fine Egli fu uinto poi, non per ualor del nimico, ma per tradimenti de' suoi; & per inganni ciuili.

IL FINE DEL DODICESIMO LIBRO.

IL TREDICESIMO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

ORTO *Alessandro Magno su'l fiore dell'età & delle uittorie, era fra tutti, & per tutta Babilonia un doloroso silentio. Ma ne le genti soggiogate uolsero dar fede a chi loro portò la nuoua, percioche si come Alessandro era inuitto, così l'haueuano creduto immortale, rammentatisi di quante uolte Egli fosse scampato dalla morte presente, & quanto spesso perdute le armi, incontinente fosse tornato alla presenza de' suoi, non pur saluo, ma anchora uittorioso. Ma come fu certa la morte di Lui, tutte le genti Barbare poco dianzi uinte da Lui, lo piansero, non come nimico, ma come padre. La madre anchora del Re Dario, laquale perduto il figliuolo, & dall'altezza di tanta maestà ridotta in seruitù, per clemenza del uincitore fino a quel giorno non haueua hauuto per male d'esser rimasta uiua, udita la morte d'Alessandro, da se stessa si lasciò morire, non ch'Ella tenesse piu conto del nimico, che del figliuolo; ma perche in colui, di chi come di nimico haueua hauuto paura, prouò la pietà del figliuolo. All'incontro i Macedoni uoltata carta, godeuano, non come hauessero perduto un cittadino, & Re di così gran maestà, ma un nimico, bestemmiando la souerchia crudeltà, & gli assidui pericoli di guerra. A questo s'aggiugneua, che i principali aspettauano il regno, & gl'imperi, & la ciurma de' soldati haueua l'occhio a' thesori,*

Scriue il contrario di ciò Quinto Curtio nel libro 12. dicendo, che i Macedoni piagneuano il Re loro ottimo & fortissimo, & haueuano per male di non gli hauer concesso i diuini honori: ilche a Me non piace, anzi approuo piu l'opinion di Giustino; percioche Eglino, mentre Alessandro era uiuo, si gli mostrarono in ciò sempre contrari; onde non è da credere, che uedendolo morto, entrassero in simil fantasia.

& alla grossa somma d'oro, come a non pensata preda. Quelli pensauano a succeder nel regno, & questi a hereditare le ricchezze & le pompe. Perciochè ne' thesori ui si trouauano cento mila talenti, & l'ordinario delle gabelle d'ogni anno era trecento mila. Ma ne gli amici d'Alessandro inuano aspettauano il regno; perciochè erano di tanto ualore, & di tanta ueneratione, c'haresti riputato Re ciascuno di loro: & furono tutti di cosi bella presenza, di statura di corpo, di grandezza di forze & di sauiezza, che chi non gli hauesse conosciuti, harebbe giudicato, che non da una gente sola, ma fossero stati accappati da tutto il mondo. Ne in uerità la Macedonia o alcuna altra gente, mai per l'innanzi fiorì d'una raccolta di tanti chiari huomini; i quali prima da Filippo, & poco dopo da Alessandro con tanta cura erano stati scelti, di maniera che non tanto pareuano eletti per esser compagni alla guerra, quanto per succeder nel regno. Chi dunque si marauiglierà, che'l mondo fosse uinto con tali soldati; poi che l'essercito de' Macedoni era retto da tanti Re, & non capitani? i quali non harebbono mai trouato paragone a loro, se fra di loro non hauessero contrastato: & la Macedonia in cambio d'uno harebbe hauuto molti Alessandri, se la fortuna per concorrenza di uirtù non hauesse posto loro l'armi in mano per ruinarsi l'un l'altro. Tuttauia morto Alessandro, come non lieti, cosi non furono sicuri, tutti raunatisi in un luogo; ne meno i soldati fra di loro temeuano; perciochè se la libertà loro era piu sciolta, il fauore era incerto. L'uguaglianza loro accresceua la discordia, & niuno di tanto uantaggiaua gli altri, che si potesse tener sotto alcuno. Perche armati si raunano al palazzo reale per riformar lo stato delle cose presenti. Perdicca è di parere, che s'aspetti fino a che Rossane partorisce; laquale era gia nell'ottauo mese grauida d'Alessandro; & s'Ella fa un maschio, s'elegga quello per successore del Padre. Meleagro niega che i consigli si prolunghino a un parto dubbio, & dice

Parmi simile questa differenza de' Capitani d'Alessandro Magno intorno allo eleggere un Re, a quella che raccõta Herodoto nel libro 3, di quei sette baroni, ch'amazzarono i Magi, che regnauano in Persia; i quali Baroni lungamente contrastarono fra loro del modo di gouernare, uolendo alcuni la monarchia, altri l'oligarchia, & altri diuersamente accommodare il gouerno. Ma tanto piu temperati & modesti furono quelli, che questi; quanto quelli, come ha detto ancho Giustino nel primo, poterono accordarsi, & ubidire pacificamente a un solo ringhiar d'un cauallo; & questi discordando, non pur non prouidero un Re; ma spartirono fra loro, & s'usurparon molti quell'imperio, che per ualor d'un solo s'era acquistato;

che non è d'aspettare fin che il Re nasca loro, essendo gia conueneuole il seruirsi di chi è nato: & se uogliono un fanciullo, u'hanno un figliuol d'Alessandro, nato d'Arsine in Pergamo, chiamato Hercole: ma se piu tosto desiderano un giouane, u'hanno in campo Arideo fratel d'Alessandro, & compagno, carissimo a tutti non solamente per il nome suo, ma

anchora

anchora del padre Filippo. Del resto Roſſane è nata di Perſia, ne è'l douere, che i Macedoni habbiano Re del ſangue di quelli; i regni de' quali hanno ſpiantato: il che ne l'iſteſſo Aleſſandro, dice, che lo uolle; poi che morendo non ne fece motto. Tolomeo ricuſa per Re Arideo, non ſolo per la dishoneſtà della madre, eſſendo Egli nato d'una bagaſcia di Lariſſa; ma anchora perche fuor di modo era mal ſano: & propone ch'è meglio eleggere uno di quelli, i quali per uirtù piu s'auuicinano al Re, i quali reggono le prouincie, & a' quali ſon dati i maneggi delle guerre, che ſotto la perſona del Re ſommetterſi all'imperio di chi non era degno. Vinſe il parer di Perdicca per conſenſo di tutti. Perche ſi contentarono d'aſpettar che Roſſane partoriſſe, & s'Ella faceſſe un bambino, ordinarono per tutori Leonato & Perdicca, Cratero, & Antipatro, e incontinente giurano di ſtare alle uoglie de' tutori. Cio hauendo fatto i caualieri, la fanteria ſi ſdegnò, che non le foſſe rimaſto ufficio alcuno de' conſigli, & però gridò Re Arideo fratello d'Aleſſandro, mettendogli la guardia di ſoldati della tribu ſua, & uole ch'Ei ſia chiamato co'l nome di Filippo ſuo padre. Eſſendo cio peruenuto a gli orecchi de' caualieri, mandano due de' principali Attalo & Meleagro ambaſciatori a mitigar gli animi di coloro: ma eſſi procacciando di farſi grandi co'l compiacere al popolo, diſmeſſa l'ambaſceria, s'accordano co' ſoldati. Di ſubito crebbe la ſeditione, come Ella cominciò hauer capo & conſiglio: & allhora tutti armati con furore uanno al real palazzo per tagliare a pezzi i caualieri; i quali ciò hauendo inteſo, sbigottiti ſe n'eſcono della città, & piantati gli alloggiamenti, ancho la fanteria cominciò a ſgomentarſi. Ne ceſſauano punto gli odi de' baroni fra di loro. Attalo manda a fare amazzar Perdicca Capitano dell'una parte; ilquale armato, & di ſua ſpontanea uolontà chiamandogli, ne hauendo animo i micidiali d'auuicinarſegli, ſi moſtrò Perdicca di tanta coſtanza, che da ſua poſta andò a trouar la fanteria, & raunatala a parlamento, la fece auiſata in che ſceleraggine ſi frametteſſe, & guardaſſe bene contra chi l'armi haueſſe preſo; percioche eſſi erano Macedoni & non Perſi, cittadini & non nimici, & per lo piu anchora parenti loro, & di certo ſoldati inſieme ne' medeſimi alloggiamenti, & compagni de' pericoli: & che dopo queſto eſſi harebbono fatto uedere un bello ſpettacolo a' nimici loro; i quali harebbono menato feſta di uedere amazzarſi l'un l'altro coloro; dalle cui armi haueuano per male d'eſſere ſtati uinti: & co'l ſangue loro harebbono fatto l'eſſequie all'anime de' nimici amazzati da loro. In queſta guiſa hauendo Perdicca parlamentato con la ſua ſingolar facondia, coſi fattamente commoſſe la fanteria, che

approuato il consiglio di Lui, fu da tutti eletto Capitano. Allhora medesimamente la caualleria fu ritirata alla pace, & s'accordano che sia Re Arideo. Fu salutata una parte del regno per il figliuolo d'Alessandro, se nascesse. Queste cose furon fatte da loro, hauendo posto in mezo il corpo d'Alessandro, affine che la maestà di Lui fosse testimonio di quei partiti; & hauendole accordate in questa maniera, Antipatro fu messo al gouerno di Macedonia & di Grecia; la guardia del thesoro del Re fu consegnata a Cratero; la cura dell'essercito in campagna & dell'imprese l'hebbero Meleagro & Perdicca; & Arideo commandò che'l corpo d'Alessandro fosse condotto nel tempio di Gioue Ammone. Allhora Perdicca, che portaua odio a gli auttori della seditione, incontinente senza saputa del compagno, commanda per l'altro giorno che si faccia la rassegna dell'essercito rispetto alla morte del Re loro. Poiche l'essercito armato si fu fermo in campagna, di consenso di tutti, cauati solamente a un per uno i sediziosi di tutte le schiere, occultamente gli fece morire. Tornato dipoi, compartì le prouincie fra i principali, così per leuarsi dinanzi i concorrenti, come per mostrare ufficio d'amoreuolezza, donando l'Imperio. Primieramente a Tolomeo toccò per sorte l'Egitto, l'Africa, & parte d'Arabia. Costui di fantaccin priuato per la uirtù sua era stato tirato innanzi da Alessandro: & gli fu dato Cleomene, c'haueua edificato Alessandria che gli douesse consegnar la prouincia. La Siria, che confina con questa l'hebbe Laomedonte Mitileneo, & Filota in compagnia del figliuolo pigliò la Cilicia & gl'Illiri. Alla Media maggiore fu preposto Acropato, alla minore Alceta fratello di Perdicca. La gente Susiana fu assegnata a Sino, & la Frigia maggiore ad Antigono figliuolo di Filippo. La Licia & la Panfilia toccò a Learco, la Caria a Cassandro, la Lidia a Menandro, a

I Capitani d'Alessandro Magno così diuisero fra di loro le prouincie dell'imperio: come Ottauiano Augusto, Marcantonio, & Lepido fra di loro diuisero il mondo nella confermatione del Triumuirato, che a Marcantonio toccò la parte Orientale, da doue comincia il mare Ionio, fino al fiume Eufrate nell'Asia. A Ottauiano l'Occidentale dal detto mare Ionio fino all'Oceano, detto mar di Spagna. A Lepido l'Africa con tutte le prouincie d'essa. Ma Giustino in questa diuisione delle prouincie, che toccarono a' Capitani di Alessandro è stato piu copioso, & piu s'è diffuso, che Quinto Curtio; bene che mi pare, che qui ui sia da dire qualche cosa, & da dubitar molto.

Leonato la Frigia minore, la Thracia e i paesi del mar pontico a Lisimaco, & la Cappadocia con la Paflagonia a Eumene. Capitano della guardia & de' soldati del Re fu fatto Cassandro figliuolo d'Antipatro. Nell'ultima Battriana, & ne' paesi dell'India ui furono confermati i gouernatori di prima. Ma Tassille haueua cio che è fra i due fiumi Hidaspe e Indo. Fitone figliuolo di Agenore fu mandato alle colonie poste in India. Assiarte che prese i Parapomeni a' confini del monte Caucaso. I Draci & gli Argei uennero in sorte a Statanore, i Battriani ad Aminta, i Soddiani a Scitheo,

theo, a Nicanore i Parthi, a Filippo gl'Hircani, gli Armeni a Frataferne, i Persi a Neottolemo, i Babiloni a Peuceste, i Pelasgi ad Arthoo, & Archesilao hebbe la Mesopotamia. Questa diuisione essendo tocca a ciascuno, come dono fatale, così alla maggior parte diede grande occasione d'accrescimento. Percioche non molto gran tempo a dietro, come se fra di loro s'hauessero compartito i regni, non i gouerni: così di gouernatori, fatti Re, non pur si procacciarono per loro gran ricchezze, ma anchora ne lasciarono a' discendenti. Mentre che si fanno queste cose in Oriente, gli Atheniesi & gli Etoli con grosso sforzo metteuano in punto in Grecia quella guerra, che gia uiuendo Alessandro haueuano mosso. Le cagioni della guerra erano, che tornato Alessandro d'India, haueua scritto lettere in Grecia, per lequali rimetteua i fuorusciti di tutte le città, fuor che i condennati alla morte. Queste lettere essendo state lette nel mercato Olimpiaco in presenza di tutta la Grecia, haueuano causato gran mouimenti; percioche la grandissima parte era stata cacciata della patria non per le leggi, ma per le fattioni de' principali; i quali hora dubitauano, non i richiamati douentassero nella Republica piu possenti. Publicamente dunque molte città su questo fremeuano per uolersi con guerra la libertà racquistare. Ma i principali di tutti furono gli Atheniesi & gli Etoli. Di che essendo stato auisato Alessandro, haueua commandato a' suoi fauoriti che facessero mettere a ordine mille naui lunghe, da poter con esse far guerra in Occidente, & con ualorosa banda era per trascorrere alla ruina d'Athene. Gli Atheniesi dunque messo insieme un'essercito di trenta mila soldati, & di dugento naui, fanno guerra con Antipatro; a cui per sorte era tocca la Grecia: e sfuggendo Egli la giornata, & difendendosi dentro alle mura della Città Heraclea, essi ue l'assediarono. Nel medesimo tempo Demosthene oratore Atheniese cacciato della patria per una accusa hauuta d'hauer preso oro da Harpalo; ilquale era scampato dalla crudeltà d'Alessandro, perch'Egli mouesse la città a guerreggiare co'l medesimo Alessandro; a sorte si staua fuoruscito a Megara. Ma hauendo conosciuto Hiperide, mandato da gli Atheniesi ambasciatore a sollecitare i Peloponnesi a entrare in lega con loro in quella guerra, Demosthene lo seguitò, & con l'eloquentia sua fece congiugnere Sicione, Argo, Corintho, & l'altre città con gli Atheniesi; i quali per quest'opra mandatagli una naue incontra, lo richiamano dall'essilio. In tanto nell'assedio d'Antipatro è amazzato Leosthene Capitano de gli Atheniesi con una saetta lanciatagli dalle mura nel passare. Questa cosa accrebbe in così fatta guisa l'animo d'Antipatro, c'hebbe ancho ardimento di sbarattar le trincee. Domanda poi aiu-

I medesimi effetti con l'eloquentia sua fece M. Tullio Cicerone in Roma riuolgendo tutto il fauor del Senato in benificio d'Ottauiano Augusto,

to a Leonato per suoi ambasciatori; alquale, essendo giunta la nuoua che Ei ueniua con l'essercito, andarono incontra gli Atheniesi con le genti in ordinanza, doue attaccatasi la battaglia fra la caualleria, Leonato morì percosso di graue ferita. Antipatro come che uedesse uinto il suo soccorso, nondimeno s'allegrò della morte di Leonato; perciòche haueua caro d'hauer meno un concorrente, & che fossero accresciute le forze sue. Incontinente dunque riceuuto l'essercito di Lui, & parendo a' nimici eguale a loro ancho in campagna, libero dall'assedio, tornò in Macedonia. Le genti ancho de' Greci, cacciato il nimico da' confini, si ritirarono nelle terre. In questo mezo Perdicca mosso guerra all'innocente Ariarate Re di Cappadocia, & uintolo in battaglia, altro premio non ne riportò fuor che pericoli & ferite. Perciòche i nimici ridottisi dalla campagna nella città, uccise le mogli e i figliuoli, tutti a un per uno abbruciarono le case loro con tutte le sustanze; e in quel fuoco, oltra le robe, si gettarono anchor essi; affine che il nimico uincitore niente godesse de' lor beni, eccetto che lo spettacolo dell'incendio. Quindi perchè le forze hauessero ancho l'auttorità reale, attese a tor per moglie Cleopatra sorella d'Alessandro Magno, & gia maritata a un'altro Alessandro, acconsentendo a ciò la madre di Lei Olimpia: ma prima desiderò di tirare Antipatro dalla sua, sotto coperta di parentado. Perche finge di domandargli la sua figliuola per moglie, per ottener piu ageuolmente da Lui il sopplimento de' soldati nuoui di Macedonia. Ma presentendo Antipatro questo inganno, mentre Egli cerca in un medesimo tempo due mogli, non n'hebbe neruna. Dopo questo nasce guerra fra Antigono, & Perdicca. Ad Antigono dauano aiuto Cratero & Antipatro, i quali fatta pace con gli Atheniesi, mettono Politperconte al gouerno di Grecia & di Macedonia. Perdicca spogliato de' beni ua in Cappadocia a consigliarsi dell'importanza della guerra con Arideo & co'l figliuolo d'Alessandro Magno; la cura de' quali a Lui era stata commessa. Piaceua ad alcuni che la guerra si trasferisse in Macedonia, come alla fonte & al capo del regno; doue era Olimpia madre d'Alessandro, & doue harebbono hauuto non mediocre fauore & aiuto dalle fattioni & da' cittadini, rispetto a' nomi d'Alessandro & di Filippo. Ma parue a proposito cominciar da Egitto, affine che andati eglino in Macedonia, l'Asia da Tolomeo non fosse occupata. Ad Eumene, oltra le prouincie c'haueua ottenuto, gli è aggiunta la Paflagonia, la Caria, la Licia, & la Frigia; doue gl'impongono ch'aspetti Cratero & Antipatro. Dannogli per compagni Alceta fratello di Perdicca, & Neottolemo con gli esserciti loro. A Clito è assegnata l'impresa dell'armata; a Filosseno è

Et contra Marcantonio; come che ne riportasse poi Cicerone ingratissimo premio nel tempo della proscrittione; nel quale, hauendone Ottauiano dato licēza a Marcantonio, esso lo fece amazzare.

data la Cilicia, c'hanno leuata a Filota, & Perdicca ua in persona con grosso essercito in Egitto. In questa mani era la Macedonia, discorrendo in due parti i Capitani, s'arma contra le sue proprie uiscere, uoltando il ferro dalla guerra contra i nimici in isparg imento del sangue ciuile, per troncarsi a guisa de' forsennati le sue mani & membra medesime. Ma Tolomeo in Egitto con accorta industria apparecchiaua un grosso sforzo. Percioche Egli con illustre modestia haueua sollecitato gli Egittij in fauor suo, & con benifici & con piaceri s'haueua obligato gli Re uicini: haueua medesimamente allargato i confini dell'Imperio, con l'acquisto fatto della Città di Cirene, & di gia era uenuto cosi possente, che non tanto temeua Egli i

Questi fu Tolomeo Lago primo de' Tolomei; ilquale come qui scriue Trogo ottenne l'Egitto, Cipro, & la Fenicia; & di Lui, & de gli altri Tolomei parla abondeuolmente Strabone nel libro 18. Ma presso Pausania con molta diligentia sono descritti i fatti di questo Tolomeo.

nimici, quanto da' nimici haueua Egli da esser temuto. La Città di Cirene fu edificata da Aristeo; ilquale perc'haueua impedito la lingua fu chiamato Batto. Il Padre di Lui fu Cireno Re dell'isola Thera; ch'essendo andato all'Oracolo in Delfo a pregare Dio, che liberasse il figliuolo garzone da quella uergogna, che non parlaua; hebbe in risposta, e in commissione che'l suo figliuol Batto andasse in Africa, & edificasse la Città di Cirene; doue harebbe hauuto gratia di poter fauellare. Parendogli che questa risposta fosse come una burla, per la conformità dell'isola Theramene; a gli habitatori della quale era stato commandato, ch'andassero in Africa paese tanto lontano a fare una Città; l'impresa fu lasciata passare. Passato poi certo tempo, per la peste c'hebbero, come contumaci, furono forzati ubidire a Dio. Et ne rimasero uiui cosi pochi per quella memorabil peste, ch'a pena ue ne fu da empiere una naue. Sendo uenuti in Africa, cacciati gli habitatori, occuparono il monte Cira, & per la piaceuolezza del luogo, & per l'abondanza dell'acqua. Quiui Batto lor Capitano,

Cirene secondo Strabone, è città grandissima di circuito di dieci miglia; & giace sopra'l piano d'un colle, tãto che puo esser ueduta in mare. Di questa uscirono molti huomini famosi: fra i quali il principale fu Eratosthene eccellentissimo Mathematico. Da questa città tutto il paese è detto Cirenaico; ilquale ha cinque nobili città, Beronice, Arsinoe, Tolemaida; Apollonia, & Cirene: e in questo paese è l'oracolo di Gioue Ammone. Simile all'origine di questa città, secondo che racconta qui Trogo è quel che soggiugne piu di sotto nel libro 16. de' Beotij & della città Heraclea.

sciolti i nodi della lingua, cominciò la prima uolta a fauellare; laqual cosa accese gli animi loro al rimanente della speranza d'edificar la Città, hauendo gia hauuto parte di quanto Dio haueua promesso loro. Piantato dunque gli alloggiamenti, intendono l'opinion della uecchia fauola, come Cirene fanciulla d'eccellente bellezza rapita da Apollo dal monte Pelio di Thessaglia, & portata sopra i gioghi del monte medesimo, il cui colle essi haueuano preso; quiui ingrauidata dallo Dio, partorì quattro bambini, Nomio, Aristeo, Eutoco, & Ageo. Ora essendo stati mandati alcuni da

Diodoro Siculo raccontando questa fauola, discorda da Trogo in questa par

Nisseo Re di Thessaglia padre della fanciulla, che la cercassero, Eglino presi dalla uaghezza del luogo, si fermarono con Lei nelle terre medesime. Di questi fanciulli tre essendo cresciuti, tornarono in Thessaglia, & presero i regni dell'auolo; & Aristeo largamente regnò in Arcadia: & Egli fu il primo che insegnasse a gli huomini l'uso delle pecchie & del mele, & del latte appreso; e'l primo che trouasse il nascimento del solstitio & delle stelle. Cio hauendo inteso Batto, dal nome della fanciulletta hauuto in risposta, edificò la città di Cirene. Tolomeo dunque accresciuto delle forze di questa città, apparecchiaua la guerra per la uenuta di Perdicca; alquale faceua maggior danno l'essere Egli mal uoluto per la sua arroganza, che le forze del nimico non faceuano; percioche i compagni anchora odiandolo, a schiera si rifuggiuano ad Antipatro. Neottolemo anchora lasciato in aiuto d'Eumene, non solamente uolle rifuggire, ma anchora tradir l'essercito delle parti. Ilche hauendo presentito Eumene, fu forzato a uenire alle mani co'l traditore; ilquale essendo stato uinto, fuggì ad Antipatro & a Poliperconte, & persuase loro, che in continui alloggiamenti sopragiugnessero Eumene; ilquale si staua lieto per la uittoria, & sicuro per la fuga di Lui. Ma Eumene hebbe notitia della cosa: & però gl'ingannatori rimasero a piè de gl'ingannati; & coloro, iquali si pensauano d'assaltare al sicuro, di notte, stanchi, & cadendo di sonno al sicuro furono assaltati. In questa battaglia fu amazzato Poliperconte. Neottolemo anchora uenuto alle mani con Eumene, per gran pezza datisi l'un l'altro molte ferite, stettero azzuffati: ma Neottolemo al fine fu uinto & morto. Eumene dunque uincitore in due continue battaglie, sostenne alquanto le parti indebolite per lo rifuggir de' compagni. Ma in capo della fine morto Perdicca dall'essercito del nimico, in compagnia di Fitone, d'Illirio, & d'Alceta fratel di Perdicca, è chiamato Re, & contra di loro Antigono determina di mouer guerra.

ragione; percioche Egli dice, come, essendo alleuata Cirene fanciulla da Peleo, Apollo s'innamorò di Lei, & hauendola rapita, la condusse in Libia a quei luoghi, doue poi dal nome di Lei fu edificata la città di Cirene. Di Lei hebbe un figliuolo, detto Aristeo; ilquale essendo bambino, fu dato alle Ninfe che lo nodrissero; & elle con tre nomi usarono di chiamarlo Nomio, Aristeo, Agreo. Da queste Ninfe hauendo imparato a fare il mele, l'olio, & rappigliare il latte, Egli fu il primo, che ciò poi insegnasse a gli huomini.

Scriue Plutarco, che di qui si puo far giudicio, che come Eumene fu sollecito, & uigilante Capitano così fosse anchora persona di grandissimo ingegno.

IL QVAT-

IL QVATTORDICESIMO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

Eumene, come s'hebbe ueduto morto Perdicca, se stesso da' Macedoni dichiarato nimico, & determinatagli la guerra contra da Antigono; spontaneamente ogni cosa manifestò a' soldati; affine che la fama, o non facesse l'impresa maggiore, o per la nouità delle cose non isgomentasse gli animi de' soldati: e in oltre per chiarirsi di che animo essi fossero uerso di Lui, per potersi consigliare secondo i mouimenti loro. Tuttauia brauamente fece loro a sapere, che se alcuno di cio si sbigottiua, esso gli daua licenza di partirsi. Queste parole cosi fattamente tirarono tutti a fauorir la parte sua, che di loro uolontà tutti lo confortarono, affermandogli di uoler co'l ferro annullar gli ordini de' Macedoni. Allhora mosso l'essercito in Etolia, commanda alle città, che gli diano denari: & quelle che dar non gli uogliono, come nimiche sono messe a sacco. Quindi passò a Sardi da Cleopatra sorella d'Alessandro Magno, accioche per le parole di Lei i centurioni e i principali fossero confermati; stimandosi che quiui hauesse da piegare la maestà reale, doue stesse la sorella d'Alessandro. Tanta era la ueneratione della grandezza d'Alessandro, che anchora per l'orme delle donne si cercaua il fauore del suo sacrato nome. Essendo tornato in campo, si trouarono per tutto il campo lettere spregiate da ogniuno; per le quali si prometteuano gran premi a coloro, che ad Antigono hauessero portato la testa d'Eumene. Hauendo lette queste lettere Eumene, chiama i soldati a parlamento, & da principio gli

Quanto è qui scritto della guerra d'Antigono primo Re d'Asia contra Eumene, trouasi parimente presso Plutarco nella uita d'esso Eumene.

Cento talenti, & grandissimi honori prometteuano queste lettere a chi hauesse amazzato Eumene.

ringratia; che non si sia trouato alcuno, ilquale habbia tenuto piu conto della speranza del sanguinoso premio, che della fede del sacramento: tuttauia dopo questo ui soggiugne astutamente, che quelle lettere erano state finte da Lui per tentar gli animi de' suoi: ma che in effetto la sua salute era nelle mani di tutti, & ch'Egli non uoleua uincere Antigono, ne alcuno de' capitani in guisa, che di se stesso hauesse a recar cattiuo essempio. Cio fatto mise terrore a gli animi di quanti per allhora uacillauano, & prouide che se per l'auuenire cosa tale fosse auuenuta, i soldati harebbono pensato non d'esser corrotti dal nimico, ma tentati dal Capitano. Tutti dunque a gara offeriscono l'opera loro a guardar la salute di Lui. Fra tanto sopragiugne Antigono con l'essercito, & piantati gli alloggiamenti, il dì seguente esce in campagna in ordinanza. Ne punto indugiò Eumene a uenire al fatto d'arme; nelquale restando Egli uinto, fuggì in certo castello assai ben forte; doue accorgendosi d'hauere a star soggetto alla fortuna dell'assedio, cassò la maggior parte dell'essercito, per hauere o a esser tradito nelle mani del nimico di consenso della moltitudine, o per non patir piu in grosso nell'assedio rispetto al molto numero. Dipoi manda ambasciatori a pregare Antipatro; che solamente pareua eguale alle forze d'Antigono; ilquale hauendo udito come era stato mandato soccorso a

Auanti che Antigono assediasse Eumene in questo castello di Nora, gli mandò a dire, che Eumene gli douesse andare a parlare, come a quel ch'era da piu di Lui; & Eumene gli rispose: Io non penso che ui sia alcuno da piu di Me, finch'Io sarò Signor di questa spada; animosa & di uero magnanima risposta.

Eumene, si leuò dall'assedio. Era ueramente libero Eumene per allhora dalla paura della morte; ma della salute non haueua grande speranza, per hauer licentiato l'essercito. Stando Egli dunque a considerare ogni particolare, gli parue ottimo consiglio ricorrere a gli Argiraspidi essercito inuitto d'Alessandro Magno, & chiaro per la gloria di tante uittorie. Ma gli Argiraspidi dopo Alessandro haueuano a noia tutti i Capitani, stimando atto uituperoso l'andare alla guerra, dopo la memoria d'un tanto Re, sotto la condotta de gli altri. Perche Eumene comincia con molte uezzose parole humilmente a parlare a un per uno; hora chiamandogli commilitoni; hora suoi difensori, & compagni de' pericoli & dell'imprese Orientali; & hora rammentando loro, ch'essi sono il rifugio, & l'unico sostegno della salute sua; ch'Eglino soli con la lor uirtù hanno domato l'Oriente; soli c'habbiano uantaggiato la militia del padre Bacco, & le memorie d'Hercole; che per mezo loro Alessandro uenne Magno; per mezo loro acquistò i diuini honori, & la gloria immortale. Gli prega che non tanto l'accettino per capitano, quanto per compagno di guerra, & uogliano farlo uno del corpo loro. Accettato sotto questa condi-

Argiraspidi furon detti quei soldati d'Alessandro Magno, che per commission di Lui portarono gli scudi inargentati, si come Chiraspidi son detti coloro, che gli portano indorati, quali furono i soldati di Alessandro Imperator Romano, secondo c'ho notato di sopra nel li. 12.

tione,

tione, a poco a poco s'usurpa l'imperio, da prima facendo ciascuno auertito; & poco appresso piaceuolmente riprendendo cio ch'era mal fatto, intanto che niente in campo si poteua far senza Lui, ne gouernar senza l'accortezza sua. All'ultimo hauuto nuoua, ch'Antigono s'auicinaua con l'essercito, gli costrigne a uscire in campagna in ordinanza. Quiui spregiando eglino i commandamenti del Capitano, son uinti dal nimico. In quella giornata perderono essi non pur la gloria di tante guerre, ma anchora in compagnia delle mogli & de' figliuoli i premi acquistati in una lunga militia. Ma Eumene anchora; ilquale era auttore di cosi fatta mortalità, ne piu gli restaua alcuna speranza di salute, confortaua i uinti. Percioche Esso affermaua, come Eglino per uirtù erano rimasti superiori, hauendo amazzato cinque mila de' nimici: & se essi stauano saldi alla guerra, di loro uolontà sarebbono andati i nimici a domandar loro la pace. Et che i danni; per liquali pareua loro d'essere stati uinti; erano due mila donne, & pochi bambini in seruitù, iquali uincendo meglio si poteuano riscattare, che abandonando la uittoria. Ma gli Argiraspdi dopo i danni de' matrimoni, & la perdita delle mogli dicono di non uoler tentar la fuga; ma ne ancho uoler far lor guerra contra i lor figliuoli: e spontaneamente lo suillaneggiano, che sendo Eglino tornati a casa dopo tanti anni di paghe seruite, & con premi di tante guerre licentiati, Egli di nuouo gli habbia richiamati alla nuoua militia, & alle smisurate guerre: & cauatigli in certo modo dalle case loro, & dall'entrata propria della patria, con uane promesse gli habbia uccellati: & hora ancho perduti tutti i guadagni della felice militia, non gli lasci ne etiandio uinti quietare nell'infelice & pouera uecchiezza. Dopo questo senza saputa de' capitani, incontinente mandano ambasciatori ad Antigono, richiedendolo ch'Egli faccia restituir loro le lor cose. Egli promette di restituirle, s'essi gli danno Eumene nelle mani. Di cio auertito Eumene, con pochi tentò di fuggire; ma ritenuto, & disperate le cose, essendoui tratta in gran concorso la moltitudine, chiede all'ultimo che gli facciano gratia, accioch'Ei possa parlare all'essercito. Tutti commandarono che dicesse: onde fatto silentio, & allentate le catene, cosi come era incatenato, distese & mostrò fuora una mano, & disse. GVARDATE, *o soldati, l'habito & gli ornamenti del uostro Capitano; alquale niunò de' nimici glie nè ha messi: cosa che sarebbe ancho di molto contento. Voi Me di uittorioso perdente, & Voi di Capitan generale m'hauete fatto prigione: quattro uolte in tutto quest'anno con giuramento ui siete obligati alle parole mie; ma cio lascio passare; percioche a gli suenturati non istà bene il dire in-*

Antigene, & Teutamo principi de gli Argiraspidi, scriue Plutarco, che furono quelli; i quali mossi da dolore & da inuidia di segnarono, di tradire Eumene; & rauuati assaissimi Capitani & huomini segnalati ritrouar modo d'amazzarlo. Ma Eu damo gouer natore degli

Elefanti, & Fedimo il tutto fecero sapere ad Eumene; & cio non per carità, ma perche da Lui doueuano hauer certa somma di denari.

giuria. D'una cosa ui prego, che se l'importanza de' disegni d'Antigono consiste sopra la uita mia, mi facciate gratia, ch'Io moia fra di Voi. Perciochè ne a Lui importa, come, o doue Io fornisca mia uita: e Io sarò liberato dal uituperio della morte. Se questo ottengo, ui sciolgo dal giuramento, co'l quale Voi tante uolte in sacramento mi ui siete legati. O se pure ui uergognate di far uiolenza a un che ui prega, datemi qua un'arme, & lasciate, che'l General uostro per Voi senza religione di sacramento faccia quello, che Voi per il Generale giuraste di fare. Ma cio non ottenendo, uoltò i prieghi in colera, & disse. Ma a Voi, maledette teste, risguardino gli Dei uendicatori de gli spergiuri, & tale ui diano il fine, quale Voi a' uostri Capitani l'hauete dato. Perciochè Voi stessi poco dianzi ui bruttaste del sangue di Perdicca, & contra Antipatro il medesimo hauete macchinato, con animo finalmente di amazzare ancho l'istesso Alessandro, se gli fosse stato concesso morire per mano di mortali: & quel che piu di tutti importaua, Voi lo trauagliaste con gli ammuttinamenti. Hora Io ultima uittima de' mancatori di fede, ui mando queste maledittioni & bestemmie infernali, che mendichi & fuorusciti tutta la uita uostra consumiate in questo campale essilio; & ui deuorino le armi uostre; con lequali piu hauete consumato de' uostri, che de' capitani de' nimici. Pieno poscia di sdegno commandò a' suoi guardiani ch'andassero là innanzi a gli alloggiamenti d'Antigono. Dietro gli ua l'essercito (tradito il suo Generale) anchora Egli prigione, & di se stesso conduce il trionfo in campo del suo uincitore, dandogli tutti gli auspicij d'Alessandro, & le palme & gli allori di tante guerre, & se medesimo insieme: & perche niente mancasse alla pompa, dietro gli uanno anchora gli Elefanti e i soccorsi Orientali. Tanto piu belle furono per Antigono le tante uittorie, che per Alessandro, quanto hauendo questi uinto l'Oriente, quegli uinse coloro, che l'Oriente s'haueuano sottomesso. Antigono dunque per l'essercito suo diuide quei domatori del mondo, hauendo restituito loro cio che nella uittoria haueua preso. Ma Eumene, non uolendo Egli per la uergogna della primiera amicitia, che gli uenisse alla presenza, di sua commissione fu assegnato alle guardie. In questo mezo Euridice moglie del Re Arideo, come hebbe inteso, che Poliperconte di Grecia tornaua in Macedonia, & ch'Egli haueua chiamato Olimpia, punta da gelosia donnesca, & maluolentieri sopportando l'infermità del marito; i cui uffici Ella s'usurpaua, scriue in nome del Re a Poliperconte, che consegni l'essercito a Cassandro, nel quale il Re haueua trasferito il maneggio del regno. Il medesimo per lettere fa intendere ad Antigono in Asia. Per questo benificio obligato

A coloro, c'haueuano da guardare Eumene, domãdato Antigono in che modo Ei s'haueua da guardare, rispose: come un Leone, et come uno Elefante.

cio obligato Cassandro, fece ogni cosa per compiacere all'ardimento di quella donna. Dipoi andato in Grecia, a molte città moue guerra; per la ruina delle quali, come da incendio uicino, sbigottiti gli Spartani, si rinchiudono dentro della città, ch'Eglino sempre con l'armi; & non con le mura haueuan difeso, ueramente contra le risposte de' fati, & la gloria de' loro passati uecchi, non si fidando nell'armi. Tanto haueuano essi tralignato da' loro antichi, che per molti secoli essendo state le mura della città il ualor de' cittadini; allhora i Cittadini non istimauano di potersi saluare, se dentro alla muraglia non si stauano ascosti. Mentre che queste cose si fanno, essendo trauagliato lo stato di Macedonia, Cassandro è richiamato di Grecia a casa. Percioche uenendo Olimpia madre d'Alessandro Magno d'Epiro in Macedonia, & tenendole dietro Eacida Re de' Molossi, & hauendo cominciato il Re Arideo & Euridice a uietarle, che non toccasse i confini; i Macedoni o per la memoria del marito, o per la grandezza del figliuolo di Lei, o mossi dall'indignità del fatto, passarono da Olimpia; per commission della quale & Euridice e'l Re fu amazzato, hauendo tenuto il regno sei anni dopo Alessandro. Ma ne ancho Olimpia regnò gran tempo. Percioche hauendo Ella per tutto, con certa costuma piu tosto donnesca che reale, fatto uccidere i principali, uoltò il fauor, ch'Ella haueua in odio. Perche auisata della uenuta di Cassandro, non si fidando ne' Macedoni, si ritirò in compagnia di Rossane sua nuora, & d'Hercole suo nipote alla città Pittua. Per uiaggio le tennero compagnia Deidamia figliuola del Re Eacide, & la figliastra Thessalonice, chiara anchor essa per il nome del Padre Filippo, con molte altre matrone delle principali, pomposo piu tosto che util branco. Di ciò hauuto nuoua Cassandro, incontinente affrettato il corso, uenne a Pittua, & cinse la città d'assedio. Ma essendo costretta dalla fame & dal ferro, Olimpia per tedio del lungo assedio, salua la uita s'arrende al uincitore. Ma Cassandro chiamato il popolo a parlamento, per domandare cio che uoleuano che si facesse d'Olimpia, suborna i padri de gli uccisi, che uestiti di bruno, accusino la crudeltà di Olimpia. Perche infiammati i Macedoni, senza rispetto della maestà di prima, si risoluono a farla morire, dimenticati affatto, che per mezo del figliuolo & marito suo, non pure essi haueuano hauuto fra i uicini la uita sicura; ma anchora s'haueuano procacciato tante ricchezze, & l'imperio del mondo. Ma Olimpia, come hebbe ueduto andare ostinatamente i soldati armati alla uolta sua, uestita alla reale, & appoggiata a due damigelle, andò loro incontra. Ciò ueduto i micidiali, sbigottiti per la fortuna della maestà di prima, & per la memoria de' nomi di tanti Re suoi, che souueniua

Per questo da gli Spartani usci quel trito prouerbio, per la fortezza di una terra; Mœnia ferrea, non terrea, considerando, che tutta la fortificatiõ d'una città consiste nel ualor de gli huomini, & non nella fortezza del le muraglie.

Di questa città di Pittua parlãdo Orosio, la chiamò Pittio.

loro, si fermarono, fino a che Cassandro mandò de gli altri, che l'amazzassero, non si tirando indietro Ella niente per paura dell'armi, o delle ferite, ne cacciando le strida a uso di Donna; ma a paragone d'huomini ualorosi per la gloria della uecchia stirpe, sottomettendosi alla morte, di maniera che haresti ancho potuto scorgere Alessandro nella morte della madre. Oltra di cio dando i tratti, dicesi che co' capelli, & con la ueste si ricoperse le gambe, affine che niente di dishonesto si potesse ueder nel corpo suo. Fatto questo Cassandro piglia per moglie Thessalonice figliuola d'Arideo, & manda il figliuol d'Alessandro con la madre sotto buona guardia nella fortezza d'Anfipoli.

Due cose notabili & essemplari meritano d'esser riconosciute & considerate in Olimpia: la costanza dell'intrepido animo suo; per la quale non temè la morte; & la cura dell'honestà, hauendo auuertenza di non discoprir del suo corpo alcuna di quelle parti, che l'hauessero potuta far conoscer per impudica, di modo che puo dirsi di Lei quanto scriue Platone nel quinto dialogo della Republica, cioè, ch'ella si fosse uestita della uirtù in cambio delle uesti.

IL QVINDICESIMO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

ORTO PERDICCA, *e'l fratello di Lui Alceta, Eumene, Poliperconte, & gli altri Capitani della fattion contraria, pareua, che fra i successori d'Alessandro Magno fosse fornita ogni contesa, quando incontinente nacque discordia fra i uincitori medesimi. Perciocbe domandando Tolomeo, Cassandro, & Lisimaco, che i denari predati, & le prouincie si compartissero, Antigono rispose di non uolere accettar compagni alla preda di quella guerra; ne' pericoli della quale Egli solo s'era cacciato: & per mostrare di pigliar guerra honesta contra i compagni, dà uoce di uoler*

li uoler uendicar la morte di Olimpia fatta morir da Cassandro, & liberare il figliuolo d'Alessandro suo Re, con la madre del fanciullo dall'assedio d'Ansipoli. Di cio accorti Cassandro & Tolomeo, fatta lega con Lisimaco & con Seleuco, con grosso sforzo s'apparecchiano alla guerra per terra & per mare. Possedeua Tolomeo l'Egitto con la maggior parte dell'Africa, & Cipro, & la Fenicia: a Cassandrò ubidiua la Macedonia & la Grecia: l'Asia & parte d'Oriente era stata occupata da Antigono; il cui figliuolo Demetrio nel primo affronto di guerra è uinto da Tolomeo presso Calama. In questa battaglia fu maggiore la gloria della temperanza di Tolomeo che la uittoria. Percioche non pur lasciò in libertà gli amici di Demetrio con le robe loro, ma anchora gli honorò con molti doni, & restituì ogni priuato istrumento & la famiglia di Demetrio stesso, aggiuntoui honoreuoli parole, come Egli non haueua principiato la guerra per la preda, ma per la dignità, hauendo hauuto a sdegno, che Antigono uinti i Capitani della fattion contraria, solo s'hauesse usurpato i premi della uittoria commune. In questo mezo Cassandro tornando d'Apollonia s'abbattè ne gli Abderiti; i quali per la moltitudine delle ranocchie & de' topi, lasciato il terren natio, andauano cercando stanza. Dubitando Egli che non occupassero la Macedonia, accordatosi con loro, gli riceue in lega, & consegna loro terreni ne gli ultimi termini di Macedonia. Dipoi accioche Hercole figliuolo d'Alessandro, c'haueua gia quasi passato i quattordici anni, co'l fauore del nome del Padre non fosse chiamato nel regno di Macedonia, segretamente lo fa amazzare, insieme con la madre Barsine, & con la terra fa ricoprire i corpi loro; accioche l'homicidio non si palesi con la sepoltura: & come se piccola sceleraggine hauesse commesso da prima nella persona propria del Re, & poco appresso d'Olimpia madre di Lui, & nel figliuolo; con egual tristitia amazza ancho l'altro figliuolo con la madre Rossane; quasi il regno di Macedonia alquale Egli aspiraua, altramente non si potesse acquistare, che con ribalderie. In questo mezo Tolomeo rinouata la battaglia nauale uiene alle mani con Demetrio, & perduta l'armata, & concessa la uittoria al nimico, si rifugge in Egitto. Demetrio prouocato da egual cortesia a quella di dianzi, rimanda in Egitto Leutico figliuol di Tolomeo, e'l fratel Menelao, & gli amici di Lui, con carico di particolare ufficio; per dar da uedere, ch'Eglino infiammati da

Io non posso non lodar sommamente la temperanza di Tolomeo, ilquale hauendosi acquistato la uittoria con le forze, molto piu se l'acquistò con la fama; laquale uenendo dalla uirtù & dalla bontà è salda & perpetua, & procura la uera & perfetta gloria: Et è questo uno de' ricordi, che diede Alfonso Re di Napoli a Ferrando suo figliuolo, quando lo mandò contra i Fiorentini, dicendogli: *Se alcuno nimico si rimetterà alla tua fede trattalo amoreuolmente. Et se altri con animo ostinato perseuererà fino all'estremo, quando Tu l'harai preso, ricordati piu tosto dell'humanità tua, che dell'ostination sua.*

Ottenne Demetrio questa uittoria a Cipro cötra Tolomeo, come pochi dì prima il medesimo Demetrio haue

ma liberato Athene dalla tirannide di Demetrio Falereo.

gloria d'honore, & non da odio; nel piu bel delle guerre contendeuano di presenti & di cortesie: tanto piu honoratamente allhora si faceuano le guerre, c'hora non si osseruano l'amicitie. Per questa uittoria insuperbito Antigono, commanda al popolo, che chiami Re Lui & Demetrio suo figliuolo. Tolomeo anchora perche non hauesse minore auttorità appresso i suoi, è cognominato Re dall'essertito. Ciò udito Cassandro & Lisimaco s'usurparono anchora essi la maestà reale. Tutti costoro per tanto tempo s'astennero da usurparsi l'insegne di questo honore, per quanto poteron uiuere i figliuoli del Re loro. Tanta fu la modestia loro, c'hauendo le ricchezze reali, comportarono però in pace di star senza i nomi di Re, finò a tanto che ui fu giusto herede d'Alessandro. Ma Tolomeo & Cassandro, & gli altri Capitani della fattion contraria, uedendosi a un per uno d'esser sopraffatti da Antigono, mentre che ciascuno attende particolarmente, & non in commune alla guerra uniuersale, ne si uogliono dare aiuto l'un l'altro, come se la uittoria hauesse hauuto a esser d'un solo & non di tutti, scriuendosi l'uno all'altro lettere, conuengono del tempo & del luogo d'abboccarsi, & con le forze communi mettono la guerra in punto. Ma Cassandro non ui potendo essere in persona, rispetto a una guerra ne' suoi contorni, manda a' compagni in aiuto Lisimaco con gran numero di genti. Era questo Lisimaco nato di famiglia illustre di Macedonia; ma piu illustre d'ogni nobiltà per le proue della uirtù sua; laquale fu in Lui tanto grande, che di grandezza d'animo, di filosofia, & di gloria per ualore uantaggiò tutti coloro; per mezo de' quali fu domo l'Oriente. Percioche Alessandro Magno leuato in colera gia contra Callisthene filosofo; ilquale non uoleua ch'Ei fosse salutato all'usanza de' Persi; & hauendo finto un trouato, che Callisthene fosse stato consapeuole di certo tradimento, che ad Alessandro era stato apparecchiato; & crudelmente fattogli troncare le membra, tagliar gli orecchi, il naso, & le labbra; & fattolo un difforme & miserando spettacolo, dipoi rinchiusolo con un cane in una gabbia, & facendolo menare intorno per ispauentar gli altri; Lisimaco allhora, che era solito a udir le lettioni di Callisthene, & da Lui apprendere i precetti di uirtù, mosso a compassione d'un tanto huomo, che portaua la pena non dell'errore, ma della libertà; per rimedio delle sue sciagure gli diede il ueleno: ilche Alessandro hebbe così fattamente per male, che lo fece gettare a un Leone ferocissimo. Ma commosso il Leone dalla presenza di Lui, & hauendolo

In questo tẽpo cominciano a farsi chiamar Re coloro, iquali sotto & dopo Alessandro Magno furono Prinsipi. Et cio fecero parte insuperbiti per le uittorie; le quali naturalmente sono insolenti & ambitiose, & parte per gara & per non parere di minor conditione, ne maestà de gli altri.

Auertisci la crudeltà smisurata d'Alessandro Magno, tanto maggior di quella di Sapore Re de' Parthi cõtra Valeriano Imper. Romano, & del Tamerlane contra Baiazete Signor de' Turchi; iquali amendue erano condotti in una gabbia & quando gli Re uoleuano montare a cauallo, saliuano loro co' piedi sulla schiena; quanto Essi cio faceuano a' nimici, & Alessandro a uno amico: Essi a chi con loro haueua guerreggiato, & Alessandro a chi per Lui haueua esposto la uita, & a un Filosofo innocente & di Lui infinitamente benemerito.

& hauendolo assaltato, Lisimaco cacciò in bocca al Leone una mano fasciata, & presagli la lingua, lo fece morire. Di che auisato il Re, uoltò la marauiglia in sodisfattione, & se lo tenne assai piu caro per la costanza di tanto ualore. Lisimaco parimente con grand'animo sopportò l'ingiuria del Re, come di Padre. Finalmente sgombrato l'animo della memoria di questo fatto, Egli solo dipoi in India per le smisurate campagne dell'arena correndo tenne al Re compagnia, mentre Ei seguiua certi nimici sbandati, abandonato da tutta la compagnia della sua guardia, rispetto alla uelocità del suo cauallo. Questo medesimo hauendo uoluto far prima Filippo fratel di Lui, nelle braccia del Re s'era morto. Hora Alessandro nel saltare da cauallo in tal guisa ferì Lisimaco nella fronte con la punta della lancia, che'l sangue non si potè mai ristagnare, fin che Alessandro trattosi la corona, non gli la mise in testa per amor di ristrigner la ferita: ilche fu il primo buon contrasegno della real maestà di Lisimaco. Et dopo la morte d'Alessandro, diuidendosi le prouincie fra i successori di Lui, le genti piu feroci furono assegnate a Lisimaco, come al piu ualoroso di tutti: tanto anchora per consenso d'ogniuno portò la palma della uirtù fra gli altri. Auanti che si facesse la guerra fra Tolomeo e i suoi compagni contra Antigono, in un subito Seleuco partito dell'Asia maggiore, s'era scoperto nimico nuouo d'Antigono in compagnia de gli altri. Di Lui anchora il ualor fu chiaro, & l'origine marauigliosa. Percioche Laodice sua madre essendo maritata ad Antioco famoso fra i Capitani di Filippo, le parue in sogno d'hauer hauuto che far con Apollo, & di Lui esser ingrauidata, & per premio di questo congiugnimento hauer hauuto da Dio in dono uno anello; nella cui gioia ui fosse improntata un'àncora, con commissione di dar quel dono al figliuolo c'hauesse partorito. Riuscì mirabil questo sogno & per l'anello, che'l giorno seguente fu trouato nel letto con la medesima impronta, & per la figura dell'àncora, che nata a Se-

Parmi simile questo sogno a quella fauola, che certi antichi & goffi prosatori s'imaginaron di alcuni Re di Francia, i quali nasceuano (come essi hãno finto) con una croce sulla spalla ritta fra pelle & pelle; ilche era contrasegno, che a chi l'haueua, doueua toccar la successione del regno. Et per addurne un'altro essempio non punto meno ridicolo, è simile a quel uano trouato, che uanno esponendo su per le banche questi Ciurmadori del nostro tempo, che mentendo per la gola, dicono esser della casa di San Paolo, & di nascer tutti con un segno sulla spalla, che pare una serpe.

leuco in una coscia fin da piccolo se la tenne. Perche Laodice diede l'anello a Seleuco, auisatolo della sua origine, andando Egli alla guerra di Persia con Alessandro Magno: doue poi morto Alessandro, & preso il regno d'Oriente, edificò una città, & quiui consecrò la memoria della doppia origine. Percioche dal nome del Padre Antioco chiamò la Città Antiochia, & la campagna uicina alla città la consacrò ad Apollo. Il contra-

Due sono le Antiochie: una in Soria,

prima detta Epifane, da Giudei Reblatha, & da altri Theopoli cio è Città di Dio, metropoli di Soria, edificata da Seleuco di Nicanore. L'altra al lito Persiano, fatta da Antioco per sopranome Sotero, o come qui si dice da Seleuco figliuol di Lui; et è questa di cui qui si ragiona.

segno dell'origine di Lui rimase ancho a' discendenti; percioche i figliuoli e i nipoti suoi hebbero un'ancora nella coscia, come natural marchio della razza. Fece molte guerre in Oriente dopo che'l regno di Macedonia fra i compagni fu compartito. Primieramente prese Babilonia; quindi per la uittoria accresciute le forze, combattè & soggiogò i Battriani; dopo questo fece passaggio in India; laquale dopo la morte d'Alessandro, come scosso dal collo il giogo della seruitù, haueua amazzato i gouernatori di Lui. Auttor della libertà era stato Sandrocotto, ma dopo la uittoria haueua riuolto in seruitù il titolo di quella libertà; percioche occupato il regno, Egli co'l tenerlo sotto premeua quel popolo, c'haueua liberato dalla Signoria straniera. Nacque costui di uil gente, ma fu spinto alla potestà del regno dalla maestà diuina; imperoche hauendo Egli offeso co'l suo chiacchierare il Re Alessandro, & dato commissione il Re, ch'Ei fosse amazzato, con la prestezza nello scampar uia s'haueua procacciato la salute. Ma stanco per troppo correre, & giacendo addormentato, un Leone di mirabil grandezza se gli accostò, mentre Ei dormiua: & con la lingua gli leccò & rasciugò il sudore, che gocciolaua, & essendosi desto, piaceuolmente lo lasciò quiui. Per questo prodigio spinto primieramente alla speranza del regno, messi insieme de gli assassini, sollecitò gl'Indi alla nouità del regno: ma dipoi apparecchiando Egli guerra contra i gouernatori d'Alessandro, un fiero Elefante d'infinita grandezza spontaneamente uenne alla uolta sua, & con certa mansuetudine come di bestia doma, se lo fece montar su'l dosso, & fu Capitano della guerra, & nobil combattente. In questa guisa acquistato il regno Sandrocotto, possedeua l'India in quel tempo, che Seleuco gettaua i fondamenti della grandezza a uenire. Con Lui accordato Seleuco, & acconce le cose in Oriente, andò alla guerra di Antigono. Raunate dunque tutte le genti de' collegati, si uiene al fatto d'arme; nel quale Antigono è amazzato, & Demetrio suo figliuolo è posto in fuga. Ma i collegati, fornita la guerra co'l nimico, di nuouo riuoltano l'armi contra lor medesimi: & non s'accordando nel partir la preda, un'altra uolta si riducono in due fattioni. Seleuco si congiugne con Demetrio, & Tolomeo con Lisimaco. Morto Cassandro, succede il suo figliuol Filippo: e in questa maniera come da capo nascono guerre nuoue in Macedonia.

IL FINE DEL QUINDICESIMO LIBRO.

IL SEDICESIMO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

OPO *le continue morti del Re Cassandro & del suo figliuol Filippo, la Reina Thessalonice, moglie di Cassandro di poco tempo appresso è fatta morire dal figliuolo Antipatro, come che Ella molto lo scongiurasse per il latte, che gli haueua dato, & gli domandasse la uita. La cagione del parricidio fu, che dopo la morte del marito, nel diuidere i fratelli il regno fra di loro, pareua ch'Ella piegasse piu alla parte d'Alessandro. Questa sceleraggine parue a ogniuno tanto piu dishonesta, quanto non ui fu pure un minimo contrasegno, che la madre hauesse commesso fallo alcuno, come che nel parricidio niuna conueneuolmente giusta cagione si possa produrre per difendersi dalla sceleratezza. Per questo dunque Alessandro uolendo guerreggiar co'l fratello per uendicar la morte della madre, domanda aiuto a Demetrio; ilquale non istette a badare, tirato dalla speranza d'assaltare il regno di Macedonia. Ma Lisimaco, hauendo paura della uenuta di Lui, persuade ad Antipatro suo genero, che uoglia anzi tornare in gratia co'l fratello, che lasciare entrare in Macedonia il nimico paterno. Ma Demetrio, hauendo presentito, che i fratelli haueuan dato principio a tornare in buona, a tradimento fa morire Alessandro; & occupato il regno di Macedonia, chiama l'essercito a parlamento per iscusarsi di quello homicidio. Quiui mostra d'essere stato offeso prima da Alessandro, & allega come Egli non ha fatto, ma ha impedito il*

Scriue il Volaterrano che cõ simile impietà Giouan Maria figliuolo di Gio. Galeazzo Duca di Milano fece serrare in una torre sua madre Catherina, doue la lasciò morire, perch'Ella lo riprẽdeua delle dishonestà sue. Ma questo horrendo parricidio, che qui raccõta Giustino, si puo leggere anchora in Plutarco nella uita di Demetrio.

Scriuono che Demetrio fece amazzare Alessandro dopo che fu fornito un conui-

to, ch'esso gli haueua apparecchiato in Larissa città di Thessaglia.

tradimento. Et che Esso per l'esperienza dell'età, o per le cagioni è Re di Macedonia piu giustamente de gli altri. Percioche suo padre in ogni guerra s'era trouato in compagnia del Re Filippo & d'Alessandro Magno: & dipoi era stato ministro de' figliuoli d'Alessandro, & Capitano a perseguitare i ribelli. Dall'altra parte Antipatro auolo di questi garzoni sempre fu piu aspro che gli stessi Re nel gouerno del regno. Et Cassandro lor padre haueua spento la casa reale, senza perdonare a donne o a fanciulli, & senza rifinar punto fin che non haueua annullato la stirpe della real gente. Hora la uendetta di queste sceleraggini, perche non s'era potuta far con Cassandro, s'era trasferita ne' figliuoli di Lui. Perche Filippo & Alessandro (se i morti hanno sentimento alcuno) non haranno caro che i loro & della loro stirpe micidiali; ma i uendicatori loro tengano il regno di Macedonia. In questa guisa hauendo quietato il popolo, è chiamato Re di Macedonia. Medesimamente Lisimaco trauagliato dalla guerra di Dromichete Re de' Thraci, per non esser forzato a douer combattere in un tempo stesso anchora contra Demetrio, datagli l'altra parte di Macedonia, ch'era tocca ad Antipatro suo genero, fece pace con Lui. Demetrio dunque armato di tutte le forze del regno di Macedonia, si risolse di uolere occupar l'Asia. Ma Tolomeo, Seleuco, & Lisimaco, hauendo conosciuto per proua nella battaglia di prima, quanto grandi fossero le forze della concordia, di nuouo fanno lega insieme, & raunati gli esserciti, trasferiscono la guerra in Europa contra Demetrio. Con costoro s'accompagna & entra in lega per la guerra Pirro Re d'Epiro, sperando che con non punto minor difficultà Demetrio sia per perdere il regno di Macedonia, ch'Ei l'acquistasse. Ne fu uana quella speranza; percioche rotto l'essercito di Lui, & Demetrio cacciato in fuga il regno di Macedonia fu occupato. Mentre che si fanno queste cose, Lisimaco amazza Antipatro suo genero; ilquale si lamentaua, che gli fosse stato leuato il regno di Macedonia per tradimento del suocero, & fa mettere in prigione Euridice sua figliuola, che anchor Ella in compagnia del marito si condoleua: & in questa guisa tutta la casa di Cassandro pagò la pena ad Alessandro Magno, o della morte di Lui, o della distruttion della sua stirpe, parte con la morte, & parte co' martori. Demetrio similmente tolto in mezo da tanti esserciti, & potendo morire honoratamente, uolle piu tosto con suo uituperio rendersi a Seleuco. Fornita la guerra, more Tolomeo con molta gloria d'imprese fatte. Questi auanti ch'Ei morisse, haueua lasciato al suo figliuol minore il regno contra la ragion delle genti, & di cio haueua reso buon conto al popolo; ilquale non prestò minor fauore in accettarlo,

Questi fu quel Tolomeo Lago: di cui ho parlato di sopra: & al quale successe Tolomeo Filadelfo.

che'l

che'l padre in dargli il regno. Fra gli altri essempi di scambieuol pietà fra padre & figliuolo, anchor questo haueua acquistato al giouane eguale amor del popolo, che il Padre hauendogli rinuntiato publicamente il regno, priuatamente haueua seruito al Re fra i ministri, dicendo che l'esser padre di Re, era piu bella cosa, che ogni regno. Ma fra Lisimaco e'l Re Pirro, poco dianzi amici contra Demetrio, LA DISCORDIA mal continuo fra gli eguali, haueua mosso guerra. Lisimaco uincitore, cacciato Pirro, haueua occupato la Macedonia; & quindi mosso guerra alla Thracia, & di mano in mano alla città d'Heraclea; il principio e'l fine della qual città fu marauiglioso. Percioche hauendo i Beotij la peste, l'oracolo in Delfo haueua risposto loro, che facessero una colonia nella regione di Ponto, & la consecrassero a Hercole. Ma essendo tralasciata questa cosa per paura della lunga & pericolosa nauigatione, desiderando tutti di morir piu tosto nella patria, i Focesi mossero loro guerra, da' quali essendo eglino trauagliati per molte infelici battaglie, di nuouo ricorrono all'oracolo. Fu risposto loro, che'l medesimo rimedio haueuano alla guerra, che alla peste. Scritta dunque una schiera d'habitatori, & condotti in Metaponto, edificarono la città d'Heraclea. Et perche con la scorta de' fati in quei luoghi s'erano trasferiti, in tempo corto s'acquistarono molte ricchezze. Fece dipoi questa città molte guerre contra i uicini, & molte ruine anchora successero fra di loro per le discordie intrinsiche. Fra l'altre cose magnifiche ui fu ancho questa sopra l'altre memorabile. Hauendo gli Atheniesi l'imperio delle cose, & uinti i Persi, fatto una descrittione, che la Grecia & l'Asia per difesa dell'armata pagassero un tributo, & concorrendo tutti con molta prontezza a pagare per sostegno della salute loro; solamente gli Heracliesi rifiutarono di conferir la somma, per l'amicitia, c'haueuano con gli Re de' Persi. Perche gli Atheniesi mandarono Malaco con l'essercito a cauar per forza cio ch'era negato loro; ma mentre Egli, lasciate le naui al lito, daua il guasto a' terreni de gli Heracliesi, perdè con la maggior parte dell'essercito, l'armata per naufragio d'una subita tempesta. La onde non potendo Egli tornare in mare per hauer perduto le naui, ne si assicurando con poca gente a stare in terra fra tanti huomini ferocissimi; gli Heracliesi auisati c'hauesse piu dell'honoreuole con quell'occasione usar gentilezza, che il far uendetta, fornitigli di uettouaglie, & d'aiuti gli lasciano andare, stimando che fosse bene per il danno hauuto ne' lor terreni, farsi amici coloro, c'haueuano hauuto nimici. Fra moltis-

Dopo l'edificatiõ di Ro. CCCCLXXIIII anni Gioue auisò in sogno un certo Annio che riferisse al Senato di Roma, come gli era dispiaciuto, che Atronio Masimo hauesse battuto, & mal cõcio un suo seruo cõ tanta crudeltà. Annio nõ ne fece altro: onde gli mori un figliuolo di morte subitana. Fu di nuouo auisato & Ei di nuouo facendosene beffe, cadde in una subita debolezza di corpo. Fattosi portare in lettica, & riferita la cosa al Senato, ritornò co' suoi piedi a casa sano & gagliardo. Cio è detto per confrontar l'essempio de' Beotij in questo luogo, alquale è simile quanto ha scritto di sopra Giustino nel lib. 13. dell'origine della città di Cirene.

Queste medesime cagioni molte volte sollevaro-no la plebe Romana cō tra il Senato; da che nacquero tante seditioni & tante ruine, come si vede in Livio, in Appiano, in Dione, e in altri.

simi mali furono sottoposti ancho alla tirannide; percioche domandando superbamente la plebe, che si formassero nuoue leggi, & si diuidessero i terreni de' ricchi, per gran pezza si trattò la cosa in Senato, ne trouandouisi risolutione, all'ultimo domandarono aiuto a Timotheo Capitano de gli Atheniesi, & poco appresso a Epaminonda de' Thebani contra la plebe per troppo ocio infingardita. Ma essendo negato loro da amendue, essi ricorrono a Clearco, c'haueuano mandato in essilio. Tanta fu la necessità delle ruine loro, che per difesa della patria chiamarono colui, a chi la patria haueuano interdetto. Ma Clearco diuenuto per l'essilio piu scelerato, e stimando che la discordia del popolo fosse occasione d'usurpar la tirannide, da prima s'abbocca segretamente con Mithridate nimico de' suoi cittadini, & fatto lega con Lui s'accorda, che richiamato Egli nella patria, & tradita la città a Mithridate, esso ne sia fatto gouernatore. Ma dipoi haueua riuolto contra Mithridate stesso i tradimenti, che a' suoi cittadini haueua apparecchiato. Percioche essendo Egli tornato dall'essilio, come arbitro della discordia ciuile, al tempo determinato; nel quale Ei doueua tradir la città a Mithridate, fece prigione Lui co' suoi amici, & poi lo liberò fattosi pagar buona somma di denari. Et si come con lui, di collegato incontinente si fece nimico, così di defensore della causa de' Senatori, in un subito douentò auocato del popolo, & non pure inanimì la plebe contra gli auttori della potentia sua; da' quali era stato richiamato alla patria; & co'l mezo de' quali Egli era stato messo nella fortezza; ma anchora essercitò ciascuna piu uituperosa attione di crudeltà tirannica. Chiamato dunque il popolo a parlamento, dice ch'Egli non si uol piu trouare dalla parte del Senato, che trauaglia il popolo; ma che s'Ei la dura nella crudeltà di prima, intercederà per la plebe; laquale se pensasse che Egli fosse d'egual malignità co' Senatori, se ne sarebbe andato co' suoi soldati, per non si trouar presente alle discordie ciuili. Ma in caso che'l popolo non si fidi delle proprie forze, Egli non è per mancare a far uendetta de' suoi cittadini. Per tanto Eglino fra lor medesimi si risoluano, se uogliono ch'Ei si parta, o pur rimanga compagno della causa popolare. Per queste parole spronata la plebe, gli concede il sommo imperio, & mentre Ella si sdegna con la possanza del Senato, mette se stessa, le mogli, e i figliuoli in seruitù sotto la Signoria d'un tiranno. Clearco dunque fatti pigliare sessanta Senatori (gli altri s'erano fuggiti) gli cacciò in prigione. Staua di buona uoglia la plebe, perche colui; ilquale da' Senatori era stato fatto Capitano, sopra tutto annullaua il Senato, & uoltato mantello in cambio d'aiutargli, gli ruinaua; percioche minacciando a tutti

generalmente

generalmente la morte, essi si metteuano maggior taglie: ma Clearco, trattone grossa somma di denari, sotto colore di uolergli segretamente liberar dalle minaccie del popolo; hauendogli spogliati della roba, gli spogliò anchor della uita. Auisato dipoi, che coloro; i quali s'eran fuggiti, hauendo per compassione mosso le città in aiuto loro, gli apparecchiauano guerra; diede la libertà a' serui loro. Et affine che a' miseri trauagliati non mancasse il dishonor delle case, sforzò le mogli & le figliuole loro a maritarsi co' lor seruidori, proponendo la morte a chi ricusaua, acciò che Eglino a Lui piu fedeli, & a' patroni fossero piu nimici. Ma le matrone hebbero piu a male cosi cordogliose nozze, che la subita morte. Però molte auanti alle nozze, & molte sulle nozze, uccisi prima i nouelli sposi, s'amazzano, & da queste dolorose sciagure con la uirtù d'una libera honestà si saluano. Vengono dipoi al fatto d'arme; nel quale uinse il tiranno, & fatti prigioni i Senatori, gli conduce come in trionfo al cospetto de' Cittadini. Tornato nella città, altri n'incatena, altri ne tormenta, & altri n'amazza, non restando alcun luogo nella città, doue non s'essercitasse la crudeltà del tiranno. Alla bestialità u'aggiugne l'insolenza, & alla crudeltà l'arroganza. Percioche tal uolta per lo successo della continua felicità si scorda d'esser huomo: & tal uolta si chiama figliuol di Gioue. Andando in publico, gli era portata innanzi un'aquila d'oro, come argomento della sua stirpe: portaua la ueste di scarlatto, i bolzacchini de gli Re tragici, & la corona d'oro: medesimamente mette nome Cerauno al suo figliuolo, * per beffar gli Dei non pur con la bugia, ma anchora co' nomi. Sdegnati nel uedergli far simili sceleraggini, due giouani Chione & Leonide, congiurano d'amazzare il tiranno per liberar la patria. Eran costoro discepoli di Platone filosofo, & desiderando Eglino d'operare in beneficio della patria quella uirtù; nella quale ogni giorno per gli ottimi precetti del maestro erano introdotti, mettono in aguaito cinquanta de' loro parenti, come loro seguaci. Eglino, come se insieme fossero in differenza, gridando uanno alla uolta del tiranno, come a Re nella fortezza: & essendo messi dentro per rispetto della famigliarità, mentre il tiranno sta attento a udire il primo che parla, l'altro l'amazza. Ma Eglino anchora, hauendo indugiato troppo i compagni a dar loro aiuto, da' soldati della guardia sono uccisi. Perche auuenne che'l tiranno fu morto, ma la patria non fu gia libera. Percioche Satiro fratello di Clearco per la medesima uia si usurpò la tirannide, & gli Heracliesi per molti anni stettero sotto il regno de' tiranni per gradi di successione.

Scriue Xenofonte, che questo è proprio del Tiranno, taglieggiare, & procacciar denari, per pagar le guardie, per difendere il dominio, & per ischifare i pericoli.

*Questi beffaua gli Dei co' nomi, & Salmoneo figliuolo di Eolo gli beffaua con l'opere, contrafacendo le saette, e i tuoni di Gioue, per esser riputato Dio in Elide. Di Lui scriue Virgilio nel sesto libro dell'Eneide.

Volsero forse in questo imitare anchò il Maestro, ch'andò in Sicilia per liberarla dal la tirannide.

IL FINE DEL SEDICESIMO LIBRO.

IL DICIASETTESIMO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

VASI NEL medesimo tempo nelle regioni d'Hellesponto & di Chersonneso fu un grandissimo terremoto; ma solamente ruinò la Città Lisimachia edificata uentidue anni prima da Lisimaco. Minacciaua questo prodigio crudeli cose a Lisimaco, & alla sua stirpe, & la ruina del regno, con la mortalità de' paesi trauagliati; ilche si uerificò poi co' successi. Percioche poco tempo dopò Agathocle suo figliuolo, ch'Egli haueua ordinato alla successione del regno, & per lo cui mezo felicemente haueua fatto molte guerre, uenutogli in odio non pure fuor d'ogni costume paterno, ma anchora humano, fu da Lui fatto auuelenare per mezo della matrigna Arsirice. Questa gli fu la principal macchia del male, & questo il principio della soprastante ruina. Percioche dopo al parricidio ne seguirono l'uccisioni de' principali; i quali perche si doleuano della morte del giouane, furono co' supplici castigati. La onde & coloro che gouernauano gli esserciti, a garà si ribellauano da Lui a Seleuco; ilquale essi costrinsero, come che gia per concorrenza di gloria ui piegasse per se medesimo, a mouer guerra a Lisimaco. Questa fu l'ultima guerra, che fra loro fecero i principali soldati di Alessandro, & riseruata come ad egual essempio di fortuna. Lisimaco haueua settantaquattro anni, & Seleuco settantasette. Ma in questa età erano amendue d'animi giouanili, hauendo l'ingordigia di signoreggiare insatiabile. Percioche essendo Eglino due soli a possedere il mondo, pareua loro d'esser rinchiusi dentro a strettissimo confino,

Grandissimo terremoto sopra tutti gli altri che si raccontino da gli Scrittori, fu quello che successe nel tempo del buono Imperator Traiano in Antiochia; doue Egli allhora si ritrouaua.

mo confino, & misurauano il fine della uita non dallo spatio de gli anni, ma da' termini dell'imperio. In questa guerra Lisimaco, perduti dianzi per diuersi auuenimenti quindici figliuoli, morendo assai ualorosamente, accrebbe il colmo della ruina di casa sua. Lieto di cosi gran uittoria Seleuco, & (cosa ch'Egli riputaua maggior della uittoria) d'esser rimasto Egli solo della coborte d'Alessandro, & uincitor de' uincitori, si uanta di non esser fattura humana, ma dono di Dio, non sapendo come poco appresso Egli stesso haueua da essere del tutto lo specchio della fragilità humana. Perciocbe passati sette mesi, colto in mezo dalle insidie di Tolomeo, c'haueua hauuto per moglie una sorella di Lisimaco, fu amazzato, & con la uita perdè egualmente il regno di Macedonia, ch'Egli haueua tolto a Lisimaco. Tolomeo dunque essendo con ambitione in gratia del popolo per la memoria del gran Tolomeo suo Padre, e in fauore per la uendetta di Lisimaco, si risolse primieramente d'amicarsi i figliuoli di Lisimaco, & chiese loro per moglie Arsinoe sua sorella & lor madre, promettendo d'adottarsi i fanciulli, affine che essendo Egli successo in luogo loro, Eglino o per uergogna della madre, o per lo nome del padre non fossero arditi di macchinar cosa alcuna. Prega somigliantemente per lettere il fratello Re d'Egitto, che faccia pace, promettendogli di dimenticarsi l'offesa del regno paterno toltogli, & di non ricercar piu dal fratello quel che piu honestamente haueua riceuuto dal nimico paterno: & con ogni astutia ua a' uersi a Eumene, & ad Antigono figliuoli di Demetrio, & ad Antioco figliuol di Seleuco, co' quali haueua da far guerra, perche non se gli accrescesse un terzo nimico. Ma ne ancho si dimenticò di Pirro Re d'Epiro; ilquale era per essere di grandissima importanza a qual parte si fosse accostato in lega; onde Egli anchora bramoso di spogliargli tutti a un per uno, s'infingeua d'esser da tutte le parti. Perche douendo porgere aiuto a' Tarentini contra i Romani, chiede ad Antigono in contracambio naui da condur l'essercito; ad Antioco denari, trouandosi Egli meglio fornito a ricchezze, che a soldati; & a Tolomeo gli aiuti de' soldati Macedoni. Ma Tolomeo, come quegli che non haueua scusa alcuna per debolezza di forze di tirarlo in lungo, gli diede cinque mila fanti, quattro mila caualli, & cinquanta elefanti da non se ne preualer piu che due anni. Per questo Pirro presa per moglie una figliuola di Tolomeo, lo lasciò per la difesa del regno. Ma poi che siamo uenuti a ragionar dell'Epiro, sia buono il raccontar breuemente l'origine di quel regno.

Si come piu uolte ho detto di sopra, questi fu Tolomeo Lago, padre di Tolomeo Filadelfo. Quegli di fantaccin priuato uenne in grande auttorità appresso d'Alessandro Magno, & dopo la morte di Lui hebbe l'Egitto, l'Africa, & gran parte dell'Arabia, & da Lui di mano in mano tutti gli Re d'Egitto furono detti Tolomei, come i Parti Arsacidi, e i Romani Augusti.

Regnarono primieramente in quel regno i Molossi: dipoi Pirro figliuol d'Achille, perduto per la sua lontananza il regno paterno al tempo della

guerra di Troia, si fermò in questi luoghi; iquali prima furon detti Pirridi, & poi Epiroti. Ma Pirro essendo entrato nel tempio di Gioue Dodoneo per consigliarsi, rapì quiui Anasa nipote d'Hercole; del cui matrimonio hebbe otto figliuoli. Di questi maritò alcune fanciulle a gli Re uicini, & con l'aiuto de' parentadi si procacciò ricchezze grandi. In questa guisa lasciò a Heleno, figliuolo del Re Priamo, per la singolar maestria d'indouinare, il regno de' Caoni, & la moglie d'Hettore Andromache; laquale Egli nel diuider la preda Troiana s'haueua presa per moglie: & poco tempo appresso fu amazzato a Delfo fra gli altari d'Apollo, per tradimento d'Oreste figliuolo d'Agamennone. Successe a costui Pilade suo figliuolo. Per ordine di mano in mano il regno discende ad Arimba; ilquale, perch'Egli era pupillo, & rimaneua solo della gente nobile, furono ordinati i tutori publici, che con grandissima cura di tutti lo saluassero, & alleuassero. Fu mandato ancho in Athene per imparare, & quanto piu dotto fu de' suoi passati, tanto piu grato al popolo. Egli dunque fu il primo, che ordinò le leggi, il Senato, i magistrati d'anno in anno, & la forma della Republica: & si come Pirro diede la stanza, così Arimba diede al popolo la maniera del uiuer polito. Il figliuol di costui fu Neottolemo; da cui nacque Olimpia Madre d'Alessandro Magno, & Alessandro che dopo Lui tenne l'Epiro, & fatto guerra in Italia, morì ne' Brutij. Dopo la morte di Lui successe nel regno il fratello Eacide; ilquale affaticando il popolo in continue battaglie contra i Macedoni, si tirò addosso l'odio de' cittadini, & per questo cacciato in essilio, lasciò nel regno Pirro suo figliuolo di due anni & piccolo affatto. Questi anchora, cercando il popolo d'amazzarlo per l'odio del Padre, fu leuato di nascosto, & portato ne gl'Illiri, fu dato a nodrire a Beroe Glaucia moglie del Re; laquale era medesimamente della stirpe de gli Eacidi. Quiui il Re, o mosso a pietà della fortuna di Lui, o intenerito per li uezzi del bambino, per gran pezza lo difese contra Cassandro Re di Macedonia; ilquale con minacciar di guerra lo domandaua; & oltra questo aiuto u'aggiunse di piu, ch'Ei se l'adottò per figliuolo. Da queste cose mossi gli Epiroti, cambiato l'odio in compassione, sendo Egli d'undici anni lo richiamaron nel regno, & gli assegnarono tutori, che fino all'età comporteuole il difendessero. Fece dipoi garzone molte guerre, & per lo successo dell'imprese cominciò a uenire tanto grande, che parue ch'Egli solo potesse difendere i Tarentini contra i Romani.

IL FINE DEL DICIASETTESIMO LIBRO.

IL DICIOTTESIMO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

IRRO dunque Re d'Epiro stanco per l'altre uolte rinouate ambascerie de' Tarentini, aggiunte le preghiere de' Sanniti, & de' Lucani bisognosi anch'Eglino d'aiuto contra i Romani, mosso non tanto da' preghi de' supplicanti, quanto dalla speranza d'assaltar l'Italia, promette d'andar con l'essercito in aiuto loro. Haueua Egli piegato una uolta l'animo a questa impresa; ma gli essempi de' suoi passati haueuano cominciato a spigneruelo precipitosamente; o per non parer da meno d'Alessandro suo zio paterno, della cui difesa i medesimi Tarentini s'erano seruiti contra i Brutij; o d'hauer hauuto minore animo che Alessandro Magno; ilquale con la guerra tanto lungi da casa haueua soggiogato l'Oriente. Lasciato dunque in guardia del regno il figliuol Tolomeo d'età di quindici anni, fa smontar l'essercito al porto Tarentino; hauendo menato seco Alessandro & Heleno suoi piccoli figliuoli per passatempo in così lontana speditione. Vdita la uenuta di Lui il Consolo Romano Valerio Leuino affrettandosi di uenir seco alle mani, auanti ch'Ei s'accozzasse con gli aiuti de' compagni, mena l'essercito in campagna in ordinanza: ne il Re, come che di numero di soldati hauesse il disuantaggio, mise tempo in mezo alla battaglia. Ma uincendo gia i Romani, la disusata per l'innanzi mostra degli Elefanti, da primo gli costrinse a stupirsi, & poi a ritirarsi dalla battaglia, e i nuoui mostri de' Macedoni incontinente uinsero i gia uincitori. Ne la uittoria fu senza sangue de' nimici. Percioche la persona di Pirro fu grauemente ferita, & gran parte de' soldati di

Questi tre popoli Tarētini, Sanniti, & Lucani; de' quali si fa qui mentione, che chiamarono in aiuto Pirro, habitano in Calabria uicino alla Puglia, ciò è nel l'ultima parte d'Italia, se nō che i Sanniti sono piu Settētrionali. Il paese de' Sanniti hoggi è detto Abruzzo.

Plutarco lo chiama Albino: & si combattè al fiume Siri fra la città Pandosia, & Heraclea. Ma la seconda zuffa si fece alla città d'Ascoli. Tutta questa historia è descritta co-

plosamente da Plutarco nella Vita di Pirro.

Lui tagliata à pezzi, & di quella uittoria hebbe Egli maggior gloria, che allegrezza. Il fine di questa battaglia essendo stato osseruato da molte Città, Elle si rendono a Pirro. Fra gli altri ancho i Locri, tradito il presidio Romano, si ribellano a Pirro. Di quella preda rimandò Pirro a Roma dugento soldati prigioni senza taglia, affine che i Romani, conosciuto il ualore, conoscessero ancho la liberalità di Lui. Passati dipoi parecchi giorni, essendo sopragiunto l'essercito de' compagni, di nuouo s'azzuffa co' Romani, doue la fortuna fu, come nella guerra di prima. In questo mezo Magone Capitano de' Carthaginesi mandato in aiuto de' Romani con cento uenti naui, entrò in Senato, affermando che i Carthaginesi haueuano hauuto per male, che comportassero in Italia la guerra d'un Re forestiero. Et per questa cagione Egli era stato mandato, accioche Eglino combattuti dal nimico straniero, fossero ancho aiutati da genti straniere. Il Senato ringratiò i Carthaginesi, & rimandò gli aiuti. Magone di natura Carthaginese, pochi giorni dopo di segreto, come paciale de' Carthaginesi, andò a trouar Pirro, per informarsi de' disegni suoi sopra la Sicilia, doue si diceua ch'Egli uoleua uoltarsi. Percioche i Carthaginesi per questa medesima cagione haueuano mandato aiuto a' Romani, accioche ritenuto Pirro in Italia per la guerra di Roma, non potesse passare in Sicilia. Mentre che queste cose tali si maneggiano, Fabritio Lucino mandato dal Senato di Roma ambasciatore, fece pace con Pirro; ilquale per confirmarla mandò a Roma Cinea con grandissimi doni; ma non trouò che niuno gli aprisse porta per quei presenti. Vn simile essempio a questa continenza de' Romani fu quasi ne' medesimi tempi. Percioche hauendo il Senato mandato ambasceria in Egitto, & dispregiato i grandissimi doni, mandati dal Re Tolomeo, fra pochi giorni gli ambasciatori inuitati a cena, accettarono per honore certe corone d'oro, che furono mandate loro; ma il dì seguente le misero sopra le statue del Re. Cinea dunque hauendo ricusato la pace co' Romani ingarbugliata da Appio Claudio, domandato da Pirro di che maniera fosse Roma, rispose, che gli era parsa una Città di Re. Sopragiungono dopo questo gli ambasciatori de' Siciliani, concedendo a Pirro l'imperio di tutta l'Isola; laquale per le continue guerre de' Carthaginesi era trauagliata. Perche lasciato Locri al figliuolo Alessandro, & confermato le Città con ualoroso presidio, traghettò l'essercito in Sicilia. Et perche s'è uenuto a ragionar de' Carthaginesi, sia buono raccontar breuemente la loro origine, riandando alquanto piu alto le cose de' Tiri; le sfenture de' quali sono anchor degne di compassione. La gente de' Tiri trasse il principio da' Fenici; i quali trauagliati da un terremoto, lasciarono

Plut. scriue, che fu mãdato Cinea da Pirro a' Romani per cõpor la pace; & nõ da' Romani Fabritio a Pirro. Et Appio Claudio ottẽne', che nõ li facessero patti ne pace. Fu questo Cinea scolar di Demosthene; & di Lui diceua Pirro: Io ho soggiogato piu città cõ l'eloquenza di Cinea, che con le mie armi.

sciarono il terreno paterno, & da principio habitarono lo stagno Assirio, & poco appresso il lito uicino al mare, edificata quiui una città, che dalla copia de' pesci chiamarono Sidone. Percioche i Fenici domandano il pesce Sidone. Dopo molti anni combattuti dal Re de gli Ascaloni, entrati in mare edificarono la Città di Tiro un'anno auanti alla ruina di Troia. Quiui affaticati gran tempo e in diuersi modi dalle guerre de' Persi, furono uincitori: ma indeboliti di forze, patirono indegni supplici da' serui loro, ch'in numero abondauano. Percioche Eglino fatta una congiura, amazzano tutto il popol libero e i lor patroni: e in questa guisa insignoriti della Città, occupano le case de' patroni, assaltano la Republica, prendono le mogli, & quel che non erano essi, generano figliuoli liberi. Fra tante migliaia di Serui uno ue n'hebbe; ilquale di dolce natura intenerito per la fortuna del suo uecchio patrone, & d'un piccol figliuolino, non amazzò i patroni con bestial crudeltà, ma risguardò loro con pietosa humanità & misericordia. Perche tenendogli in disparte, e infingendosi d'hauergli uccisi, consultando i serui sopra lo stato della Republica, piacque loro d'eleggersi un Re del corpo loro, & quel fosse sopra tutti, come per lo piu accetto a gli Dei; ilquale fosse primo a ueder leuare il Sole; onde colui riferì tal consulta a Stratone (che cosi hauea nome) suo patrone, che teneua segretamente nascosto. Informato da Lui, essendo tutti da meza notte andati in una campagna, & guardando gli altri a Leuante, Egli solo guardaua uerso Ponente. Parue cio da principio pazzia a gli altri, guardare a Ponente del leuar del Sole. Ma come il giorno cominciò auuicinarsi, e'l Sole spuntato fuora a risplendere sopra gli altissimi culmini della Città, aspettando gli altri di uederlo, questi innanzi a tutti mostrò loro lo splendor del Sole nelle maggiori altezze della città. Questa ragione non parue loro da ingegno seruile, & domandandolo dell'auttore, confessò del suo patrone. Si comprese allhora di quanto gl'ingegni liberi uantaggiauano i seruili, & che i serui di malitia uinceuano, ma non di sauiezza. Fu perdonato dunque al uecchio & al figliuolo, pensando, che come per uolontà di Dio fossero stati riseruati, & crearono Re Stratone. Dopò la cui morte il regno passa al figliuolo, & dipoi a' nipoti. Fu notabile questa sceleraggine de' serui, & l'essempio fu da metter paura per tutto il mondo. Perche Alessandro Magno, passato certo tempo, facendo guerra in Oriente, come uindicator della publica sicurezza, presa per forza la città loro, tutti coloro fece impiccare, ch'erano auanzati alla guerra, per la memoria della uecchia uccisione. Saluò solamente senza alcuna offesa la casata di Stratone, & restituì il regno alla stirpe di Lui, concedendo l'isola ad

Vrbino essendo cercato da' suoi nimici, che uoleuano amazzarlo, si nascose nel territorio di Rieti; onde un suo seruo uestito de' panni del patrone, si mise nel letto di Lui, acciò che i nimici l'uccidessero in cambio d'Vrbino; in memoria del qual fatto Vrbino gli fece ergere una statua per testimonio della sua fedeltà. Essempio tanto piu bello di questo di Stratone, quanto per saluar la uita al suo Signore, non si curò Egli di acquistarne la morte.

habitatori liberi e innocenti, affine che stirpata la semenza de' serui, di nuouo si riformasse nella città la razza ciuile. In questa guisa dunque i Tirij accommodati sotto'l fauor d'Alessandro, co'l uiuere assegnati, & con la fatica in procacciare, di corto presero polso. Auanti all'uccisione de' patroni, essendo copiosi di ricchezze & di moltitudine, mandata la giouentù in Africa, edificarono Vtica; in quel mezo che in Tiro morì il Re, lasciati heredi il figliuolo Pigmalione, & la figliuola Elisa, fanciulla di notabil bellezza. Ma il popolo diede il regno a Pigmalione molto ben fanciullo. Elisa parimente si maritò a Sicheo suo zio materno, sacerdote di Hercole, ch'era dopo al Re il secondo honore. Haueua costui grandi, ma segrete ricchezze, & per paura del Re haueua fidato il suo thesoro, non in casa, ma sotto terra: della qual cosa, come che non ue ne fosse contezza certa, pure se ne ragionaua per tutto. Da che infiammato Pigmalione, e scordato della ragione humana, senza rispetto di pietà, amazza il suo Zio materno & suo cognato. Elisa per gran pezza odiando il fratello per simil ribalderia, all'ultimo dissimulando l'odio, e in tanto mitigato il uolto, segretamente ordina di fuggirsi, pigliando in compagnia alcuni de' principali; i quali stimaua Ella ch'egualmente odiassero il Re, & bramassero di fuggire. Allhora con inganni ua alla uolta del fratello, & finge di uolere andare a star con Lui, acciochè desiderando Ella di scordarsi il marito, la casa di Lui non le rinoui la spiaceuol sembianza del pianto; & l'amara riprensione mai piu non le uenga auanti a gli occhi. Vdì Pigmalione molto uolentieri le parole della sorella, stimando ch'Ella seco ne portasse l'oro di Sicheo. Ma Elisa su'l far della sera mise con le sue robe sopra le naui i seruitori, che'l Re haueua mandato, perche sgombrassero; & tirate le naui adentro in mare, gli costrigne a gettare in acqua certe sacca d'arena, di che Ella in cambio di denari le haueua fatte empiere. Allhora Ella piagnendo, con uoce di cordoglio prega Sicheo, che di uoglia riceua le sue ricchezze, ch'Egli haueua lasciate, & per suoi sacrifici prenda quello, che gli era stato cagione della sua morte. Dipoi si uolta a' seruitori, & dice, ch'Ella gia pezza ha desiderato la morte, c'hor le uerrà; ma ch'Eglino, hauendo tolto all'auaritia del tiranno il thesoro di Sicheo; con la speranza del quale il Re haueua fatto il parricidio, saranno per patire acerbi tormenti, & crudeli supplici. In questa guisa hauendo messo paura a tutti, gli prese per compagni a fuggirsi. Quella notte medesima ui si congiungono le genti, che i Senatori haueuano messe a ordine, & così rinouati i sacrifici a Hercole; di cui Sicheo era stato sacerdote, con l'essilio uanno a procacciarsi stanza. Il primo luogo, doue Eglino a terra

Per auaritia Polinnestore Re di Thracia amazzò similmente Polidoro suo cognato, & Valerio Bestio uccise Rufelo figliuolo di L. Imbrico suo suocero per godere il thesoro che'l giouane s'haueua portato per saluarlo da Annibale, con pari essempio d'auara crudeltà a quel di Pigmalione; la cui historia è raccontata da Virg. nel primo dell'Eneide. Di coloro ch'amazzarono i mariti delle sorelle n'hebbe Childeberto figliuol di Clodoueo, ch'uccise Amelrico Re de' Gotti: & Costantino Magno, Licinio, e infiniti altri; de'

armeggiassero le naui, fu all'isola di Cipro, & quiui il Sacerdote di Gioue con la moglie & co' figliuoli auisato da Dio, s'offerisce per compagno a Elisa nella fortuna sua, accordatosi ch'in perpetuo l'honore del sacerdotio habbia a rimanere a Lui & a' suoi discendenti. Questa conditione fu accettata per un manifesto augurio. Haueuano in usanza i Cipriotti di mandar le fanciulle, auanti che si maritassero, in certi giorni a posta su'l lito del mare a guadagno per procacciarsi i denari della dote, & pagare a Venere il debito per lo rimanente della pudicitia. Del numero di queste dunque Elisa ne fece rapire ottanta delle piu tenere, & metter sopra le naui, affine che i giouani possano hauer mogli, & la città da moltiplicare. In questo mezo Pigmalione accorto del fuggir della sorella, apparecchiandosi con empia guerra di tenerle dietro, uinto da' preghi della madre & dalle minaccie de gli Dei, si quietò mal uolentieri. Percioche gl'indouini inspirati gli predissero, ch'Ei non l'harebbe passata senza castigo, s'Egli hauesse impedito i principij d'una città felicissima piu dell'altre di tutto'l mondo. Elisa dunque traportata ne' confini d'Africa, sollecita a farsi amici gli habitatori di quel luogo, lieti per la uenuta de' forestieri, & per lo traffico delle cose fra gli uni & gli altri. Dipoi comperato tanto terreno, quanto potesse coprire con un cuoio di bue, doue potesse trattenere i compagni stanchi per la lunga nauigatione a rinfrescarsi, fino a che si partisse, fa gentilmente tagliuzzare il cuoio in pezzi sottilissimi, e in questa guisa occupa maggiore spatio di luogo, ch'Ella non hauea chiesto: & di quì poscia fu chiamato quel luogo Birsa. Quiui trassero dipoi molti da quei contorni; i quali con isperanza di guadagno portauano a uender molte cose a' forestieri: & fermandoui poi le stanze loro, dal concorso de gli huomini si fece come una città. Somigliantemente gli ambasciatori di quei d'Utica portarono loro doni, come a parenti, & gli confortarono a edificare una città, doue essi haueuano sortito il seggio loro. A gli Africani anchora uenne uoglia di ritenere i forestieri: e in questa guisa di consentimento di tutti s'edifica Carthagine, posto per ciascun'anno un tributo per il terreno della città. Ne' primi fondamenti ui fu trouato un capo di bue, ilche fu un pronostico, che'l terreno haueua da esser fruttifero, ma laborioso, & la città serua in perpetuo: perche in un'altro luogo la trasferirono. Quiui medesimamente ui fu trouato un capo di cauallo, significando, che'l popolo haueua da esser bellicoso, il che fece dare alla città felicissima habitatione. Allhora concorrendo le genti alla fama della nuoua città, questa e'l popolo di corto crebbe d'assai. Essendo le ricchezze de' Carthaginesi in fiore per lo successo delle cose, Hiarba Re de' Mauritani fatti andare a Lui dieci de' principali di Carthagine, sotto protesto di guer-

quali se n'ha appresso Plutarco, Eutropio, l'Egnatio, il Volaterrano & altri.

Fu edificata Carthagine LXXII anni auanti a Roma, & fu capo di tutta l'Africa. Hebbe Re potentissimi, che allargarono l'Imperio in guisa, che alcuni lo posero fra i quattro regni principali.

Il circuito di Carthagine era di venti due miglia, & tutta la città quasi accerchiata dal mare.

ra domanda Elisa per moglie. Di che temendo gli ambasciatori di darne relatione alla Reina, usarono un tratto da Carthaginesi, dicendole, che il Re chiedeua qualcuno; ilquale a Lui & a gli Africani insegnasse i costumi & la polita creanza di uiuere: ma che niuno se ne poteua trouare; ilqua-

Il muro fu largo trenta piedi, fatto di pietre quadre d'altezza di quaranta gomiti. La rocca detta Birsa
poco piu di due miglia giraua. Stette in pie settecento anni, facendo co' Romani importantissime
guerre. L'anno dunque DCII. dopo l'edification di Roma, il Senato Romano ordinò di ruinare
Carthagine, & uenendo Scipione la combattè sei giorni continui, & sei notti, la prese, & ui
mise il fuoco.

le da' suoi parenti uolesse passar fra i Barbari, che uiueuano a modo di bestie. La Reina allhora gli riprese, se essi ricusauano l'asprezza del uiuere per salute della patria; alla quale ciascuno era obligato anchor della uita stessa, ogni uolta che'l bisogno lo richiedeua: & essi le apersero le commissioni del Re, dicendo, che s'Ella uoleua prouedere al ben della Città, doueua fare, quanto commetteua a gli altri. Presa da questo inganno, & chiamato per gran pezza il nome del marito Sicheo con molte lagrime & cordogliоso lamento, all'ultimo risponde ch'Ella è per andar là, doue i suoi e i fati della città la chiamano. Et tolto sopra di cio tempo tre mesi, acconcia nell'ultima parte della città una pira, come per placar l'ombre del marito, & mandargli auanti alle nozze i sacrifici, amazza molti animali, & presa una spada sale sopra la pira, e in questa guisa guardando al popolo, disse, che uoleua andare a marito, come Essi le haueuano imposto,

La cagione della morte di q̃sta Elisa, altramente detta Didone, fu il uero desio di conseruare l'honestà sua, come fu quella

di Lucretia, raro lume della pudicitia Romana, dolendole assai d'essere stata sforzata. Et se Virgilio
& altri Poeti Latini, che l'hanno seguito la raccontano in altro modo è mera fittione Poetica. Di
questo parer che è Trogo è ancho Ausonio, con molti altri, e'l Boccaccio, e'l Petrarca nostri. Et le
parole, ch'uscirono dalla bocca di Lei uccidendosi, furono Optimi ciues, ut uultis ad u rum uado.

& s'amazzò con la spada. Per mentre che Carthagine fu inuitta, Ella fu adorata per Dea. Fu edificata questa città settantadue anni auanti a Roma: e'l ualor d'essa come fu chiaro in guerra, così in casa fu trauagliato il suo stato da diuersi auuenimenti di discordie. Fra gli altri mali essendo eglino ancho appestati, usarono per rimedio certa sceleraggine, & sanguinosa superstitione di sacrifici. Percioche sacrificauano gli huomini come bestie, & accostauano a gli altari i garzonetti sbarbati (età che fino i nimici moue a compassione) chiedendo pace a gli Dei co'l sangue di loro; per la uita de' quali sommamente pregar si sogliono gli Dei; i quali essendo loro in disfauore per così gran ribalderia, hauendo Eglino infelicemente combattuto gran pezza in Sicilia, trasferita la guerra in Sardigna, & perduta la maggior parte dello essercito, in una importante battaglia furono uinti. Per questo mandarono in essilio con parte dell'essercito ch'era auanzato Macheo lor Capitano, sotto la cui condotta haueuano domato parte della Sicilia, & contra gli Africani grandi imprese haueuan

Questo horrendo sacrificio fu usato ancho da q̃i di Tiro; da' quali eran discesi i Carthaginesi: & Dario Re de' Persi in successo di tempo da questa crudeltà gli distolse.

ueuan fatto. Il che i soldati hauendo per male, mandano ambasciatori a Carthagine, che da prima domandino di poter tornare, chiedendo perdono dell'infelice guerra: & nondimeno gli auisino, che se non potranno co' preghi, l'otterranno con l'armi. Essendo spregiate le preghiere & le minaccie de gli ambasciatori, fra pochi giorni montati in naue armati uengono alla città, doue chiamano gli Dei & gli huomini in testimonio, come essi non uengono per combattere, ma per ricuperar la patria; & per mostrare a' lor cittadini, che nella guerra di prima non mancò loro il ualore, ma la fortuna. Impedito loro le uettouaglie, & assediata la città, ridussero i Carthaginesi in somma disperatione. In questo mezo Cartalone figliuolo del Capitano Macheo fuoruscito, tornando da Tiro, doue era stato mandato da' Carthaginesi a portar le decime a Hercole della preda Siciliana, che suo Padre haueua presa, & passando da gli alloggiamenti del Padre, fu da Lui chiamato: ma Egli rispose, che prima uoleua esseguir gli uffici della religion publica, che della pietà priuata. Hebbe a male il Padre questo atto, ma però non hebbe ardimento di far forza alla religione. Quindi a certi giorni Cartalone domandò licentia al popolo, & tornò al Padre, & s'appresentò alla uista di tutti ornato di porpora, & con le mitre del sacerdotio. Allhora il Padre condottolo in segreto, disse. Tu hai hauuto ardimento, uolto di ribaldo, uenire al cospetto di tanti infelici cittadini, ornato di questa porpora & oro, & entrare ne' mal contenti & cordogliosi alloggiamenti, portando intorno, come giubilando, l'insegne della felicità quieta? Non hai tu potuto altroue con altri di cio far boria? Non u'hai hauuto altro luogo piu a proposito, che fra i dispiaceri del Padre, e i trauagli dell'infelice essilio? Ma che dirò Io, che poco dianzi chiamato, superbamente spregiasti non dico il Padre, ma il uero Capitano de' tuoi cittadini? Et che dimin porti tu in cotesta porpora & corone altro che i titoli delle mie uittorie? Perche dunque tu niente riconosci nel padre, fuor che il nome di fuoruscito; anchora Io mi farò conoscere piu per Capitan generale, che per padre: & ti farò essere essempio che da qui innanzi niuno farà scorno alle infelici miserie del padre: e in questa guisa con ogni suo ornamento lo fece impiccare a uista della città, sopra le forche altissime. Passati dipoi alquanti giorni piglia la città di Carthagine, & chiamato il popolo a parlamento, si lamenta del torto fattogli

Fra infiniti essempi di quei padri, che fecero morire i figliuoli u'hebbe ancho A. Posthumio, ch'uccise Tiburto suo figliuolo, o come uole T. Liuio, & Marco Tullio fu Torquato, perche il figliuolo con l'occasione di far bene il fatto d'arme, attaccò la battaglia contra il commandamento di Lui, & uinse.

dell'essilio, si scusa d'hauer fatto guerra per forza, & per ueder le sue uittorie spregiate, & dice che, gastigati gli auttori dell'ingiusto essilio

contra i poueri cittadini, uuol perdonare a tutti. E in questa guisa fatti morir dieci Senatori, rimette la città nelle sue leggi. Ne molto tempo dopo accusato d'hauersi uoluto insignorir del regno, pagò la pena del doppio parricidio contra'l figliuolo, & contra la patria. Successe a costui per Capitan generale Magone; per la cui industria crebbero & le ricchezze de' Carthaginesi, e i confini dell'imperio, & le lodi della gloria di guerra.

IL DICIANOVESIMO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

MAGONE general de' Carthaginesi, essendo stato il primo di tutti, che ordinata la disciplina militare, hauesse edificato l'Imperio Carthaginese, & confermato le forze della città, non meno con la maestria del guerreggiare, che con la uirtù, morì, lasciando due figliuoli Asdrubale & Amilcare; i quali correndo per l'orme del ualor paterno, si come successero nella stirpe, cosi nella grandezza del padre. Sotto questi Capitani si mosse guerra alla Sardigna. Si combattè medesimamente contra gli Africani; i quali domandauano il tributo di parecchi anni per il terreno della città. Ma, si come la cagione de gli Africani era piu giusta, cosi la fortuna fu uantaggiosa, & la guerra con loro si fornì co'l pagare i denari, & non con l'armi. In Sardigna anchora Asdrubale grauemente ferito, & lasciato l'imperio al fratello Amilcare, morì; la cui morte, si per esser pianta dalla città, si per essere stato undici uolte Dittatore, & quattro hauer trionfato, fu molto notabile. A' nimici somigliantemente

Il Dittatore era sopra tutti gli altri uffici & gradi, & fu ancho

gliantemente crebbero gli animi, come se co'l Capitano fossero cadute le forze de' Carthaginesi. Perche ricorrendo i popoli di Sicilia per le continue ingiurie de' Carthaginesi, a Leonida fratello del Re de gli Spartani, nacque un'importante guerra, nella quale si combattè gran pezza con varia uittoria. Mentre che queste imprese si fanno, uengono a Carthagine ambasciatori di Dario Re de' Persi, portando uno statuto; per loquale si uieta a' Carthaginesi sacrificar gli huomini, & mangiar carne di cane: commandaua ancho il Re che i corpi de' morti fossero piu tosto abbruciati, che sepolti in terra, e insieme domandauano aiuto contra i Greci; a' quali Dario uoleua mouer guerra. Ma i Carthaginesi negando di dargli aiuto per le continue guerre de' circonuicini, di buona uoglia nel resto gli ubidirono, per non parer contumaci in ogni cosa. In questo mezo Amilcare è amazzato nella guerra di Sicilia, hauendo lasciato tre figliuoli Amilcone, Hannone, & Gisgone. Parimente d'Asdrubale rimasero altrettanti figliuoli Annibale, Asdrubale, & Saffo. Per mezo di costoro allhora si reggeuano le cose de' Carthaginesi, Perche fu mosso guerra a' Mori, combattuto contra i Numidi, & gli Africani furono forzati a rimettere a' Carthaginesi il tributo della Città edificata. Dopo questo perche in una città libera cosi grossa famiglia di Capitani generali era di qualche grauezza, facendo Eglino, & giudicando insieme ogni cosa; eleggono cento giudici del numero de' Senatori; i quali, tornati i Capitani dalla guerra, riuedessero loro i conti delle imprese fatte; acciocbe Eglino in tal maniera con questa paura maneggiassero gl'imperi; e' hauessero l'occhio in casa alla giustitia & alle leggi. Succede in Sicilia Amilcone generale in luogo d'Amilcare; ilquale Amilcone hauendo fatto per mare & per terra felici battaglie, incontinente perdè l'essercito per forza di pestifera stella. Arriuata di cio la nuoua in Carthagine, tutta la città s'empì di cordoglio, & ogni cosa risuonaua di strida, non altramente che se la città fosse stata presa. Stauan serrate le case de' particolari, serrati i tempij de gli Dei, tutti i sacrifici s'eran dismessi, & tutti gli uffici priuati s'eran dannati. Dopo questo ciascuno si raccoglie alla porta, & domanda de' suoi a quei pochi; i quali essendo auanzati alla mortalità escono di naue. Ma come i miseri si furono accertati della ruina de' loro, essendo stati da prima con dubbia speranza, con sospesa paura, & con incerta aspettatione di uedouanza; allhora s'udirono per tutto il lito i lamenti di chi piagneua, gli urli delle infelici madri, & le dolenti querele. Intanto esce di naue meschino il generale Amilcone, con una uil ueste da seruo, & discinto; alla presenza del quale si raunano tutte le persone che piagne-

detto maestro del popolo, ne mai si soleua creare, se non quando nata in un subito qualche maggior possanza; mostraua di minacciare alla città qualche gran ruina. L'altra dignità dopo questa era il maestro de' caualieri, che dal Dittatore era eletto, & al tempo che Fabio Massimo fu creato Dittatore da' Romani contra Annibale, M. Minutio capitan de' caualli, cosa che piu non era auuenuta, fu pareggiato d'auttorità & d'imperio cõ Fabio Dittatore, come che Minutio poi rendesse ubidienza a Fabio.

In Athene colui, che come in Roma il Dittatore, teneua il sõmo magistrato, era detto Arcone, e in Carthagine Suffes.

uano; & Egli anchora alzando le mani al cielo hora si duol della sorte sua, hora della fortuna publica, hora accusa gli Dei, che gli habbiano tolto tanti bei fregi di guerra, & tanti ornamenti di uittorie, ch'essi gli haueuan dato: che non con la guerra; ma con la peste gli habbiano amazzato uno essercito, che tante città haueua preso, & tante uolte per terra & per mare i nimici haueua uinto. Tuttauia che Egli recaua non piccola contentezza a' suoi Cittadini, poiche i nimici poteuano allegrarsi, ma non uantarsi de' danni loro; percioche non poteuan dire, ne d'hauere amazzato quei ch'eran morti, ne d'hauer dato la caccia a quei ch'eran tornati. Et che la preda; laquale essi haueuan tolto de gli alloggiamenti da Lui abandonati, non era tale, ch'essi mostrar la potessero, come spoglie del nimico uinto; ma come cosa caduca, leuata da alloggiamenti uoti, per l'accidentali morti de' patroni. Et che per quanto s'appartiene al fatto de' nimici, essi uincitori s'eran partiti; per quanto s'aspetta alla peste, uinti. Nondimeno ch'Egli non haueua maggior dispiacere, quanto di non hauer potuto morire fra gli huomini fortissimi, & d'essere stato saluato non alla dolcezza del uiuere, ma allo scherno della miseria. Benche hauendo Ei rimenato a Carthagine l'infelice restante dell'essercito, anchora Egli uoleua seguire i suoi soldati, & dar da uedere alla patria, ch'Ei non era uiuuto fino a quel dì, per uoler uiuere; ma per non tradir con la morte sua coloro; a' quali l'horrenda peste haueua perdonato, lasciandogli fra gli esserciti de' nimici. Con queste grida entrato nella città, come fu arriuato alla porta di casa sua, licentiò come per ultimo parlamento, la moltitudine, che l'haueua accompagnato: & serrate le porte, senza uoler dentro alcuno, ne ancho pur de' figliuoli, da se stesso si diede la morte.

IL FINE DEL DICIANOVESIMO LIBRO.

IL VENTESIMO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

IONISIO cacciati di Sicilia i Carthaginesi, & occupato l'imperio di tutta l'isola, auisatosi che fosse dannoso l'ocio nel suo regno, & pericoloso il lasciare infingardir cosi fatto essercito; traghettò le sue genti in Italia, affine che e'l ualor de' soldati con la continua fatica si affinasse, & si allargassero i confini del regno. La prima spedition ch'Egli fece fu contra i Greci, i quali possedeuano i uicini liti al mar d'Italia: & hauendogli soggiogati, assaltò tutti i circonuicini, riputandosi per nimici tutti coloro di nome Greco, che teneuano l'Italia; percioche allhora queste genti haueuano occupato non parte, ma quasi tutta l'Italia; di che al presente anchora molte città dopo tanta uecchiezza mostrano i contrasegni de' costumi Greci. Percioche i popoli di Thoscana; i quali posseggono la riuiera del mar di sotto, uennero di Lidia. I Veneti anchora, che Noi uediamo habitare nel mar di sopra, uennero da Troia, dopo ch'ella fu combattuta & presa, guidati da Antenore. Adria medesimamente, che diede il nome al mare Adriatico è uicina al mar d'Illiria. Apro è parimente città Greca edificata da Diomede; ilquale destrutta Troia, per fortuna di mare fu portato in quei luoghi. Ma Pisa anchora nel Genouesato ha i suoi auttori di Grecia. E in Toscana i Tarquini da' Thessali, & da gli Spinambri. Parimente i Perugini hanno origine da gli Achei. Che dirò Io della città di Cere? Che de' popoli Latini; i quali pare che da Enea hab-

Intendi il mar Tirrheno della riuiera di Genoua; ilqual mare bagna l'Italia di uerso Mezo giorno. Il mar di sopra poi è l'Adriatico, cioè il mar di Vinetia.

biamo hauuto principio? Così i Falisci, i Iapigij, i Nolani, & gli Abellani, non sono Eglino colonie de' Calcidesi? Che di tutto il tratto di campagna? Che de' Brutij e de' Sabini? Che de' Sanniti? Che de' Tarentini; de' quali habbiamo inteso, che partiti di Lacedemonia, furono chiamati Spuri? La città de' Thurini dicono, che l'edificò Filottete: & quiui per anchora si uede la sepoltura di Lui, & le saette d'Hercole, che furono fato di Troia; lequali sono nel tempio d'Apollo. I Metapontini similmente nel tempio di Minerua mostrano i ferri; co' quali Epeo, da chi essi hebbero origine, fabricò il caual Troiano: perche tutta quella parte d'Italia si chiama la Maggior Grecia. Ma nel principio della loro origine i Metapontini co' Sibaritani & Crotoniesi fecero proponimento di cacciar gli altri Greci d'Italia. Come prima hebbero preso la città Siri, combattendo dentro, tagliarono a pezzi cinquanta giouani, c'haueuano abbracciato la statua di Minerua, e'l sacerdote coperto de gli ornamenti della Dea, in mezo a gli altari. Per questo essendo trauagliati dalla peste, & dalle seditioni, furono primi i Crotoniesi, ch'andarono all'oracolo in Delfo. Fu risposto loro, che sarebbe cessato il male, se hauessero placato il uiolato nume di Minerua, & l'anime de gli uccisi. Perche hauendo cominciato a fabricare a' Giouani statue di questa grandezza, & prima a Minerua; i Metapontini inteso l'oracolo de gli Dei, s'auisano d'occupar prima la pace di quelle anime, & della Dea, & drizzano a' giouani piccole statue di pietra, & con sacrifici di pane placano la Dea: e in questa guisa da ogni parte cessò la peste, hauendo gli uni fatto a gara con la magnificenza, & gli altri con la prestezza. Ricuperata la sanità, i Crotoniesi non istettero troppo in pace. Perche sdegnati, che alla impresa di Siri i Locresi hauessero dato aiuto alla città contra di loro, essi mossero lor guerra. Per questa paura sbigottiti i Locresi, ricorrono a gli Spartani, humilmente domandando loro aiuto. Eglino aggrauati da certa guerra lontana, impongono loro, che chieggano aiuto a Castore & a Polluce. Non si fecero beffe gli ambasciatori della risposta di quella città confederata: & andati nel uicin tempio, fatto sacrificio, pregano gli Dei, che gli aiutino: così sacrificati gli animali, & ottenuto, come essi auisauano, quanto haueuan chiesto, lieti non altramente, che se con loro hauessero a condur gli Dei propri, acconciano per loro in naue i guanciali, & con buon uiaggio portano a' loro conforti in cambio d'aiuti. Ciò udito i Crotoniesi, mandano anchora essi ambasciatori all'oracolo in Delfo, pregandolo che dia loro possanza d'ottener la uittoria, & d'hauer nella guerra felice fine. Fu risposto loro, che i nimici s'haueuano a uincer prima co' uoti, che con l'armi.

Questa che già fu chiamata la Magna Grecia, hoggi è partita in prouincie, nella Calabria, nel la Puglia, & nel Regno di Napoli.

Hora essendosi Eglino uotati di dare ad Apollo la decima parte della preda, i Locresi udito il uoto de' nimici, & la risposta de lo Dio, si uotarono di darne la nona parte, & tennero questa cosa segreta, per non esser uinti co' uoti. Perche essendo usciti in campagna, & hauendo i Crotoniesi cento uenti mila soldati, guardando i Locresi al lor piccol numero, ch'era solamente di quindici mila soldati, perduta la speranza di uincere, congiurano di uoler morire a ogni modo, & dalla disperatione prese ciascuno tanto ardimento, che si teneuano uincitori, se non moriuano senza uendetta. Ma cercando eglino di morire honoratamente, con molta felicità rimasero uittoriosi. Ne altronde uenne l'origine della lor uittoria, che dalla disperatione. Combattendo i Locri, un'aquila non si partì mai dalle loro schiere, & fino a che hebbero uinto, sempre andò loro uolando intorno. Furono ueduti anchora ne' loro corni due giouani, che non erano armati come gli altri, di molto grande statura, co' caualli bianchi, & con le sopraueste rosse a combattere; i quali non si uidero, senon mentre che durò la battaglia. L'incredibil uelocità della fama accrebbe questa marauiglia; percioche il dì medesimo, che si fece il fatto d'arme in Italia, fu data la nuoua della uittoria in Corintho, in Athene, e in Lacedemone. I Crotoniesi dopo questo non si presero mai piu cura d'essercitarsi in uirtù o in armi; percioche haueuano in odio quei mistieri, ch'Eglino tanto infelicemente haueuan preso; & se non fosse stato il Filosofo Pithagora harebbono cambiato la uirtù del uiuere in lussuria. Questi nato in Samo di Demarato ricco mercante, & ammaestrato di gran principij di Sapientia, andato principalmente in Egitto, & poi a Babilonia per sapere i mouimenti delle stelle, & considerare l'origine del mondo; haueua acquistato grandissima scienza. Quindi tornato, per hauer contezza delle leggi di Minos & di Licurgo in quel tempo famose, se n'era andato in Creta e in Lacedemone: & di tutte queste cose informato uenne a Crotone; doue con l'auttorità sua ritirò il popolo trascorso nella lussuria alla modestia & alla temperanza. Lodaua giornalmente la uirtù, & dispregiaua i uitij della lussuria, rammentando le sciagure delle città ruinate per simil peste, & con tanta istanza prouocaua la moltitudine a ritirarsi, che parue cosa incredibile, come Egli riducesse all'ottima temperanza alcuni di loro; i

Scriue Q. Curtio, che la disperatione è grande incitamento a morire honoratamẽte; il che di sopra l'habbiamo ueduto per essẽpio nel libro 4. di sei cento Spartani, i quali essendo pochi, & risoluti a uincer con maggior gloria, o morire con minor danno della Republica, ruppero nel campo di cinquecento mila Persi; & simile a questo habbiamo citato Arrigo Re d'Inghilterra, che con otto mila Inglesi uinse sessanta mila Francesi.

Questa medesima celerità della fama, & delle nuoue, che s'hanno diuinamẽte, habbiamo considerato di sopra nel lib. 2 della rotta, c'hebbe Mardonio capitano de' Persi in Beotia da' Greci; percioche quel giorno stesso a mezo di in Asia s'hebbe auiso del fatto d'arme, che la mattina in Beotia s'era commesso, come che tanti mari per così lungo spatio s'hauessero hauuto a ualicare; e in quel luogo ho citato altri essempi simili.

quali per la lussuria erano corrotti. Medesimamente alle matrone, & a' fanciulli insegnò la lor dottrina appartata da gli huomini & da' padri. A quelle hora mostraua la maniera da uiuere in castità, & hora d'ubidire a' mariti: & a questi la creanza & lo studio delle lettere: & fra queste inseriua la temperanza come madre di tutte le uirtù generalmente per ogniuno: & con la frequenza delle sue dispute ottenne, che le matrone dismettessero le uesti dorate, & gli altri ornamenti della dignità loro, come istrumenti di lussuria, & portatigli nel tempio di Giunone, tutti gli consecrassero alla Dea, allegando, che il uero ornamento delle matrone è la pudicitia, et non le uesti. Quanto Egli parimente cacciasse i uitij da' giouani, lo manifestauano gli animi loro; i quali uinti presero odio alle femine. Ma ue n'hebbe trecento di quei giouani; i quali essendosi congiurati insieme con certa ragione di compagnia, & obligati per giuramento, osseruauano un modo di uiuere appartato dal rimanente de' cittadini, & come se facessero combriccola per una segreta congiura, si riuoltarono tutta la città contra; laquale, essendo Eglino raunati tutti in una casa, gli uolle abbruciare. Morirono in questo romore forse da sessanta persone, & gli altri se n'andarono in essilio. Ma Pithagora essendo stato uenti anni in Crotone, passò a Metaponto; doue fornì sua uita: & rimase in tanta gran ueneratione, che facendo un tempio della sua casa, l'honorarono per Dio.

> Questo è qllo, che commandaua Socrate hauer riguardo all'ornamento dell'animo, deposta ogni bellezza di corpo: & Pithagora disse, che la tēperanza è la più salutifera di tutte le uirtù, & conseruatrice del genere humano così in publico, come in priuato.

Dionisio tiranno dunque; di cui habbiamo racconto di sopra, che di Sicilia haueua traghettato l'essercito in Italia, & mosso guerra a' Greci, uinto i Locri, assalta i Crotoniesi; i quali a pena ripigliano le forze in lungo tempo per la rotta della guerra di prima: & pure più ualorosamente fanno contrasto con pochi a così grosso essercito di Lui, che prima con tante migliaia non haueuan fatto a quei pochi de' Locresi. TANTO È IL VALORE *della pouertà contra l'insolenti ricchezze; & tanto una insperata uittoria è talhora più certa d'una sperata. Ma mentre che Dionisio faceua guerra, andarono a trouarlo gli ambasciatori di quei Galli, che pochi mesi auanti abbruciarono Roma, & gli domandarono di far lega & amicitia seco, mostrandogli che la sua gente era posta in mezo a' nimici, & gli affermauano, come Eglino, o combattendo a fronte co'l nimico, o mentre esso era intento alla battaglia, assaltandolo dalle spalle, erano per recargli gran giouamento. Fu grata a Dionisio questa ambasceria. Così capitolata la lega, & accresciuto de gli aiuti de' Galli, rinoua come di tutto punto la guerra. Le cagioni che questi Galli uennero in Italia a procacciar nuoue stanze, furono le discordie intrinsiche, & le continue seditioni di casa; per fastidio delle quali, essendo arriuati in*

Italia,

Italia, cacciarono i Thoscani di casa loro, & edificarono Milano, Como, Brescia, Verona, Bergamo, Trento, & Vicenza. I Thoscani similmente cacciati delle stanze loro antiche, sotto il Capitano Rheto, occuparono l'Alpi, & dal nome del Capitano diedero principio alla gente de' Rheti. Ma Dionisio fu richiamato in Sicilia per la uenuta de' Carthaginesi; i quali rifatto l'essercito, & accresciute le forze, rinouauano la guerra, che rispetto alla peste haueuano dismessa. Era il general della guerra Hannone Carthaginese; di cui allhora era nimico Suniatore potentissimo in quel tempo fra i Carthaginesi. Costui per l'odio che portaua ad Hannone, hauendo familiarmente dato auiso a Dionisio con lettere scritte in greco della uenuta dell'essercito, & dell'infingardaggine del Capitano, & essendo state trouate le lettere; fu condennato di tradimento: & dipoi il Senato mise un partito, che niuno Carthaginese per l'innanzi studiasse ne nelle lettere, ne nella fauella greca, affine che non si potesse parlare co'l nimico, ne scriuergli senza l'interprete. Ne molto dopo Dionisio: ilquale poco dianzi non si contentaua di Sicilia, ne d'Italia; uinto per le continue fattioni di guerra, & messo in rotta, finalmente per tradimento de' suoi fu amazzato.

Questi hoggi sono i Grigioni.

Si uantaua questo Dionisio d'hauer fortificato il suo regno di diamanti: ma dipoi p infingardaggine del figliuolo fu ruinato.

IL FINE DEL VENTESIMO LIBRO.

IL VENTVNESIMO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

ORTO IN SICILIA Dionisio tiranno, i soldati sostituirono in luogo di Lui il maggiore de' suoi figliuoli chiamato Dionisio, seguitando in ciò il costume perch'Egli era d'età matura, & perche pensauano che il regno haueffe da esser piu stabile, se rimanesse nelle mani d'un solo, che se si partisse fra piu figliuoli. Ma Dionisio nel principio del regno haueua molto caro di far morire i Zij materni de' suoi fratelli, come emuli dell'imperio suo, & come confortatori de' fanciulli alla diuisione del regno. Perche tenuto coperto alquanto l'animo suo, attese prima ad acquistarsi il fauor del popolo, parendogli di poter fare piu coloratamente quanto haueua disegnato, se prima tutti lo tenessero in concetto di buono. Liberò dunque da' lacci tre mila imprigionati, & per tre anni leuò i tributi al popolo, accarezzando & tirando a se gli animi di tutti con quanti Egli piu potè mezzi. Dopo questo riuolto alle destinate ribalderie, non pur fa morire i parenti de' fratelli; ma anchora i fratelli medesimi, per non lasciar pure un minimo fiato di compagnia a coloro, che gli doueuano esser compagni nel regno, cominciando prima a essercitar la tirannide contra i suoi, che contra gli strani. Leuatosi dinanzi tutti i concorrenti, & datosi alla poltroneria, per la souerchia infingardaggine douentò panciuto, & prese così fatto mal d'occhi, che non poteua uedere il Sole, ne la poluere, ne finalmente lo splendore della luce stessa. Per questo rispetto auisandosi d'essere schernito, si dà alla crudeltà, ne a guisa del Padre riempie le prigioni

Se'si ua confrontando bene quanto scriue Sparziano de' modi, che tenne Antonino Caracalla per far morire il fratello Geta: poca, o niuna differēza si trouerà da questi che tenne Dionisio tiranno per la morte de' suoi.

Di sopra habbiamo ueduto di

gioni d'incatenati, ma la città di uccisioni. Perche non tanto fu schernito, quanto odiato da tutti. La onde essendosi risoluti i Siracusani di muovergli guerra contra; stette gran pezza in dubbio, se douesse depor l'imperio, o resistere alla guerra: ma i soldati sperando di far bottino & di metter la città a sacco, lo stringono a uscire alla battaglia. Essendo uinto, & di nuouo con non punto miglior felicità hauendo tentato la fortuna, manda ambasciatori a' Siracusani, promettendo di uoler lasciar la tirannide, se essi mandauano a lui, con chi potesse capitolar la pace. Alla quale impresa essendo stati mandati i principali, esso gli ritenne prigioni, e in questa guisa non se n'auuedendo alcuno, ne dubitando di cosa da nimico, manda l'essercito a ruinar la città; dentro della quale dunque si sta alle mani con dubbio successo; ma uantaggiando i terrazzani di numero, Dionisio è cacciato. Et dubitando Egli di non essere assediato nella rocca, con tutti gli arnesi reali tacitamente se ne fugge in Italia: & cosi fuoruscito è raccolto da' Locresi compagni, & come se regnasse con ragione, occupa la fortezza, & quiui essercita la crudeltà solita. Faceua rubar per forza le mogli de' principali per isuergognarle, & toglieua le donzelle auanti ch'andassero a marito, & come l'haueua suerginate le rendeua a' mariti. Tutti i piu ricchi, o della città eran cacciati, o eran fatti morire, o de' lor beni erano spogliati. Dipoi mancando l'occasione di rubare, con certo astuto trouato andò tutta la città rifrustando. I Locresi essendo soprafatti dalla guerra di Licofrone tiranno de' Rheggini, si uotarono, se riusciuano uincitori, di metter le lor fanciulle a' dishonesti seruigi il dì della festa di Venere. Questo uoto essendosi dismesso, & riuscendo loro infelicemente le guerre co' Lucani, Dionisio gli chiama a parlamento, & gli conforta a mandar le mogli, & le figliuole loro quanto piu possono adorne nel tempio di Venere: doue cento di loro tratte per sorte sodisfaciano al uoto publico, & per amor della religione stiano un mese in chiasso, facendo prima giurare a tutti i mariti, che niuno dia loro impaccio. Et perche tal cosa non possa ingannar le fanciulle, che dal uoto liberano la Città, mettano un partito, che niuna donzella si mariti prima, che quelle a' mariti siano restituite. Fu lodato questo consiglio, co'l quale si prouedeua alla superstitione, & alla pudicitia delle uergini & tutte le Donne a gara una piu ornata dell'altra si raunano nel tempio di Venere; doue Dionisio, fattoui entrar dentro i soldati, le fa tutte spogliare, & de gli ornamenti delle matrone ne fa preda per se stesso. Di alcune fa morire i mariti piu ricchi, & alcune perche riuelino i denari de' loro, le mette a' martori. Con queste arti hauendo regnato sei anni, cacciato della città di Locri per

mente di Platone, & di M. Tullio, & di Xenofonte qual sia propriamente la natura del tiranno; laquale in tutto è simile a quella di questi due Dionisij padre & figliuolo.

Quasi un simil costume habbiamo di sopra ueduto nel lib. 18. essersi per molto tempo usato in Cipro.

una congiura, torna in Sicilia; doue a tradimento ripigliò Siracusa, standosi tutti in sicurezza dopo lungo spacio di pace. Mentre che tali cose in Sicilia succedono, in tanto Hannone general de' Carthaginesi in Africa raguna le forze sue; con lequali poteua piu della Republica; per occupar la Signoria, & co'l far morire i Senatori si sforza di usurparsi il regno. A questa sceleraggine elegge un giorno solenne, ch'Egli faceua le nozze di sua figliuola, per commetter cosi dishonesta opra sotto la religione de' uoti, & perche piu ageuolmente si ricoprissero questi nefandi trattati. Perche apparecchia i banchetti per la plebe nelle publiche logge, & per li Senatori in casa sua, affine che auuelenati i piatti & le tazze piu segretamente & senza testimoni facesse morire il Senato, & con piu ageuolezza assaltasse la Republica rimasa uedoua. Questo trattato da' ministri fu discoperto a' magistrati, onde sfuggirono, ma non uendicarono gia cosi fatta ribalderia, affine che un'huomo tanto possente non desse loro piu da trauagliare, poi che la cosa era scoperta, che non harebbe dato, quando Ei l'haueua pensata. Si contentarono dunque di metterui sesto con un decreto; co'l quale ordinarono fino a quanto si potesse spender nelle nozze, & commandarono che cio non da un solo; ma da tutti fosse osseruato, per non far conoscere che si fosse fatto a posta contra di alcuno, ma solamente per corregger i uitij. Ingannato Hannone per questo partito, di nuouo mette i suoi serui in opra, & di nuouo ordina un giorno di far l'uccisione; ma un'altra uolta uedendosi discoperto, temendo il giudicio, occupa certo castello assai forte con uenti mila serui armati. Quiui mentre Egli dà da fare a gli Africani, & al Re de' Mauritani, è fatto prigione & flagellato con uerghe, abbacinatogli gli occhi, infrante le mani & le gambe, come se tutte le sue membra a un per uno hauessero da pagarne la pena, in presenza del popolo è amazzato, appiccandolo cosi mal concio dalle battiture. I figliuoli anchora, & tutti i parenti, come che fossero innocenti, furono fatti morire, affine che di cosi scelerata casa niuno ui rimanesse uiuo, o per imitar simile ribalderia, o per uendicar la sua morte. In questo mezo Dionisio rientrato in Siracusa, essendo ogni dì piu crudele & piu spiaceuole contra della città, rinouata una congiura è assediato. Allhora deposto l'imperio diede a' Siracusani la rocca con l'essercito, & riceuuto particolare istrumento, se ne ua in essilio a Corintho; doue stimando che tutte le piu uili conditioni gli fossero sicure, si mise a una dishonesta maniera di uiuere: non si appagando di passeggiare in publico; ma di sbeuazzare: ne di esser ueduto nelle tauerne, & ne' chiassi; ma di star tutto il giorno a sgambettare, disputando con ogni scelerato di cose minime, an-

dando uestito alla grossolana, pieno di sporcitia; piu uolentieri facendo ridere altrui, che ridendo; stando assai in beccheria a trangugiar con gli occhi quel, che non poteua comprare, & appresso gli edili dicendo uillania a' leoni, & facendo tutte le sue cose in guisa, che piu pareua degno d'essere schernito che temuto. Vltimamente si mise a fare il maestro di scuola, e insegnare a' fanciulli nelle uie croci, o per esser sempre ueduto in publico da chi n'haueua paura; o per esser piu ageuolmente schernito da chi no'l temeua. Perciocbe se bene Egli era sempre copioso di uitij da tiranno, nondimeno questa infinta era uitiosa, non naturale: & faceua piu con quest'arte, che con l'hauer perduta la real uergogna, sapendo per proua quanto fossero anchora odiati i nomi de' tiranni senza ricchezze. S'affaticaua dunque di leuar uia l'inuidia delle cose passate co'l dispregiar le presenti, ne poneua mente a gli honoreuoli, ma a' sicuri partiti. Tuttauia fra queste sue astutie di fingere, tre uolte fu accusato d'hauer procacciato la tirannide; ne altramente fu liberato, senon che di Lui si tenne poco conto. Fra tanto i Carthaginesi sbigottiti per tanto successo de' fatti d'Alessandro Magno, dubitando non Egli al regno di Persia uolesse aggiugner l'Africa; mandano a spiare i suoi disegni Hamilcare per sopra nome Rhodano, huomo sopra gli altri accorto & bel parlatore. Accresceua il sospetto loro la città di Tiro, onde essi eran discesi, da Lui presa; & Alessandria in concorrenza di Carthagine edificata ne' confini d'Africa & d'Egitto; & la felicità del Re, in cui non haueua termine in modo alcuno ne desiderio ne fortuna. Hamilcare dunque entrato al Re co'l fauor di Parmenione, finge d'essere stato cacciato della patria, & d'esser rifuggito a Lui, & se gli offerisce per soldato nell'espeditione. In questa guisa spiati i disegni di Lui, scriueua il tutto a' suoi cittadini in tauolette di legno, ricoprendo poi di sopra l'incauato con la cera. Ma i Carthaginesi dopo la morte del Re, essendo Egli tornato alla patria, come s'hauesse uoluto tradir la Città al Re, con animo non pure ingrato, ma anchora crudele il fecero morire.

Diceua Dionisio, che nõ potendo cõmãdare a gli huomini, almeno uoleua commandare a' fanciulli, & però tẽne scuola, essendo Egli dotto, & hauendo udito Platone: & domãdato a che gli hauesse giouato la Filosofia? rispose: a sopportare in pace tal mutation di fortuna.

In questo modo stesso Demarato auisaua gli Spartani de' disegni di Xerse: ma hoggi & le tauole incerate, & le Scitale de' Lacedemoni, & le Rondini di Cecinna da Volterra, & le Colombe d'Hirtio facilmente son tenute ridicole, essendosi gl'ingegni assottigliati a scriuere in cifre; di che Cesare fu il primo inuentore, secondo Suetonio. Riusci in quest'arte molto eccellente Battista Leoni Fiorentino, che ne scrisse un libro: & hoggi è rarissimo in questa professione, oltre all'altre sue nobilissime uirtu il Signor Pirro Musefilo Signor della Sassetta; ilquale n'è però riuscito carissimo al gran COSMO de' Medici Duca giustissimo di Fiorenza & di Siena, & Principe di singolar giudicio, & d'incorrotta bontà.

IL FINE DEL VENTVNESIMO LIBRO.

IL VENTIDVESIMO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

Questo sceleratissimo Agatocle di gente uilissima asceso alla dignità reale, non considerãdo l'horrendo essempio del suo antecessore, non si astẽne dalle uccisioni, da' tradimenti, da gli adulterij, & da gli altri uitij, fin che Egli anchora ne pagò la deuuta pena.

AGATHOCLE *Tiranno di Sicilia, che successe alla grandezza del primo Dionisio, di basso & uile stato arriuò alla maestà del regno. Percioche nato in Sicilia di padre orciuolaio, non hebbe piu honoreuol fanciullezza, che principij d'origine: atteso che essendo Egli bellissimo di uolto, & di corpo; sottomise per gran pezza la uita sua a dishonesti seruigi. Dipoi uscito de gli anni dello sbarbato, da gli huomini trasferì la sua libidine alle donne. Et famoso appresso l'uno & l'altro sesso, dopo questo cangiò uiuere, & si diede a rubare. Passato certo tempo, essendosi ridotto a Siracusa, & chiamato nella città fra gli habitatori, uisse un pezzo senza fede; percioche pareua ch'Egli ne' beni di fortuna non hauesse che perdere; & nell'honore non hauesse che macchiare. In somma messosi fra i saccomanni alla guerra, non meno era Egli allhora prontissimo a ogni ribalderia co'l metter seditioni, che dianzi fosse stato in ogni dishonesta maniera di uiuere sceleratissimo; percioche & nel menar le mani era brauo, & ne' parlamenti era tenuto di buona ciarla. Perche di corto fu fatto centurione, & di mano in mano tribuno de' soldati. Nella prima guerra contra gli Etnei diede gran saggio di se a' Siracusani: & nella seguente contra i Campani, promise tanta speranza di se stesso a tutti, che fu posto in luogo del morto Capitano Damascone; la cui moglie, hauendo prima hauuto che far seco, dopo la morte del marito Egli si prese per sua. Ne contento che di poueraccio incontinente fosse fatto ricco, si mise*

si mise ad andare in corso contra la patria. Fu la sua salute, che i compagni essendo presi, & posti a' martori, di Lui negaron sempre. Due uolte Egli uolle occupar l'imperio di Siracusa, & due uolte fu cacciato in essilio. Da' Murgantini, presso de' quali Egli si staua fuoruscito, per l'odio che portauano a' Siracusani prima fu creato Pretore, & poi Capitano. In questa guerra Egli prese la città de' Leontini, & cominciò a metter l'assedio a Siracusa; in aiuto della quale fu chiamato Hamilcare Capitan de' Carthaginesi, che deposti gli odij nimici, mandò soccorso di soldati. In questa guisa in un medesimo tempo Siracusa fu difesa dal nimico con ciuile amore, & combattuta da un cittadino con odio nimico. Ma Agathocle, uedendo che la Città con piu ualore era difesa, che combattuta, manda un suo a pregare Hamilcare, che prenda cura di metter pace fra Lui e i Siracusani, promettendogli all'incontro di far per Lui ogni particolare ufficio. Ripieno Hamilcare di questa speranza, per paura della potentia di Lui, fa lega seco, per ricuperare Egli tanto di possanza per accrescimento delle forze proprie, quanto n'haueua aggiunto ad Agathocle contra i Siracusani. Non pur dunque si fa pace con Agathocle; ma anchora è fatto Pretore in Siracusa. Allhora Egli posto la mano sopra torce di cera accese, giura d'essere apparecchiato a' seruitij de' Carthaginesi. Hauuto poi da Lui cinque mila Africani, amazza de' principali tutti i piu possenti, e in questa guisa, come se uolesse riformar lo stato della Republica, fa chiamare il popolo nel theatro a parlamento, hauendo prima raccolto il Senato in una stanza sotto coperta di uolere ordinar certe cose. Acconcie le sue faccende in questa maniera, ui mette dentro i soldati, assedia il popolo, & taglia a pezzi il Senato; ilquale come fu annullato, amazza i piu ricchi e i piu animosi della plebe. Cio fatto, sceglie i soldati, & fa scriuere un'essercito; co'l quale, messolo in punto, assalta alla sprouista le città uicine, che di niuna cosa nimica dubitauano. Trauaglia anchora uituperosamente con ingiurie i Carthaginesi compagni della lega, & cio co'l consenso d'Hamilcare. Perche i collegati mandarono a Carthagine a condolersi, non tanto d'Agathocle, quanto d'Hamilcare, accusando l'uno come Signore & tiranno, & l'altro come traditore; ilquale facendo far pace, haueua donato al crudelissimo nimico tutti i beni de' confederati, essendo stata da principio data Siracusa nelle mani a Lui per pegno della lega, città sempre nimica a' Carthaginesi, & dell'Imperio di Sicilia concorrente con Carthagine: & hora nuouamente essendo state consegnate al medesimo le città de' confederati sotto titolo di pace. Eglino dunque per questo rispetto gli faceuano auisati, che di corto queste attioni sarebbono

passate contra di loro, & fra pochi giorni si sarebbono accorti, quanto danno harebbono recato non piu alla Sicilia, che all'Africa medesima. Per queste querele il Senato s'adira contra Hamilcare. Ma perche Egli era nel generalato, segretamente misero partito sopra di Lui, & fatto serrare in un uaso le sententie, senza che fossero recitate, lo fecero sigillare, aspettando che di Sicilia tornasse l'altro Hamilcare, figliuolo di Gisgone. Ma questi accorti auuertimenti de' Carthaginesi, & sententie inaudite, furono preuenute dalla morte di Hamilcare: & cosi fu liberato per benificio del fato colui, che per non piu udita ingiuria de' suoi cittadini era stato condennato. Questa cosa diede occasione ad Agathocle di mouer guerra a' Carthaginesi. Venne dunque alle mani la prima uolta con Hamilcare figliuolo di Gisgone, & da Lui essendo stato uinto, si ritirò a Siracusa, per rinouar la guerra con maggiore sforzo. Ma nella seconda battaglia hebbe la medesima sorte, che nella prima. Perche hauendo i uincitori Carthaginesi cinto d'assedio la Città di Siracusa, & Agathocle uedendosi ne egual di forze, ne in punto per sostentar l'assedio, & oltra di questo abandonato da' compagni offesi per la crudeltà sua, si risolse di trasferir la guerra in Africa. Animosità di certo marauigliosa, andare a mouer guerra alla città di coloro; a' quali Egli non si uedeua eguale nel territorio suo: & colui che'l suo non poteua saluare, impugnar l'altrui, e'l uinto dar da trauagliare al uincitore. Di questo suo proponimento non fu meno mirabile il silentio, che'l trouato, hauendo scoperto solamente al popolo, ch'Egli haueua trouato la uia da uincere, & ch'Eglino con animi fermi solo hauessero un poco di patientia in quello assedio: & se pure alcuno ue ne haueua, a cui dispiacesse lo stato della fortuna presente, esso gli daua libera potestà di partirsi. Essendosene andati mille seicento, Egli fornì il rimanente di frumento & di paghe per la necessità dell'assedio, & tolse per se cinquanta talenti senza piu per il bisogno presente, con animo di procacciarsi il resto meglio dal nimico, che da' compagni. Oltra di questo donò la libertà a tutti i serui, ch'erano in età da fare il soldato, & gli fece giurare, & dipoi mise questi, & quasi la maggior parte de' soldati sopra le naui, auisandosi che s'Egli ue ne metteua tanto dell'una, quanto dell'altra conditione, fra di loro scambieuolmente sarebbe nata concorrenza di uirtù, & lasciò gli altri a difesa della patria. Il settimo anno dunque dell'Imperio, con due suoi figliuoli grandotti in compagnia Arcagato & Heraclida, senza ch'alcun soldato sapesse doue n'andassero, drizzò il corso in Africa. Credeuano tutti d'andare o in Italia, o in Sardigna a predare, quando incontinente fa sbarcar la prima uolta l'essercito nel lito d'Africa, & a tutti apre l'animo

Questo medesimamente presso i Romani fu il parer di Scipione al tempo, che Annibale trauagliaua i luoghi circonuicini di Roma: & come utile essendo stato approuato, si conobbe come l'animosità di quel ualoroso Capitano non fu senza prudenza; & la prudenza fu accompagnata da tal ualore, che distrusse Carthagine & liberò la Patria sua, facendo al uincitore i uinti quello, che ad essi i uittoriosi procurauano di fare.

l'animo suo, mostrando loro in qual luogo sia posta Siracusa, & ch'essi niuno altro aiuto hanno, che fare a' nimici quanto essi da' nimici patiscono. Percioche altramente in casa, & altramente le guerre si maneggian fuora. In casa hanno quei soli aiuti, che sostentano le forze della patria: ma fuora il nimico si uince anchora con le sue forze, mancando i compagni, & riuoltandosi Egli, come mal uoluto per la continuation dell'Imperio a cercare aiuti stranieri. Arroge a questo, che le città & le castella d'Africa non sono cinte di mura, ne poste su i monti; ma giacciono nella campagna piana senza alcuna fortificatione, & tutte queste per paura di non esser ruinate, ageuolmente si possono tirare in compagnia della guerra. Maggior guerra dunque per li Carthaginesi era per accendersi in Africa, che in Sicilia; e i soccorsi di tutti s'erano per raunare insieme contra una città maggior di nome, che di possanza; & quindi erano per leuar le forze, che aggiugner non le uoleuano. Ne s'era per metter troppo indugio alla uittoria per la subita paura de' Carthaginesi; iquali sbattuti da cosi grande ardimento de' nimici, erano per isbigottirsi. A questo s'erano per aggiugnere gl'incendi delle uille, il sacco delle castella, & delle città, & di piu l'assedio di Carthagine stessa. Per lequali tutte sciagure s'accorgeranno, che le guerre non solamente sono apparecchiate per loro contra gli altri; ma anchora per gli altri contra loro. In questa guisa non pur si poteuan uincere i Carthaginesi; ma anchora liberar la Sicilia. Percioche i nimici non erano per indugiare nell'assedio di Siracusa, uedendo a mal termine lo stato loro. In niun luogo dunque poteuano piu ageuolmente far guerra, ne acquistar piu grosso bottino; atteso che presa Carthagine, tutta l'Africa & tutta la Sicilia era per esser premio de' uincitori. Ma della gloria, essi di cosi honorata impresa per ogni tempo n'erano per acquistar tanta, che non mai piu era per hauer fine, ne per mancare; percioche s'era per dire, come fra tutti gli huomini essi soli haueuano trasferito contra i nimici le guerre, ch'in casa non haueuan potuto comportare, & di loro uolontà haueuano tenuto dietro a' nimici, assediando coloro, che la lor città haueuano assediato. Per questo dunque tutti con brauo & ardito animo doueuano cominciar la guerra; della quale uincendo se n'era per riportare il piu honoreuol premio del mondo, & perdendo lasciarne la piu nobil memoria, che s'udisse mai. Per questi conforti ueramente cresceuano a' soldati gli animi: ma gli sgomentaua l'hauer ueduto un prodigio, che mentre nauigauano, s'era scurato il Sole. Di questa cosa il Re ne rendeua ragione con non punto minor cura, che della guerra; affermando, che se cio fosse auuenuto auanti la lor partita, sarebbe stato

Questo è quel medesimo, che disse Annibale al Re Antioco in proposito del far guerra a' Romani, dicendo, ch'Eglino altroue, che in Italia nõ poteuano mai esser uinti. Leggi piu di sotto nel libro 31.

Il medesimo fece Sulpitio Gallo a' suoi soldati sbigottiti per l'ecclissi della Luna, adducendo la ragion naturale.

da credere, che'l prodigio fosse accaduto contra chi haueua da far camino: ma hora perche essi erano per uiaggio, quando auuenne, però indouinaua male a coloro, contra i quali andauano. Oltra di cio l'ecclissi natural delle stelle, sempre muta lo stato presente delle cose, & chiara cosa è che di qui si pronostica a' Carthaginesi, come le fiorite ricchezze d'essi hanno a cambiarsi con le contrarie cose loro. In questa guisa consolati i soldati, di consenso dell'essercito, fa abbruciar tutte le naui, perche ogniuno sapesse, come leuato uia l'aiuto del fuggire, s'haueua o da uincere, o da morire. Dipoi spianando ogni cosa per doue passauano, & mettendo a fuoco le uille, & le castella, uenne loro a fronte il Capitano Hannone con trenta mila Carthaginesi, & uenuti al fatto d'arme, de' Siciliani due, & de' Carthaginesi tre mila ne morirono co'l Capitano insieme. Per questa uittoria prendono animo i Siciliani, & si sgomentano i Carthaginesi: Agathocle uinti i nimici, dà l'assalto alle città, & a' castelli, fa di grossi bottini, & taglia a pezzi molte migliaia di nimici. Pianta dipoi gli alloggiamenti cinque miglia lontano da Carthagine, perche i nimici si specchiassero ne' danni delle cose carissime, nella destruttion de' campi, & ne gl'incendi delle uille, dalle mura della città medesima. In questo mezo si spande la fama per tutta l'Africa, che gli esserciti de' Carthaginesi son disfatti, & le città son prese. Di che tutti con gran marauiglia si stupiscono; in che modo a così grande Imperio fosse stata mossa così gran guerra, massimamente dal nimico gia uinto. Dipoi a poco a poco la marauiglia si conuertì in dispregiare i Carthaginesi. Ne molto dopo non pur l'Africa, ma anchor le città nobilissime, seguendo la nouità, si ribellarono ad Agathocle, & aiutarono il uincitore di uettouaglia & di paghe. A queste ruine de' Carthaginesi s'aggiunse anchora, come certo colmo di miserie, che l'essercito loro in Sicilia insieme co'l Generale andò tutto in malhora. Percioche era uenuta la nuoua, come dopo la partita di Agathocle di Sicilia, i Carthaginesi essendosi annighittiti nell'assedio di Siracusa, tutti erano stati tagliati a pezzi da Antandro fratello del Re Agathocle. La onde essendo la fortuna de' Carthaginesi in casa & fuora la medesima, non pur le città tributarie, ma anchora gli Re della lega si ribellauano da loro, contrapesando le ragioni della lega non con la fede, ma co'l successo. Eraui fra gli altri Ofella Re di Cirene; ilquale con la maligna speranza abbracciando il regno di tutta l'Africa, per mezo de' suoi ambasciatori haueua fatto lega con Agathocle, & con Lui haueua capitolato di douere Egli ottenere, uinti i Carthaginesi, l'Imperio d'Africa; & Agathocle quel di Sicilia. Perche essendo uenuto con grosso essercito per far la guerra in compagnia,

Scriue Q. Curtio, che Alessandro Magno per troncar medesimamente a' soldati la speranza di fuggire, di Asia rimandò tutte le naui a casa.

Questo è commune, che doue piega la fortuna, quiui è il fauor de gli huomini.

Agathocle con uezzose parole, & con humile adulatione, piu uolte hauendo'l tirato a cena seco, perche Ofella s'haueua adottato il figliuol di Lui, non s'hauendo Egli cura, l'amazzò, & tirò dalla sua l'essercito di Lui; dipoi un'altra uolta uinse i Carthaginesi in un gran fatto d'arme, con molta sparsion di sangue d'amendue gli esserciti, hauendo i Carthaginesi con tutto lo sforzo loro rinouata la guerra. Per il pericolo di questa giornata entrò ne' Carthaginesi cosi fatta disperatione, che se nell'essercito d'Agathocle non ui fosse nato ammuttinamento, Bomilcare general de' Carthaginesi sarebbe passato a Lui con tutto l'essercito. Per questa colpa da' Carthaginesi fu impiccato nel mezo della piazza, accioche quel luogo medesimo fosse la rimembranza de' suoi supplici, che dianzi era stato il fregio de' suoi honori. Ma Bomilcare con grande animo sopportò la crudeltà de' cittadini, di maniera che fino di su la forca, come da un tribunale parlamentaua contra le sceleraggini de' Carthaginesi, rinfacciando loro, quando Hannone per inuidia falsamente accusato d'hauersi procacciato il regno; quando l'essilio dell'innocente Gisgone; & quando il segreto partito contra di Hamilcare suo zio; perch'Egli piu tosto haueua procurato che Agathocle fosse con loro in lega, che in rotta. Come cio hebbe a gran uoce detto in presenza di tutto il popolo, fornì sua uita. In questo mezo Agathocle hauendo nell'Africa mal menate le cose de' nimici, lasciato l'essercito al figliuolo Arcagatho, ritornò in Sicilia, stimando di non hauer fatto cosa alcuna in Africa, se non faceua leuar l'essercito da Siracusa. Percioche dopo la morte d'Amilcare figliuolo di Gisgone, i Carthaginesi u'haueuano mandato nuouo essercito. Incontinente dunque ch'Egli fu arriuato, tutte le città di Sicilia, udite l'imprese c'haueua fatte in Africa, a gara se gli danno, e in questa guisa cacciati di Sicilia i Carthaginesi, occupò l'imperio di tutta l'isola. Tornato dipoi in Africa, fu riceuuto fra l'ammuttinamento de' soldati. Percioche suo figliuolo haueua differito il dar le paghe fino alla uenuta del padre. Hauendogli dunque chiamati a parlamento con amoreuoli parole gli quietò, dicendo che le paghe non s'haueuano a domandare a Lui, ma a cercar dal nimico, & che la uittoria commune haueua da essere la preda commune: & che facessero di presente un poco di sforzo fino a che si conducesse a fine il rimanente della guerra, sapendo che come Carthagine era presa, la speranza di tutti era per adempirsi. Acquetato il tumulto de' soldati, fra pochi giorni mena l'essercito a fronte del campo de' nimici. Quiui alla balorda attaccando il fatto d'arme, perdè la maggior parte dell'essercito. Perche essendosi fuggito a gli alloggiamenti, & uedendo che s'era tirato

l'odio addoßò per hauer tanto inconsideratamente commeßo quella battaglia, & dubitando della primiera offesa in non hauer dato le paghe, sulla meza notte solo co'l figliuolo Arcagatho fuggì de gli alloggiamenti. Ilche i soldati hauendo risaputo, impaurirono non altramente che se da' nimici foßero stati fatti prigioni, gridando d'eßere stati piantati due uolte dal Re loro, & ch'Egli non teneua piu conto della salute loro, a' quali era per mancar fino alla sepoltura. Risoluti a tener dietro al Re, da' Numidi furono ritenuti, onde tornarono a gli alloggiamenti, hauendo però preso Arcagatho; ilquale s'era smarrito per la notte dal padre. Ma Agathocle con quelle naui; con le quali di Sicilia s'era partito; & con le guardie delle medesime tornò a Siracusa. Eßempio raro di furfanteria: un Re pianta l'eßercito suo, & un padre tradisce i figliuoli. In tanto in Africa dopo la fuga del Re, i soldati uenuti all'accordo co' nimici, & amazzati i figliuoli di Agathocle, s'arresero a' Carthaginesi. Arcagatho, eßendo condotto a morire da Arcesilao dianzi amico di suo padre, lo domandò: Quel ch'Ei pensaße, che Agathocle; ilquale per mezo di Arcesilao era priuo di figliuoli; foße per fare a' figliuoli di Lui? Allhora rispose Arcesilao, che a Lui bastaua, che i suoi soprauiueßero a' figliuoli di Agathocle. Dopo questo i Carthaginesi mandarono Capitani in Sicilia a fornire il rimanente della guerra: ma Agathocle fece pace con essi con eguali conditioni.

Pare che sia fatale ad ogni esserci to, che trouandosi priuo del Capitano, sia tutto ripieno di paura; ilche Diodoro, Arriano, et Curtio prouano esser molte fiate auuenuto all'essercito di Alessandro Magno, quãdo il Re si trouaua in pericolo di morte.

IL FINE DEL VENTIDVESIMO LIBRO.

IL VENTITREESIMO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

GATHOCLE RE di Sicilia pacificato co' Carthaginesi, soggiogò con l'armi parte delle città, che discordauano da Lui, confidate nelle forze loro. Dipoi come se fosse serrato dentro a gli stretti confini dell'isola; del cui imperio su'l primo principio non haueua sperato ne ancho d'hauerne parte, passò in Italia, seguendo l'essempio di Dionisio, c'haueua soggiogato parecchi città d'Italia. I primi nimici dunque c'hauesse, furono i Brutij; i quali pareuano molto possenti & ricchi, & oltra di cio pronti a far ingiuria a' uicini. Percioche di molte città d'Italia haueuano cacciato gli habitatori di nome greco. Similmente in guerra haueuano uinto i Lucani loro auttori, & haueuano con eguali conditioni fatto pace con essi: Tanto erano essi fieri d'animo, che non perdonauano ancho a chi loro haueua dato origine. Percioche i Lucani con le medesime leggi, che gli Spartani haueuan costumato di ammaestrare i lor figliuoli; i quali nel principio della fanciullezza eran tenuti ne' boschi fra' pastori, senza hauer serui che gli seruissero, ne uesti da coprirsi, ne pur doue posarsi a giacere, affine che da' primi anni si auezzassero all'asprezza & alla parsimonia, senza gustare agio alcuno della città. Mangiauano cio che si pigliauano a caccia, & beeuano mele, latte, & acqua di fontane. In questa guisa s'indurauano alle fatiche di guerra. Di questi dunque cinquanta a nouero da prima auezzi a predar ne' campi uicini, dipoi trahen-

Percioche i Brutij furono serui & pastori de' Lucani: ma fuggēdosi di nascosto da loro, si fermarono in quel paese: doue è Cosenza, che fu loro Metropoli; ilqual paese fu habitato prima da gli Ausoni. Cio fu nel cōsolato in Roma di M. Popilio

Leuate, & di C. Manlio, come scriue a pieno Diodoro Siculo.

Differēte da q̄sta è l'opinione di Diodoro Siculo; ilqual dice, che furon chiamati Bruti; percioche la maggior parte di loro era di serui fuggitiui, gente fuor di modo bestiale.

Fu amazzato Alessādro Re de' Molossi uicino a Pādosia, ch'è sopra Cosenza.

doui la moltitudine, e stimolati á far preda, essendo cresciuti in grosso, trauagliauano i paesi. La onde stanco per le querele de' confederati Dionisio tiranno di Sicilia, ui haueua mandato per frenargli seicento Africani: ma eglino hauuto un lor castello per tradimento di Brutia donna, ui disegnarono una città, concorrendo alla nuoua d'essa i pastori, & dal nome della Donna si chiamarono Brutij. La prima guerra, ch'essi fecero fu cō Lucani auttori della loro origine: e insuperbiti per la uittoria hauuta, hauendo fatto pace con egual conditione, soggiogarono con l'armi gli altri uicini; e in breue misero insieme tante ricchezze, che anchò a gli Re eran fastidiosi. Finalmente Alessandro Re d'Epiro, essendo uenuto in Italia con grosso essercito in soccorso delle città Greche, da costoro con tutte le sue genti fu mandato in malhora. Perche la fierezza loro infiammata per lo successo della felicità, gran tempo fu terribile a' uicini. All'ultimo chiamato in aiuto Agathocle, Egli con isperanza d'allargare il regno, traghettò di Sicilia in Italia. Commossi da principio per l'opinione della sua uenuta, gli mandarono ambasciatori, a chieder di far lega & amicitia seco. Agathocle hauendogli inuitati a cena, perch'essi non uedessero traghettar l'essercito, & rimessogli al giorno seguente, montato in naue, fece riuscir uani i lor disegni. Ma questa frode non hebbe lieto fine; percioche fra pochi giorni la forza del male il costrinse a tornare in Sicilia; ilquale hauendogli sparso per tutti i nerui & per tutte le congiunture certo humor pestifero, gli teneua tutto il corpo attenebrato, e in trauaglio come se tutte le membra dentro fra di loro facessero guerra insieme. Da questa disperatione nacque guerra fra'l figliuolo e'l nipote di Lui; i quali s'usurpauano il suo regno, come s'Egli gia fosse morto: & essendo stato amazzato il figliuolo, il nipote occupò il regno. Agathocle dunque, peggiorando tuttauia la cura del male e'l dolore, & crescendo l'uno per la grauezza dell'altro, disperate le cose, fatto imbarcare in naue Theogena sua moglie, & due figliuolini hauuti di Lei con tutto il tesoro, con la famiglia, & con ogni reale arnese, non ui essendo stato alcuno altro Re piu ricco di Lui, gli rimandò in Egitto; doue haueua preso moglie, dubitando ch'Eglino dal nimico del regno suo non fossero assassinati. Stette la moglie per gran pezza a pregarlo, che essendo egli ammalato non la uolesse far partire, accioche per la sua partita il nipote non entrasse in pensiero di uolerlo amazzare, & paresse poi ch'Ella con tanta impietà hauesse abandonato il marito, con quanta Egli assaltato l'auolo: & che Ella maritandosi a Lui, non se gli era accompagnata solamente per la felice, ma anchora per la contraria fortuna: & che uolentieri co'l pericolo della sua uita uoleua

Di qui si piglia essempio della instabilità delle cose humane: lequali in guisa d'un flusso & riflusso uanno & uengono.

Agathocle per le sue sceleraggini fatti alla dignità reale: & hauendo commesso infinite crudeltà, fu alla per fine gastigato co' flagelli dell'animo et del corpo.

comprare

comprare di stare a raccogliere gli ultimi tratti del marito suo, & sodisfare all'ufficio dell'essequie con l'amoreuolezza della debita pietà, cosa che niuno altro harebbe fatto, come Ella fosse partita. Su'l partire, i piccioli figliuolini con puerili, ma cordogliose uoci teneuano abbracciato il padre: & dall'altra parte la moglie co' baci stancaua il marito, ch'Ella piu non haueua a uedere. Ne meno compassioneuoli erano le lagrime del uecchio. Piagneuano quelli il padre che moriua, & esso i figliuoli ch'andauano fuorusciti. Essi nel lor partire si doleuano di lasciar solo il padre, uecchio, e infermo; & egli hauendogli generati alla speranza del regno, haueua dolore di lasciargli in miseria. In questa guisa tutta la corte era ripiena de' lamenti de' circostanti per cosi crudel discordia. All'ultimo la necessità del partirsi pose fine alle lagrime, & la morte del Re seguì la partenza de' figliuoli. Mentre che tali cose succedono, i Carthaginesi hauuto sentore di quanto si faceua in Sicilia, stimando che fosse loro uenuta l'occasione d'occupar tutta l'isola, con grosso sforzo traghettano là, & di molte città si sottomettono. In quel tempo contra i Romani Pirro anchora faceua guerra, & chiamato in aiuto da' Siciliani, come s'è detto, essendo giunto a Siracusa, & hauendo soggiogato molte città, era cosi chiamato Re di Sicilia, come di Epiro. Per la felicità di queste imprese allegrato, destina il regno di Sicilia a Heleno suo figliuolo, hauuto d'una figliuola del Re Agathocle, come a herede dell'auolo; & ad Alessandro il regno d'Italia. Dopo questo fa molte fattioni co' Carthaginesi felicemente. Passato dipoi certo tempo, gli uennero ambasciatori da' compagni della lega d'Italia, auisandolo, ch'essi non poteuano far resistenza a' Romani, & che si sarebbono arresi loro, s'egli non gli hauesse soccorsi. Trauagliato per cosi dubbioso pericolo, ne sapendo cio che si fare, o a chi prima soccorrere, bramoso di far l'uno & l'altro, attendeua a consigliarsi. Percioche quinci facendo istanza i Carthaginesi, & quindi i Romani, gli pareua pericoloso il non traghettar l'essercito in Italia; ma piu pericoloso cauarlo di Sicilia, affine che o non si soccorrendo a quella, o spogliando questa d'aiuto non si perdessero. In questa tempesta di pericoli gli parue sicurissimo porto di consigli, con tutto lo sforzo fare il fatto d'arme in Sicilia, & rotti i Carthaginesi, far condurre il uincitore essercito in Italia. Perche uenuti alle mani, & rimasto uittorioso, parue nondimeno che partendosi Egli di Sicilia, si fuggisse per uinto, & per questo i compagni da Lui si ribellarono, & cosi tosto perdè l'Imperio di Sicilia, come ageuolmente l'haueua acquistato. Ma non hauendo prouato miglior fortuna in Italia, torna in Epiro. Mirabile fu l'essempio dell'una & dell'altra impresa. Per-

Dicesi che Pirro, partendosi di Sicilia, hebbe a dire: O che essercitio Io lascio a' Carthaginesi, & a' Romani per amor di quest'Isola.

cioche si come dianzi con felice successo riuscendogli le cose meglio, che non haueua saputo desiderare, haueua acquistato l'imperio d'Italia & di Sicilia, & hauuto tante uittorie de' Romani: cosi hora con infelice fortuna, come per essempio della fragilità humana; andando in malhora cio c'haueua accumulato, aggiunse alla ruina di Sicilia il naufragio del mare, la uituperosa battaglia fatta contra i Romani; & la dishonorata sua partita d'Italia. Dopo che Pirro si fu partito di Sicilia, fu dato in mano a Hierone il magistrato: & Egli si portò così modestamente, che co'l fauor di tutti i cittadini, da prima Capitano contra i Carthaginesi, & poco appresso Re fu creato. Questa sua maestà fino quando Egli era bambino gli fu quasi pronosticata. Perciòche suo padre fu Hieroclito nobil gentilhuomo; la cui origine ueniua da Gelo antico tiranno di Sicilia. Ma dal lato di madre egli era nato uilissimo, & da uergognarsene assai. Fu sua madre serua, & per questo rispetto suo padre l'haueua gettato uia, come dishonor della casa. Ma il figliuolino, bisognoso d'aiuto humano, per molti giorni fu nodrito dalle pecchie; lequali mentr'ei giaceua d'intorno a Lui haueuan fatto il mele. Per questa cosa auisato il padre per risposta degli Aruspici; i quali prediceuano che cio denuntiaua il regno al bambino; lo fece raccogliere, & con ogni studio l'ammaestrò alla speranza della maestà, che gli era promessa. Al medesimo, essendo a scola fra molti fanciulli dell'età sua, incontinente fu ueduto, che un lupo in mezo a tutti gli strappò la tauola di mano. Nelle prime guerre, ch'Ei si trouò garzonetto, gli si fermò anchora un'aquila sullo scudo, & una ciuetta sulla lancia. Questo prodigio significaua ch'Egli haueua da esser Re, accorto nel consigliare, & pronto nel menar le mani. In ultimo Ei combattè bene spesso contra chi lo sfidò, & sempre ne riportò uittoria. Dal Re Pirro gli furono fatti molti presenti da soldato. Per bellezza di corpo Egli fu molto notabile, & di forze similmente fu marauiglioso. Fu piaceuole nel parlare, giusto nel negotiare, & nell'imperio era moderato in guisa, che per esser Re pareua non gli mancasse altro che'l regno.

L'ultima battaglia, che Pirro facesse co' Romani, fu a Beneuento, doue Egli fu uinto da M. Curio.

Da questo Io raccolgo, come i Principi fino da che son nati, cominciano a essere a cuore a Dio. Ilche s'è ueduto di sopra per l'essempio di Ciro, che fu nodrito da una cagna; & si uedrà di Romulo, & Remo, & di Abi nodriti da una Lupa, et da una Cerua.

IL VENTIQVATTRESIMO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

VCCEDENDO le cose in Sicilia in questa guisa, fra tanto in Grecia, discordando fra loro in guerra Tolomeo Ceraunico, & Antioco, & Antigono Re, quasi tutte le città di Grecia, essendone capo gli Spartani, & uedendosi uenuta l'occasione, si leuano alla speranza della libertà, & mandatisi l'una all'altra ambasciatori; per mezo de' quali contrattano i capitoli della lega; escono a far guerra: & per non parer d'hauer tolto a guerregiar con Antigono; sotto la cui militia erano, assaltano gli Etoli compagni di Lui, adducendo per iscusa di questa guerra, ch'Eglino per forza haueuano occupato il campo Cireo, sagrato per consenso di tutta la Grecia, ad Apollo. Eleggono Ara per Capitano a questa impresa: & Egli messo insieme l'essercito, mette a sacco le città, & dà il guasto a' seminati delle lor campagne, mettendo il fuoco là, doue non si poteua far bottino. Cio da' monti hauendo ueduto i pastori de gli Etoli, raunati insieme meglio che cinquecento, tengono dietro a' nimici sparsi, non sapendo che numero fossero; percioche & la paura, e'l fumo haueua loro leuato la uista, & tagliatone a pezzi meglio che noue mila, misero tutti quei che saccheggiauano in fuga. Dopo questo rinouando gli Spartani la guerra, molte città negarono loro l'aiuto, stimando ch'essi procacciassero la signoria, & non la libertà di Grecia. Intanto fra gli Re si fornì la guerra. Percioche Tolomeo cacciato Antigono, hauendo occupato tutto il regno di Macedonia, fa pace con Antioco, & parentela con

Questo Tolomeo Ceraunico fu figliuolo di Tolomeo Lago, & fratello di Tolomeo Filadelfo.

Pirro, dandogli una sua figliuola per moglie. D'allhora in poi non hauendo piu paura fuora, riuolta l'empio, e scelerato animo a far delle ribalderie in casa, & apparecchia tradimenti ad Arsinoe sua sorella, per priuare lei del possesso della città Cassandria, e i figliuoli d'essa di uita. Il primo suo inganno fu di chieder la sorella per moglie sotto finta d'amore; percioche altramente non poteua hauere i figliuoli della sorella; a' quali haueua tolto il regno, senon con fraude di concordia. Ma sapeua la sorella la scelerata uoglia di Tolomeo: Egli non lo credendo essa, le fa intendere di uolere far compagnia nel regno co' figliuoli di Lei; co' quali non haueua uoluto far guerra, perche non uoleua leuar loro il regno con l'armi; ma perche uoleua usar loro questo atto di amoreuolezza: & però ch'Ella mandasse un suo con auttorità d'accettare il giuramento; in presenza del quale Egli s'obligherebbe auanti a gli Dei paterni con quali scongiuri & sacramenti uolesse. Staua in dubbio Arsinoe di cio c'hauesse a fare: s'Ella mandaua, haueua sospetto di non essere ingannata con lo spergiuro: se non mandaua, di non prouocar la rabbia della crudeltà del fratello. Perche temendo piu de' figliuoli, che di se stessa, & auisandosi di potergli saluare co'l maritarsi, mandò Dione uno de' suoi fauoriti; ilquale da Tolomeo fu menato in un santissimo tempio di Gioue d'antichissima religion de' Macedoni: & quiui toccando le statue de gli Dei, & le tauole doue eran poste, giurò Tolomeo con ultime & non piu udite scongiurationi, come Egli con fede schietta & sincera domandaua la sorella per moglie; & ch'era per darle il nome di Reina; & che in onta di lei non harebbe preso altra moglie, ne hauuto altri figliuoli, che i figliuoli di Lei. Arsinoe, poi che fu ripiena di speranza, & libera dalla paura, s'abboccò Ella co'l fratello; ilquale co'l uolto & con gli occhi facendo lieta cera, non mostraua minor fede, che nel giuramento hauesse promesso; onde Ella, come che il figliuol Tolomeo sgridasse, con dir che u'era tradimento, acconsentì d'esser moglie del fratello. Le nozze si celebrano con grande apparecchio, & con festa di tutti: Chiamato ancho l'essercito a parlamento, mette la corona in testa alla sorella, & la chiama Reina. Per questo nome Arsinoe colma d'allegrezza, perc'haueua rihauuto quel, che per la morte di Lisimaco suo primo marito haueua perduto; di sua spontanea uolontà inuita il marito nella sua città Cassandria; per ingordigia della quale si tramaua tutto questo tradimento: Andata Ella dunque innanzi al marito, commanda ch'alla uenuta di Lui per la città si faccia festa, & fa adornar le case, i tempij, & tutto il resto, in ogni luogo ordinando altari & sacrifici. Vuole medesimamente che i suoi figliuoli,

Lisimaco di sedici anni; & Filippo di tre meno, amendue bellissimi, con la corona lo uadano a incontrare; i quali da Tolomeo per nasconder l'inganno, con molto desio, & oltre ogni termine di uera affettione furono abbracciati, & per gran pezza baciati senza mai rifinare. Come fu giunto alla porta, commise che si pigliasse la rocca, & s'amazzassero i fanciulli; i quali, essendo rifuggiti alla madre, nel grembo di Lei, mentre Ella gli baciaua furono uccisi. Arsinoe gran uoci mandando fuora, che cosi grande sceleraggine, nelle nozze, o dopo hauesse commesso, piu uolte si fece incontro per saluare i figliuoli a' micidiali; & piu uolte abbracciati i fanciulli, del corpo suo fece scudo a' corpi di loro, & uolle che a Lei fossero date le ferite, che a' figliuoli erano dirizzate. All'ultimo priua etiandio di poter sepelirgli, con la ueste squarciata, & co' capelli sparsi, con due seruidoretti cauata fuor della città, andò in essilio in Samothracia, per questo anchor piu sfortunata, che non hebbe gratia di poter morir co' figliuoli. Ma ne Tolomeo passò queste sue ribalderie senza gastigo. Percioche uendicando gli Dei immortali tanti spergiuri, & tanto sanguinosi parricidij, poco appresso da' Galli spogliato del regno, & fatto prigione, co'l ferro, si come haueua meritato, fornì sua uita. Abbondaua fortemente la moltitudine fra i Galli di maniera, che non capiuano nel paese, che gli haueua generati, onde mandarono, come in pellegrinaggio, trecento mila persone a procacciar nuoue stanze. Di questi una parte se ne fermò in Italia, & questa presa Roma, ui mise il fuoco: & l'altra parte per le stragi de' Barbari, passò ne' seni Illirici con la scorta de gli uccelli (percioche sopra tutti gli altri uagliono i Galli nello studio de gli augurij) & si fermò nella Pannonia, gente roza, audace, & bellicosa; laquale fu la prima, che dopo Hercole (il cui ualore per questo rispetto gli generò marauiglia, & fede all'immortalità) passasse i gioghi insuperabili dell'Alpi, e i luoghi per lo freddo inhabitabili. Quiui domati i Pannonij, per molti anni fecero diuerse guerre co' uicini. Inanimiti dipoi per lo successo, diuisi in piu schiere, alcune andarono in Grecia, & altre in Macedonia, spianando ogni cosa co'l ferro: & era cosi fatto lo spauento del nome de' Galli, che anchora gli Re; i quali di niente erano stati offesi; di lor uolontà con buona somma di denari comprauano la pace. Solamente il Re Tolomeo di Macedonia senza sbigottirsi intese della uenuta de' Galli; a' quali con pochi & disordinati, come se non fosse piu difficultà in far le guerre, che in commettere sceleraggini, si fece incontro spinto dalle furie de' parricidij. Spregiò Egli similmente l'ambasceria de' Dardani; i quali gli offersero aiuto di uenti mila soldati; suillaneggiandogli di uantaggio, con dir: Che

L'amore sulscerato, che le madri portano a' figliuoli, come è questo d'Arsinoe uerso i suoi, ha dato bene spesso occasione a i Poeti di fauoleggiare, che altra si conuertisse in marmo, altra in cane, & altra da se stessa si desse la morte; come fu Niobe, & Ecuba, & Autolia madre di Vlisse: percioche si come nell'amore eccedono ogni termine, cosi nel dolore non hãno alcuna cura della lor salute.

Sono questi Dardani popoli di Fri-

gia dell'Asia minore, che poi furono detti Troiani.

la Macedonia starebbe fresca, se hauendo Ella sola domato tutto l'Oriente, hora per uendicare i suoi cittadini, hauesse bisogno de' Dardani: & ch'Egli haueua soldati i figliuoli di coloro, che sotto il Re Alessandro tirando le paghe domarono tutto il mondo. Di questa risposta come fu auisato il Re Dardano, disse, che quel glorioso regno di Macedonia, per la bestialità di quel giouanastro di corto sarebbe ruinato. I Galli dunque sotto il Capitan Belgio, per tentar gli animi de' Macedoni, mandano ambasciatori a Tolomeo, offerendogli la pace in caso ch'Ei la uoglia comprare. Ma Tolomeo si uantò fra i suoi, che i Galli per paura della guerra gli haueuan mandato ambasceria a chieder pace: ne con minor alterigia se ne uantò alla presenza de gli ambasciatori, che de gli amici; dicendo Egli di non uolere altramente conceder loro pace, se prima non gli lasciauan l'armi, e i lor principali per istatichi; perciocheè Egli di loro non si uoleuà fidare, senon disarmati. Licentiata l'ambasceria, i Galli se ne risero, gridando per tutto, che tosto Egli si sarebbe accorto, se essi offerendogli la pace, hauessero al ben di Lui, o di loro proueduto. Fra pochi giorni si uenne al fatto d'arme, e i Macedoni uinti furono tagliati a pezzi, & Tolomeo, hauuto di molte ferite, fu fatto prigione; dipoi gli fu tagliata la testa, & ficcata sopra una lancia fu portata per tutto il campo per isgomentare i nimici. De' Macedoni se ne saluaron pochi nel fuggire, & gli altri o furon prigioni, o amazzati. Questa sconfitta essendosi saputa per la Macedonia, si serrarono le porte delle città, & ogni cosa di pianto fu ripieno, dolendosi hora d'hauer perduto i figliuoli, hora temendo la ruina delle città, & hora chiamauano per nome gli Re loro Alessandro & Filippo in aiuto, come loro Dei, dicendo d'esser non pure stati sicuri sotto di loro, ma anchora uincitori di tutto il mondo: & gli pregauano che difendessero la lor patria; laquale essi con la gloria dell'imprese fatte haueuano alzata fino al cielo; & che recassero aiuto a gli afflitti; i quali per la pazzia & bestialità di Tolomeo erano andati in malhora. Disperandosi tutti, Sosthene uno de' principali de' Macedoni, auisatosi che non era tempo da far preghiere, mise insieme la giouentù, & frenò i Galli insuperbiti per la uittoria, & difese la Macedonia, che i nimici non le diedero il guasto. Per questi benifici di uirtù, aspirando molti nobili al regno di Macedonia, fu preposto a gli altri Egli ch'era ignobile: & essendo chiamato Re dallo essercito, Esso costrinse i soldati a giurare, non in nome di Re, ma di Capitano. In questo mezo Brenno; sotto la cui guida l'altra parte de' Galli s'era sparsa in Grecia, hauuto nuoua della uittoria, che i suoi sotto il capitan Belgio haueuano hauuto de' Macedoni, sdegnato,

Quãdo Claudio Nerone hebbe uinto Asdrubale, fece similmẽte ficcar la testa di Lui sopra una lãcia, & presentarla ad Annibale; accioche per la morte del fratello Egli si sbigottisse, come fece.

ni, sdegnato, che la miglior preda, carica delle spoglie d'Oriente così agevolmente si fosse poi lasciata, messi insieme cento cinquanta mila fanti, & quindici mila caualli, entrò con impeto in Macedonia. Et dando Eglino il guasto a' campi & alle uille, se gli fece incontro Sosthene con l'essercito de' Macedoni in ordinanza: ma facilmente i pochi da' molti, e i paurosi furono uinti da gli animosi. Perche i Macedoni uinti, essendosi riserrati dentro alle mura delle Città, Brenno uittorioso, senza hauer contrasto alcuno, andò predando tutto il territorio di Macedonia. Quindi come se le spoglie gli puzzassero, uolse l'animo a' tempij de gli Dei immortali, burlando alla buffonesca, che faceua mestiero per esser gli Dei ricchi, ch'essi donassero a gli huomini. Incontinente dunque drizzò il camino a Delfo, facendo piu stima di rubar l'oro della religione, che d'offender gli Dei; iquali affermaua esso che haueuan bisogno di ricchezze alcune, come coloro che a gli huomini le soleuan donare. E' posto il tempio d'Apollo in Delfo sopra'l monte Parnaso, in una balza d'ogn'intorno spiccata: quiui la frequenza de gli huomini fa la città; i quali da ogni parte concorrendo per la uerità dell'oracolo; si fermarono sopra quel sasso: e il tempio & la Città non dalle mura; ma dall'altezza precipitosa, ne da' presidij fatti a mano; ma da naturali uien difesa in guisa, che del tutto sta in dubbio, qual delle due porga maggior marauiglia, o la fortezza del luogo, o la maestà del Dio. La metà di quella balza sta raccolta in forma d'un theatro: la onde & le grida de gli huomini, e i suoni delle trombe, quando cio accade, suonando & risuonando fra di loro le balze, si suol sentire assaissime uolte, & sogliono raddoppiarsene molti piu, che non ne sono stati mandati fuora; laqual cosa arreca le piu uolte a chi non sa la cagione maggior terrore di maestà, & maggiore stupore a chi n'ha marauiglia. Nel cerchio di questa balza, quasi a mezo l'altezza del monte, u'ha un piccol piano, e in questo una buca sotto terra profonda; laquale sta aperta per rendere gli oracoli. Da questa buca un fiato freddo, come certo uento, che soffia in su, uolta le menti de gl'indouini in pazzia, & hauendogli ripieni di Dio, gli sforza a dar risposta a chi domanda consiglio. Veggonsi quiui dunque molti ricchi doni di Re & di popoli; i quali doni con la magnificenza loro manifestano la grata uolontà di chi ha fatto i uoti, & le risposte de gli Dei. Perche Brenno hauendo il tempio auanti a gli occhi, per gran pezza consultò, se incontinente doueua principiar l'impresa, o pure dare agio a' soldati, stanchi per il camino, di riposarsi lo spatio della notte. Emidano & Thessalono capitani, i quali s'erano accompagnati seco per trouarsi al bottino, furono di parere, che si troncasse ogni

Di queste così fatte burle contra gli Dei, molte uolte usò anchora Dionisio Tirãno di Sicilia, il quale spogliato il tempio di Proserpina in Locri, & tornando con buon uento, disse ridẽdo: Vedete che felice nauigare danno gli Dei a' sacrilegi. Così del mantello di Gioue: La state è graue, e'l uerno è freddo. Della barba d'Esculapio: Non è bene che'l Padre sia sbarbato, e'l figliuol cõ la barba: & molte altre se ne leggono così fatte, dette sempre per burlarsi de gli Dei. Il simile habbiamo scritto di sopra che fece Cambise Re de' Persi.

indugio, mentre i nimici stauano sprouisti, & la fresca uenuta sua daua terrore. Perciòche se passaua la notte, i nimici forse harebbono preso animo, & sarebbe giunto loro aiuto, & harebbono serrati i passi, che allhora erano aperti. Ma la moltitudine de' Galli per la lunga carestia, come hebbe trouato le uille piene di uino, & d'altre uettouaglie, lieta non meno di quell'abbondanza, che della uittoria, s'era sparsa per quei campi, & abandonate le insegne, come uincitori scorreuano a rubare ogni cosa; ilqual fatto allungò l'impresa di Delfo. Perciòche su'l primo sentore della uenuta de' Galli, dicesi che gli oracoli Greci uietarono a' contadini il cauar le ricolte, e i uini delle uille. Il salutifero auertimento di questo fatto non fu inteso, senon poi che l'abbondanza del uino, & de gli altri beni, posta innanzi a' Galli come un trattenimento, diede agio di raunar gli aiuti de' uicini. Prima dunque essi fecero forte la città loro di Delfo, accresciuti delle forze de' compagni, che i Galli occupati così a bere, come a predare, fossero all'insegne richiamati. Haueua Brenno scelto da tutto l'essercito sessantacinque mila fanti, e i soldati de' compagni non erano piu che quattro mila; i quali da Brenno erano spregiati intanto, che per inanimire i suoi, mostraua a tutti la grandezza del bottino, affermando che le statue su i carri da quattro rote, che da discosto in gran copia si uedeuano, tutte erano gettate d'oro massiccio, & maggiore in effetto era la preda, che non pareua in mostra. Da questa affermatione, o auuertimento cacciati i Galli, et parimente alterati dal uino del giorno innanzi, senza rispetto di pericoli entrauano con ruina in guerra. All'incontro i Delfi mettendo piu speranza in Dio, che nelle forze loro, faceuano resistenza a' nimici, spregiandogli, & mentre i Galli saliuano, essi dall'alta cima del monte parte con sassi, & parte con armi gli ributtauano. In questo contrasto delle parti, incontinente i sacerdoti di tutti i tempij, et con essi gl'indouini, co' capelli sparsi, con gli ornamenti, & con le mitre, impauriti & forsennati corrono nella prima schiera de' combattenti, gridando che Dio è giunto, & ch'essi l'hanno ueduto scender nel tempio per gli aperti culmini. Mentre che tutti humilmente chiegono aiuto a Dio, ueggono uscire in compagnia di due Donzelle armate un giouane fuor di ogni termine humano bellissimo, de' due uicini tempij di Diana & di Minerua, ne solamente con gli occhi lo ueggono, ma sentono anchora lo stridor dell'arco, & lo strepito dell'armi. Perche i sacerdoti con grandissimi scongiuri gli auisano, c'hauendo Eglino per loro

Questa città di Delfo è posta sopra'l monte Parnaso, dalla bãda australe, sopra un luogo sassoso, uicino al tempio d'Apollo.

Questi sono quelli auenimenti; iquali bene spesso danno le uittorie nelle guerre alle parti piu deboli: come fu mentre Alessandro Magno combattè cõ Dario a Gaugamela, che essendo stata ueduta un'aquila sopra il capo d'Alessandro, il Sacerdote saltò fuora uestito di bianco, & con l'alloro in mano, mostrando l'uccello, & dicendo ch'era il contrasegno della uittoria; fece loro ripigliar l'animo, ch'erano auuiliti, & ottener la uittoria.

*scorte principali gli Dei, non s'indugino a tagliare il nimico a pezzi, & nella uittoria farsi compagni degli Dei. Infiammati per queste uoci, tutti a gara entrano alla battaglia. Ma i nimici anchora s'accorsero che Dio u'era presente; percioche si spiccò per un terremoto una parte del monte; laquale ricoperse l'essercito de' Galli; e i piu serrati cunei de' nimici non senza ferite dissipati, ruinarono a basso. Dopo questo successe una tempesta con gragnuola & saette; laquale con ferite sopra ferite gli fece morire. * Il Capitan Brenno medesimo, non potendo sopportare il dolor delle ferite, s'amazzò con un pugnale. L'altro Capitano, essendo stati puniti gli auttori della guerra, con dieci mila soldati in gran fretta si partì di Grecia. Ma ne ancho fuggendo hebbero piu fauoreuol fortuna. Percioche essendo sbigottiti non dormiron mai alcuna notte al coperto, ne passò mai giorno per loro senza fatica, & pericolo. Le pioggie continue, il freddo, la neue agghiacciata, la fame, la stanchezza, & oltre a questo il non dormir mai, danno grandissimo, consumò il misero auanzo dell'infelice guerra. Le genti anchora, & le nationi, per donde passauano, uedendogli sparsi, gl'incalciauano come per far preda. Di qui uenne, che niuno di cosi grosso essercito; ilquale poco dianzi confidato nelle sue forze spregiaua fino a gli Dei, rimanesse uiuo, come per ricordo d'una mortalità cosi fatta.*

* Permette IDDIO uindice, che gli scelerati & sacrilegi, portino la pena de' sacrilegij loro. Di cio (lasciando l'historie antiche) ne habbiamo ueduto l'essempio nel Duca di Borbone; ilquale scalando le mura di Roma, morì d'una archibugiata, hauendo prima rotto il giuramento a' Milanesi. Piu fresco è quello de' Tedeschi; iquali tutti furo tagliati a pezzi alla Ceresiola, hauendo il giorno di Pasqua di Resurrettione spregiato l'udir messa, & tolto le pietre sagrate di marmo liscio di su gli altari per giuocare a' dadi; cio fu a' uentiquattro d'Aprile MDXLIIII.

IL FINE DEL VENTIQVATTRESIMO LIBRO.

IL VENTICINQVESIMO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

RISOLVTA *la pace fra gli due Re Antigono, & Antioco, tornando Antigono in Macedonia, incontinente se gli leuò contra nuouo nimico. Perciochè i Galli; i quali, andando in Gretia, dal Capitan Brenno erano stati lasciati alla guardia de' confini della gente, per non parere essi soli infingardi, haueuano armato quindici mila fanti, & tre mila caualli, & messo in fuga l'essercito de' Geti, & de' Triballi: & tenendo la Macedonia in pericolo, mandarono ambasciatori al Re; i quali gli offerissero se uoleua comprar la pace, e intanto riconoscessero il campo del Re.* * *Costoro da Antigono con real magnificenza, & grande apparecchio di uiuande furono inuitati a cena. Ma i Galli marauigliati della grossa somma d'oro & d'argento, ch'era là esposta, & sollecitati dall'abbondanza della preda, piu nimici se ne tornarono, che non erano uenuti. Haueua il Re per maggior terrore fatto mostrar loro anchor gli Elefanti, come figure strauaganti a' Barbari, & oltre a cio le naui cariche di genti, non sapendo, che doue Ei pensaua di metter loro paura con la mostra delle sue forze, stimolaua gli animi di quelli come a un grosso bottino. Perche tornati gli ambasciatori a' loro, facendo ogni cosa maggior di quel ch'era, mostrarono le ricchezze & parimente la trascuraggine del Re esser grande; & che gli alloggiamenti erano pieni d'oro & d'argento, senza alcun riparo di steccato, o di fosso: & come se conueneuolmente fossero forti per le ricchezze, in tal maniera haueuano trascurato ogni ufficio*

*Biagio Asereto general dell'armata Genouese, cõ felice prudẽza mostrò a uno ambasciator del Re Alfonso, ch'assediaua Gaeta, tutte le naui Genouesi cariche di mercãtie p mandare (com'ei diceua) in Leuante: & cio per accẽdere l'auaritia del Re. Ma tãto piu animoso & prudente fu Egli di Antigono, quanto la sua fu uittoria reale, & quella d'Antigono fraudolente.

ufficio militare, che per hauere abbondanza d'oro, non pareua c'haueffero punto bifogno del ferro. Aggiugneuafi à quefto allhora l'effempio di Belgio; ilquale poco tempo prima haueua infieme co'l fuo Re tagliato a pezzi l'effercito de' Macedoni. La onde per commun parere di notte affaltano gli alloggiamenti del Re; ilquale hauuto fentore di tal ruina, il giorno innanzi haueua dato il fegno, che fgombrate tutte le robe, chetamente fi nafcondeffero nella felua uicina. Ne altramente che con l'abandonargli furon faluati gli alloggiamenti. Percioche i Galli, uedendo il tutto uoto, ne pur fenza difenfori, ma anchor fenza guardia, non penfando che i nimici foffero fuggiti; ma che ui foffe tradimento, per gran pezza hebbero paura d'entrar nelle porte. All'ultimo lafciando interi i ripari, & fenza toccargli, rifruftando piu tofto che faccheggiando gli alloggiamenti, u'entrarono dentro, & trattone cio, che u'haueuan trouato, fi uolgono al lito. Quiui mentre alla balorda metton le naui a facco, fenza fofpettar d'alcuno, fon tagliati a pezzi da' marinai, & da una parte dell'effercito, che quiui con le mogli & co' figliuoli s'era ritirata: & tale uccifion fu fatta de' Galli, che per la fama di quefta uittoria, non pur da loro, ma dalla ferocità de' uicini anchor fu data la pace ad Antigono, come che in quel tempo tanto foffe crefciuta la giouentù de' Galli che riempieffe, a guifa di qualche fciame, tutta l'Afia; & finalmente fino a gli Re d'Oriente, non faceffero alcuna guerra, fenza affoldare effercito di quelli; ne alcuno foffe del regno cacciato, che non rifuggiffe a' Galli. Di tanto fpauento era il nome Gallico, o l'inuitta felicità dell'armi, che ftimauano di non poter altramente difendere la maeftà loro, ne ricuperare il perduto fenza il ualor de' Galli. Perche chiamati in aiuto dal Re di Bithinia, hauuta la uittoria, diuifero con Lui il regno, & mifero il cognome a quella prouincia di Gallogrecia. Mentre che fuccedono quefte cofe in Afia, Pirro, uinto in Sicilia da' Carthaginefi in guerra nauale, manda ambafciatori ad Antigono Re di Macedonia a chieder foccorfo di foldati, auifandolo, s'Effo non glie ne manda, ch'Egli è forzato a tornar nel regno, & da Lui cercare quel che uoleua da' Romani; cioè d'accrefcer le cofe fue. Come gli ambafciatori gli hebbero riferito, ch'Antigono ricufaua di foccorrerlo, trouato la fcufa, finge in un fubito di partirfi: ma fra tanto impone a' compagni, che s'apparecchino alla guerra, lafciando al figliuolo Heleno, & a' Milone fuo fauorito in guardia la rocca di Tarento. Tornato in Epiro, incontinente affalta i confini di Macedonia; a cui Antigono fi fece con l'effercito incontro; ma uinto in battaglia, fu meffo in fuga. In quefta guifa la Macedonia s'arrefe a Pirro; ilquale come fe haueffe ricompenfato i danni della

Quefto Re fu Tolomeo, che có inganni haueua occupato il regno di Macedonia, come s'è detto nel libro innanzi a quefto.

Sicilia & dell'Italia perdute, con l'acquisto del regno di Macedonia; chiamò a se il figliuolo & l'amico suo, c'haueua lasciati in Tarento. Ma Antigono con pochi caualli compagni nella fuga, in un subito abandonato de gli ornamenti di fortuna; uolendo spiare il fine del perduto regno; si ridusse a Thessalonica, per poter quindi rinouar la guerra con una banda di Galli, condotti al suo soldo. Vinto di nuouo del tutto da Tolomeo figliuol di Pirro, fuggendo con sette compagni, ua cercando non piu alcuna speranza di racquistare il regno; ma qualche tana da saluarsi, & qualche solitudine da fuggirui. Pirro dunque posto in tanta altezza di regno, ne però contento di quello; alquale bastar gli harebbe douuto arriuar co' desideri; pensaua a' regni di Grecia & d'Asia: ne maggior uoglia haueua di signoreggiare, che di far guerra: ne fu alcuno c'hauesse possanza di sostener Pirro, doue Egli uoltaua la furia sua. Ma si come era tenuto inuitto nel soggiogare i regni, cosi come gli haueua soggiogati & acquistati prestamente ne rimaneua senza; tanto maggiore studio poneua Egli in acquistare, che in conseruare gl'imperi. Perche hauendo traghettato le genti in Cherroneso, fu riceuuto dalle ambascerie de gli Atheniesi, de gli Achiui, & de' Messeni. Ma ancho tutti i Greci per la marauiglia del nome di Lui, & parimente sbigottiti per la gloria dell'imprese fatte contra i Romani, e i Carthaginesi, attendeuano la sua uenuta. La prima guerra ch'Egli fece, fu contra gli Spartani, doue fece paragone piu del ualor delle donne, che de gli huomini. Allhora perdè il figliuol Tolomeo, & la piu ualorosa parte dell'essercito. Percioche dando l'assalto a una città, ui trasse tanta moltitudine di donne per difender la patria, che non fu tanto brauamente uinto, quanto uergognosamente s'hebbe a ritirare. Di Tolomeo suo figliuolo dicono ueramente, ch'Ei fu tanto ualoroso, & nel menar le mani ardito, che prese la città di Corcira solamente con sessanta in sua cõpagnia. Et un'altra uolta non hauendo seco piu che sette, in una battaglia nauale saltò d'un battello in una galea, & la prese & tenne. Combattendosi medesimamente la città de gli Spartani, stracorse cõ l'cauallo fino a meza la città, doue dal concorso della moltitudine fu amazzato: & essendo riportato il suo corpo al padre, dicono che Pirro hebbe a dire, come Egli era stato ucciso alquanto piu tardi di quel ch'Esso haueua temuto; o la bestialità di Lui haueua meritato. Ributtato Pirro da gli Spartani, andò ad Argo; doue facendo suo sforzo di pigliare Antigono rinchiuso nella città, combattendo con molta possanza fra i piu stretti, fu amazzato d'una sassata, che uenne dalle mura. Fu presentata la sua testa ad Antigono; ilquale usando piaceuolmente la uittoria, rimise nel regno il figliuol di Lui

Questo è il proprio de' cuori superbi; i quali hauendo acquistato quel, che desiderauano molto, subito cominciano a stimarlo poco, percioche ardono sẽpre nelle fiãme dell'appetito. Testimonio sopra tutto ne sono le parole d'Alessãdro Magno, quando hebbe udito ragionare di quei tanti mondi di Democrito. Ma di Pirro, che non sapeua conseruarsi l'acquistato, in guisa che faceua Filippo Re di Macedonia, diceua molte uolte Antigono queste parole. Pirro è cõe un giuocatore, che gli uien buono, & fa mal giuocare.

Heleno,

Heleno, che con gli Epiroti se gli era arreso, & gli diede il corpo del Padre, che non era sepolto, acciochе lo facesse riportar nella patria. Assai chiaramente si sa fra tutti gli auttori, come niuno Re del tempo di Pirro, ne anchor di quelli auanti a Lui, fu da esser agguagliato seco; & di rado si uide non pur fra gli Re, ma anchora fra i baroni illustri alcuno di piu santa uita, ne di piu approuata giustitia. La scientia dell'arte di guerra fu tanta in quel Signore, che guerreggiando Egli con Lisimaco, con Demetrio, & con Antigono si possenti Re, sempre ne riuscì inuitto. Medesimamente nelle guerre con gl'Illiri, co' Siciliani, co' Romani, & co' Carthaginesi non fu mai perdente, ma bene assai uolte uincitore: e in effetto Egli fu tale, che illustrò per tutto il mondo con la fama dell'imprese fatte, & con lo splendor del nome suo, la sua patria per innanzi ueramente pouera e ignobile.

Riferisce Liuio, come Annibale diede a Pirro il secondo luogo fra i gran Capitani; percioche Egli fu il primo, che insegnasse a piantar gli alloggiamẽti: & niuno con piu bel garbo di Lui seppe pigliar luoghi, o dispor presidij.

IL VENTISEESIMO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

OPO LA *morte di Pirro, non pur in Macedonia, ma anchora in Asia e in Grecia furono gran mouimenti di guerre. Perciochе queì del Peloponneso uenuti per tradimento sotto Antigono, & essendo diuisi in fattioni, perche parte l'haueua caro, & parte per male, si come tutte le città, o haueuano sperato aiuto da Pirro, o di Lui haueuan temuto, così o faceuano lega con Antigono, o con odij scambieuoli fra di loro si moueuano a far guerra l'una all'altra. Fra questo mouimento di prouincie solleuate, la città de gli Epiroti anchora fu presa da Aristotimo principe per tiranneggiare; ilquale hauendo fatto morir molti de'*

principali, ne cacciò assai in essilio anchora: & mandandogli ambasciatori gli Etoli a domandare, ch'Ei restituisse a' fuorusciti le mogli, e i figliuoli, da principio Esso no'l uolse fare, ma poi in guisa che se ne fosse pentito, diede licenza a tutte le donne d'andare a trouare i loro, & determinò il giorno dell'andata. Elle come se sempre hauessero a star co' mariti fuorusciti, portauano uia tutte le robe di maggior ualuta: & essendosi raunate alla porta, come per andar tutte di compagnia, furono spogliate di tutto punto, & cacciate in prigione, hauendo amazzato prima in braccio alle madri i piccioli figliuolini, e suergognato le donzelle. Stando per cosi crudel Signoria in istupor tutti, Helemato principale fra loro, uecchio, come quegli che non haueua rispetto ne all'età, ne a' figliuoli, de' quali era priuo, raccolto in casa sua i piu fedeli amici, gli confortò alla uendetta della patria. Stando tutti in dubbio nel metter fine al pericol publico co'l priuato loro, & chiedendo agio a risoluersi, chiamati i seruitori, fece serrar le porte, & uolle fare intendere al Tiranno, che mandasse gente a pigliare i congiurati in casa sua, rinfacciando a un per uno, che non potendo Egli essere auttore di liberar la patria, uoleua far uendetta di chi l'haueua abandonata. Allhora coloro colti in mezo da dubbio pericolo, eleggendo la uia piu honoreuole, congiurarono d'amazzare il Tiranno; e in questa guisa Aristotimo fu fatto morire il quinto mese dopo, c'hebbe occupato la tirannide. Fra tanto Antigono essendo trauagliato da diuersa guerra del Re Tolomeo, & de gli Spartani, & uenutogli addosso nuouo nimico essercito di Gallogrecia, lasciata piccola banda di gente per mostra d'essercito ne gli alloggiamenti contra gli altri, se n'andò con tutto il suo sforzo contra i Galli: i quali di cio accorti, apparecchiandosi Eglino anchora alla battaglia, fanno amazzar gli animali per prender auspicio di quella zuffa. Ma uedendo che l'interiora di quelli prediceuano loro gran mortalità, & morte a tutti, uolti non in paura, ma in furore, e sperando di poter placar le minaccie de gli Dei con la morte de' loro, amazzarono le lor mogli e i lor figliuoli medesimi, cominciando dal parricidio a far uerificar gli auspici della guerra. Tanta rabbia haueua assaltato quelli animi bestiali, che non perdonauano a quella età, alla quale i nimici harebbono perdonato: & a guerra fornita & micidiale faceuano co' figliuoli, & con le madri d'essi, per li quali si sogliono pigliar le guerre. La onde, come se con quella sceleraggine hauessero la uita & la uittoria ricomperato, si come erano inlordati di sangue per la fresca uccision de' loro, andarono alla battaglia con non punto miglior successo, che auspicio. Percioche combattendo, gli colsero in mezo prima le furie de' parricidi, che i nimici; &

Di sopra nel lib. 21. habbiamo trouato una simile impietà di Dionisio; il quale persuadendo a' Locresi, che rinouassero il uoto di Venere di tener le donne in chiasso; le fece entrar tutte ornatissime nel tempio; doue poi da' suoi soldati le fece spogliare & strasciare.

rappresentandosi

rappresentandosi loro auanti a gli occhi l'ombre di coloro, c'haueuano uccisi, tutti furono tagliati a pezzi. Fu cosi grande la strage, che parue propriamente, che gli Dei fossero stati d'accordo con gli huomini al disfacimento di quei parricidi. Dopo il fine di questa rotta Tolomeo & gli Spartani sfuggendo il uincitore essercito de' nimici, si ritirano al sicuro. Antigono anchora, come gli hebbe ueduti partire, su'l fresco ardor de' soldati per la uittoria hauuta, mosse guerra a gli Atheniesi, nella quale stando Egli occupato, in questo mezo Alessandro Re d'Epiro, bramoso di uendicar la morte del padre Pirro, diede il guasto a' confini di Macedonia. Ma tornato Antigono di Grecia contra di Lui, piantato da' soldati in quel passaggio, perdè il regno di Macedonia con l'essercito. Il figliuol di costui Demetrio fanciul bene, in assenza del padre rinouato l'essercito, non pur riprese la perduta Macedonia; ma anchora spogliò Alessandro del regno di Epiro. Tanta era o la uolubilità de' soldati, o la uarietà della fortuna, che uicendeuolmente gli Re pareuano hora Re, & hora fuorusciti. Alessandro dunque essendo in essilio rifuggito a gli Arcadi, con non minor desiderio de gli Epiroti, che aiuto de' compagni fu rimesso nel regno. Morì in quel medesimo tempo Agi Re di Cirene; ilquale innanzi alla sua infermità, per fornir le guerre co'l fratel Tolomeo, haueua promesso al figliuol di Lui Beronice sua unica figliuola. Ma dopo la morte del Re Antigono, Arsinoe madre della fanciulla, per disciogliere il matrimonio contratto gia contra sua uoglia, mandò a chiamar di Macedonia Demetrio fratello del Re Antigono, nato anchora esso della figliuola di Tolomeo; accioche Egli uenisse a sposar la fanciulla, e inuestirsi del regno di Cirene. Non mise tempo in mezo Demetrio: ma co'l uento in fauore prestamente essendo uolato a Cirene, con la fidanza della bellezza; con la quale di souerchio haueua cominciato a piacere alla suocera, da principio incontinente si fece conoscer superbo, e insopportabile a tutta la real famiglia, & a' soldati, hauendo Egli posto ogni studio dal compiacere alla fanciulla, nel gratificarsi la madre. Questa cosa come fu conosciuta, dispiacque prima alla fanciulla, dipoi al uolgo, & a' soldati. Perche riuolti gli animi di tutti al figliuol di Tolomeo, fecero tradimento a Demetrio; al quale, essendo Egli entrato nel letto della Suocera, furon mandati i micidiali. Ma Arsinoe udita la uoce della figliuola, che staua alla porta, & commandaua che perdonassero alla madre, fece alquanto di scudo co'l suo corpo all'adultero; ilquale come fu morto, Beronice, saluando la pietà, uendicò lo stupro della madre, & nel sortir marito, seguì il giudicio del Padre.

Conueneuolmente possono addursi in questo proposito gli essempi citati dal diuino Ariosto nel suo Furioso al canto 45. del Re di Lidia, di Dionigi, & di Policrate; i quali ruinarono dalla suprema gloria in un di nella miseria estrema: cosi de gli altri de' tempi nostri; percioche la rota di fortuna è instabile, & è cosa certa che'l ben ua dietro al male, e'l male al bene. E sin son l'un dell'altro e biasmi e glorie.

IL VENTISETTESIMO LIBRO DI GIUSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

Morto Antioco Re di Siria, essendo successo nel luogo di Lui Seleuco suo figliuolo, confortandolo sua madre Laodice a quel, che uietar gli doueua, dal parricidio cominciò i principij del suo regno. Percioche amazzò Beronice sua matrigna, sorella di Tolomeo Re d'Egitto, con un piccolo fratellino hauuto di Lei. Fatta questa sceleraggine, s'acquistò macchia d'infamia, & s'attaccò a far guerra con Tolomeo. Ma Beronice hauendo saputo, ch'erano stati mandati huomini per amazzarla, si rinchiuse dentro alla paterna città di Dafni; doue, hauendo le città d'Asia hauuto auiso, ch'Ella era tenuta assediata con un suo figliuolino, per memoria della dignità di suo padre, & de' suoi passati; hauendo compassione alla sciagura di così indegna fortuna, tutte le mandarono aiuto. Medesimamente il fratel Tolomeo, mosso dal pericolo della sorella; lasciato il regno, ui corse in fretta con tutto il suo sforzo. Ma Beronice, auanti che i soccorsi giugnessero, non potendo per forza esser presa, colta in mezo da' tradimenti fu amazzata. Parue indegno a tutti questo atto. Perche tutte le città, che s'erano ribellate, hauendo messo in punto una grossa armata, sbigottite incontinente dall'essempio di quella crudeltà, & per far uendetta di colei, ch'erano andate per difendere, si diedero a Tolomeo; ilquale se per seditioni intrinseche nate in Egitto non fosse stato richiamato a casa, harebbe occupato tutto il regno di Seleuco. Tanto grande ouero odio haueua recato a costui il parricidio scelerato,

Di questa città di Dafni scriue Strabone, ch'è un luogo uicino a gli Antiocheni, & nobilmente ameno; di circuito di dieci miglia. Dicono alcuni altri, ch'era un sol borgo d'Antiochia.

ouero fauore a colui la morte della sorella indegnamente amazzata. Dopò la partita di Tolomeo, hauendo messo a ordine Seleuco una grossa armata, contra le città, che gli s'eran ribellate; in un subito, come se gli Dei medesimi uolessero uendicare il parricidio, nata una burasca, perdè tutta l'armata, ch'andò a trauerso: ne gli lasciò la fortuna di così grande apparecchio altro che la sua persona uiua & nuda, & certi pochi compagni auanzati al naufragio. Veramente fu il caso miserabile; ma fu da esser desiderato da Seleuco: percioche le città; lequali per odio contra di Lui s'erano ribellate a Tolomeo, come se per il giudicio de gli Dei hauessero hauuto la sodisfattion loro, con subita mutation d'animi, mosse a compassione, ch'Egli hauesse rotto in mare, si rimettono sotto l'imperio di Lui. Lieto dunque delle sue sciagure, & de' suoi danni arricchito, come fosse egual di forze; mosse guerra a Tolomeo. Ma come Egli fosse nato a così grande scherno di fortuna, ne per altro le ricchezze del regno hauesse rihauuto, che per perderle, uinto in battaglia, non troppo meglio accompagnato, che si fosse dopo il naufragio, impaurito fuggì in Antiochia. Quindi scrisse lettere al fratello Antioco, domandandogli aiuto, & offerendogli l'Asia, ch'è fra i confini del monte Tauro, per premio dell'aiuto datogli. Antioco non hauendo piu che tredici anni, & del regno ingordo piu che l'età non comportaua, prese l'occasione, ma non con quell'animo pio, che gli s'era offerta: anzi bramoso di leuare al fratel tutto il regno, come uno assassino, così fanciullo prese un'ardimento scelerato da huomo. Di qui fu chiamato Hierace per sopranome, percioche non come huomo, ma come sparuiere attendeua a uiuere per rubar l'altrui. In questo mezo Tolomeo hauuto nuoua, che Antioco ueniua in aiuto di Seleuco, per non hauere in un tempo a contrastar con due, fece pace con Seleuco per dieci anni. Ma la pace data dal nimico fu rotta dal fratello; ilquale hauendo assoldato uno essercito di Galli, per aiuto produsse la guerra, & come chiamato dal fratello, per lui si discoperse nimico. In questo fatto d'arme per ualor de' Galli fu ueramente Antioco uincitore: ma i Galli stimando che Seleuco fosse morto in battaglia, uoltaron l'armi contra la persona d'Antioco, per poter piu liberamente mettere a sacco l'Asia, come essi haueuano annullato tutta la stirpe reale. Come cio hebbe sentito Antioco, con denari da loro, come da assassini si riscosse, & con coloro, c'haueuan tirato le sue paghe, fece lega. Fra tanto Eumene Re di Bithinia, dispersi & disfatti i fratelli con la guerra della discordia intrinsica, in guisa che uolesse occupar l'Asia, il cui possesso era come senza Signore, assaltò il uincitore Antioco, e i Galli: ne u'hebbe difficultà a uincergli, essendo Egli no

Haueua da nauigar Seleuco di Siria in Asia minore p lo mare Egeo, & così nata la burasca, andò a trauerso.

Questa par che fosse l'Armenia minore; laquale è diuisa dalla Siria dalle radici del monte Tauro.

feriti anchora della battaglia di prima, & Egli con tutto il suo sforzo stauo e intero. Tutte le guerre in quel tempo si faceuano per la ruina d'Asia; percioche chi riusciua piu possente, s'insignoriua dell'Asia, come di preda. Seleuco & Antioco fratelli faceuano guerra per l'Asia. Tolomeo Re d'Egitto, sotto colore di uendicar la sorella, aspiraua all'Asia. Quinci Eumene di Bithinia, & quindi i Galli, sempre assoldati da altri, saccheggiauano l'Asia, non si trouando in questo mezo fra tanti ladroni, alcuno che si leuasse a difender l'Asia. Vinto Antioco, & hauendo Eumene occupato la maggior parte d'Asia, ne ancho allhora, che s'era perduto il premio; per lo quale faceuan guerra, i due fratelli si poterono accordare: ma lasciato il nimico straniero, rinouano la guerra per ruinarsi l'un l'altro; nella quale di nuouo fu uinto Antioco; onde stanco per hauer fuggito molti giorni, all'ultimo se n'andò ad Artamene suocero suo Re di Cappadocia; dal quale essendo stato da prima gratiosamente raccolto, passati alcuni giorni, s'auide che gli s'apparecchiaua tradimento contra; onde co'l fuggirsi procacciò la sua salute. Ma non hauendo Egli fuoruscito alcun luogo d'assicurarsi, ricorse al suo nimico Tolomeo, riputando piu sicura la fede di Lui, che del fratello, & ricordandosi o di quello che sarebbe per fare Egli al fratello, o di quello che dal medesimo haueua meritato. Ma Tolomeo non gli essendo tanto amico obligato, quanto diuenutogli nimico, lo fece saluare sotto strettissima guardia. Quinci parimente scampò Antioco per mezo di certa meretrice, con cui haueua hauuto prattica, ingannate le guardie; & fuggendo fu amazzato da gli assassini. Medesimamente Seleuco in quei giorni, perduto il regno, cadde da cauallo, & morì: e in questa guisa i fratelli, amendue fuorusciti con eguali sfenture, dopo i regni pagarono le pene delle loro sceleraggini.

Questo medesimo si puo dir della nostra misera Italia; per l'acquisto della quale, dopo che l'Imperio fu trasferito nelle parti Orientali, fino a' nostri tempi, sono discese continuamẽte le piu strane, et le piu barbare nationi del mondo nel mezo di essa.

IL FINE DEL VENTISETTESIMO LIBRO.

IL VENT'OTTESIMO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

LIMPIA figliuola di Pirro Re de gli Epiroti, perduto il marito & fratel carnale Alessandro, hauendo Ella preso il gouerno del regno, & la tutela di Pirro & di Tolomeo suoi figliuoli hauuti di Lui, da gli Etoli; che le uoleuan leuare una parte d'Acarnania, c'haueua hauuta la madre de' pupilli per rata della guerra; ricorse a Demetrio Re di Macedonia; & a Lui, c'haueua per moglie la sorella d'Antioco Re di Siria, diede in matrimonio Fthia sua figliuola, per hauer co'l mezo del parentado l'aiuto, che per misericordia non poteua ottenere. Si fecero dunque le nozze, per lequali s'acquistò l'amore del nuouo, & l'odio del uecchio matrimonio. Perciochè la moglie di prima come cacciata, & rifiutata, di sua uolontà se n'andò a trouare il fratello Antioco, & lo costrinse a mouer guerra al marito. Gli Acarnani similmente non si fidando de gli Epiroti, chiedendo aiuto a' Romani contra gli Etoli, ottennero dal Senato Romano, che si mandassero ambasciatori, i quali auisassero gli Etoli, che leuassero i presidij dalle città di Acarnania, & lasciassero esser liberi coloro; i quali gia soli non uolsero mandare aiuto a' Greci contra i Troiani, auttori della loro origine. Ma gli Etoli con superbia ascoltarono l'ambasceria de' Romani, rinfacciando loro i Carthaginesi, e i Galli; da' quali con tante guerre erano stati trauagliati, & tante uolte tagliati a pezzi: & dicendo, che i Romani doueuan prima;

L'Acarnania è l'ultima parte di Epiro uerso Leuante, & cōgiunta con l'Etolia ultima parte di Acaia uerso Ponente, diuidendo quella da questa il fiume Acheloo.

*aprir le porte contra i Carthaginesi, lequali da loro erano state serrate per paura della guerra Carthaginese; che trasferissero l'armi in Grecia. Dipoi commettono loro, che si ricordino a chi essi minacciano; poi che non haueuan potuto difender la lor città contra i Galli, & che essendo stata presa, non la difesero con l'armi, ma co' denari la riscossero. Et che quella gente entrata poi in Grecia con alquanto maggior essercito, non hauendo, Eglino hauuto alcuno aiuto, non pur da gli strani; ma ne ancho da' lor medesimi; era stata da lor tutta disfatta, & essi haueuan dato loro il luogo da esser sepolti là; doue s'haueuan proposto di tener l'imperio, & lo sforzo loro. All'incontro che l'Italia, quasi tutta da' Galli era stata occupata, mercè che i Romani s'eran perduti d'animo per lo fresco incendio della città loro. Però ch'Eglino prima si mettessero a cacciare i Galli d'Italia, che a minacciar gli Etoli: & prima difendessero il loro, che pigliassero a difender l'altrui. Ma & che huomini sono i Romani? diceuano essi. Certo pastori; i quali hanno quel territorio, che con assassinamenti rubarono a' giusti Signori; i quali non trouando mogli, per la dishonestà della loro origine, con publica forza le rapirono; i quali finalmente * co'l parricidio edificarono la città loro, e sparsero sopra i fondamenti delle mura il sangue del fratello. Ma gli Etoli sempre sono stati Principi di Grecia, & si come in dignità, così in ualore sempre hanno uantaggiato gli altri. In ultimo Eglino soli son quelli, che sempre si fecero beffe de' Macedoni; i quali fiorirono nell'imperio del mondo; che spregiarono i commandamenti d'Alessandro Magno, dopo ch'Egli hebbe uinto i Persi & gl'Indi, & che ogniuno haueua paura del nome di Lui. Però essi faceuano i Romani auertiti a contentarsi della fortuna presente, & a non isfidar all'armi coloro; da' quali uedeuano essi i Galli essere stati tagliati a pezzi, e i Macedoni spregiati. In questa guisa licentiata l'ambasceria de' Romani, per non parere d'essere stati piu ualorosi nelle parole, che ne' fatti; diedero il guasto a' confini dell'Acarnania del regno d'Epiro. Di già Olimpia haueua dato i regni a' figliuoli; e in luogo del fratel Pirro morto era successo Tolomeo; ilquale messo in punto l'essercito, essendo andato alla uolta de' nimici, preso da una malattia; morì per istrada. Medesimamente Olimpia non molto dopo, trauagliata da doppio dolore della morte di due figliuoli; & uiuendo in grande affanno, non soprauisse loro di troppo. Essendo rimaste della stirpe reale solamente due fanciulle Nereide, & la sorella Laodomia, Nereide si maritò a Gelone figliuolo del Re di Sicilia. Ma Laodomia essendo rifuggita all'altar di Diana, fu amazzata dal concorso del popolo. Questo atto così scelerato da gli Dei immortali fu uendicato con*

Non è punto indegna di consideratione questa altiera risposta de gli Etoli a' Romani; percio che di qui si conosce la natura de' superbi; i quali usano sempre d'auuilir quanto piu possono i fatti altrui, per inalzare i loro.

* Fraterno primi maduerunt sanguine muri, disse Lucano.

continue

continue uccisioni di quella gente, & quasi con la morte di tutto il popolo. Perciochè patirono carestia & fame, furono trauagliati dalle discordie intrinsiche, & all'ultimo furono quasi disfatti per le guerre straniere: & Milone; ilquale amazzò Laodomia; impazzito hor con ferro, hor con sassi, e in somma co' denti sbranatosi le uiscere, morì dodici giorni dopo. Fatte queste cose in Epiro, fra tanto morì in Macedonia il Re Demetrio; ilquale lasciò Filippo suo figliuolo per anchora fanciul bene. A questo fu dato per tutore Antigono, che tolta per moglie la madre del pupillo, s'affaticò a farsi Re. Fra certo tempo dipoi, essendo tenuto da' Macedoni rinchiuso in palazzo con minacciosa seditione, uscì in publico senza guardia, & gettata fra'l uolgo la corona e'l manto, commette loro che la dianoa un'altro, ilquale o sappia lor commandare, o essi a Lui sappiano ubidire: & ch'Egli s'accorgeua non ne' piaceri, ma nelle fatiche & ne' pericoli, come quel regno era pieno d'inuidia. Racconta dopo questo i benifici suoi, in che modo Egli uendicasse la ribellion de' compagni, in che maniera frenasse i Dardani e i Thessali allegri per la morte di Demetrio, & come finalmente Egli non pur difendesse; ma anchora accresceße la dignità de' Macedoni. Hora se essi l'hanno per male, Egli lascia l'imperio, & restituisce loro il suo ufficio: cerchino essi un Re a chi commandino. Mosso il popolo a uergogna, uolle ch'Ei ripigliasse il regno: ma Egli stette sulla dura, fino a che non gli furon dati nelle mani gli auttori della seditione per esser puniti. Dopo questo moue guerra a gli Spartani; i quali soli nelle guerre di Filippo & d'Alessandro, spregiarono l'imperio de' Macedoni, & quell'armi, che da tutti doueuano esser temute. Fecesi la guerra con grosso sforzo per l'una & per l'altra parte fra queste due nobilissime genti, combattendo questo per l'antica gloria de' Macedoni, & quelli non solo per la conseruata libertà loro, ma anchora per la salute. Furono uinti i Lacedemoni; i quali con le mogli & co' figliuoli sopportarono con grand'animo quella fortuna. Perciochè nella battaglia niuno risparmiò la sua uita, niuna pianse il perduto marito, i uecchi lodauano la morte de' figliuoli, e i figliuoli haueuan caro che i Padri fossero morti combattendo. Tutti si doleuano della sorte loro, ch'Essi anchora non eran morti per la libertà della patria. Ricettauano in casa tutti i Padri feriti, gli medicauano, & ristorauano i bisognosi. In questo mezo non si sentiua per la città uno strepito, ne una paura, & tutti piagneuano piu la scongiura publica, che la priuata. Fra tanto sopragiunse il Re Cleomene, dopo molte uccisioni de' nimici, tutto bruttato il corpo del suo, & parimente del sangue nimico: & entrato nella città, non si mise a sedere, non chiese ne mangiar, ne bere, ne finalmen-

Nō è da farsi marauiglia, che gli Spartani si mostrassero d'animi cosi costanti nelle sciagure, perciochè essendo alleuati sotto il rigor delle leggi seuerissime di Licurgo, dato bādo a tutte le morbidezze, ui-

te pose giu pezzò dell'armi graüi; ma accostatosi a un muro, & ueduto si della battaglia non gli essere auanzati piu che quattro mila, gli confortò a conseruarsi a tempi migliori per la Republica: & Egli incontinente con la moglie & co' figliuoli se n'andò in Egitto a Tolomeo; dalquale honoreuolmente raccolto, uisse gran tempo in somma dignità di Re. All'ultimo dopo la morte di Tolomeo, fu fatto morire Egli con tutta la sua famiglia dal figliuolo di Lui. Ma Antigono tagliati a pezzi gli Spartani, mosso a compassione della fortuna di tanta città, non uolle che i soldati la mettessero a sacco, & perdonò a coloro, ch'erano rimasti uiui, dicendo ch'Egli haueua guerra con Cleomene, & non con gli Spartani: & poi ch'Ei s'era fuggito, tutta la sua colera era fornita, ne Egli si riputaua a minor gloria saluar Lacedemonia, che presala ruinarla. Poi che dunque non u'erano rimasti huomini a chi perdonar potesse, Egli perdonaua al sito, & alle case della città. Ne molto dopo Ei si morì, & lasciò il regno a Filippo allhora d'età di quattordici anni.

[Margin: ...uauano la uita loro aspra & dura con un sol pensiero, di conseruare la salute, & la libertà publica, cosi le donne, come gli huomini. Et però ben disse Platone nel conuito, che Licurgo lasciò a' Lacedemoni i figliuoli, che saluarono Lacedemone, & quasi tutta la Grecia.]

IL VENTINOVESIMO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

Vasi in questi medesimi tempi, per nuouo scambio de gli Re, si mutarono poco meno che gl'imperi di tutto il mondo. Percioche in Macedonia Filippo, dopo la morte d'Antigono suo tutore & patrigno, di quattordici anni prese il regno: e in Asia, essendo stato amazzato Seleuco, fu fatto Re Antioco per anchora sbarbato. Parimente il regno di Cappadocia era stato consegnato ad Ariarate fanciul bene da suo padre. L'Egitto, dopo c'hebbe amazzato il padre & la madre, se l'occupò

[Margin: Questi Re, de' quali hora si fa mentione, considerato il poco regno loro, piu tosto sono da esser chiamati signorotti: percioche la strettezza di Bithinia, di Cappadocia & dell'impe]

se l'occupò Tolomeo; ilquale per uituperio de' suoi misfatti, fu chiamato per sopra nome Filopatre in senso contrario. Ma gli Spartani in luogo di Cleomene sustituirono Licurgo: & perche a' tempi non hauesse a mancare alcuna mutatione, fu creato lor generale Annibale appresso Carthagine d'età per anchora immatura, non perche ui fosse carestia di uecchi, ma per odio de' Romani; del quale sapeuano ch'Egli fino da fanciullo era colmo, per ruina fatale non tanto a' Romani, quanto all'Africa medesima. In questi Re garzonetti, anchor che non hauessero alcuno di piu età al gouerno loro, si uidero molti segni di chiarissima uirtù. Solo il ribaldo Tolomeo, si come con le sceleraggini occupò il regno, così nel gouernarlo fu molto infingardo. Filippo era continuamente trauagliato da' Dardani, & da gli altri popoli uicini; i quali dell'età sua si faceuano beffe, & con gli Re de' Macedoni haueuano odio, quasi immortale. All'incontro Egli, cacciati i nimici, ne contento d'hauer difeso il suo, moriua di uoglia di mouer guerra a gli Etoli. Et mentre ch'Egli cio procuraua, Demetrio Re de gl'Illiri, uinto dianzi da Paolo Consolo Romano, con humili preghiere l'affrontò, lamentandosi dell'ingiuria de' Romani; i quali non contenti de' termini d'Italia, & abbracciando con maluagia speranza l'imperio di tutto il mondo, con tutti gli Re fanno guerra: & ch'Eglino in questa guisa aspirando a signoreggiar la Sicilia, la Sardigna, la Spagna, & oltra di queste tutta l'Africa, haueuano preso a far guerra co' Carthaginesi & con Annibale. Et che a Lui parimente, non per altro rispetto era stato mosso guerra, senon perche pareua loro, ch'Ei confinasse con l'Italia: come se ingiusto fosse, che alcun Re hauesse i suoi termini uicini a' loro. Ma & che Egli anchora per questo essempio doueua hauersi cura; percioche quanto piu uicino & piu nobil regno hauesse, tanto piu sarebbe per prouare i Romani acerbi nimici. Sopra di questo gli promette di lasciare a Lui solo quel regno, che da' Romani fosse stato occupato: essendo per hauer molto piu caro di ueder nel possesso del suo imperio un compagno piu tosto, che un nimico. Con si fatto parlamento costrinse Filippo a mouer guerra a' Romani, lasciati andar gli Etoli, stimando Egli d'hauere a far meno assai, poiche gli era uenuta la nuoua, che i Romani erano stati uinti da Annibale al lago Transimeno. La onde per non essere in un tempo medesimo grauato da molte guerre, fece pace con gli Etoli, non mostrando di uolere altroue trasferir la guerra, ma di prouedere alla quiete di Grecia; laquale Egli affermaua non essersi mai ritrouata in maggior pericolo. Percioche leuandosi da Ponente nuoui imperi di Carthaginesi & di Romani, a' quali solamente l'Asia & la Grecia pos-

rio de gli Spartani nõ sono possanze da far Re i Signori d'esse.

Era Annibale di uenti cinque anni, quando fu eletto generale; ma nell'imprese di guerra ueramente riuscì eccellentiss. Soggiogò la Spagna, & passò l'Alpi, che pareuano senza uia & diede tre rotte notabili a' Romani.

Questa fu la rotta che i Romani hebbero da Annibale sotto Flaminio al lago di Perugia, in un luogo detto hoggi da quel tẽpo in qua l'Ossaia.

ſono far contraſto; mettendo queſte il loro imperio con la guerra fra loro in pericolo, incontinente aprirebbono il paſſo a' uincitori da uenire in Leuante. Diceua Egli dunque di uedere in Italia ſorgere quella nuuola di fiera & ſanguinoſa guerra: di uedere un groppo di tuoni & di ſaette dalla parte di Ponente, portato in tutte le parti del mondo dalla tempeſta della uittoria, per bruttar ogni coſa con groſſa pioggia di ſangue. Et che ſouente la Grecia haueua patito gran mouimenti, per le guerre hora de' Perſi, hora de' Galli, & hora de' Macedoni: ma che tutte quelle haueuano da eſſere ſtimate uno ſcherzo, ſe quell'eſſercito c'hora in Italia era, ſi foſſe ſparſo fuora di quel territorio. Vedeua Egli quanto mortali & ſanguinoſe guerre fra di loro faceuano quei due popoli, & con quanto ſforzo di genti, & aſtutie de' capitani; & queſta rabbia non poteua altramente ceſſare, che con la morte d'una delle parti, & con la ruina de' uicini. Et però Egli per eſſer de' piu lontani, & piu poſſenti a uendicarſi, meno haueua da temere i fieri animi de' uincitori per la Macedonia, che la Grecia; tuttauia ſapeua bene, che chi tanto ſforzo mette inſieme, non ſi contenta punto di quel fine di uittoria, & per queſto ancho a Lui faceua meſtiero d'hauer paura, non coloro, che rimaneſſero al diſopra, gli moueſſero guerra. Con queſto colore fornita la guerra con gli Etoli, non riſguardando altro che le guerre de' Carthagineſi & de' Romani, miſuraua le forze di tutti a un per uno. Ma ne i Romani, a' quali i Carthagineſi & Annibale ſtauano ſu'l collo, pareuano liberi dalla paura de' Macedoni. Perciochè metteua loro ſpauento l'antico ualor de' Macedoni, & la gloria del ſoggiogato Oriente, & Filippo infiammato dal deſio di concorrer con Aleſſandro, hauendolo Egli no conoſciuto pronto alle guerre, & accorto. Filippo dunque hauendo inteſo, come i Romani, rinouata la battaglia, da' Carthagineſi erano ſtati uinti, ſcopertoſi manifeſtamente nimico loro, cominciò a fabricar naui da poter traghettare in Italia. Mandò poſcia uno ambaſciatore ad Annibale con lettere, per far lega ſeco. Queſti fu preſo, & condotto al Senato; ma ſano & libero fu laſciato, non per amor del Re; ma perche eſſendo anchora nimico ſegreto, non uoleua moſtrarſi diſcoperto. Ma come poſcia fu data la nuoua a' Romani, che Filippo era per condur l'eſſercito in Italia, mandarono Leuino Pretore con le naui armate a uietargli il paſſo; ilquale eſſendo arriuato in Grecia con molte promeſſe ſpinſe gli Etoli a mouer guerra contra Filippo, che medeſimamente gli ſollecitaua a far guerra a' Romani. Fra tanto i Dardani cominciarono a dare il guaſto a' confini di Macedonia, & menatone uenti mila prigioni, ritirarono Filippo dalla guerra contra i Romani a difendere il ſuo regno.

Scriue Liuio nel terzo della terza Deca, che fu Xenofane queſto ambaſciatore mandato ad Annibale.

Queſti fu M. Valerio Leuino pretore, che con cinquãtadue naui appreſſo Tarento, & ne' confini d'Italia aſpettò la ue

regno. Mentre che succedono queste cose, Leuino pretore, fatta lega co'l Re Attalo, mette a sacco la Grecia; per le quali ruine trauagliate le città, con ambascerie assordano Filippo, domandandogli aiuto: e'l simile fanno al Re de gl'Illiri, non se gli distaccando da' fianchi, & con preghiere continue ricordandogli le promesse. Oltra di cio i Macedoni saccheggiati con istanza chiedeuano uendetta. Per queste tante & tali cose stando Egli in pensiero, non sapeua risoluersi a qual prima douesse andare incontra. Prometteua nondimeno a tutti fra pochi giorni mandare aiuto, non perch'Ei potesse attener le promesse; ma perche empitogli di speranza, gli ritenesse nelle ragioni della lega. Tuttauia la sua prima speditione fu contra i Dardani; i quali uccellando l'assenza di Lui, con maggiore apparecchio di guerra soprastauano alla Macedonia. Fece anchor pace co' Romani, contento in questo mezo d'hauer prolungata la guerra Macedonica. Ordinò tradimenti a Filopemene capitano de gli Achei; ilquale haueua inteso, che in compagnia de' confederati sollecitaua i Romani: ma Egli essendosene accorto, gli schifò, & con l'auttorità sua fece, che gli Achei a Lui si ribellarono.

uata di Filippo, per impedirgli l'entrata.

IL FINE DEL VENTINOVESIMO LIBRO.

IL TRENTESIMO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

*MENTRE che Filippo a grandi imprese in Macedonia era intento, diuersi erano i costumi di Tolomeo in Egitto. Percioche hauendo co'l parricidio ottenuto il regno, & alla morte del Padre & della Madre aggiunta quella del fratello, come se felicemente gli fossero successi i fatti suoi, s'era dato alla lussuria, * e i costumi del Re da tutto il paese erano imitati. Perche non pur gli amici, e i gouernatori, ma anchora tutto l'essercito, trasandati gli studi della militia, corrotti dall'ocio, & dall'infingardaggine s'immarciuano. Cio hauendo conosciuto Antioco Re di Siria, stimolato dall'odio uecchio, che quei due regni haueuano fra di loro, con improuisa & subita guerra oppresse molte città di Lui, & assaltò l'Egitto stesso. Staua dunque Tolomeo con gran paura; & con ambascerie cercaua di tenere Antioco a bada, finche apparecchiasse sue genti. Condotto poscia un grosso essercito in Grecia, fece il fatto d'arme felicemente; & harebbe spogliato Antioco del Regno, se con la uirtu hauesse aiutato la fortuna. Contento d'hauer ricuperato le città perdute, & fatta la pace, ingordamente s'attaccò all'occasione da stare in ocio, e inuolto nella lussuria, fece morir la moglie Euridice sua sorella, preso dalle moine di Agathoclea meretrice. In questa guisa scordato di tutta la grandezza del nome & della maestà, consumaua le notti ne gli adulteri, e i giorni ne' conuiti. Aggiugneuansi gli strumenti della lussuria i suoni e i balli, ne il Re staua a uedere, ma fatto maestro delle dishonestà, temperaua le corde de gl'istrumenti. Questa da prima fu la segreta ruina della corte reale, & questi*

Questo è quel che dice Platone: Quali nella Repu. sono i principi, tali sogliono essere i cittadini: e il Santo Profeta disse: Quale è il Sacerdote, tale è il popolo. A che si cōfronta cio che disse Thomaso da Serezana che fu poi papa Nicola V. ilquale essendo domādato: che huomo gli pareua papa Eugenio, disse: Questo facilmente si puo conoscere; peloche di quella maniera che sono i seruitori, tale si trouerà essere il Principe.

& questi furono i danni occulti. Dipoi crescendo la licenza, non si potè piu contener la sfacciatezza della meretrice dentro alle mura del real palazzo; laquale piu douentaua peruersa, rispetto alle dishonestà, che giornalmente il Re commetteua col fratel di Lei Agathocle, bardassone d'ambitiosa bellezza. A questo s'aggiugneua, che la madre Euanthe teneua anch'ella il Re legato co' uezzi d'amendue i figliuoli. Perche non contente del Re, s'impatroniuano anchor del regno, & di gia eran uedute in publico, di gia erano salutate, di gia erano accompagnate. Agathocle non si distaccando mai dal Re, gouernaua la città, & le Donne ordinauano i Gouernatori, i Colonnelli, e i Generali, ne u'haueua in quel regno suo alcuno, che meno della persona del Re ui potesse, ilquale fra tanto si morì, lasciando un figliuolo di cinque anni, nato d'Euridice sua sorella. Ma la morte di Lui, per gran pezza fu tenuta segreta, fino a che le Donne potessero rubare il real thesoro, & occupar l'Imperio, essendosi accordate con alcuni sceleratissimi falliti. Tuttauia come il fatto si fu scoperto, dal concorso della moltitudine Agathocle fu amazzato, & le Donne per uendetta d'Euridice furono appiccate. Morto il Re, & gastigate le bagasce, come se l'infamia del regno si fosse purgata, gli Alessandrini mandarono ambasciatori a' Romani, pregandogli a pigliar la tutela del pupillo, & difendere il regno d'Egitto; ilquale diceuano, che di gia Filippo & Antioco, accordati fra di loro, se l'haueuano spartito. Fu grata a' Romani questa ambasceria; per l'attacco, ch'essi cercauano di far guerra contra Filippo, che ne' tempi della guerra Carthaginese haueua nociuto loro. Aggiugneuasi a questo, che uinto Annibale e i Carthaginesi, di niuno altro haueuano maggior sospetto, che dell'armi di Lui, ricordandosi Eglino quanto gran mouimenti hauesse fatto Pirro in Italia con piccola banda di Macedoni, & quante imprese in Oriente i Macedoni hauessero condotte a fine. Mandarono dunque ambasciatori ad auisare Antioco & Filippo, che si guardassero di danneggiar l'Egitto. Fu mandato ancho M. Lepido in Egitto a gouernare il regno in nome di tutor del fanciullo. Mentre che succedono queste cose, intanto uengono a Roma ambasciatori d'Attalo Re di Pergamo, & de' Rhodiotti, a lamentarsi dell'ingiurie del Re Filippo; laqual cosa fece che'l Senato non indugiò piu punto a far la guerra Macedonica. Incontinente si publicò la guerra contra Filippo, sotto colore di dare aiuto a' compagni, & si mandarono le legioni co'l Consolo in Macedonia. Ne molto tempo dopo la Grecia tutta, con la fidanza de' Romani leuata alla speranza della libertà di prima, mosse guerra a Filippo. In questa guisa, essendo il Re d'ogni intorno trauagliato, fu costretto a chie-

Alla morte de' Principi tiranni, i primi gastigati, sempre sono i loro piu fauoriti, & massimamente coloroche ingiustamente hanno usato ogni insolenza. Cio si uerifica, oltre a molti altri essempi, per quel che fece il popolo di Fiorenza alla cacciata di Gualtieri Duca d'Athene.

Delle conditioni di q̃sta pace se ne puo leggere presso Liuio nel fine del secondo libro della guerra Macedonica.

der la pace. Dipoi esponendo i Romani le conditioni della pace, Attalo, i Rhodiotti, gli Achei, & gli Etoli cominciarono a richiedere il loro. All'incontro Filippo concedeua di poter esser tirato a ubidire a' Romani: ma ch'era bene indegna cosa, che i Greci uinti da Filippo, & da Alessandro suoi passati, & uenuti sotto il giogo dell'imperio di Macedonia, come uincitori dessero hora a Lui i capitoli della pace; poi che essi doueuano prima rimettere i conti della seruitù, che la libertà usurparsi. All'ultimo nondimeno, chiedendolo Egli, fecero tregua per due mesi, per domandare al Senato in Roma la pace, che in Macedonia non s'accordaua. L'anno medesimo fra l'isole Theramene & Therasia, nel mezo del mare fra l'una & l'altra riua, fu un terremoto, per lo quale con marauiglia de' nauiganti, incontinente dal profondo del mare scappò fuora un'isola con acque calde. Ma in Asia il giorno medesimo un terremoto scosse Rhodi, & molte altre città con gran ruina, & alcune intere intere furono inghiottite. Per questo prodigio sbigottito ogniuno, dissero gl'indouini, che'l nuouo imperio de' Romani, haueua da deuorare il uecchio de' Greci & de' Macedoni. In questo mezo, hauendo il Senato rifiutata la pace, Filippo sollecitò Nabi tiranno a far lega seco per la guerra. Et cosi hauendo menato in campagna l'essercito a petto a' nimici, ch'erano in ordinanza, cominciò a confortare i suoi, rammentando che i Persi, i Battriani, gl'Indi, & tutta l'Asia fino a' confini di Leuante da' Macedoni era stata domata, & che tanto piu ualorosamente s'haueua da sostener questa guerra, che quelle, quanto piu cara è la libertà che l'imperio. Ma anchora Flaminio Consolo de' Romani, co'l raccontar l'imprese fatte di fresco, stimolaua i suoi alla battaglia, mostrando quinci Carthagine con la Sicilia, & quindi l'Italia, & la Spagna domate co'l ualor de' Romani; & che ne Annibale haueua da esser riputato da meno d'Alessandro Magno: & pure era stato cacciato d'Italia, & uinta l'Africa stessa terza parte del mondo. Ma ne anchó i Macedoni haueuano da esser tenuti in buon credito per la fama antica; ma per le forze presenti. Perciochè essi non haueuano a far guerra con Alessandro Magno, che l'haueuan sentito chiamare inuitto; ne con l'essercito di Lui, che tutto l'Oriente haueua uinto; ma con Filippo fanciullo di tenera età, che a malapena contra i uicini difendeua i confini del regno, & con quei Macedoni, che poco dianzi furon preda de' Dardani. Che Eglino si ricordauan de gli ornamenti de' lor passati, e i Romani de' loro stessi, & di quelli de' lor soldati. Perciochè niuno altro essercito haueua uinto Annibale e i Carthaginesi, & soggiogato quasi tutto l'Occidente, senon quello ch'Egli haueua allhora in campagna di quei soldati medesimi. Con questi

conforti

conforti inanimiti da ogni parte i soldati, attaccano il fatto d'arme, uantandosi gliuni dell'imperio di Leuante, & glialtri di Ponente, & quelli portando in guerra l'antica & quasi annullata gloria de' lor passati, & questi il uerde fior di uirtù per le fresche proue. Ma i Macedoni furono uinti dalla fortuna de' Romani. Perche Filippo rotto in guerra, & domandata la pace al Consolo Flaminio, ritenne il nome di Re; ma perdute tutte le città di Grecia, come membra fuora de' termini dell'antico possesso del regno, solamente ritenne la Macedonia. Tuttauia gli Etoli ui rimasero offesi, poiche secondo le uoglie loro non era stata leuata al Re ancho la Macedonia, & data loro in premio della guerra; onde mandarono ambasciatori ad Antioco; i quali adulandogli per la sua grandezza, lo mouessero con isperanza di far lega con tutta la Grecia, a far guerra a' Romani.

Fecesi questo fatto d'arme in Thessaglia a un luogo detto Capo di Cane; doue morirono otto mila di quei di Filippo, et cinque mila ne furono fatti prigioni.

IL TRENT'VNESIMO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

MORTO TOLOMEO *Filopatre Re d'Egitto, e spregiata l'età del suo piccolo figliuolino, ch'era stato lasciato ancho alla speranza del regno, & rimaneua in preda de' domestici, Antioco Re di Siria, si risolse d'occupar l'Egitto. Perche essendo Egli andato ad assaltar Fenicia, & l'altre città di Siria, ma dell'Imperio d'Egitto; il Senato gli mandò ambasciatori; i quali lo facessero auertito, ch'Ei s'astenesse dal regno del pupillo, raccomandato per l'ultime preghiere del padre suo alla fede del Senato. Fattosene Antioco besse, fra poco tempo gli giunse un'altra ambasceria;*

laquale, posposta la persona del pupillo, gli commandò che del tutto restituisse le città, per ragion di guerra fatte del popolo Romano. Non uolendo Egli farlo, gli fu intimata la guerra; laquale da Lui ageuolmente presa; infelicemente fu condotta a fine. Nel medesimo tempo anchora Nabi tiranno haueua occupato molte città di Grecia. Il Senato dunque perche le forze Romane in un tempo medesimo non hauessero da stare impiegate in due guerre, scriue a Flaminio, se gli pareua, che cosi liberasse la Grecia da Nabide, come haueua liberato la Macedonia da Filippo: & per questa cagione gli fu prolungato l'imperio. Appareua la guerra contra Antioco ueramente spauenteuole, rispetto al nome di Annibale; ilquale da' suoi emuli con occulti messi era calunniato appresso i Romani d'hauer fatto lega con Antioco, dicendo ch'Egli non poteua sotto le leggi uiuere in pace, essendo auezzo all'imperio, & alla sfrenata licenza soldatesca; & che uenutagli a noia la quiete della città, sempre andaua fantasticando nuoue cagioni di guerra. Queste cose anchor che fossero false; nondimeno chi sospettaua, le teneua per uere. All'ultimo il Senato tocco da paura, mandò in Africa Seruilio ambasciatore a spiare gli andamenti di Annibale, & con segrete commissioni gl'impose, che s'Ei potesse, co'l mezo de gli emuli di Lui l'amazzasse, & liberasse pure una uolta il popolo Romano dalla paura di cosi odiato nome. Ma la cosa non potè star gran fatto nascosta ad Annibale, huomo nell'antiuedere, e sfuggire i pericoli molto accorto; ilquale nelle prosperità non meno pensaua alle sciagure, che nelle sciagure alle prospere. Essendo stato dunque tutto il giorno in piazza de' Carthaginesi innanzi a gli occhi de' principali, & dell'ambasciator Romano fino all'ultimo, su'l far della sera montò a cauallo, & senza che i seruitori lo sapessero, hauendo lor commandato che l'aspettassero alla porta, se n'andò in una sua uilla uicina alla città & al lito del mare. Teneua Egli quiui naui & nocchieri, ascoste in un seno segreto del lito. Haueua parimente a quella uilla grossa somma di denari apparecchiata, affine che quando gli faceua mestiero fuggire, non hauesse da badar punto ne per pouertà, ne per non essere in ordine. Scelti dunque i piu giouani seruitori; il numero de' quali era accresciuto da gran copia di prigioni Italiani, montò in naue, & drizzò il corso ad Antioco. Il giorno seguente la città aspettaua in piazza il suo principale, & per allhora Consolo: ma come si seppe ch'Ei s'era fuggito, tremauan tutti non altramente, che se la città fosse stata presa, pronosticandosi a gran ruina la fuga di Lui. Ma l'ambasciator Romano, come se di gia Annibale hauesse mosso guerra all'Italia, chetamente se ne tornò a Roma, & diede la paurosa nuoua. Fra

Questo Nabi fu Principe de' Laccedemoni, & tiranno sceleratissimo.

Conosceua Annibale di esser grandemente inuidiato & però co'l suo astuto ingegno staua prouisto sempre a scampar da' pericoli. Ilche si comprende ancho dalle uie coperte, che egli haueua fatte nel suo alloggiamento appresso il Re Prusia, cō sette uscite da poterli fuggire a' bisogni, come che poco gli giouasse allhora.

tanto Flaminio fatto lega in Grecia con alcune città, in due continue battaglie uinse Nabi tiranno, & grauemente fracassatolo, come morto lo lasciò nel regno. Ma resa la libertà alla Grecia, & cauati i presidij delle città, essendo stato ricondotto l'essercito Romano in Italia, sollecitato di nuouo, come se non ui fosse chi n'hauesse il possesso, assaltò molte città con improuisa guerra. Per le quali cose sgomentati gli Achei, accioche il uicin male non passasse ancho a loro, si risolsero di far guerra a Nabi, & per generale elessero il lor pretore Filopemene, barone di segnalata industria; la cui uirtù si fattamente risplendè in quella guerra, che per parer d'ogniuno era paragonato a Flaminio general de' Romani. In quel tempo medesimo Annibale essendo arriuato ad Antioco, fu riceuuto come un dono di Dio, et per l'arriuo di Lui tanto s'infiammò l'animo di quel Re, che non pensaua tanto alla guerra, quanto a' premi della uittoria. Ma Annibale, che conosceua il ualor de' Romani, diceua ch'essi non si poteuano uincere altroue che in Italia; & per questo affare chiedeua cento naui, dieci mila fanti, & mille caualli, promettendo con questo apparecchio di non rinouare in Italia minor guerra di quella, c'haueua gia fatto, & di riportare al Re, che stesse a sedere in Asia, o la uittoria de' Romani, o le conditioni della pace del pari. Percioche ancho a gli Spagnuoli desiderosi di guerra mancaua solo un Capitano: & Egli haueua hora miglior contezza dell'Italia, che prima. Et che ne anchora Carthagine era per quietarsi, anzi senza indugio harebbe fatto lega con Lui. Essendo piaciuti questi consigli al Re, fu mandato uno de' compagni d'Annibale a' Carthagine; ilquale confortasse i desiderosi alla guerra, & desse auiso che Annibale sarebbe là con l'essercito, & non parlasse con le fattioni, eccetto che non mancauano senon gli animi de' Carthaginesi, & che l'Asia sumministraua le forze della guerra & la spesa. Queste cose essendosi risapute in Carthagine, fu preso il mandato istesso da' nimici d'Annibale, & condotto in Senato; doue essendogli domandato a chi Egli era stato mandato, con malitia Carthaginese rispose a tutto il Senato. Percioche questa non era impresa per alcuni, ma per tutti. Mentre che stanno molti giorni a risoluersi, se lo debbano mandare a Roma a purgar la conscienza publica, Egli chetamente montato in naue se ne torna ad Annibale. Di che aueduti i Carthaginesi mandano subito un'ambasciatore a Roma a dar questo auiso. Mandarono similmente i Romani ambasciatori ad Antioco; i quali sotto spetie d'ambasceria, spiassero tutto l'apparecchio del Re, & ouero pacificassero Annibale co' Romani; ouero parlando continuamente seco, lo mettessero al Re in sospetto e in odio. Gli ambasciatori dunque giunti in Efeso ad Antioco, gli espongono

Questa guerra è descritta da Tito Liuio nel libro 4. della quarta Deca.

Plutarco fa questo paragone fra Filopemene e Tito Flaminio.

Fu Aristone da Tiro questi, che andò a Carthagine, & la fattione contraria ad Annibale era in Carthagine quella di Hannone, che fu nimico alla Barchina, cioè a quella di Annibale.

le commiſſioni del Senato. Mentre ch'attendeuano la riſpoſta, tutti i giorni continui ſtettero con Annibale, dicendo, ch'Egli paurosamente s'era partito della patria, poiche i Romani con grandiſſima fede oſſeruauano la pace, fatta non tanto con la Republica, quanto con Lui: & ch'Egli non haueua gouernato le guerre piu per odio, c'haueſſe a' Romani, che per amor della patria; alla quale ogni huomo da bene è obligato fin della propria uita. Et che queſte ſon cagioni publiche di far guerra fra i popoli, & non priuate fra i Capitani: quindi lodauano i fatti di Lui; per li ragionamenti de' quali allegrandoſi Egli, piu uolte & con maggior deſio s'abboccò a parlar con gli ambaſciatori, non s'auedendo che per quella familiarità co' Romani, appreſſo il Re Egli ſi procacciaua odio. Percioche Antioco, ſtimando per coſi ſpeſſi parlamenti, ch'Egli haueſſe fatto pace co' Romani, cominciò a non ſi riportar piu a Lui, come ſoleua; & priuatolo di tutto il conſiglio, hauerlo in odio, come ſuo nimico & traditore. Laqual coſa, mancando l'ingegno del generale corruppe ſi grande apparecchio di guerra. Le commiſſioni del Senato erano ſtate, ch'Egli ſi contentaſſe de' termini d'Aſia, & non faceſſe lor forza a entrare in Aſia. Delle quali fattoſi beffe, diceſi, ch'Egli s'era riſoluto non di aſpettare; ma di far la guerra. Et hauendo aſſai uolte, ſenza Annibale, fatto ſopra di cio conſiglio, all'ultimo lo fece chiamare, non per uoler prendere alcun partito, ſecondo il parer di Lui; ma per non parer di hauerlo in tutto & per tutto ſpregiato; & domandatone ogniuno, per l'ultimo ne domandò Lui. Di cio Egli accortoſi, moſtrò d'eſſerſi aueduto, come era ſtato chiamato non per biſogno di conſiglio, ma per ſentire un parer piu: nondimeno diſſe, che Egli & per l'odio contra i Romani, & per l'amore uerſo del Re; preſſo del quale ſolamente nel ſuo eſſilio ſi teneua ſicuro; era per moſtrar la uia di far la guerra. Domandò poi licenza di poter dire liberamente, & diſſe ch'Ei non teneua per buono alcun conſiglio, ne alcun partito preſente: & non gli piaceua, che la guerra s'haueſſe da fare in Grecia, eſſendo piu a propoſito la graſſezza d'Italia. Percioche i Romani non poteuano eſſer uinti, ſenon con le loro armi; ne l'Italia eſſer ſoggiogata, ſenon con le forze Italiane; auenga che quella maniera di far guerra, & d'huomini è diuerſa da tutti gli altri. Nell'altre guerre è di grandiſſima importanza il pigliare innanzi qualche occaſione di luogo, & di tempo, di dare il guaſto alle campagne, & l'aſſalto a qualche città: ma co' Romani, o ſia tu ſtato il primo a pigliar alcun luogo, o a uincere, biſogna in ogni modo combattere con chi è uinto & a giacere. Perche ſe alcuno dà lor da fare in Italia, Eglino con le ricchezze loro, con le lor forze, & con le loro armi ſi poſſon uincere, come

Queſta è quella maladetta peſte, che ammorba gli animi di tutti. Benche allhora grandemente piacciono le lodi, quando elle ueramente ſon date.

Teſtimonio n'è Temiſtocle, & de' moderni Alfonſo Re di Napoli.

Di queſto medeſimo parere fu Agathocle tiranno di Sicilia nel deliberare di far guerra a' Carthagineſi, come di ſopra s'è ueduto nel libro 22.

re, come Egli fece. Ma se alcuno lascia loro l'Italia, come fonte di forze, così s'inganna, come se alcuno uolendo seccare i fiumi, cominciasse, non a suiar l'acque dalle principali uene de' fonti; ma da' burroni pieni d'acque. Che questo era il parer dell'animo suo, & Egli i uolentieri haueua offerto l'opera del suo consiglio, & hora in presenza de gli amici però l'haueua replica to, perche tutti sapessero il modo di far guerra co' Romani; i quali fuora sono inuitti, e in casa fieuoli: & che prima dunque di Roma che dell'imperio, & prima d'Italia, che delle prouincie possono essere spogliati. Percioche & da' Galli erano stati presi, & da Lui quasi disfatti: ne Egli prima fu mai uinto, senon quando si fu partito delle lor terre; auenga che come fu tornato a Carthagine, incontinente co'l luogo si cambiò la fortuna di guerra. A questo parere contradiceuano gli amici del Re, non pensando all'utile dell'impresa, ma dubitando, s'era accettato per buono il consiglio di Lui, non Egli s'acquistasse appresso al Re il primo luogo di gratia & di fauore. Ma ad Antioco non dispiaceua tanto il consiglio, quanto l'auttor d'esso, accioche non paresse che la gloria della uittoria fosse d'Annibale, & non sua. * Ogni cosa dunque si corrompeua con uarie foggie d'adulationi, & niente si gouernaua con consiglio, o con ragione. La persona del Re per quel uerno data a' piaceri, ogni giorno attendeua a nozze nuoue. All'incontro Attilio Consolo Romano, ch'era stato spedito per questa guerra, con somma industria faceua apparecchio di genti, d'armi, & d'altre cose necessarie alla guerra: confermaua le città collegate, allettaua le dubbiose: ne altro fu il fin della guerra, che l'apparecchio d'amendue le parti. Perche il Re, la prima uolta che s'affrontarono in guerra, non diede aiuto a gli stanchi, ma si fece guida a chi fuggiua, & lasciò a' uincitori gli alloggiamenti ricchi. Dipoi che fu arriuato in Asia fuggendo, e i Romani furono occupati nella preda, cominciò a pentirsi d'hauere spregiato il consiglio; & richiamato Annibale nella gratia sua, disse di uoler fare ogni cosa, secondo il parer di Lui. Fra tanto gli giugne la nuoua, come Liuio Menenio Capitan Romano, mandato dal Senato ueniua a far guerra nauale con ottanta naui armate nello sprone; laqual nuoua lo mise in isperanza di racquistare il suo. Perche auanti che le città confederate si ribellassero da Lui a' nimici, si risolse di fare il fatto d'arme in mare, sperando di potere scontare con questa nuoua uittoria la rotta hauuta in Grecia. Data dunque l'armata ad Annibale, si uenne al fatto d'arme. Ma ne i soldati d'Asia co' Romani, ne le naui di quelli andaron del pari con le naui rostrate di questi: tuttauia per l'accortezza del Capitano fu minore la rotta. In Roma non era anchor giunta la nuoua della

*Scriue Plutarco in questo proposito stesso, come gli adulatori sono perpetua miseria de' grandi; i quali uolentieri sentendo ragionare di quel che piu uorrebbono, si lasciano adulare, & con buono animo sopportano di essere ingannati: onde Platone nel Fedro chiama l'adulatore bestia pestifera per la generatione humana. Et Q. Curtio disse che piu facilmente ruinano gli stati gli adulatori, che i grossi esserciti de' nimici. Siane per essempio Tigrane Re dell'Ellesponto. Di questa infelice guerra d'Antioco n'ha scritto abondeuolmente Solino al cap. 54

uittoria, & però la Città staua sospesa in creare i Consoli. Ma contra il Capitano Annibale, chi era migliore, che'l fratel d'Africano, poi che era impresa da gli Scipioni uincere i Carthaginesi? Fu dunque creato Consolo Lucio Scipione, & per Legato gli fu dato il fratello Africano, acciochè Antioco s'accorgesse di non hauere Egli minor confidenza in Annibale uinto, che i Romani nel uincitore Scipione. Traghettando gli Scipioni l'essercito in Asia, uenne loro auiso, come da ogni parte s'era rotta la guerra, & trouarono Antioco uinto in battaglia di terra, & Annibale di mare. Su'l primo loro arriuo dunque Antioco mandò loro ambasciatori a chieder pace, portando ad Africano un dono particolare, che fu il figliuolo di Lui, che'l Re haueua fatto prigione, passando Egli s'un piccol nauilio. Ma Africano disse che i benifici priuati andauano da per se co' publici, & che altri erano gli uffici del Padre, altre le ragioni della Patria; lequali s'haueuano da anteporre non pure a' figliuoli, ma anchora alla uita propria. Per tanto Egli accettaua molto uolentieri il dono; & con la spesa particolare alla liberalità del Re harebbe reso il contracambio. Ma in quanto s'apparteneua alla guerra & alla pace, rispose che non gli poteua far piacere alcuno, ne meno decidere intorno alle ragioni della Patria. Perciochè Egli non trattò mai di riscattare il figliuolo, ne il Senato gli diede licenza di trattarne: ma haueua detto di uoler riscuotere il figliuolo con l'armi, come era degno della maestà sua. Publicò dopo questo i capitoli della pace, che Antioco lasciasse l'Asia a' Romani, & si contentasse del regno di Siria; ch'Ei desse loro tutte le naui, i prigioni, e i rifuggiti; & rifacesse a' Romani tutta la spesa della guerra. Queste conditioni essendo state riferite ad Antioco, rispose, ch'Egli non era per anchora in tal modo stato uinto, c'hauesse da patire d'essere spogliato del regno, & che quelle erano attizzamenti alla guerra, & non uezzi per la pace. Facendosi dunque per amendue le parti apparecchio di guerra, & entrati i Romani in Asia, & giunti a Ilio, grande allegrezza si fecero insieme gl'Iliesi e i Romani, rammentando quelli Enea & gli altri Capitani, che da loro partirono; & questi d'esser discesi da loro. Et tanta fu la festa fra tutti, quanta esser puo dopo lungo tempo fra padri & figliuoli. Giouaua a gl'Iliesi il uedere i lor discendenti, dopo hauer domato l'Occidente & l'Africa, esser uenuti a liberar l'Asia, come regno de' loro auoli, dicendo c'haueua da esser bramata la ruina di Troia, perche tanto felicemente rinascesse. All'incontro i Romani non poteuan satiarsi di uedere le case de gli auoli, & le stanze de' lor passati, i tempij, & le statue de gli Dei. Partiti i Romani da Ilio, uenne a incontrargli il Re Eumene con

Deue notarsi p così bello essempio d'Africano la magnanimità d'un uero Romano; la quale p due parti si conosce. Vna in giudicar buono quel che sia honesto, & l'altra in esser libero da ogni perturbation di animo. Di qui diceua Platone, chi gouerna il publico, scordati de' commodi suoi, ogni cosa riferisca all'utile di quello.

Fu qsto Eumene Re di

genti in aiuto. Ne molto dopo si uenne con Antioco al fatto d'arme; nel quale essendo cacciata la legion Romana del destro corno, con maggior uituperio, che pericolo a gli alloggiamenti; Marco Emilio tribuno de' soldati lasciato a guardia de gli alloggiamenti, commandò a' suoi soldati, che s'armassero, & saltati fuor de' ripari, con le spade nude minacciassero color, che fuggiuano, dicendo che gli taglierebbono a pezzi, se non tornassero alla battaglia; & che trouerebbono piu nimici a gli alloggiamenti loro, che a quei de' nimici. Sbigottita per cosi gran pericol la legione, in compagnia di quei soldati, c'haueuano uietato loro il fuggire, tornò alla battaglia: & fatta grande uccisione diede principio alla uittoria. Furon tagliati a pezzi de' nimici cinquanta mila, & undici mila fatti prigioni. Domandando pace Antioco, non gli fu imposto altro di piu, che le conditioni di sopra, dicendo Africano, che ne a' Romani, quando sian uinti, manca mai l'animo; ne, quando essi uincano, per le felicità uengono insolenti. Le città prese si compartirono fra i confederati, mostrando che piu a proposito era per l'ufficio de' Romani la gloria, che i possessi uiolenti. Et però l'honor della uittoria s'haueua da attribuire al nome Romano, & la massa delle ricchezze a lasciare a' confederati.

Bithinia: del quale piu di sotto se ne parla nel libro 31.

IL FINE DEL TRENT'VNESIMO LIBRO.

IL TRENTADVESIMO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

LI ETOLI, c'haueuano cacciato Antioco a far guerra a' Romani, come ei fu uinto, erano rimasti soli, di forze diseguali, & abandonati d'ogni aiuto, contra i Romani. Ne molto dopo uinti, perderono quella libertà, che soli fra tante città di Grecia, contra l'imperio de gli Athenieſi, & de gli Spartani, haueuano ritenuta intera. Laqual conditione tanto parue loro piu ostica, quanto Ella uenne piu tardi, rammentandosi di quei tempi, quando con le lor forze proprie fecero contrasto a tanta possanza de' Persi; quando nella guerra Delfica ruppero l'impeto de' Galli terribili all'Asia et all'Italia: & questa sola gloriosa ricordanza accresceua loro maggiormente il desiderio della libertà. Mentre che queste cose succedono, fra tanto nacque da prima discordia & poi guerra fra i Messenij & gli Achei del principato. Nella quale fu fatto prigione il nobile general de gli Achei Filopemene, non che nel combattere s'arrendesse per campar la uita, ma richiamando i suoi alla battaglia, al saltar d'un fosso, cadde da cauallo, & fu soprafatto dalla moltitudine de' nimici. Et giacendo Egli in terra i Messenij, o per paura del suo ualore, o per uergogna della dignità, non hebbero animo d'amazzarlo. La onde come se tutta la guerra haueſſero fatta contra di Lui, lo menarono prigione per tutta la città a modo di trionfo, essendogli corso il popolo incontra, come se arriuasse il loro, & non il general de' nimici: ne con maggior

Di questa guerra Delfica se n'è parlato di sopra nel libro 24. doue molto ne tratta Giustino.

Era Filopemene uecchio, & con la febre e stāco per la fatica; onde inciampādo il cauallo, cadde; & uenutogli un terribil dolor di capo, si

gior uoglia l'harebbono ueduto gli Achei uincitore, che i nimici uinto lo uedessero. Lo fecero dunque menare nel theatro, perche da tutti fosse ueduto colui, ch'incredibile pareua ad ogniuno poterlo far prigione. Fattolo dipoi serrare in prigione, per uergogna della grandezza di Lui, gli diedero il ueleno; ilquale da Lui con animo lieto fu preso, hauendo prima domandato se Licorta prefetto de gli Achei; ilquale sapeua Egli essere il secondo dopo Lui nella scienza dell'arte di guerra; fosse scampato saluo. Et hauendo udito di si, disse che per gli Achei non andaua male affatto, & morì. Ne molto dopo rinouata la guerra, furono uinti i Messenij, & portarono la pena d'hauer ucciso Filopemene. In questo mezo il Re Antioco in Siria, essendo oppresso da' Romani con graue tributo di pace, & trouandosi uinto & aggrauato, o spinto dall'auaritia del denaio, o dalla pouertà, perche speraua sotto spetie di necessità tributaria hauer piu lecita scusa di commettere il sacrilegio, messo insieme l'essercito, di notte assaltò il tempio di Gioue Dodoneo. Questa cosa come si fu scoperta, dal concorso de gli babitatori con tutti i suoi soldati fu amazzato. In Roma essendo uenute molte città di Grecia a lamentarsi dell'ingiurie di Filippo Re de' Macedoni, & disputandosi la causa fra Demetrio figliuol di Filippo, mandato dal Padre al Senato per dar di se buon conto, & gli ambasciatori delle città, confuso il garzone per la moltitudine delle querele, s'acchetò incontinente. Allhora il Senato mosso dalla uergogna di Lui; ilquale anchor prima essendo priuatamente statico in Roma, s'era fatto ben uoler da ogniuno, gli donò la causa; e in questa guisa Demetrio per la sua modestia, non con le ragioni della difesa, ma co'l patrocinio della uergogna, ottenne perdonanza al Padre; alquale il Senato diede auiso del suo partito; acciochè si uedesse, come non tanto era stato assoluto il Re, quanto donato il Padre al figliuolo. Questa cosa non tanto acquistò a Demetrio gratia per l'ambasceria, quanto odio & maleuolenza. Perciochè il fratello Perseo per la concorrenza cominciò hauergli inuidia, e il Padre sapendo la cagione dell'assolution sua, n'hebbe sdegno, hauendo Filippo a male, che piu auttorità hauesse hauuto appresso il Senato la persona del figliuolo, che l'auttorità del Padre, & la dignità della maestà reale. Perseo dunque conosciuto il rancorè del Padre, ogni dì, essendo Demetrio assente gli diceua mal di Lui; & da prima gliene metteua in disgratia, poi in sospetto, rinfacciandogli hora l'amicitia de' Romani, & hora il torto fatto al Padre. All'ultimo finse, ch'Ei gli hauesse ordinato tradimento, & per prouar questa cosa glie ne diede contrasegni, subornando testimoni, & confermando la sceleraggine, ch'Ei gli haueua improuerato. Per que-

Stette un pezzo senza poter fauellare. Vedi questa historia piu diffusamente in Plutarco nella uita di Lui.

Scriue Strabone, che spogliando Antioco il tempio di Belo fu amazzato dal concorso de' Barbari.

Poltei addur molti essempi in conformità di questo fatto: ma hora dirò solo, che ueramẽte miseri sono quei Padri; i quali con la morte de' loro figliuoli cercano di stabilire i regni. E scelerati sono quei figliuoli, che facẽdo ingiuria all'amor paterno, o per leggerezza, o per ambitione anchora, da maluagi consiglieri si lasciano tirare a peccar contra i Padri pur co'l pẽsiero.

sta uia spignendo il Padre a far morire il figliuolo, mise tutta la corte reale in corrotto. Vcciso Demetrio, & leuatosi un'emulo d'attorno, Perseo non pure era negligente uerso il Padre, ma anchora contumace; ne si faceua herede, ma Re del regno. Offeso Filippo da queste attioni, ogni dì piu con disperatione si doleua della morte di Demetrio; onde allhora entrò in sospetto di non esser colto in mezo da' tradimenti, & cominciò a dar de' martori a' testimoni & a gl'inditij. In questa guisa conosciuto l'inganno, si tormentaua non meno della ribalderia di Perseo, che dell'innocente morte di Demetrio; & n'harebbe fatto uendetta, se la morte non ui si fosse interposta. Percioche poco tempo dopo, caduto in una malattia contratta per li dispiaceri dell'animo, se ne morì, lasciato grosso apparecchio di guerra contra i Romani; del quale si ualse poi Perseo. Percioche Egli haueua spinto alla lega di questa guerra i Galli Scordisci; & se non fosse morto harebbe dato da far grauemente a' Romani. Percioche i Galli fatta quella infelice guerra contra i Delfi; nella quale haueuano sentito assai maggiore esser la possanza del Dio, che de' nimici; perduto il Capitan Brenno, parte se n'era fuggita in Asia, & parte cacciata in Thracia. Quindi per le medesime orme onde eran uenuti, se ne tornarono all'antica patria. Di questi se ne fermò certa parte presso all'acque correnti del Danubio & del Saio, & uolle esser chiamata Scordisci. Ma i Tettosagi arriuati a Tolosa antica patria, & presi da pestifero morbo, non prima ricuperarono la sanità, che furono auisati per le risposte de gli aruspici, a douer gettar tutto l'oro & l'argento acquistato in guerra, & ne' sacrilegij nel lago di Tolosa. Quest'oro gran tempo dopo tutto fu tolto uia da Cepione Consolo Romano, & era l'oro di peso di cento dieci mila libre, & l'argento di cinquanta uolte cento mila libre; ilqual sacrilegio fu poi cagione della ruina di Cepione & del suo essercito. I Romani furono similmente perseguitati dal tumulto della guerra Cimbrica, come uendicator del sacro thesoro. Della gente de' Tettosagi non mediocre popolo per dol-

Di qui nacque il prouerbio dell'oro Tolosano, si come fu del caual Seiano. Ma i Cimbri furono quei popoli di Lamagna bassa c'hauendo ridotto i Romani a pessimo termine, furono uinti poi da Mario, prima alle acque Sestie, & poi all'Adige. Gl'Istri habitano su'l lito del mare Adriatico, & hoggi sono sotto i Signori Vinitiani.

cezza della preda andò in Illiria, e spogliati gl'Istri, si fermò nella Pannonia. Dicesi che la gente de gl'Istri tira il suo principio da' Colchi, mandati dal Re Aceta a gli Argonauti, & a tener dietro al ladro della figliuola; i quali come dal mare entraron nell'Istro, portati gran pezza per il letto del fiume Saio, seguendo il camino de gli Argonauti, straportarono le lor naui sulle spalle su per li gioghi de' monti fino al lito del mare Adriatico, essendosi accorti, che'l medesimo innanzi a loro haueuan

Questo medesimo dice Plinio nel libro 3. dell'historia naturale a cap. 18.

fatto

fatto gli Argonauti per la lunghezza della naue. Ma giunti in Colco, ne gli hauendo trouati, o per paura del Re, o per tedio della lunga nauigatione, si fermarono uicino ad Aquileia, & furono chiamati Istri dal nome del fiume; nel quale dal mare erano passati. I Daci parimente sono della schiatta de' Geti; i quali co'l Re Olore hauendo mal combattuto contra i Bastarni, per uendetta della lor poltroneria, quando haueuano a dormire, di commissione del Re erano costretti a metter la testa nel luogo de' piedi, & lasciar fare alle mogli quei mestieri, che dianzi soleuan fare essi. Ne si mutò mai questo ordine fino a che non hebbero cancellato con la uirtù loro il frego, che in guerra hauuto haueuano. Perseo dunque essendo successo nell'imperio del Padre, sollecitaua tutte queste genti a far lega seco per la guerra contra i Romani. Nacque fra tanto guerra fra il Re Prusia; a chi era rifuggito Annibale, dopo ch'Antioco hebbe fatto pace co' Romani; & Eumene; la qual guerra fu mossa da Prusia, rompẽdo le conuentioni sotto la confidenza di Annibale. Percioche Annibale; hauendo chiesto i Romani ad Antioco fra l'altre conditioni della pace, di uolerlo nelle mani; auisato dal Re, fuggì uerso Creta; doue essendo uiuuto gran tempo in pace, & uedendosi d'esser mal uoluto per le molte ricchezze, depositò nel tempio di Diana certe anfore piene di piombo, come sostegni della sua fortuna. Et cosi non istando la città in alcun pensiero del caso di Lui, percioche teneuano le ricchezze sue, come un pegno, se n'andò a Prusia, portando seco il suo oro; del quale haueua fatto gettare statue, accioche essendo uedute queste ricchezze, non gli facessero danno alla uita sua. Dipoi essendo stato uinto Prusia in battaglia per terra da Eumene, & hauendola trasferita in mare, Annibale con nuoua astutia fu auttore della uittoria. Percioche fece rinchiudere in uasi di terra ogni sorte di serpenti, & su'l buono della battaglia, gli gettò nelle naui de' nimici. Parue da prima a quei di Ponto questa cosa ridicola, che co' uasi di terra combattessero coloro, che con l'armi non poteuano. Ma come le naui cominciarono a riempirsi di serpenti, colti in mezo da doppio pericolo, lasciarono al nimico la uittoria. Di cio come fu giunto l'auiso a Roma, il Senato mandò ambasciatori a far ch'amendue gli Re pacificassero, & a chiedere Annibale. Ma Egli, accortosi della trama, prese il ueleno, & con la sua morte preuenne gli ambasciatori. Questo anno fu notabile per la morte di tre Capitani generali in tutto il mondo grandissimi, d'Annibale, di Filopemene, & di Scipione Africano. Di costoro chiara cosa è che Annibale ne quandò, tuonando Egli nell'imperio Romano, fece tremar l'Italia; ne quando tornato a Carthagine, tenne il sommo imperio;

Questa è la pena della ignominia; della quale antisamente erano gastigati i soldati, ch'errauano. Ma appresso i Romani la ignominia era cauare i soldati dell'ordinanza, pascergli di orzo, & leuare a' caualieri il cauallo.

L'anno 1558. dal Settẽbre fino all'altro del 59. è stato similmẽte notabile per la morte di due, si come

mai o cenò a sedere, o beuuè piu d'un sestario di uino; & fra tanti prigioni, si fattamente osseruò la pudicitia, ch'ogni huomo harebbe affermato Egli non esser nato in Africa. Fu tanto modesto, che gouernando esserciti di diuerse genti, non fu mai alcuno de' suoi soldati, che gli uolesse far tradimento, ne che con fraude l'ingannasse, come che assai uolte l'uno & l'altro i nimici tentassero.

supremi Signori del Christianesmo, cosi maggiori & piu chiari caualieri, che forse gli antichi, o moderni habbiano ueduto. Il gran Carlo Quinto Imperadore e'l magnanimo Re Arrigo di Francia; laqual morte hanno seguito poi il beatissimo Papa Paolo quarto, & l'eccellentissimo Duca Hercole quarto di Ferrara nell'anno stesso. Fu ancho notabile prima l'anno 1285. nel quale morì Papa Martino in Perugia, il Re Pietro d'Aragona, Filippo Re di Francia, & Iacopo Re di Maiorica.

IL TRENTATREESIMO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO...

I Macedoni, & per antichità & per gli Re famosi sono nobilissimi. L'antichità loro cominciò l'anno del mondo 3196, che fu innanzi all'auenimento di CHRISTO 756 anni. Gli Re da Carano che fu il primo,

ROMANI *con minor disturbo ueramente fecero la guerra Macedonica, che la Carthaginese; ma con tanto piu honore, quanto di nobiltà i Macedoni uantaggiarono i Carthaginesi. Percioche erano aiutati così dalla gloria d'hauer domato l'Oriente, come da' soccorsi di tutti gli Re. La onde i Romani e scrissero piu legioni in numero, & presero aiuti da Masinissa Re de' Numidi, & da tutti gli altri confederati: & fecero intendere a Eumene Re di Bithinia, che con grosso sforzo aiutasse la guerra. Haueua Perseo, oltre all'essercito di Macedonia, d'inuitta opinione, in thesoro & ne' granai, secondo che'l Padre haueua apparecchiato, da far le spese per la guerra dieci anni. Per lo quale apparecchio gonfiato, & dimenticato della fortuna del Padre, commandaua a' suoi*

che considerassero la uecchia gloria d'Alessandro. La prima zuffa s'attaccò fra i caualieri, nella quale uincendo Perseo tirò in fauor suo la sospesa aspettation di tutti. Mandò nondimeno ambasciatori al Consolo a domandar pace, uolendo obligarsi come uinto a pagar le spese della guerra; la qual conditione i Romani harebbono concessa ancho a suo Padre uinto. Ma il Consolo Sulpitio gli propose capitoli non meno graui, che s'Ei fosse stato uinto. Mentre che succedono queste cose, i Romani per paura di così pericolosa guerra creano Consolo Paolo Emilio, & fuor dell'ordinario gli danno il carico della guerra Macedonica. Egli giunto all'essercito non badò troppo a fare il fatto d'arme. Il giorno auanti che s'attaccasse il fatto, la notte si scurò la Luna; ilqual prodigio a giudicio di ogniuno fu tenuto maluagio per Perseo, predicendogli tutti che cio indouinaua il fine al regno di Macedonia. In questa battaglia Marco Catone, figliuolo di Catone Oratore, menando ualorosamente le mani fra i piu folti nimici, caduto da cauallo combattè a piedi. Percioche come fu caduto, fu tolto in mezo da una squadra di nimici con ispauentose grida, per amazzarlo come a giacere. Ma Egli incontinente drizzatosi in piede n'uccise parecchi. Trahendo quiui da ogni parte i nimici, come uolando per soprafarlo, mentre Egli affronta certo barone, scappatagli la spada di mano, gli cadde in mezo alla schiera de' nimici. Egli per ripigliarla coprendosi con lo scudo, & uedendolo amendue gli esserciti, si cacciò fra le spade de' nimici, & raccolta la sua, hauuto molte ferite, tornò a' compagni con grida di tutti. Gli altri imitando l'animosità di Lui, partorirono uittoria. Il Re Perseo fuggendo con dieci mila talenti andò in Samothracia; ilquale, essendo perseguitato da Gneo Ottauio mandato dal Consolo, fu preso con due figliuoli Alessandro & Filippo, & menato al Consolo. La Macedonia da Carano, che fu il primo a regnarui, fino a Perseo hebbe trenta Re; sotto il regno de' quali stette nouecento uentitre anni, ma non tenne l'imperio delle cose, senon cento nouantadue anni. In questa guisa essendo uenuta in mano de' Romani, ordinati per ciascuna città i magistrati, fu fatta libera, & da Paolo hebbe le leggi, ch'Ella usa anchora. Di tutte le città de gli Etoli, ch'erano state di fede dubbia, il Senato con le mogli & figliuoli fu mandato a Roma, & quiui per gran pezza sostenuto, affine che non rinouasse altro nella patria. Ma assordito il Senato di Roma per parecchi anni dalle molte ambascerie delle città, a pena rimandò ciascuno alla patria sua.

fino a questo Perseo, si cõtano quaranta, come scriue Hermãno Contratto nella sua cronica: ilche discorda da quello, che scriue Giustino al fine di questo libro.

Di sopra nel lib. 25. habbiamo ueduto un simile essempio di ualore & di animosità piu che giouanile in Tolomeo figliuolo del Re Pirro.

IL FINE DEL TRENTATREESIMO LIBRO.

IL TRENTAQVATTRESIMO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

Questi Achei; della soggiogation de' quali si tratta in questo libro; furono popoli del Peloponneso hoggi Morea, altramente detti Achiui. Vogliono alcuni, che s'intēdano quei dell'Acaia esteriore; de' quali dicono che fu capo Corintho, posta sull'Isthmo.

SOGGIOGATI *i Carthaginesi e i Macedoni, e indebolite le forze de gli Etoli per la prigionia de' principali, solamente gli Achei in tutta la Grecia pareuano allhora a' Romani troppo possenti, non per le molte ricchezze di ciascuna delle città, ma per la lega di tutte unite insieme. Percioche gli Achei, come che compartiti siano per le città in membra, nondimeno hanno un corpo & uno imperio, & con forze scambieuoli ributtano i pericoli di tutte le città. Cercando i Romani dunque occasion di guerra, a tempo la fortùna offerse le querele de gli Spartani; a' terreni de' quali gli Achei; per l'odio, che si portauan gli uni a gli altri; dauano il guasto. Rispose il Senato a gli Spartani, c'harebbe mandato ambasciatori in Grecia a uedere i fatti de' confederati, & a prohibir l'ingiuria. Ma a gli ambasciatori segretamente fu imposto, che disfacessero il corpo de gli Achei, & procurassero ch'ogni città fosse per se stessa libera, accioche piu ageuolmente si tirassero alle uoglie loro: & se alcune si leuassero contra, ruinar si potessero. Gli ambasciatori dunque, chiamati i principali di tutte le città in Corintho, raccontano il partito del Senato, & publicano qual sia il parer suo. Dicono che è molto il meglio per tutti, che ogni città habbia le sue leggi & le sue ragioni. Ilche come a ciascuno fu manifesto, come uolti in furore, amazzarono tutto il popolo forestiero, & harebbono ancho manomesso gli ambasciatori, se udito il tumulto, con*

paura

paura fuggiti nōn fossero. Di cio come fu giūnta la nuoua in Roma, incontinente il Senato diede il carico a Mummio Consolo della guerra d'Acaia. Costui prestamente condotto fuora l'essercito, & prouisto animosamente ogni cosa, diede a' nimici occasione d'attaccar la giornata. Ma gli Achei, come se non si hauessero preso alcun pensiero della guerra Romana, si stauano con tutte le lor cose trascurate & libere. Perche pensando alla preda, & non alla battaglia, condussero fuora i carri per riportar le spoglie de' nimici, & fecero star su i monti le mogli e i lor figliuoli a ueder gli spettacoli. Ma attaccato il fatto d'arme, innanzi a gli occhi de' loro furono tagliati a pezzi, lasciando loro di se stessi graue ricordanza di pianto, & facendo cordoglioso spettacolo. Medesimamente le mogli e i figliuoli d'essi, fatti prigioni, di spettatori douentarono preda de' nimici. La città propria di Corintho fu ruinata, & tutto il popolo uenduto all'incanto, per mettere spauento all'altre città con questo essempio di non far nouità alcuna. Mentre che succedono queste cose, il Re Antioco di Siria moue guerra a Tolomeo Re d'Egitto figliuol maggiore di una sorella, si fattamente immarcito nella continua poltroneria della lussuria, che non pur trasandaua gli uffici della real maestà, ma anchora per la souerchia grassezza non haueua piu senso d'huomo. Cacciato dunque del regno, fuggì in Alessandria a Tolomeo suo fratel minore, & compartito il regno con Lui, mandarono ambasciatori a Roma al Senato a domandare aiuto, ricordando humilmente la fede della lega. Mossero il Senato le preghiere de' fratelli. Perche mandò Publio Popilio ambasciatore ad Antioco, che lo facesse astener dall'entrare in Egitto, & se gia u'era entrato, ne lo facesse uscire. Hauendolo trouato in Egitto, & hauendolo il Re baciato (percioche Antioco essendo statico in Roma, fra gli altri haueua hauuta stretta domestichezza con Publio Popilio) gli disse allhora Popilio, che doue interueniuano le commissioni della patria, si lasciasse star da parte in tanto l'amicitia: & hauendogli mostrato & presentato il partito del Senato, uedendo che'l Re metteua tempo in mezo, & uoleua consigliarsene con gli amici, Popilio incontinente con una bacchetta, c'haueua in mano, fece un largo cerchio; dentro del quale essendo il Re, gli disse che chiamasse gli amici & consigliassesi; ne uscisse del cerchio fino a che non daua risposta al Senato, se uoleua pace, o guerra co' Romani. L'asprezza di questo fatto in tal maniera fece cagliare il Re, che rispose di uolere ubidire al Senato. Tornato Antioco nel regno si morì lasciato un figliuolo assai ben piccolo; a cui essendo stati assegnati i tutori dal popolo, Demetrio zio di Lui, ch'era statico in Roma, intesa la morte del fratello Antioco, andò al Senato, &

Erano stati uinti prima gli Achei alle Thermopile da Metello: & hora ultimamente nell'Isthmo furō rotti da L. Mūmio.

In questo luogo Popilio è essempio di gētilhuomo prudente & costante: ilquale nella causa publica non uole hauer rispetto all'amicitia priuata.

disse che uiuendo il fratello, Egli era uenuto statico per Lui; ma che essendo morto, non sapeua di chi piu Egli si fosse. Però che gli pareua conueneuole d'esser licentiato per andare a domandare il regno; ilquale si come per la ragion delle genti da Lui era stato lasciato al fratel maggiore, così hora si perueniua giustamente a Lui, ch'era di piu tempo del pupillo. Ma accorgendosi, che'l Senato non gli daua licenza, stimando con tacito giudicio, che piu sicuro il regno sarebbe stato nelle mani del pupillo, che di Lui; Egli sotto colore d'andare a caccia, uscì di Roma, & giunto a Ostia chetamente co' compagni della fuga montò in naue. Arriuato in Siria, fu riceuuto con beniuolo fauor di tutti, & ucciso il pupillo, da' tutori gli fu dato il regno. Quasi nel medesimo tempo Prusia Re di Bithinia fece proponimento d'amazzare il figliuol Nicomede, mentre faceua ogni opra di prouedere a' figliuoli piccoli, che della matrigna di Lui hauuti haueua, & teneua in Roma. Ma il trattato fu scoperto al giouanetto da coloro, c'haueuan tolto l'assunto della sceleraggine, & lo confortarono, che prouocato dalla crudeltà del Padre, pigliasse il passo innanzi; & facesse ritornare il uituperoso trattato addosso all'auttor d'esso: ne difficil fu il persuaderglielo. Essendo Egli dunque chiamato nel regno del Padre, come fu giunto, incontinente Re fu salutato. Prusia spogliato del regno dal figliuolo, & tornato in istato priuato, fu abandonato fino da' seruitori. Stando per le nascondaglie con non minore sceleraggine di quella, ch'Egli haueua ordinato per amazzare il figliuolo, da Lui fu fatto morire.

IL FINE DEL TRENTAQVATTRESIMO LIBRO.

IL TRENTACINQVESIMO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

DEMETRIO occupato il regno di Siria, auisatosi di portar gran pericolo a starsi in ocio su'l principio del regno, si risolse d'allargare i suoi confini, & accrescere ancho le ricchezze co'l far guerra a' uicini. Perche uolendo male al Re Ariarathe di Cappadocia; perche gli era uenuta a noia la moglie sorella di Lui, raccolse Holoferne supplicheuole cacciato per ingiuria del regno dal fratel suo; & allegratosi d'hauere hauuto honesto titolo di guerra, il Re determinò di rimetterlo nel regno. Ma Holoferne con animo ingrato, accordatosi con gli Antiochesi, ingiuriati allhora da Demetrio, prese partito di cacciar del regno colui; dal quale Egli era rimesso. Di cio accorto Demetrio, gli perdonò la uita, per non liberare Ariarathe dalla paura della guerra del fratello: ma hauendolo preso, lo fece guardare legato in Seleucia. Ne per questo sbigottiti gli Antiochesi d'essere stati scoperti, si ritirarono dal ribellarsi. La onde con l'aiuto di Tolomeo Re d'Egitto, d'Attalo Re d'Asia, & d'Ariarathe Re di Cappadocia, ingiuriati con guerra da Demetrio, subornano certo Prompalo giouane d'infima conditione; ilquale con l'armi douesse richiedere il regno di Siria, come paterno; & perche niente mancasse a suillaneggiarlo, posero nome a quel giouane Alessandro, & Egli diceua d'essere stato generato dal Re Antioco. Tanto era mal uoluto Demetrio da tutti, che al suo concorrente non pur gli furon date le forze reali; ma anchora

Fu essaltato a guisa di questo Prompalo, da Socio & Iacopo Vistarini Principi di Lodi, un certo lor famiglio, che fu mugnaio,

detto Pietro Temaleodo per sopra nome il Vecchio, per notar la fattione contraria. Ma il Vecchio poi ingiuriato da Vistarini, nō pur non fu cacciato; anzi fatto morire i Signori tēne la città per l'Imperatore.

la nobiltà della Stirpe di consentimento d'ogniuno. Alessandro dunque per mirabil varietà delle cose, scordato delle prime sue uiltà, guernito quasi di tutta la possanza d'Oriente, mosse guerra a Demetrio, & hauendolo uinto in un tempo stesso lo priuò del regno & della uita, come che a Demetrio non mancasse l'animo da ributtar la guerra. Perciochè nella prima battaglia mise il nimico in fuga, & rinouando gli Re la guerra, ne tagliò molte migliaia a pezzi in campagna. Tuttauia combattendo all'ultimo con animo inuitto fra i piu folti nimici ualorosissimamente cadde morto. Su'l principio della guerra Demetrio haueua mandato due suoi figliuoli a un suo hospite Gnidio con grossa somma d'oro, & perche fossero salui da' pericoli della guerra, & se la sorte desse, come diede, essi rimanessero a far uendetta del Padre. Di questi il maggiore Demetrio, uscito dello sbarbato, intesa la lussuria d'Alessandro; ilquale con le non mai sperate ricchezze, & co' fregi dell'altrui felicità, come prigione si staua in corte infingardito fra i branchi delle bagasce; con l'aiuto de' Cretesi l'assaltò, stando Egli sicuro & senza alcun sospetto tale di nimici. Gli Antiochesi medesimamente uolendo emendar la uecchia offesa del Padre co' nuoui meriti, se gli diedero. Ma i soldati di suo Padre accesi per il fauor del giouane, anteponendo la religione del sacramento di prima alla superbia del nuouo Re, portarono l'insegne a Demetrio: e in questa guisa Alessandro, con non minor impeto di fortuna abandonato, che inalzato, uinto nella prima battaglia, fu amazzato; et pagò la pena a Demetrio, ch'Egli hauea fatto morire, & ad Antioco; da cui Egli haueua mentito d'esser nato.

IL FINE DEL TRENTACINQVESIMO LIBRO.

IL TREN-

IL TRENTASEESIMO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

EMETRIO *ricuperato il regno paterno, corrotto anchora Egli per lo successo delle cose da' uitij della giouanezza, diede nell'infingardo; & tanto uenne in dispregio di tutti per la sua infingardaggine, quanto il Padre per la sua superbia era mal uòluto. La onde ribellandosi generalmente tutte le città dall'imperio di Lui, per cancellar la macchia della sua poltròneria, si risolse di far guerra a' Parthi. Il suo arriuo non fu punto ueduto mal uolentieri da' popoli di Oriente, & per la crudeltà d'Arsacide Re de' Parthi, & perche i nuoui popoli auezzi al uecchio imperio de' Macedoni, con isdegno patiuan quella superbia. Perche aiutato da' Persi, da gli Emili, & da' Battriani, in molte battaglie ruppe i Parthi. All'ultimo nondimeno ingannato sotto la pace finta, fu preso: & condotto su gli occhi delle città a' popoli, che s'erano ribellati, era mostrato per ischerno del fauore. Mandato dipoi in Hircania, fu trattato amoreuolmente, & honorato secondo la fortuna di prima. Mentre che succedono queste cose, fra tanto Trifone in Siria, che s'era affaticato in far che'l popolo il mettesse in luogo di Antioco, a esser tutore del figliastro di Demetrio, amazzato il pupillo, assaltò il regno di Siria: & per gran pezza hauendolo goduto, finalmente mancando il fauor del nuouo imperio, fu uinto in guerra da Antioco fanciulletto, & fratel di Demetrio, che in Asia era alleuato; & tornò di nuouo il regno di Siria nella casa di*

> Nel principio di questo libro ho da fare auertito il Lettore, come da qsto si puo conoscere quante cose ne gli scrittori si trouino false, & solamente scritte da gli Historici p congiettura. Onde bene spesso discordano poi fra di loro ne' nomi proprij, ne' tempi, & nell'imprese: Cio dico perche Trogo discorda quasi in tutte le cose de' Giudei dalla uerità della Sacra Scrittura; si come Io noterò di mano in mano.

*Demetrio. Antioco dunque; ricordandosi, che il Padre per la sua superbia fu mal uoluto, e il fratel suo per la sua infingardaggine fu schernito; per non cader ne' medesimi uitij, presa per moglie Cleopatra moglie del fratello, con somma industria attese a perseguitar le città, ch'al principio dell'imperio s'eran ribellate, & hauendole soggiogate, di nuouo le aggiunse a' confini del regno. I Giudei parimente, che sotto il Padre suo Demetrio con l'armi s'erano rimessi in libertà nell'imperio di Macedonia, da Lui furon uinti & domati. Furono così possenti le forze de' Giudei, che da costui infuora, non uolsero sopportare alcun Re de' Macedoni: ma signoreggiando da per loro, con grosse guerre trauagliarono la Siria. Percioche i Giudei trassero la loro origine da Damasco, laquale è città nobilissima di Siria, onde & da gli Re di Siria per la Reina Semiramis ne uenne la stirpe: & la città prese il nome dal Re Damasco; in honor del quale i Sirij honorarono, come tempio, il sepolcro d'Arathe moglie di Lui, & da quel tempo in poi riputaron Lei per Dea di santissima religione. Dopo Damasco furono Re Abraham, Mose, e Israel. Ma Israel fu piu illustre de' suoi passati per la felicità, c'hebbe di dieci figliuoli. La onde compartito il popolo in dieci regni, lo consegnò a' figliuoli: & tutti dal nome di Giuda, che morì dopo la diuisione, gli fece chiamar Giudei. La parte di Lui fu distribuita fra tutti. Il minor d'età di quei fratelli fu Giuseppe; del cui eccellente ingegno dubitando i fratelli, di nascosto lo presero, & lo uenderono a' mercanti forestieri, che lo condussero in Egitto; doue co'l suo pronto ingegno hauendo imparato l'arti magiche, in breue fu dalla persona del Re tenuto molto caro. Percioche Egli era intendentissimo de' prodigi, & fu il primo che sapesse interpretare i sogni, & pareua che delle ragioni diuine & humane Egli ne sapesse quel che se ne poteua sapere, di maniera che molti anni innanzi preuide ancho la carestia, che nascer doueua dalla sterilità de' terreni: & tutto l'Egitto sarebbe morto di fame, se il Re, auertito da Lui, per un bando non hauesse fatto saluar biade molti anni; & tanti furono i paragoni di Lui, che le sue risposte mostrauano uenir da uno Dio, & non da uno huomo. Il figliuolo di Lui fu * Mose; ilquale oltre all'heredità della scientia del Padre, fu ancho molto lodato per la bellezza dell'aspetto suo. Ma perche gli Egittij patiuano di lepra, secondo la risposta c'hebbero, perche il male non s'attaccasse a piu, cacciaron Lui con tutti gl'infermi de' confini d'Egitto. Fatto dunque capitano di fuorusciti, rubò a gli Egittij le cose sacre; lequali andando Eglino con l'armi per ricourare, dalle tempeste furon forzati a tornare a casa. Mose dunque tornato alla patria antica in Damasco, occupò il monte Sineo; doue digiunato sette giorni,*

> Questa è bugia; percioche Abrahã Padre de' Giudei trasse l'origine da Vr de' Caldei.

> Et questa è bugia, che Abrahã, Mose, & Israel fossero Re, e Israel diuidesse un regno fra dieci figliuoli.

> * Mose discese da Leui, & non da Giuseppe: ne come qui finge, imparò l'arti magiche; ma per diuina uirtù fece miracoli.

> Non è uero, che Mose rubasse le cose sacre, ma spogliò l'Egitto per comandamẽto di DIO.

> Non sette, ma quarãta

giorni, e stanco Egli e'l suo popolo per li deserti d'Arabia, uenutone al fine, chiamò, secondo il costume della gente, il settimo giorno Sabato, & ordinò che per sempre lo digiunassero; percioche in quel giorno haueua hauuto fine la fame e'l uiaggio loro. Et perche si ricordauano d'essere stati cacciati d'Egitto per paura della peste, si guardarono (per non esser mal uoluti da gli habitatori per la medesima cagione) di practicar con forestieri; ilche fatto allhora per quella occasione, passò a poco a poco in disciplina & religione. Dopo Mose a' sacrifici d'Egitto fu creato prima sacerdote, & poi Re il figliuol suo Arua, & d'allhora in poi sempre hebbero i Giudei questo costume, che gli Re loro fossero ancho sacerdoti; i quali hauendo mescolata la religione & la giustitia insieme, non si potrebbe creder quanto crescessero. Le ricchezze di questa gente s'ampliarono per mezo delle gabelle dell'opobalsamo, che si genera solamente in questi paesi. Percioche ui ha una ualle, cinta da continui monti, & come da certo muro serrata a guisa d'horti. Lo spatio del luogo è dugento mila iugeri, & chiamasi Ierico. Hora in questa ualle ui ha una selua fruttifera & amena molto; laquale tutta è piantata di palme & d'opobalsami: & questi alberi dell'opobalsamo son simili a gli alberi della pece, senon che sono piu bassi, & si lauorano come le uigne, e in certo tempo dell'anno sudano balsamo. Ma non dà minor marauiglia quel luogo per esser fresco, che fruttifero. Percioche essendo il Sole in tutto quel giro di paese caldissimo, quiui è certa natural tepidezza d'aria, & perpetuo fresco. In questo paese u'ha un lago; ilquale per la grandezza, & per l'immobilità dell'acqua si chiama il mar morto. Percioche non è mosso da' uenti, faccendo resistenza alle procelle il bitume; che fa stagnar tutta l'acqua. Ne si puo nauigare, percioche tutte le cose morte uanno a fondo, ne sostiene alcun legno, se non è impiastrato di alume. Il primo, che domasse i Giudei fu Xerse Re de' Persi: ma poi co' Persi uennero sotto Alessandro Magno, e stettero gran pezza nelle forze dell'imperio di Macedonia. Essendosi poi ribellati da Demetrio, & domandata l'amicitia de' Romani, innanzi a tutti gli Orientali ripresero la libertà, concedendo allhora i Romani ageuolmente l'altrui. In quei tempi stessi, che in Siria fra i nuoui Re si scambiaua la mutation del regno, in Asia il Re Attalo con l'amazzar gli amici, & tormentare i parenti bruttaua il fioritissimo regno, hauuto dal suo zio paterno Eumene; fingendo ch'Essi hora gli hauessero fatto morir la madre uecchia, & hora la moglie Beronice co' lor malificij. Dopo questa uituperosa rabbia di uiolenza, prese una ueste da corrotto uilissima, mettendosi la zazzera & la barba a guisa di condennato; non si lasciaua ueder fuora al popolo; non

giorni digiunò su'l monte Sion, consolato intanto co'l parlare con DIO.

Questo par che fosse Aaron; ilquale fu il primo Sacerdote de' Giudei; ma Egli fu fratello & non figliuolo di Mose.

Di q̃sto luogo, doue nasce il Balsamo ne fa mẽtione Strabone nel 16. Pli. nel 12. a cap. 25. Ma Theofr. nel 9. a cap. 6. mette ch'el nasca in una ualle di Soria. Del balsamo leggi anchor Galeno al 6. delle facoltà de' semplici, & Diosc. nel 1. a cap. 18. co'l discorso del rariss. Matthioli.

Trouasi altramẽte nella scrittura sacra, cioè che le dieci tribu furon menate in Assiria prigioni dai Re degli Assiri: & l'altre due tribu da Nabuchdo-

nosor in Babilonia, & all'ultimo da Ciro & Dario fu cõcesso loro tornare in Giudea.

faceua piu banchetti, ne feste in casa; ne mostraua piu alcun segno d'essere in ceruello; ma del tutto pareua ch'Ei uolesse portar la pena delle sue tristitie, per sodisfare all'anime de' morti. Lasciato poscia il gouerno del regno, zappaua gli horti, seminaua l'herbe, & mescolaua le buone con le nociue, & come tutte erano corrotte dal sugo del ueleno, le mandaua a donare a gli amici come presente appartato. Da questo studio si mise al lauorar di rame, dilettandosi di far con le sue mani delle cose, hora fondendo, & hora intagliando il rame. Cominciò poi a fare un sepolcro alla madre, & attendendo a questo lauoro, prese una calda, & morì il settimo giorno; lasciando per testamento herede il popolo Romano. Ma u'era di Eumene un figliuol bastardo, nato d'una concubina d'Efeso figliuola di certo cetharista detto Aristonico; ilquale dopo la morte d'Attalo assaltò l'Asia, come regno paterno. Hauendo fatto molte felici guerre contra le città, che per paura de' Romani dar non se gli uoleuano, & parendo homai giusto Re, fu data l'impresa d'Asia a Licinio Crasso Consolo; ilquale intento piu a rubare le ricchezze di Attalo, che a far guerra, su'l fin dell'anno hauendo attaccato il fatto d'arme con l'essercito disordinato, uinto, con la sua uita pagò la pena della mal consigliata auaritia. In suo scambio ui fu mandato il Consolo Perpenna; ilquale nel primo affronto hauendo uinto Aristonico, lo ridusse in potestà sua, & caricando sulle naui le ricchezze d'Attalo hereditarie del popolo Romano; le portò a Roma. Cio hauendo per male il successor di Lui M. Aquilio Consolo, con frettolosa uelocità andò a leuare Aristonico a Perpenna, quasi c'hauesse piu tosto a esser del suo trionfo. Ma questa contesa de' Consoli si troncò per la morte di Perpenna. In questa guisa l'Asia uenne sotto a' Romani, hauendo mandato a Roma con le sue ricchezze anchora i uitij.

IL FINE DEL TRENTASEESIMO LIBRO.

IL TRENTASETTESIMO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

MASSILIESI, preso Aristonico, mandarono ambasciatori a Roma a pregar per li Focesi loro edificatori; la città de' quali haueua commesso il Senato, che fosse spianata, & cancellato il nome loro; percioche & allhora & prima essi haueuano mosso l'armi contra il popolo Romano nella guerra d'Antioco; & per loro ottennero perdono dal Senato. Dopo questo premiarono gli Re, che contra Aristonico haueuan dato soccorso, concedendo a Mithridate di Ponto la Siria minore; a' figliuoli di Ariarathe Re di Cappadocia, che nella medesima guerra era morto, la Licaonia & la Cilicia: & fu piu fedele il popolo Romano uerso i figliuoli del lor confederato, che la madre uerso i suoi propri; percioche da quello al fanciul piccolo fu accresciuto il regno, & da questa gli fu leuata la uita. Percioche Laodice di sei figliuoli maschi, ch'Ella haueua partorito al Re Ariarathe, n'amazzò cinque con parricidial ueleno, hauendo paura che per lo lungo gouerno d'essi non le fosse mai per toccare il maneggio del regno: ma il sesto piccolino dalla buona cura de' parenti fu leuato dinanzi alla sceleraggine della madre: & questo dopo la morte della madre; laquale per la sua crudeltà fu amazzata dal popolo; solo ottenne il regno. Mithridate anchora; ilquale morì di morte subitana; lasciò un figliuolo similmente detto Mithridate; la cui grandezza poi fu tale, che con la sua maestà uantaggiò tutti gli Re, non pur del suo tempo, ma del passato anchora; & per quarantasei anni con uaria uittoria fece guerra

La città di Marsilia dicono, che fu edificata 6ra anni auanti l'auenimẽto di Christo. Et essendo poi ruinata, i Focesi la rifecero; doue fiorirono gli studi delle buone arti, & u'andauano i Romani a studio in cãbio di Athene. Non è dunque marauiglia, se i Marsigliesi ottẽnero perdono per li Focesi.

co' Romani. Costui da' grandissimi Imperatori Silla, Lucullo, & altri, e in somma da Gneo Pompeo in tal maniera fu uinto, che si rileuò maggiore & piu illustre nel rinouar la guerra, & si fece conoscere piu terribile de' danni suoi. All'ultimo non come da nimica, ma come da uolontaria morte uinto, lasciando il figliuolo herede, morì uecchio nel regno de gli auoli. La grandezza a uenir di costui fu predetta anchora da celesti prodigi. Percioche l'anno ch'Ei nacque, & ch'Ei cominciò prima a regnare, in amendue i tempi in tal guisa si uide per settanta giorni risplender la cometa, che pareua abbruciasse tutto il cielo. Haueua Ella con la sua grandezza occupato la quarta parte del cielo, & co'l suo splendore haueua uinto la chiarezza del Sole; & su'l nascere, & su'l coricarsi consumaua quattro hore di spacio. Il fanciullo patì l'insidie de' tutori; i quali fattolo montar sopra un feroce cauallo, il forzauano a maneggiarlo, & a lanciare: ma non riuscendo loro questi disegni; percioche Mithridate reggeua il cauallo meglio, che l'età sua non comportaua; lo uolsero auuelenare. Di cio Egli hauendo sospetto, piu uolte beuuè de' rimedi, e in tal guisa con le piu esquisite ricette si fortificò contra l'insidie, che uolendo, non potè ne ancho in sua uecchiezza morir di ueleno. Dubitando poi non i nimici facessero con l'armi quel che co'l ueleno non haueuan potuto, finse di dilettarsi di caccia. La onde quattro anni si stette, senza entrar mai in città, ne in casa alcuna di uilla; ma scorreua per le selue, annottando in diuerse regioni di monti, non sapendo alcuno iu quai luoghi Ei fosse, auuezzandosi correndo, o a mettere in fuga, o a perseguitar le fiere, & con alcune anchora a contrastar di forze. In questo modo schiuò i tradimenti, &

Tale fu l'ingegno di Mithridate, ch'Io credo che artatamente Egli si desse alla caccia, come a essercitio conforme al militare in fortezza, in ubidienza, in ordinanza, in mandare innanzi a far la discoperta, in dare il segno, in assaltare, in pigliar la cognition de' paesi; e in molte altre parti, auezzandosi a' pericoli & alle fatiche per esser piu duro nella guerra. Fu tanto in pregio questo essercitio, che Dario Re de' Persi su'l suo sepolcro ui fece scriuere, come Egli superò tutti i cacciatori, & Pelopida Thebano imparò la militia dalla caccia, & co' suoi cacciatori liberò la patria da' Tiranni.

assodò il corpo con ogni uirtù di patientia. Entrato poi nel gouerno del regno, incontinente pensò non a reggerlo, ma ad accrescerlo. Perche con molta felicità uinse gli Scithi, dianzi inuitti; i quali haueuan tagliato a pezzi con trenta mila soldati Zopirone capitan d'Alessandro Magno; i quali haueuano amazzato Ciro Re de' Persi con dugento mila soldati; e i quali haueuano messo in fuga Filippo Re de' Macedoni. Occupò medesimamente Ponto, & di mano in mano la Cappadocia. Senza che alcun sapesse altro con certi amici, partito segretamente del regno, andò uedendo l'Asia, & riconobbe i siti di tutte le città e i paesi. Quindi passò in Bithinia, & come fosse gia signor d'Asia, pensò a tutto cio, che gli fosse a proposito

Questo è tenuto atto piu di temerità, che di prudenza, come che le

posito per la uittoria sua. Dopo questo tornò nel regno, essendosi gia creduto ch'Ei fosse morto, & trouò un figliuolino, che nella sua lontananza haueua partorito Laodice sua moglie & sorella. Ma fra le allegrezze del suo ritorno, dopo un lungo pellegrinaggio, & del figliuol nato, portò pericolo di ueleno. Percioche Laodice sua sorella, credendo ch'Ei fosse morto, & datasi a' dishonesti piaceri con gli amici, come se potesse ricoprire una ribalderia con l'altra; al suo ritorno gli apparecchiò il ueleno. Ma hauendolo risaputo Mithridate da una damigella, uendicò la sceleraggine sopra gli auttori del fatto. Sopragiugnendo poi il uerno, non a' banchetti, ma in campagna; non in ocio, ma ne gli essercitij; ne fra i conuitanti, ma fra gli equali contrastaua, o a caualcare, o a correre, o di forze. Auezzaua similmente il suo essercito a equal patientia di fatica con farlo essercitare ogni giorno: e in questa guisa se stesso inuitto, & l'essercito haueua Egli fatto inespugnabile. Fatta dopo questo lega con Nicomede, assaltò la Paflagonia, & uintala la diuise co'l compagno. Ma essendo auisato il Senato che questi due Re la possedeuano, mandò ambasciadori ad amendue, facendo loro commissione, che rimettessero quella gente nello stato di prima. Mithridate, credendosi d'essere eguale alla grandezza Romana, superbamente rispose, che quel regno era uenuto per heredità a suo Padre, & ch'Egli si marauigliaua, ch'a Lui fosse mossa hora quella lite, che a suo Padre stata mossa non era. Ne impaurito per minaccie, occupò ancho la Galatia. Nicomede, per non potersi con ragion difendere, rispose che al giusto Re l'harebbe restituito. Cosi mutando nome al suo figliuolo, il chiamò Filomene Re de' Paflagoni, & come se hauesse reso il regno alla stirpe reale, sotto falso nome lo tenne. A questo modo scherniti gli ambasciatori tornarono a Roma.

[margin: ...tiemēte rie sca l'astutia: della quale si ualse ancho il Saladino l'anno di Christo 1188. passando cō due compagni & tre seruidori in Grecia, in Francia, in Ispagna, e in altri paesi Christiani; i quali uoleuan passar cōtra di lui. Doue Egli hauendo cōsiderato bene le forze, & gli ordini de' nimici fu piu prudēte, & piu animoso a far loro contrasto.]

IL FINE DEL TRENTASETTESIMO LIBRO.

IL TRENT'OTTESIMO LIBRO DI GIUSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

ITHRIDATE hauendo cominciato i parricidij dalla morte della sorella, si risolse d'amazzare i figliuoli dell'altra sorella sua Laodice; il marito della quale fu Ariarathe Re di Cappadocia, ch'Egli per mezo di Gordio con tradimenti haueua fatto morire: auisandosi di non hauer fatto cosa alcuna con la morte del Padre, se i giouanetti occupauano il regno, ch'Egli moriua di uoglia d'hauere. Mentre Egli dunque sta occupato in questa prattica, Nicomede Re di Bithinia fra tanto assalta la Cappadocia; uota per la morte del Re. Di che auisato Mithridate, sotto spetie di pietà, mandò soccorso alla sorella per cacciar di Cappadocia Nicomede. Ma di già Laodice s'era resa a Nicomede con promessa d'essergli moglie. Il che Mithridate hauendo per male, cacciò di Cappadocia i presidij di Nicomede, & restituì il regno alla sorella: atto ueramente magnanimo, se dopo non ne fosse seguito il tradimento. Percioche passati certi giorni finse di uoler metter nella patria quel Gordio; del quale Egli s'era seruito in amazzare Ariarathe, sperando se'l garzonetto gli disdiceua, di hauer cagione di fargli guerra: o se lo lasciaua tornare, che chi haueua amazzato il Padre, potesse ancho amazzare il figliuolo. Di questa trama come si fu accorto il giouane Ariarathe, hauendo per male, che'l micidial di suo Padre, co'l mezo massimamente di suo zio materno, fosse richiamato dall'essilio, mise insieme un grosso essercito.

Vogliono alcuni, che la Bithinia & Ponto siano una medesima prouincia, cioè all'incontro della Thracia, et uicina a Troade. Ma se Mithridate fu Re di Põto, & Nicomede Re di Bithinia, ueramente non sono una stessa prouincia.

cito. Mithridate dunque hauendo menato in campagna ottanta mila fanti, dieci mila caualli, & sei cento carri falcati; uedendo che Ariarathe, per essere stato aiutato da gli Re uicini, non si trouaua punto minore essercito; dubitando della guerra incerta, da' consigli ricorse a' tradimenti; onde sollecitò il giouane a uenire a parlamento, & si nascose il coltel nelle calze. Ma essendo mandato da Ariarathe, secondo il costume reale, uno che ben bene lo ricercasse tutto, mentre che colui curiosamente gli haueua le mani a pie del corpo, Mithridate gli disse: Guarda che tu non troui altra arme di quella che tu cerchi: e in questa foggia ridendosi tenne ascosto il ferro. Perche chiamato Ariarathe da gli amici come a parlamento segreto, Mithridate l'amazzò in presenza d'amendue gli esserciti, & diede il regno di Cappadocia al suo figliuolo d'otto anni, mettendogli nome Ariarathe, & assegnandogli Gordio per gouernatore. Ma i Cappadoci trauagliati per la crudeltà & libidine de' detti, si ribellano da Mithridate, & richiamano d'Asia, doue s'alleuaua, un fratello del Re, detto anchora Egli per nome Ariarathe; co'l quale Mithridate rinoua la guerra, & hauendolo uinto, lo caccia del regno di Cappadocia. Ne molto dopo il garzonetto, amalatosi di dolore, morì. Dopo la morte di costui Nicomede sospettando, non Mithridate con l'accrescimento di Cappadocia, assaltasse ancho la Bithinia uicina, suborna un garzone di somma bellezza; come se Ariarathe tre & non due figliuoli hauesse generato; a chiedere al Senato Romano il regno paterno. Manda ancho a Roma la moglie Laodice a testimoniare, ch'Ella d'Ariarathe haueua partorito tre figliuoli. Mithridate, come di cio fu auisato, con eguale sfacciatezza mandò anchora Egli Gordio a Roma, a fare intendere al Senato per cosa certa, che'l fanciullo, a chi haueua dato il regno di Cappadocia, era nato di quello Ariarathe; ilquale morì nella guerra d'Aristonico, dando aiuto a' Romani. Ma il Senato intendendo la ragia de' due Re, non uolle dare i regni altrui a' nomi falsi, & leuò a Mithridate la Cappadocia, & a Nicomede, per consolation di Lui, la Paflagonia. Et perche gli Re non ui rimanessero ingiuriati d'hauer tolto a loro, per dare ad altri, donò la libertà ad amendue i popoli. Ma i Cappadoci ricusando il dono della libertà, dicono di non poter uiuere senza Re: e in questa guisa il Senato diede loro per Re Ariobarzane. Era in quel tempo Re d'Armenia Tigrane, non molto prima dato da' Parthi per istatico, & gia da' medesimi rimesso nel regno paterno. Desideraua Mithridate di tirar costui in lega per la guerra contra i Romani, che gia Egli ordinaua. Non s'accorgendo Ei dunque punto d'offendere i Romani, co'l mezo di Gordio, lo costrinse a mouer guerra ad Ariobarza-

ne molto infingardo: & per non mostrar che ui fosse alcuno inganno, gli diede per moglie la sua figliuola Cleopatra. Al primo arriuo dunque di Tigrane, Ariobarzane tolte le cose sue, andò a Roma: & così per mezo di Tigrane, cominciò di nuouo la Cappadocia a esser della iurisdition di Mithridate. Nel medesimo tempo morto Nicomede, il figliuol di Lui pur Nicomede fu similmente cacciato del regno da Mithridate. Et essendo Egli giunto a Roma a pregare il Senato, si fece partito, che amendue fossero rimessi nel regno: a che nondimeno furon mandati ambasciatori Aquilio Manlio, & Malthinio. Udito cio Mithridate fa lega con Tigrane, per far guerra contra i Romani: & fanno patti, che le città e i terreni habbiano a esser di Mithridate, & gli huomini & cio che rubar si puo, di Tigrane. Dopo questo, uedendo Mithridate quanto gran guerra Egli haueua suscitato, mandò ambasciatori a' Cimbri, a' Gallogreci, a' Sarmati, & a' Bastarni a domandare aiuto, hauendo Egli prima con diuerse maniere di benifici allettato tutte queste genti, mentre pensaua di far la guerra co' Romani. Fece uenir similmente di Scithia uno essercito, & armò tutto l'Oriente contra i Romani. Non hebbe dunque troppa difficultà a uincere Aquilio & Malthinio apparecchiati con l'essercito d'Asia: ma cacciatogli insieme con Nicomede, fu riceuuto con gran fauore delle città; nelle quali trouò molto oro & argento, & grosso apparecchio di guerra, raunato per diligentia de gli Re passati. Fornitosi Egli di queste cose, rimise alle città i debiti publici & priuati, & per cinque anni le fece esenti. Chiamò dopo questo i soldati a parlamento, & con diuersi conforti gli stimolò alla guerra Romana, e Asiana. Laquale oratione Io ho riputata degna, che ne fosse inserto il tenore nella breuità di quest'opera, come che Trogo Pompeo l'habbia troncata, riprendendo Egli Liuio & Sallustio; i quali per mostrar la loro eloquenza, includendo nella loro opera i parlamenti interi, hanno trapassato i termini dell'historia.

Alcuni stimano, che qui s'habbia da leggere Cimmeri & non Cimbri, essendo stati soggiogati i Cimbri da' Romani prima all'acque Sestie; & di poi all'Adige.

IO HAREI *hauuto a desiderare (diss'Egli) che mi fosse stato lecito il domandar consiglio, se co' Romani s'hauesse hauuto a far guerra, o pace: ma se s'hauesse hauuto a far resistenza contra chi ci combatteua, non ne dubitano ne anchora coloro, che non hanno speranza di uittoria. Percioche contra gli assassini se non si puo per suo scampo, almeno per sua uendetta ciascuno si debbe armare. Ma perche non si tratta hora, se ci sia lecito stare in pace, uedendoci assaltati non pur con animo nimico, ma con la guerra anchora; Io ui domando parere in che modo, & con quale speranza Noi habbiamo da sostenere l'incominciata guerra: Io ho nondimeno confidenza della uittoria, se Voi hauete l'animo: & che i Romani si possano uincere,*

Scusimi in cio il prudẽte Lettore, se Io in q̃sta oratione in genere deliberatiuo ho fatto parlare il Re, come prima & nõ come terza persona, se con Io che sa Giustino: percioche Io l'ho fatto arditamente p̃ dare mag-

tere, non lo so piu Io, che uoi stessi, o soldati, i quali in Bithinia hauete rotto Aquilio, e in Cappadocia Malthinio. Ma se pure ui mouono piu gli essempi de gli altri, che le proue fatte da Voi; Io ho udito dire di Pirro Re d'Epiro, ch'Egli con non piu di cinque mila Macedoni in ordinanza, diede tre rotte a' Romani. Ho inteso che Annibale d'età di sedici anni staua in Italia uincitore, & restò ch'Ei non pigliasse Roma, non perche le forze de' Romani l'impedissero, ma per rispetto dell'inuidia & della concorrenza fattagli nella patria. Ho inteso che i popoli della Gallia transalpina entrati in Italia, ne presero & possederono molte & grandissime città, & ampliarono i lor confini assai piu in Italia, che in Asia; laquale è tenuta debole: & non pur si diceua, che Roma era stata uinta, ma anchora presa da' Galli, di maniera che non era rimaso a' Romani altro che la cima d'un monte, ne con la guerra, ma co' denari cacciarono il nimico. Hora Io ho parte delle forze de' Galli, il nome de' quali sempre ha messo spauento a' Romani. Perciochè questi Galli, c'habitano l'Asia, son differenti da quei che occuparono l'Italia, solamente nelle habitationi: ma hanno la medesima origine, uirtù, & maniera di guerra: & tanto piu accorti ingegni son questi che quelli, quanto si allargarono per l'Illirico & per la Thracia in piu lungo & piu difficile spatio, durando quasi maggior fatica in hauere il passo per li confini di quelli, che in acquistare il possesso doue habitarono. Io non ho mai udito, dapoi che Roma fu edificata, che l'Italia medesima stesse troppo in pace con essa; ma bene ho sempre sentito, che ogni anno alcuni popoli d'Italia, per la libertà, & all'incontro alcuni anchora per le ragioni dell'imperio hanno durato in continue guerre contra i Romani: & che gli esserciti loro da molte città d'Italia sono stati tagliati a pezzi; & da alcune con nuoua maniera di uillania cacciati sotto il giogo. Et per non ui tenere a bada ne gli essempi antichi, a questo medesimo tempo tutta l'Italia s'è leuata su nella guerra de' Marsi, non gia a domandar la libertà; ma ad esser compagna dell'imperio & di Roma: la quale è ancho piu trauagliata per la uicina guerra d'Italia, che per le fattioni intrinsiche de' suoi gentilhuomini, di maniera che a quella ui s'è aggiunta la guerra ciuile molto piu pericolosa: e in oltre i Cimbri popoli fieri e spietati con quella loro smisurata ferocità, a guisa di tempesta dalla Germania hanno inondato l'Italia. Et come che i Romani potessero sostener queste guerre a una a una, nondimeno oppressi da tutte a un tempo ui rimarranno sotto, si che non potranno attender pure alla guerra loro. Bisogna dunque ualersi dell'occasione, & sapersi accrescer le forze; perciochè se mentre essi trauagliano, ci staremo in ocio, da qui a un poco,

gior consolatione a chi legge, parendomi che la bellezza sua lo comportasse.

Romulo edificando Roma, la fece quadra, & ui serrò dentro questi quattro monti. Da Leuante il Palatino, da Ponente Capidoglio, da Mezodi l'Auentino, da Tramontana l'Esquilino. Ma essendo poi accresciuta da Ser. Tullo. & da Augusto ui furono inclusi tre altri monti, il Vaticano, il Quirinale, e'l Celio. Il Vaticano da' due capi fu detto Ianicolo. Intende hora qui Giustino del Campidoglio.

quando essi non haranno che fare, e staranno in pace, haremo d'assai maggior briga. Io non ui domando se Noi debbiamo dar di mano all'armi; ma se piu tosto ci debbiamo ualer della nostra, che della loro occasione. Voi sapete ch'Eglino, fin quando Io era pupillo, cominciarono a farmi guerra, leuandomi la Frigia maggiore, che gia haueuano concessa a mio Padre per premio dell'aiuto, ch'Egli haueua dato loro nella guerra contra Aristonico: & la gente che da Seleuco Callimaco fu data a Mithridate mio bisauolo in dote. Che? quando mi commandarono, ch'Io uscissi di Paflagonia, non fu Ella questa un'altra maniera di guerra? gia quella Io non me l'haueua acquistata per forza, ne con l'armi; ma Ella era tocca per adottione di testamento, per la morte de gli Re domestici, & per heredità a mio Padre. Et come che Io con questa amaritudine habbia ubidito a' partiti loro, non ho però hauuto gratia di potergli placare, che ogni dì non mi si discoprano piu nimici. Et che piacere non ho Io fatto loro? non ho Io lasciato andar la Frigia & la Paflagonia? non ho Io cauato mio figliuolo di Cappadocia, ch'Egli uittorioso per ragion delle genti s'haueua occupato? Et nondimeno essi m'hanno rapito la uittoria di Lui, non hauendo Eglino altro che quanto si procacciano in guerra. Non ho Io amazzato, per far piacere a loro, Cresto Re di Bithinia; contra del quale il Senato s'era risoluto far guerra? & con tutto questo danno la colpa a Me di quel che Gordio & Tigrane si faccia. Oltra di ciò a onta mia di sua spontanea uolontà il Senato ha dato la libertà alla Cappadocia, hauendola a tutte l'altre genti leuata: dipoi pregando il popolo di Cappadocia, che per la libertà offerta il Senato desse loro per Re Gordio, per esser amico suo, non l'ha ottenuto. Nicomede per commission sua mi ha mosso guerra; & perche Io me ne sono andato esente, però essi mi son uenuti contra: & questa è la cagione ch'essi hanno di farmi guerra, perche Io non m'ho uoluto lasciare stratiar, come un minchione da Nicomede figliuol d'una ballerina. Chiara cosa è, che essi non perseguitano gli Re scelerati; ma chi ha maggiore auttorità & forze; ne solamente a Me, ma a tutti gli altri anchora con questa astutia hanno dato addosso. In questa guisa Farnace l'auol mio a discretion del parentado fu dato successore al Re Eumene di Pergamo. In questa guisa parimente Eumene; nella cui armata essi prima passarono in Asia; con l'essercito del quale piu che co'l loro istesso, haueuano domato il grande Antioco, e i Galli in Asia, & dianzi il Re de' Persi in Macedonia; fu tenuto anchora Egli per nimico, & gli fu uietata l'Italia: & riputandosi a dishonore il far guerra con Lui, la fecero poi co'l figliuol suo Aristonico. Niuno ue ne ha c'habbia fatto

loro

loro piu benifici, che Masinissa Re de' Numidi. A Lui si puo attribuir che sia stato uinto Annibale; a Lui che sia stato preso Siface; a Lui che sia stata spianata Carthagine; Egli dourebbe esser posto fra quei due Africani per terzo conseruator di Roma: & nondimeno hora co'l nipote di Lui hanno fatto in Africa si dishonesta guerra, c'hauendolo uinto, non hanno uoluto ne ancho hauer rispetto alla memoria di Masinissa, che non l'habbiano tenuto prigione, & condottolo in publico trionfo. Eglino per questo a tutti gli Re hanno posto legge d'odio, percioche hanno hauuto essi tali Re, che anchora s'arrossiscono a sentirgli nominare, o i pastori de gli Aborigini, o gli Aruspici de' Sabini, o i fuorusciti de' Corinthi, o i serui, o gli schiaui de' Thoscani, o il nome (che sempre è stato honoratissimo fra loro) de' Superbi, & (come essi dicono) gli auttori della loro origine furon allattati da una Lupa: & uedetelo che tutto quel popolo ha animi di lupi, insatiabili di sangue, ingordi & digiuni di ricchezze & d'imperio. Ma Io, o habbiami a paragonar con loro di nobiltà, son piu nobile di quella ciurma di forestieri; percioche riconosco la mia origine per Padre da Ciro, & da Dario edificatori del regno di Persia; per Madre dal Magno Alessandro, da Nicanore, & da Seleuco fondatori dell'imperio di Macedonia: o habbia a paragonare i miei popoli con loro, ho si fatte genti, che non pur sono eguali all'imperio Romano, ma anchora hanno fatto contrasto al Macedonico. Ne alcun de' miei sudditi è stato soggetto a imperio straniero: ne ha mai reso ubidienza, senon a gli Re domestici: intendano poi o della Cappadocia, & della Paflagonia, o uogliano del Ponto, della Bithinia, & cosi dell'Armenia maggiore & minore, che niuna di queste genti è stata mai tocca, ne ancho da quello Alessandro, che mise tutta l'Asia in pace, ne da alcuno de' suoi successori & discendenti. Nella Scithia auanti a Me due Re soli Dario & Filippo hebbero ardimento a pena di entrare, non che di pacificarla; & hebbero de' guai ancho a fuggirsene salui: e Io ne ho di presente gran parte del mio sforzo contra i Romani; come che minor sicurezza & ardimento douess'Io hauere in far la guerra di Ponto, per esser Io soldato nouello & mal prattico; senza che gli Scithi, oltra l'armi, e'l ualor de gli animi, sono anchora forti per le solitudini & per li freddi de' luoghi; ilche presuppone gran fatica & gran pericolo di guerra: & fra queste difficultà non u'ha pure una speranza di premio; perche i nimici stanno sparsi, & non solamente non u'hanno denari, ma ne ancho stanze per habitarui. Hora io mi metto in un'altra impresa di guerra; percioche non u'ha luogo alcuno d'aria piu temperata dell'Asia, ne di terreno piu fruttifero, ne per numero di città piu uago; doue consume-

Vitupera Mithridate in questo luogo i Romani, i quali hauendo il principio loro da' uillani, & essendo come la feccia d'huomini uili, di pastori, di banditi, di serui, & d'allattati da una lupa, fanno hora il loro sforzo di soggiogarsi gli Re per sangue nobilissimi.

rete la maggior parte del tempo, non come in guerra, ma come in giorni di feste: et circa la guerra sto in dubbio, se sarà maggiore o la facilità, o la ricchezza, pur che Noi andiamo o alle uicine splendidezze del regno d'Attalo, o a quelle antiche di Lidia & d'Ionia; allequali andiamo non per combatterle, ma per goderle. Percioche tanto mi brama la uogliolosa Asia, che anchora ad alta uoce mi chiama: tanto odio s'ha prouocato contra l'ingordigia de' Proconsoli Romani, il riscuoter de' Gabellieri, & le calunnie delle liti. Seguitemi hora Voi arditamente, e state a uedere quel che sotto la scorta mia possa fare si grosso essercito, poi che senza l'aiuto d'alcun soldato con la mia sola industria m'hauete ueduto, amazzato il Re, pigliar la Cappadocia; & poi che Io solo fra tutti gli huomini ho pacificato Ponto, e Scithia tutta; doue niuno dianzi poteua passare, ne pure entrar sicuramente. Della giustitia & liberalità mia testimoni me ne siete Voi, o soldati, che mi prouate, & n'hauete questi contrasegni, che Io solo fra tutti gli Re posseggo non pure i regni paterni; ma anchora i forestieri, i quali per la mia liberalità mi sono stati per heredità lasciati, si come sono i Colchi, la Paflagonia, e'l Bosforo. In questa guisa infiammati i soldati, uentitre anni dopo c'hebbe preso il regno, mosse guerra a' Romani. Ma allhora morto in Egitto il Re Tolomeo, per mezo d'ambasciatori fu trasferito il regno, & la Reina Cleopatra moglie di Lui a quel Tolomeo, che regnaua in Cirene. Fece Egli dunque festa d'hauer hauuto senza contesa il regno del fratello, all'acquisto del quale haueua inteso che co'l fauor de' principali & della madre Cleopatra era subornato il figliuol del fratello. Onde come fu entrato in Alessandria, con dispiacer di tutti fece amazzare i fautori del fanciullo. Medesimamente il dì delle nozze, nel quale toglieua per moglie la madre di Lui, fra l'apparecchio de' banchetti, & le cerimonie religiose, amazzò il fanciullo in braccio alla madre. E in questa guisa insanguinato per la morte del figliuolo della sorella, entrò in letto con Lei. Dopo questo non fu punto piu piaceuole co' suoi cittadini, che l'haueuano chiamato nel regno. Percioche hauendo dato licenza a' soldati forestieri d'amazzare, ogni cosa tutto il giorno correua sangue: & Egli rifiutò la sorella, che s'haueua presa per moglie, hauendo suergognato prima per forza una figliuola di Lei anchor fanciulla. Sbigottito il popolo per queste crudeltà, se n'andò a stare altroue in diuersi luoghi, lasciando Egli fuoruscito la patria per paura della morte. Tolomeo dunque piantato solo in cosi gran città co' suoi, uedendosi Re non d'huomini, ma di case uote; mandò un bando a far uenir de' forestieri; i quali mentre ui concorreuano, Tolomeo andò a incontrare Scipione

Parue che fosse fatale di questi Tolomei Re di Egitto l'esser stato micidiali, cosi de' lor propri, come de gli altrui. Onde a contrario senso altri fu chiamato Filopatre, altri Filomatre, & altri Filadelfo per hauere uccisio il Padre, come Tolomeo Euergete; la Madre, come il figliuol d'Epifane; e'l fratel

Africano, Spurio Mummio, & Lucio Metello ambasciatori de' Romani, che andauano a uisitare i regni de' confederati. Ma quanto fu micidiale con tutti i cittadini, tanto diede da ridere a' Romani. Percioche Egli era brutto di uolto, di statura piccolo, & haueua la pancia grossa non da huomo, ma da bestia. Questa bruttezza s'accresceua poi rispetto a una ueste troppo sottile, & chiara ch'Ei portaua, come se in proua Egli uolesse far uedere quello, che ogni huomo d'honore con ogni studio cerca d'ascondere. Dopo la partita poscia de gli ambasciatori; de' quali l'Africano, mentre andaua uedendo la città, era riguardato da tutti gli Alessandrini, Tolomeo fin'hora uenuto in odio ancho al popolo forestiero, co'l figliuolo ch'Egli haueua hauuto della sorella, & con la moglie riuale di sua madre, per paura di tradimenti, se n'andò chetamente in essilio, & raunato un'essercito di soldati pagati, mosse guerra in un tempo alla sorella & alla patria. Fattosi uenir poi da Cirene il suo figliuol maggiore, l'amazzò, accioche gli Alessandrini no'l creassero Re contra di Lui; onde allhora il popolo gettò a terra le statue & l'imagini di Lui. Egli stimando che di questo fatto ne fosse stata cagion la sorella, amazzò il figliuolo che di Lei haueua hauuto, & tagliato il corpo a membro per membro, & postolo in un paniere; il dì del suo natale il mandò alla madre, mentre era ne' conuiti; laqual cosa non pure alla Reina, ma a tutta la città anchora dispiacque sommamente & diede da piagnere, mettendo tanto cordoglio in quel lietissimo conuito, che tutta la corte fu ripiena di subito pianto. Perche riuolto l'animo de' principali da' banchetti all'essequie, mostrarono quelle membra lacerate al popolo, dando a uedere con la morte del figliuolo ciò, che dal Re debbiano sperare. Finito il pianto della uedouanza, Cleopatra uedendosi strignere dalla guerra del fratello, chiese aiuto a Demetrio Re di Siria co'l mezo de gli ambasciatori di Lui; gli auuenimenti del quale furon uarij & memorabili. Percioche Demetrio (come di sopra s'è detto) hauendo mosso guerra a' Parthi, e in molte fattioni essendo rimasto uincitore, in un subito colto in mezo da' tradimenti, perduto l'essercito, fu fatto prigione. Ma Arsacide Re de' Parthi, mandatolo in Hircania con animo grande & reale, non pur gli rese tutta la real dignità, ma gli diede una figliuola per moglie, & gli promise di rimetterlo nel regno di Siria; ilquale, mentre Egli n'era fuora, da Trifo gli era stato leuato. Dopo la morte di Arsacide, non isperando piu Demetrio di tornare, ne potendo sopportar la prigionia, hauendo a noia di uiuer priuata, anchor che magnificamente, pensò di fuggir segretamente nel regno. Confortaualo a ciò, & teneuagli compagnia Callimandro amico suo; ilquale dopo la pri-

lo, come Tolomeo fratel di questo, ch'amazzò l'altro detto Argeo, & perseguitò questo, che si chiamò Tolomeo Fisco Re di Cirene.

Auertiscasi la smisurata crudeltà di Tolomeo non punto minore di quella, che raccontano le fauole di Tereo, & di Medea; & c'habbiamo ueduto di sopra di Astiage contra'l figliuolo d'Harpago.

gionia di Lui; di Siria, per li deserti d'Arabia, trouatosi con denari le guide, uestito da Partho; era andato a Babilonia. Ma fuggendo Egli; Frabarte, ch'era successo ad Arsacide, con la prestezza de' suoi caualieri, che per breui tragetti gli tagliarono il passo, lo fece rimenare indietro. Come Egli fu condotto innanzi al Re, a Callimandro non pur fu perdonato, ma anchora dato premio della sua fede. Ma Demetrio acerbamente ripreso, fu rimandato in Hircania alla moglie, & fatto guardare con piu stretta guardia. Passato dipoi certo tempo, tenendogli credenza ancho i figliuoli hauuti, in compagnia del medesimo amico tornò a fuggire: ma con eguale sciagura uicino a' confini del regno suo fu ripreso; & di nuouo rimenato al Re; al cui cospetto, come odiato, non fu lasciato entrare. Allhora ancho fu rilasciato per amor della moglie & de' figliuoli, & fu rimandato in Hircania; doue gli fu donato una città, della quale per pena Egli non haueua da uscire: & per isuergognarlo di quella sua fanciullesca leggierezza, gli donarono i dadi d'oro. Questa cosi amoreuol clemenza de' Parthi uerso Demetrio non ueniua, perche di Lui hauessero compassione, ne per rispetto del parentado; ma perche aspirauano al regno di Siria, uolendosi seruir di Demetrio contra il fratello Antioco, secondo che o l'occasione, o'l tempo, o la fortuna di guerra richiedeua. Di cio informato Antioco, gli parue a proposito di anticipare il tempo della guerra; onde menò contra i Parthi l'essercito, ch'Egli in molte guerre co' uicini haueua auezzo alla fatica. Ma l'apparecchio non meno fu per superbia che per guerra. Percioche dietro a otto mila soldati seguiuano trenta mila acquaiuoli; i quali erano ancho per lo piu cuochi, fornai, & buffoni. Haueuano bene tant'oro & tanto argento, che fino a' bagaglioni portauano le calze con l'oro, & calpestauano quel metallo, per amor del quale i popoli combattono co'l ferro. Le masseritie da cucina erano similmente d'argento, come se del tutto hauessero hauuto andare a' banchetti, & non alle guerre. Fu incontrato Antioco per camino da molti Re Orientali; i quali gli consegnauano le persone e i regni loro, bestemmiando la superbia de' Parthi. Ne s'indugiò a uenire al fatto d'arme. Antioco uincitore in tre giornate, hauendo preso Babilonia, cominciò a esser tenuto grande. La onde ribellandosi tutti i Popoli da' Parthi a Lui, a' Parthi non rimase altro che i lor confini paterni. Allhora Frabarte mandò in Siria Demetrio a occupare il regno con l'aiuto de' Parthi, affine che Antioco in questa guisa fosse richiamato di Parthia per andare a difendere il suo. Fra tanto, non potendo con le forze, tentaua con inganni Antioco per tutto; ilquale per la moltitudine de gli huomini haueua compartito

tito

tito per le città alle stanze tutto il suo essercito; ilche fu cagione della sua ruina. Percioche le città uedendosi aggrauate per queste distributioni di genti, & per l'insolenze de' soldati; da Lui si ribellarono a' Parthi, e in un giorno determinato tutte a tradimento diedero addosso a' soldati, che fra loro eran diuisi, perche non si potessero dar soccorso l'un l'altro. Antioco fatto di cio auisato, andò per soccorrere i piu uicini con quella schiera, che seco suernaua. Ma nel camino s'intoppò nel Re de' Parthi, contra del quale combattè piu ualorosamente, che l'essercito suo. All'ultimo nondimeno superandolo i nimici di ualore, abandonato da' suoi per paura, fu amazzato; a cui Frabarte fece l'essequie a usanza reale, & tolse per moglie una figliuola di Demetrio, ch'Antioco seco haueua menata, preso dall'amor della fanciulla. Cominciò poi a pentirsi d'hauer licentiato Demetrio, & però mandò con fretta alcuni squadroni di caualli, che lo rimenassero indietro. Ma trouarono Demetrio; ch'appunto di cio haueua hauuto paura; di gia nel regno, & fatto indarno ogni loro sforzo, tornarono al Re loro.

Simile essempio si troua essere stato quello, quando i Siciliani a un suono di uespro discacciarono i Francesi di tutta l'Isola di Sicilia, hauendo tolto il possesso di quel regno a Carlo primo, & sostituito in suo luogo Don Pietro d'Aragona; nel qual tempo in spatio di due hore tagliarono a pezzi otto mila Francesi.

IL FINE DEL TRENT'OTTESIMO LIBRO.

IL TRENTANOVESIMO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

I Parthi furono prima uilissimi, & dipoi sotto i Macedoni; ma in processo di tempo crebbero tanto in uirtù, che non pur commandarono a' uicini; ma assaltati con guerra da' Romani uincitori d'ogniuno, diedero loro di gran rotte. Dopo l'imperio de' Macedoni stettero sotto gli Re, che dal primo Arsace furono domandati Arsaci.

DESTRVTTO *Antioco ne' Parthi co'l suo essercito, il fratel di Lui Demetrio liberato dall'assedio de' Parthi, & rimesso nel regno, stando tutta la Siria in pianto per la perdita dell'essercito, come se la guerra sua & del fratello contra i Parthi; nella quale Egli era stato preso, & l'altro morto; felicemente fosse riuscita; si risolse di mouer guerra all'Egitto, promettendogli Cleopatra suocera sua in premio dell'aiuto contra suo fratello il regno d'Egitto. Ma (come auuenir suole) mentre Egli aspiraua all'altrui, ribellandosegli la Siria, perdè il suo proprio. Percioche gli Antiochesi prima, sotto il Capitan Trifone maledicendo la superbia del Re; laquale pratticando fra la crudeltà de' Parthi, era diuenuta insopportabile; & poi gli Apamenij, & l'altre città seguendo l'essempio, mentre Demetrio era lontano, si ribellarono. Ma Tolomeo Re d'Egitto, uedutosi mouer guerra dal medesimo, & che sua sorella Cleopatra, poste le ricchezze d'Egitto sulle naui, s'era fuggita in Siria alla figliuola & al genero Demetrio, mandò certo giouane d'Egitto, figliuolo di Protarco mercante all'acquisto del regno di Siria con l'armi. Doue trouata certa sua nouella, come d'essere stato adottato nella real famiglia del Re Antioco, non disprezgiando i Sirij qual si uolesse Re, per non patir la superbia di Demetrio, misero nome al giouane Alessandro, & d'Egitto gli furono mandati grossi aiuti. Fra tanto arriuò il corpo d'Antioco morto dal Re d'Egitto, & rimandato in Siria in una cassa d'argento a esser sepelito; ilqual corpo le*

po le città e'l Re Alessandro per dar colore alla nouella con gran diligentià riceuerono: ilche gli acquistò gran fauore appresso i popoli, stimando tutti ch'Ei piagnesse da douero, & non fingesse. Ma Demetrio uinto da Alessandro, & oppresso da' danni, che d'ogn'intorno l'assediauano, all'ultimo fu abandonato ancho dalla moglie & da' figliuoli. Rimasto dunque con pochi seruitori, andò a Tiro per saluarsi con la religion del tempio; ma smontando di naue per commißion del gouernatore fu amazzato. Vno de' suoi figliuoli Seleuco, per hauer preso la corona senza l'auttorità della madre, dalla medesima fu ucciso. Ma l'altro, che per il gran naso fu detto per sopranome Grifo, in tal guisa fu fatto Re dalla madre, che il nome era appresso di Lui, & tutta la possanza dell'imperio appresso la madre. Ma Alessandro occupato il regno di Siria, gonfio per lo successo delle cose, con superba insolenza cominciò a spregiare ancho Tolomeo stesso, che di quel regno l'haueua fatto inuestire. La onde Tolomeo tornato in buona con la sorella, con grosso sforzo diede principio a cacciare Alessandro di quel regno, che, per esser Demetrio mal uoluto, con le forze di Tolomeo s'haueua acquistato. Perche mandò aiuti a Grifo in Grecia, è insieme Grifina sua figliuola per dargliene per moglie; accioche i popoli s'inanimissero a dare aiuto al nipote, non solo per la lega della guerra, ma anchora per il parentado. Ne riusciuano il disegno. Percioche uedendo tutti Grifo armato delle forze d'Egitto, a poco a poco cominciarono a ribellare da Alessandro. Vennesi poi fra loro al fatto d'arme; nel quale Alessandro uinto, fuggì in Antiochia; doue pouero di denari, mancandogli le paghe per li soldati, fece leuare del tempio di Gioue una insegna di Vittoria d'oro maßiccio, scherzando con le facete burle intorno al sacrilegio, & dicendo che Gioue lo seruiua della uittoria. Passati poi certi giorni, hauendo commandato che segretamente si cauasse una statua d'oro pur di Gioue stesso d'infinito peso; colto su'l sacrilegio, & per lo concorso della moltitudine uolto in fuga, fu soprafatto da gran forza di tempesta, & piantato da' suoi, fu preso da gli assaßini, & menato a Grifo fu amazzato. Ma Grifo ricuperato il regno paterno, & liberato da' pericoli stranieri, fu assaltato da' tradimenti della madre; laquale per ingordigia di signoreggiare, tradito il marito Demetrio, & amazzato l'un de' figliuoli, dolendosi che per la uittoria di questo fosse scemata la dignità sua, tornando Egli da essercitarsi, Ella gli porse una tazza co'l ueleno. Ma Grifo auertito prima de' tradimenti, come se di pietà con Lei contendesse, uolle ch'Ella beuesse: & negando essa, le ne fece instanza. Finalmente minacciandola co'l dito, le disse uillania, affermando che non le restaua altro

Non accade piu in questo proposito a replicare l'essempio di Cambise, di Dionisio, di Brenno sacrilegi, & de' loro supplicij & d'altri anchora; percioche di sopra altre uolte se n'è parlato & nel testo & nelle postille.

stampo della sua sceleraggine, se non bere cio ch'al figliuolo haueua presentato. In questa guisa uinta la Reina con la sua tristitia, morì, beuendo il ueleno, ch'ad altri haueua apparecchiato. La onde Grifo acquistatasi la sicurezza del regno, lo tenne e stette Egli in pace otto anni. Ma dipoi se gli leuò un concorrente del regno, & questo fu Ciriceno suo fratello, nato della medesima madre, ma hauuto di Antioco zio paterno; ilqual Ciriceno, perche Grifo l'haueua uoluto auuelenare, se gli era leuato contra per contrastare il regno seco a buon'hora con l'armi. Fra queste discordie parricidiali del regno di Siria, morì Tolomeo Re d'Egitto, lasciando alla moglie, & a un figliuolo, quale Ella s'eleggesse, il regno d'Egitto, come se piu in pace hauesse hauuto a star lo stato d'Egitto, che'l regno di Siria; poi che eleggendo la madre uno de' due figliuoli, l'altro era per farsele nimico. Perche piegando Ella piu al figliuol minore, il popolo la forzò a eleggere il maggiore; alquale auanti che desse il regno, tolse la moglie, & costretolo a rifiutar Cleopatra sua carissima sorella, gli fece pigliar Selence la sorella di manco tempo, non hauendo in cio giudicio di madre per le figliuole, poi che a una leuaua, & all'altra daua il marito. Ma Cleopatra non tanto rifiutata dal marito, quanto licentiata dalla madre per il diuortio, ch'essa le haueua fatto fare, si maritò in Siria a Ciriceno: & per non gli portare il nome semplicemente di moglie senz'altro, condusse al marito, come per dote, uno essercito fatto in Cipro. Ciriceno dunque fatto homai egual di forze, uenne al fatto d'arme, & uinto, fu messo in fuga, & giunse ad Antiochia. Allhora Grifo cominciò ad assediare Antiochia; doue era Cleopatra moglie di Ciriceno: & hauendola presa, Grifina moglie di Grifo, non hebbe altra cura maggiore, che di far cercar la sorella Cleopatra, non ch'Ella uolesse aiutarla essendo prigioniera; ma perch'Essa non potesse scampare da' disagi della prigionia; poi c'haueua a concorrenza di Lei massimamente, assaltato il regno, & maritandosi al nimico della sorella, s'era fatta nimica di Lei: Allhora la riprende, ch'Ella habbia condotto esserciti stranieri per mettere alle mani i fratelli: & che rifiutata dal fratello, & contra il uoler della madre si sia maritata fuor di Egitto. All'incontro Grifo la pregò a non lo forzare di commetter si dishonesta ribalderia; percioche niuno mai de' suoi passati fra tante guerre domestiche, & esterne, dopò le uittorie incrudelì contra le donne; lequali per la debolezza del sesso sono esenti da' pericoli della guerra, & dalla crudeltà de' uincitori. Arroge poi a questa impresa, oltra l'ordinaria sceleraggine de' soldati, la strettezza del parentado. Percioche a Lei, che tanto sanguinosamente haueua da incrudelire, era sorella carnale,

uale; a Lui cognata, & a' figliuoli d'amendue zia. A questa si grande strettezza di sangue, u'aggiugne la superstitione del tempio, doue s'era fuggita a nasconderſi: & ch'Egli tanto piu riuerenza doueua portare a gli Dei, quanto haueua uinto co'l fauore, & con l'aiuto loro. Oltra di cio morta Lei non si scemauano però le forze punto a Ciriceno, ne rendendogliene, se gli saluauano. Ma quanto piu Grifo ripugnaua, tanto piu la sorella con certa caparbietà donnesca s'infiammaua, stimando ch'Egli dicesse queste parole per amore, & non per compassione. Perche chiamati da se stessa i soldati, ne mandò alcuni ad amazzar la sorella; i quali entrati nel tempio, ne potendola distaccare, le tagliarono le mani, con che teneua abbracciata la statua della Dea. Allhora Cleopatra si morì, maledicendo i parricidi, & chiamando in sua uendetta la Dea; c'haueuan uiolato. Ne molto dopo riattaccato il fatto d'arme, Ciriceno uincitore prese Grifina moglie di Grifo, laqual poco dianzi haueua amazzato la sorella; & facendola morire, sacrificò all'anima della moglie. Ma nell'Egitto Cleopatra tenendosi grauata d'hauere il figliuol Tolomeo compagno nel regno, commosse il popolo contra di Lui, & leuatagli la moglie Seleuce, con tanto piu sdegno, perche di Lei gia n'haueua due figliuoli; lo costrinse ad andar fuoruscito, hauendo chiamato il minor figliuolo Alessandro, & fattolo Re in luogo del fratello. Ne contenta d'hauer cacciato il figliuolo del regno, sendo Egli rifuggito in Cipro, lo perseguitò con la guerra: & cacciatolo quindi, fece morire il generale del suo essercito, che se l'haueua lasciato uscir delle mani uiuo in proua, anchor che Tolomeo per uergogna di far guerra con la madre, non hauendo manco forze, si partì dell'isola. La onde Alessandro, sbigottito per questa crudeltà della madre, la piantò Egli anchora, ANTEPONENDO LA VITA SICVRA ET LIBERA AL REGNO PERICOLOSO. Ma Cleopatra dubitando, non il figliuol maggiore fosse aiutato da Ciriceno per ricuperare il regno, mandò a Grifo grossi aiuti, & Seleuce che si maritasse al nimico del marito di prima, richiamando con ambasciatori il figliuolo Alessandro nel regno; dal quale, tramando Ella con tradimenti segreti la ruina di Lui, fu acchiappata & morta, rendendo lo spirito non al fato, ma al parricidio. Degna ueramente di questa infamia di morte, poi ch'Ella cacciò la madre del letto maritale, & fece uedoue due figliuole, scambiando il matrimonio de' fratelli; & mandato un figliuolo in essilio, gli mosse guerra; & tolto il regno all'altro, con tradimenti procacciò di ruinarlo. Ma ne ancho Alessandro passò senza gastigo cosi scelerato homicidio; percioche come si fu saputo, che la madre era

stata amazzata per tristitia del figliuolo, a furia di popolo fu cacciato in essilio, & richiamato Tolomeo, gli restituirono il regno, per non hauere Egli uoluto far guerra con la madre, ne richieder con l'armi al fratello cio, c'haueua posseduto innanzi a Lui. Fra tanto che succedono queste cose, il fratel di Lui; nato d'una concubina, & a cui il padre per testamento haueua lasciato il regno di Cirene; morì lasciando herede il popolo Romano. Haueua gia cominciato la fortuna Romana ad allargarsi ne' regni Orientali, non contenta de' confini d'Italia. Perche & quella parte di Libia fu fatta prouincia: & dipoi Creta & Cilicia domate in guerra da corsali, furono ridotte in forma di Prouincie: & di qui i regni di Siria & d'Egitto attaccati con la uicinanza de' Romani; & gli altri che soleuano cercar d'accrescersi con le guerre uicine, leuato uia il commodo di stracorrere, riuoltarono le lor forze alla ruina loro in guisa, che consumati per le continue battaglie, uennero in dispregio de' uicini, & furon preda de gli Arabi, gente dianzi uile; de' quali il Re Herotimo con la baldanza di seicento figliuoli, c'haueua hauuti di concubine, partiti gli esserciti, hora l'Egitto, & hora molestaua la Siria, & haueua fatto grande il nome de gli Arabi per la debolezza delle forze de' uicini.

IL FINE DEL TRENTANOVESIMO LIBRO.

IL QVARANTESIMO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

SSENDOSI consumati nella scelerata guerra gli Re & regno di Siria, per gli scambieuoli odij de' fratelli, & poco appresso per le nimicitie de' figliuoli, che successero a quelle de' Padri; ricorse il popolo ad aiuti stranieri, & cominciò a cercare gli Re forestieri. Perche stimando alcuni che fosse da chiamar Mithridate Pontico, & alcuni Tolomeo d'Egitto, & auuenendo che Mithridate era impiegato nella guerra Romana, & Tolomeo anchora sempre era stato nimico di Siria; tutti s'accordarono in Tigrane Re d'Armenia; fortificato oltra le forze proprie, con la lega de' Parthi, & con la parentela di Mithridate. Chiamato dunque nel regno di Siria, per diciotto anni tenne il regno in gran pace, ne gli accadde sfidare altri alla guerra, ne fu sfidato Egli da alcuno. Ma si come la Siria fu sicura da' nimici, cosi per un terremoto fu ruinata; per lo quale morirono cento settanta mila persone, & molte città furono sprofondate. Di questo prodigio dissero gl'indouini, che prediceua mutation di cose. Vinto dunque Tigrane da Lucullo, fu fatto Re di Siria dal medesimo Lucullo Antioco figliuolo di Ciriceno. Ma quel che gli diede Lucullo, gli fu tolto poi da Pompeo; ilquale, domandandogli colui il regno, rispose: Ch'Egli non l'harebbe dato per Re alla Siria, ne ancho quando essa l'hauesse uoluto; non che rifiutandolo Ella, sendo Egli stato nascosto in un canton di Cilicia quei diciotto anni, che Tigrane tenne la Siria: & poi chiedendo il premio dell'altrui fatica, quando il medesimo Tigrane da'

Romani era stato uinto. Si come dunque Esso non harebbe tolto il regno, a chi l'hauesse hauuto; così perch'Ei fosse successo a Tigrane, non gli harebbe dato quel, ch'Ei non sapesse difendere, per non lasciar di nuouo trauagliar la Siria da gli assassinamenti de' Giudei, & de gli Arabi; e in questa guisa ridusse la Siria in forma di prouincia, & a poco a poco l'Oriente, per le discordie de gli Re parenti, uenne sotto a' Romani.

Nõ ha del uerisimile questo biasmo, che dà a' Giudei; i quali tante uolte prouocati all'idolatria dalle genti circonuicine, combatterono fino alla morte per le leggi paterne, & massimamente sotto i capitani Machabei, come si uede chiaro ne' due libri de' Machabei.

IL QVARANT'VNESIMO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

Perche a pieno in questo libro uengono descritti i costumi, il linguaggio, & la maniera di guerreggiare de' Parthi & difficil sarebbe il uolerui soggiugnere altro: però se alcuno harà uoglia d'intender quel che altri autori n'habbiano scritto, uegga Ammiano Mar.

I PARTHI, *i quali, come se hauessero diuiso il mondo co' Romani, hora hanno l'imperio d'Oriente, furono fuorusciti de gli Scithi; il che si chiarisce ancho per il nome loro, percioche nella lingua Scithica, Parthi son chiamati i fuorusciti. Costoro a' tempi de gli Assiri & de' Medi fra i popoli d'Oriente furono uilissimi. Dipoi anchora, trasferito che fu l'imperio d'Oriente da' Medi a' Persi, come canaglia senza nome, rimasero preda de' uincitori. All'ultimo furono soggetti a' Macedoni, che d'Oriente trionfarono, in tanto che a ciascuno par merauiglia, ch'Eglino con la uirtù a tanta felicità siano saliti, che signoreggino a quelle genti, sotto l'imperio delle quali stettero come frotta di seruitori. Trauagliati anchor da' Romani in tre guerre ne' fioritissimi tempi sotto grandissimi capitani, soli di tutte le genti, non*

pure

pure eguali; ma ancho rimasero uincitori. Anchor che maggior gloria è la loro d'hauer potuto alzar la testa fra i tanto gia ricordati regni d'Assiria, di Media, di Persia, & quello di mille città ricchissimo imperio de' Battriani, che d'hauer uinto le guerre lontane. Oltra di cio molestati continuamente da guerre importanti de gli Scithi & de' uicini, & oppressi da diuersi contrasti di pericoli, cacciati gli Scithi per le discordie loro intrinsiche di Scithia, occuparono chetamente i deserti confini fra l'Hircania, i Daci, gli Arei, gli Spartani, e i Maiani. Dipoi perche da prima i uicini non ui si interposero, se ben poscia gli uolsero impedire, tanto si allargarono, che non pur s'impatronirono delle smisurate & larghissime campagne; ma anchora delle rotte balze de' colli & de' monti. Di qui uiene, che ne' confini de' Parthi per lo piu sono o gran caldi, o gran freddi, essendo i monti coperti di neue, & le pianure sottoposte al caldo. Dopo che questa gente si fu ribellata da' Macedoni, stette sotto il gouerno de gli Re; alla maestà de' quali il piu uicino è l'ordine de' popoli: & di questo a tempo di guerra se ne cauano i capitani, & a tempo di pace i gouernatori. Il lor parlare è mezo di Scithia, & mezo di Media, mischiato di amendue. Il uestire era gia, secondo ch'usauan prima; ma poi che arricchirono, hebbero le uesti, come i Medi, sottili e sciolte. Maneggian l'armi, secondo che nella patria antica usano gli Scithi. Non fanno l'essercito come l'altre genti di persone libere, ma la maggior parte di serui; de' quali cresce ogni dì il numero, percioche niuno ha auttorità di fargli liberi, & per questo tutti nascon serui. Ma gli alleuano con la medesima diligentia, che i lor figliuoli, e insegnan loro con gran maestria a caualcare, & tirar d'arco. Quanto uno è piu ricco, tanti piu huomini mette a cauallo per il suo Re in guerra. Vltimamente quando Antonio mosse guerra a' Parthi, andando Eglino a incontrarlo con cinquanta mila caualli, non ue ne furono piu che otto cento liberi. Da presso non sanno menar le mani in battaglia, ne dar l'assalto alle città assediate: ma combattono, o correndo a cauallo, o uoltando le spalle: bene spesso anchora fingono di fuggire, per poter ferire chi gli siegue, quando meno se ne guarda. Non usano di dare il segno della battaglia con la tromba, ma co'l tamburo; ne possono combatter troppo: altramente non ci sarebbe uerso a sopportargli, se la durassero tanto, quanto è la furia che menano su'l principio. Le piu uolte su'l piu buon del combattere abandonano la battaglia, & poco dopo c'hanno fuggito, la rinouano, di maniera che quando pensi al fermo d'hauer uinto, allhora ti troui in gran pericolo. L'armature loro & de' caualli son giacchi pieni pieni di penne, che cuoprono il corpo ad amendue. Non usano

cellino nel libro 20. il quale copiosissimamente ne tratta; Tolomeo nel 6 al cap. 4 Plinio nel 6 al cap. 25. Strabone nel l'undecimo, & piu abondeuolmēte nel 15. & 16.

oro, ne argento se non nelle arme. Per dolcezza di uariar nella libidine ciascuno ha piu mogli, ne puniscono alcun peccato piu crudelmente, quanto gli adulterij. La onde non pur non uogliono, che le donne si trouino a' conuiti con gli huomini; ma ne ancho le lascian uedere. Non mangian carne, senon presa in caccia. D'ogni tempo uanno a cauallo, alle guerre, a' conuiti, a negotiare, ne gli uffici publichi & priuati, & a cauallo passeggiano, stanno fermi, fanno mercati, & ragionano insieme. Finalmente questa differenza è fra i serui, e i liberi, che i serui a piedi, e i liberi non uanno senon a cauallo. La lor sepoltura è l'essere in publico deuorato, o da gli uccelli, o da' cani, & poi sotterran l'ossa. Nelle superstitioni tutti hanno singolar riuerenza in hauer cura de gli Dei. La natura di questa gente è superba, seditiosa, piena di frode, & fastidiosa, come quella che a' maschi insegna la forza, & alle femine la mansuetudine. Sempre ne' mouimenti, o de gli strani, o de' domestichi sono inquieti, cheti per natura, & piu pronti a' fatti, che alle parole: & per questo sempre tengono segrete & le felicità & le auuersità loro. Vbidiscono a' principali per paura, non per creanza: son dissoluti alla libidine, ritenuti al mangiare: non osseruano fede di parola, ne di promesse, eccetto che quanto lor torna in utile. Dopo la morte d'Alessandro Magno, diuidendo i successori di Lui i regni d'Oriente, non ui hauendo fra i Macedoni chi degnasse l'imperio de' Parthi, fu dato a Satagenore compagno straniero. Facendo poi i Macedoni la guerra ciuile, eglino con gli altri popoli dell'Asia maggiore seguirono Eumene; & uinto Lui, passarono ad Antigono. Dopo Lui furono sotto Nicanore Seleuco, quindi a poco sotto Antioco, e i successori di Lui; dal secondo nipote del quale, cioè da Seleuco, ribellarono la prima uolta, nella prima guerra Carthaginese, essendo consoli L. Manlio Pisone, & Attilio Regolo. Andarono esenti eglino della pena di questa ribellione per la discordia de' due Re fratelli Seleuco & Antioco; i quali attendendo a leuarsi l'un l'altro il regno, trasandarono il perseguitare i ribelli. In quel medesimo tempo anchora si ribellò Theodoto gouernatore di mille città de' Battriani, & si fece chiamar Re; il cui essempio seguirono i popoli di tutto l'Oriente, & si ribellarono da' Macedoni. Era in quel tempo Arsace huomo, si come d'origine incerta, così di ualor chiaro. Costui auezzo a gli assassinamenti, & a uiuer di ruberie, hauendo sentito, come Seleuco da' Galli era stato uinto in Asia, liberato dalla paura del Re, entrò ne' Parthi con una frotta d'assassini, & amazzò il lor gouernatore Andragora, & prese l'imperio di quella gente. Ne molto tempo dopo, occupò medesimamente il regno de gl'Hircani: e in questa guisa ornato dell'imperio di

Questa maniera di sepelire si legge anchora p̃ sso di Homero; la quale fu usata innanzi a Hercole; che (secondo Eliano) fu il primo che mostrasse poi il modo d'honorare i corpi de' morti in guerra.

rio di due città, mise in ordine un grande essercito, per paura di Seleuco & di Theodoto Re de' Battriani. Ma tosto liberato dalla paura per la morte di Theodoto, fece pace & lega co'l figliuol di Lui, detto pur Theodoto. Ne molto dipoi uenuto alle mani co'l Re Seleuco; ilquale era andato a perseguitare i ribelli, rimase uincitore: & quel giorno da indi in poi è celebrato solennemente da' Parthi, come principio della libertà loro. Richiamato dipoi Seleuco, allentata la briglia a' nuoui tumulti in Asia, formò il regno de' Parthi, fece la scelta de' soldati, fortificò le castella, confermò le città, & una n'edificò, chiamata Dara su'l monte Thaborteno; il sito del qual luogo è tale, che non se ne puo trouare altro piu forte, ne piu uago. Percioche si fattamente è cinto d'ogn'intorno da scoscese balze, che per difesa del luogo non u'ha bisogno di chi la guardi: e'l terreno che ui giace intorno è tanto fruttifero, che basta al gouerno della città. Hauui si gran copia di fonti & di selue, che dall'abondanza dell'acque è bagnato, & gli spassi delle caccie lo fanno piu adorno. In questa guisa Arsace procacciatosi, e in un tempo ordinatosi il regno, non meno memorabile a' Parthi, che Ciro a' Persi, Alessandro a' Macedoni, & Romulo a' Romani, morì assai ben uecchio. Per honor della memoria di Lui ordinarono i Parthi, che da indi in poi tutti gli Re loro si chiamassero Arsaci. Il figliuolo & successor di costui, detto pure Arsace, combattè con marauiglioso ualore hauendo cento mila fanti, & uenti mila caualli contra Antioco figliuol di Seleuco; & all'ultimo fece lega con Lui. Il terzo Re de' Parthi fu Pampatio, detto similmente Arsace; percioche (come di sopra s'è detto) Essi chiamarono tutti gli Re loro di questo nome, in guisa che i Romani chiamarono Augusti gl'Imperadori. Costui morì forniti dodici anni nel tenere il regno, lasciato due figliuoli Mithridate & Farnace; de' quali il maggiore Farnace, secondo il solito, fatto herede del regno, domò i Mardi gente ualorosa in guerra. Ne indugiò molto poscia a morire, lasciando molti figliuoli, de' quali non curandosi, diede assolutamente l'imperio al fratel Mithridate, stimando d'essere piu obligato al regno, che al nome di padre, & di douer prouedere piu alla patria, che a' figliuoli. Quasi nel medesimo tempo, si come ne' Parthi Mithridate, cosi ne' Battriani Eucratide, grandi huomini amendue principiarono a regnare. Ma la fortuna piu fauoreuole a' Parthi, sotto questo Re gli condusse al maggior colmo dell'imperio. E i Battriani per diuerse guerre trauagliati, non pure il regno, ma perderono ancho la libertà loro. Percioche stanchi per le guerre de' Soddiani, & de' Draganitani, & de gl'Indiani, all'ultimo come morti furono oppressi da' men ualorosi Parthi. Tuttauia Eucrati-

de fece molte guerre con gran ualore: & come che l'haueſſero indebolito, & forzato a patir d'eſſere aſſediato da Demetrio Re de gl'Indiani, nondimeno con trecento ſoldati, dando loro continui aſſalti, uinſe ſeſſanta mila nimici. Liberato dunque il quinto meſe, riduſſe l'India in poteſtà ſua: & ritirandoſi quindi, per iſtrada fu amazzato dal figliuolo, ch'Ei s'haueua fatto compagno nel regno. Queſti non tenendo punto coperto il parricidio, come s'haueſſe ucciſo un nimico, & non il padre, e ſpinſe il carro ſopra il ſuo ſangue, & fece gettare il corpo ſenza ſepoltura. Fra tanto che ſuccedono queſte coſe appreſſo i Battriani, naſce guerra fra i Parthi e i Medi: & eſſendo ſtato diuerſo il ſucceſſo dell'uno & dell'altro popolo, all'ultimo i Parthi hebbero la uitoria. Mithridate accreſciuto di queſte forze, miſe Bacaſo a gouernare il regno di Media, & Egli ſe n'andò in Hircania; onde tornato guerreggiò co'l Re de gli Elimei, & uintolo aggiunſe anchor queſta gente al ſuo regno, & allargò l'imperio de' Parthi, ridotti molti popoli ſotto la poteſtà ſua, dal monte Caucaſo fino al fiume Eufrate. In queſta guiſa preſo da contraria malattia, morì nella glorioſa uecchiezza, non punto minor d'Arſace ſuo biſauolo.

La medeſima crudeltà usò Tullia cõtra ſuo Padre Tarquino, cacciãdo il carro contra il uolere ancho de' caualli, ſopra la faccia del padre. Di lei diſſe Seneca nell'Ottauia. Per cæſi mẽbra parentis Egit ſæuos impia curros, Laceroque ſeni uiolenta rogos Nata negauit.

✠

IL FINE DEL QVARANT'VNESIMO LIBRO.

IL QVARAN-

IL QVARANTADVESIMO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

OPO LA MORTE DI *Mithridate Re de' Parthi, fu fatto Re il figliuol di Lui Frabarte; ilquale essendosi risoluto di mouer guerra ad Antioco in Siria, per uendetta c'haueua tentato il regno de' Parthi, per tumulto de gli Scithi fu richiamato a difendere il suo. Percioche gli Scithi sollecitati co'l premio a dare aiuto a' Parthi contra Antioco Re di Siria, sendo arriuati ch'era fornita la guerra, ne uolendo loro, perche tardi eran giunti a dare aiuto, pagare il premio, dolenti d'hauer fatto inuano si lungo camino, gli chiesero o le paghe per li trauagli hauuti, o da far guerra con altri: ma offesi dalle risposte superbe, cominciarono a dare il guasto a' confini de' Parthi. Frabarte dunque andando contra gli Scithi, lasciò per guardia del regno certo Himero, che fin da fanciullo gli era stato molto amico: ilquale con crudeltà di tiranno, dimenticatosi & della uita passata; & dell'ufficio di Vecerè, importunamente trauagliò i Babiloni con molte altre città. Ma Frabarte menò seco l'essercito de' Greci, ch'Egli, hauendolo nella guerra d'Antioco fatto prigione, crudelmente & con superbia haueua trattato; scordatosi affatto, ch'Eglino per esser prigioni punto non haueuano scemato la nimicitia de gli animi loro, & per l'indignità dell'ingiurie riceuute molto piu s'erano inacerbiti. Perche come essi hebbero ueduto l'essercito de' Parthi piegare, uoltaron l'armi in fauor de' nimici; & con sanguinosa mortalità presero*

Gli Re de' Parthi fuccessero l'uno all'altro con questo ordine. Il primo fu Arsace, da cui tutti gli Re de' Parthi furono cosi detti; si cõe i Romani Cesari da Cesare. L'altro fu il figliuolo di lui Arsace: il terzo Pãpatio Arsace; il quarto il suo figliuolo Farnace, il quinto Mithridate suo fratello; il sesto Frabarte figliuolo di Mithridate; di cui qui si parla; il settimo Artabano; & l'ottauo Mithridate il Magno.

la tanto bramata uendetta della prigionia contra l'essercito de' Parthi, e'l Re Frabarte. In luogo di costui fu sostituito Re Artabano suo zio di padre. Ma gli Scithi contenti della uittoria, & saccheggiata la Parthia, tornarono alla patria. Artabano mosso guerra a' Colcatari, morì incontinente d'una ferita in un braccio. A Lui successe il figliuol Mithridate; ilquale per le sue imprese fatte hebbe il nome di Magno. Percioche infiammato dalla concorrenza della uirtù, con la grandezza dell'animo uantaggiò lo splendor de' suoi genitori. Fece dunque molte guerre co' uicini con gran ualore, & aggiunse molti popoli al regno de' Parthi. Combattè similmente alcune uolte con gli Scithi felicemente, uendicando l'ingiuria de' suoi passati: & all'ultimo mosse guerra ad Artoadiste Re de gli Armeni. Ma poi che Noi passiamo a dir dell'Armenia, bisogna ripigliare alquanto piu alto il principio suo. Percioche non è conueneuole, che passi con silentio si gran regno; i cui confini dopo la Parthia auanzano la grandezza di tutti i regni: atteso che l'Armenia si stende dalla Cappadocia fino al mar Caspio per mille cento miglia di lunghezza, & di larghezza settecento. Hebbe il suo principio da Armenio compagno di Giasone Thessalo; ilquale, desiderando il Re Pelia per lo notabile, ma pericoloso ualor di Lui nel suo regno leuarselo dinanzi, datogli soldo fu mandato in Colco, a portare alle genti la memorabil pelle del montone, sperando, che Egli ui douesse morire, o per lo pericolo di cosi lunga nauigatione, o per la guerra di quei barbari tanto lontani. Giasone dunque sparsa la fama di cosi gloriosa speditione, & concorrendo a Lui a gara i primi giouani quasi di tutto il mondo, mise insieme un'essercito d'huomini brauissimi, che per sopra nome furon detti Argonauti. Et, dopo hauer felicemente fornita l'impresa, hauendogli ricondotti a saluamento, di nuouo da' figliuoli di Pelia fu cacciato di Thessaglia; onde con grosso sforzo, & con gran moltitudine, che alla fama del ualor suo da tutte le genti ogni dì l'andaua a trouare, in compagnia della moglie Medea, c'hauendola rifiutata, di nuouo per compassion dell'essilio se l'hauea ripresa, essendone nato Medeo figliastro di Egeo Re de gli Atheniesi; ritornò a Colco, & rimise ancho nel regno il suocero, che n'era stato cacciato. Fece dipoi gran guerre co' uicini, & hauendo preso molte città, parte n'aggiunse al regno del Suocero, per cancellar l'ingiuria della prima guerra passata, nella quale gli haueua rubato la figliuola Medea, & amazzato Egialo figliuol d'Oeta; & parte n'assegnò a' popoli, che seco haueua condotti. Dicesi, ch'Egli fu il primo fra tutti gli huomini, dopo Hercole & Bacco; i quali affermano essere stati Re d'Oriente, che domasse quella regione la sotto quel cielo. Consegnò per capitani

Questo è quello d'oro, del quale hoggi s'adornano i famosissimi Caualieri del Tosone, ampliato dall'Inuittissimo Imperador Carlo Quinto.

capitani ad alcuni popoli Frigio & Ansistrato carrattieri di Castore & di Polluce. Fece lega con gli Albani; i quali si dice che seguitarono Hercole dal monte Albano d'Italia, quando Egli, morto Gerione, guidaua per l'Italia gli armenti di Lui: e i quali ricordati d'hauere hauuto origine d'Italia, come fratelli salutarono l'essercito di Gneo Pompeo nella guerra di Mithridate. La onde a Giasone, quasi tutto l'Oriente, come a suo principale auttore drizzò tempij & ordinò diuini honori: & questi tempij dopo molti anni furono fatti ruinare da Parmenione capitano d'Alessandro Magno; acciochè nell'Oriente non ui fosse nome piu degno di ueneratione di quel d'Alessandro. Dopo la morte di Giasone, Medo emulo della sua uirtù, edificò la città Medea in honor di Medea sua madre, & dal nome suo diede principio al regno de' Medi, sotto la cui maestà poscia stette il regno d'Oriente. Vicine a gli Albani sono le Amazoni, la Reina delle quali, Thalestri detta, hanno scritto molti auttori che desiderò di giacer con Alessandro. Armenio medesimamente Thessalo, uno del numero de' Capitani di Giasone, raccolta una frotta di persone, che dopo la morte del Capitan Giasone andauano sparse per tutto, diede principio all'Armenia; da' monti della quale nasce il fiume Tigri con pochissime acque da principio. Ma passato poi certo spatio, entra sotto terra, e in questa guisa dopo uenticinque miglia, fatto gia fiume grosso, sbocca fuora nella region Sofone, & cosi ua nelle paludi dell'Eufrate. Mithridate dunque Re de' Parthi dopo la guerra d'Armenia per la crudeltà fu cacciato del regno dal Senato de' Parthi. Il fratel di Lui Orode, hauendo occupato il regno, ch'era senza Re, tenne l'assedio gran pezza intorno a Babilonia, doue Mithridate s'era fuggito, & con la fame costrinse i terrazzani a renderglisi. Mithridate confidato sulla parentela, di sua spontanea uolontà si diede in mano di Orode: ma Egli riputandolo piu per nimico, che per fratello, innanzi a gli occhi suoi lo fece amazzare. Et dopo questo fece guerra co' Romani, & tagliò a pezzi Crasso Imperadore co'l figliuolo, & con tutto l'essercito Romano. Il figliuol di Orode Pacoro, mandato a fornir l'auanzo della guerra Romana, fatte in Siria grandi imprese, uenne in sospetto al padre; ilquale lo richiamò in Parthia. Perche non ui essendo Pacoro, l'essercito de' Parthi lasciato in Siria, fu tagliato a pezzi con tutti i Capitani da Cassio Questor di Crasso. Non molto dopo che successero queste imprese, nacque fra i Romani la guerra ciuile fra Cesare & Pompeo; nella quale i Parthi seguirono la fattione di Pompeo, cosi per l'amicitia, che seco haueuan fatta nella guerra contra Mithridate; come per la morte di Crasso; il cui figliuolo haueuano inteso, ch'era dalla

Ripugna a cio quanto si legge nella Sacra scrittura; laquale dice, che'l regno di Media cominciò da Madai figliuolo di Iafet; perciochè l'Hebraismo chiama Madai quella, che Noi Media. Di che leggi nel Genesi a dieci capitoli.

parte di Cesare, essendo certi che uincendo Cesare, Egli si metterebbe a far uendetta del padre. La onde, hauendo perduto le parti Pompeane, mandarono soccorso a Cassio & a Bruto contra Augusto & Antonio: & dopo il fin della guerra di nuouo con la guida di Pacoro, fatto lega con Labieno, diedero il guasto alla Siria & all'Asia, & con grosso sforzo assaltarono il campo di Ventidio; ilquale dopo Cassio, in assenza di Pacoro haueua rotto l'essercito de' Parthi. Ma Ventidio, mostrando d'hauer paura, si ritenne gran pezza, & lasciò che i Parthi l'assaltassero. All'ultimo mandò fuora parte delle legioni addosso a i sicuri & lieti, per la furia delle quali i Parthi messi in rotta, si sparsero in diuersi luoghi. Ma Pacoro, pensando che i suoi nel fuggire con loro menassero le legioni Romane, assaltò gli alloggiamenti di Ventidio, come se fossero senza difensori. Allhora Ventidio spignendo fuora l'altra parte delle legioni, tagliò a pezzi tutto l'essercito de' Parthi, insieme co'l Re Pacoro: ne in altra guerra hebbero mai i Parthi maggior ruina di questa. Arriuata di cio la nuoua in Parthia, Orode padre di Pacoro; che poco dianzi haueua udito, come i Parthi dato il guasto alla Siria, haueuano occupato l'Asia; & si gloriaua che Pacoro fosse stato uincitor de' Romani; udita in un subito la morte del figliuolo, & la rotta dell'essercito, per dolore uscì fuor di se stesso. Stette molti dì, che non parlò a ueruno, non mangiò, ne disse mai parola, in modo che pareua ammutolito. Ma dopo molti giorni, quando il dolore gli hebbe restituito la uoce, sempre gli parue di uedere, & di udir Pacoro, Pacoro: con Lui ragionaua, con Lui si fermaua, & tal uolta piagnendo si doleua, come se l'hauesse perduto. Ma dopo si lungo pianto, fu oppresso il miserabil uecchio da un'altro affanno, non sapendo qual si douesse eleggere di trenta figliuoli Re in luogo di Pacoro. Le molte concubine, delle quali si bella giouentù era nata; procurando tutte per li loro, teneuano l'animo del Vecchio assediato. Ma il fato della Parthia; laquale ha come per solenne usanza d'hauer gli Re parricidi, fece che'l piu scelerato di tutti, chiamato anchor Egli Frabarte; Re fu creato. La onde incontinente amazzò il Padre, quasi che naturalmente non uolesse morire, & con Lui i trenta fratelli anchora. Ma ne etiam cessarono i parricidi ne' figliuoli. Perciochе uedendosi in odio a' gentilhuomini per le continue sceleraggini, ne ui essendo chi il Re potesse nominare, fece amazzare un suo figliuolo grandotto. A costui con sedici legioni mosse guerra Antonio, perch'Egli in aiuto d'altri contra di Lui & di Cesare era uenuto: ma essendo fortemente in molte battaglie trauagliato, si fuggì di Parthia. Per questa uittoria Frabarte fatto piu insolente, & oprando in

molte

Auenne questo medesimo a gli Ethrusci con Marco Fabio & Gneo Mãlio Coss. iquali fingẽdo tardità nel cõbattere, si lasciarono uenire i nimici addosso, che cio stimauano uiltà di animo, & poi combattendo acquistarono una famosa uittoria.

Parue che questa medesima possanza hauesse il dolore in Ottauiano Augusto; quando gli fu tagliato a pezzi in Lamagna Quintilio Varo con tre legioni; perciochе Augusto forsennato batteua la testa nel muro, gridando: Quintilio Varo rendimi le mie legioni.

molte cose crudelmente, dal suo popolo fu cacciato del regno. La onde per gran tempo hauendo con le preghiere stanco le città uicine, & per l'ultimo gli Scithi, con grossissimo sforzo di costoro fu rimesso nel regno. Mentre ch'Egli era fuoruscito, i Parthi haueuano creato Re certo Tiridate; ilquale hauuta la nuoua della uenuta de gli Scithi, con gran numero d'amici fuggì a Cesare, ch'allhora faceua guerra in Ispagna, conducendogli per istatico il figliuol piu piccolo di Frabarte; ch'Egli haueua rapito, essendo balordamente guardato. Di cio aueduto Frabarte, incontinente mandò ambasciatori a Cesare, domandando, che gli fosse rimandato Tiridate suo seruitore, e'l suo figliuolo. Cesare udita l'ambasceria di Frabarte, & le domande di Tiridate (perciochè Egli anchora desideraua d'esser rimesso nel regno, affermando che la Parthia sarebbe uenuta sotto i Romani, s'Egli per mezo loro l'hauesse rihauuta) disse; che ne uoleua dar Tiridate a' Parthi, ne contra d'essi dare aiuto a Lui. Tuttauia, per non parer di non hauere ottenuto qualche cosa da Cesare, Frabarte ribebbe il figliuol senza taglia, & a Tiridate, mentre ch'Egli uolesse stare appresso de' Romani, fece dar grossa prouisione. Dopo questo fornita la guerra di Spagna, essendo arriuato in Siria, per accommodar lo stato d'Oriente, mise paura a Frabarte, ch'Ei non uolesse mouer guerra a' Parthi. La onde messo insieme di tutta la Parthia i prigioni dell'essercito di Crasso, & di Antonio, gli rimandò ad Augusto insieme con le insegne militari. Oltra di cio furon dati a Cesare per istatichi i figliuoli, e i nipoti di Frabarte, & fece piu Cesare con la grandezza del nome suo, che un'altro Imperadore non harebbe potuto fare con l'armi.

IL FINE DEL QVARANTADVESIMO LIBRO.

IL QVARANTATREESIMO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

ROGO, *hauendo ſpedito le coſe de' Parthi, dell'Oriente, & quaſi di tutto il mondo, torna, come dopo un lungo pellegrinaggio a caſa, a raccontare i principij della città di Roma; ſtimando ufficio di cittadino ingrato, ſe dopo hauer illuſtrato l'impreſe fatte di tutte le genti, Egli non faceſſe parola, ſolamente della ſua patria. Breuemente dunque riſtrigne i principij dell'Imperio Romano in guiſa, che non paſſa il termine dell'opera propoſta, ne laſcia di dir l'origine della città; laquale è capo di tutto il mondo. I primi habitatori d'Italia furono gli Aborigini, & diceſi che il Re loro fu Saturno tanto giuſto, che ſotto di Lui non ui fu alcun che ſeruiſſe, ne chi haueſſe coſa priuata; ma tutto era commune e indiuiſo a tutti, come ſe tutti un ſol patrimonio haueſſero. Per la memoria di queſto eſſempio fu ordinato, che ne' Saturnali, pareggiate le ragioni di tutti, & ne' conuiti i ſeruitori per tutto ſedeſſero a tauola co' patroni. La onde l'Italia dal nome del Re fu chiamata Saturnia, & Saturno il monte doue habitaua; nel quale hora è il Campidoglio ſacrato a Lui, come a Saturno cacciato del ſuo regno da Gioue. Dopo Lui, dicono che regnò nel terzo luogo Fauno; ſotto ilquale uenne con non molta gente de' ſuoi popolari in Italia Euandro da Palanteo città d'Arcadia; a cui Fauno amoreuolmente conſegnò i campi, e'l monte, che da Lui poſcia fu detto Palatino. Alle radici di queſto ui piantò un tempio in honor di Liceo, che i Greci chiaman Pane, e i Romani Luperco. La ſtatua del medeſimo*

Di q̃ſta ſteſſa opinione è Solino nel principio del ſuo libro; & è da auertire, che per queſto in Roma uolſero poi i Romani, che l'erario foſſe nel tẽpio di Saturno.

medesimo Dio nudo è coperto d'una pelle di capra e con questo abito hora scorrevano per Roma ne' Lupercali. Fauno ebbe una moglie detta Fatua, la qual continuamente ripiena di spirito divino come per furore indovinava le cose a venire: onde oggi ancora, coloro che sono spirati di tal furore si chiaman Fatui, o affantasticati. Della figliuola di Fauno e di Ercole; che in quel tempo stesso mentre Gerione menava per l'Italia i suoi bestiami, come premij della vittoria, nacque Latino generato d'adulterio. Mentre che costui teneva il Regno, Enea da Ilio, presa Troja da Greci venne in Italia e incominciate raccolte in battaglia, avendo mandato fuora l'esercito in ordinanza, e chiamato a parlamento, porse a Latino tanta maraviglia di se stesso, che lo prese nel Regno in compagnia, e dandogli Lavinia per moglie se lo fece genero. Dopo questo ebbero a far guerra amendue con Turno re de' Rutoli; per che se gli era mancato di dargli Lavinia per moglie: e in questa vi morirono Turno, e Latino. Enea dunque avendo sotto di se per ragion di vittoria l'uno, e l'altro popolo edificò una Città dal nome della moglie Lavinia. Fece poi guerra contro Mezenzio re degli Etruschi: nella quale vi morì Enea e in suo luogo successe Ascanio suo figliuolo.

Costui abbandonato Lavinio edificò Alba Lunga: la quale fu capo del regno trecento anni. Dopo molti re di mano in mano di questa città all'ultimo ebbero il regno Numitore ed Amulio. Ma Amulio avendo cacciato Numitore di più tempo condannò Rea figlia di lui a perpetua virginità, acciochè della stirpe di Numitore non nascesse alcun maschio nel regno: ma ricoperse questa ingiuria con la coperta d'onore facendola sacerdotessa per parer d'averla eletta, e non condennata. Avendola serrata dunque in un boschetto sacrato a Marte ella partorì due figliuoli non so se generati da Marte, o d'adulterio. Ciò udito Amulio essendone nati due se gli raddoppiò la paura; onde fece gettare i fanciulli e lei fece mettere in prigione; per la quale ingiuria ella passò di vita. Ma la fortuna guardando all'origine de' romani, fece una lupa, che allattò i fanciulli, perciocchè, avendo ella perduta i suoi lupatini e volendo votar le poppe piene si fece balia de' bambini. Essendo più volte ritornata a rivedergli come se fossero stati suoi figliuoli, fu avvertita la cosa da Faustolo pastore il quale toltogli di sotto alla fiera, gli allevò fra i branchi delle bestie, in vita contadinesca. Fu creduto come per manifesti contrasegni, che i fanciulli fossero di Marte. o perchè nascessero nel boschetto suo, o perchè avessero il latte della lupa, che è in tutela di Marte. I nomi loro furono Remo, e Romolo. Cresciuti fra i pastori, ed esercitandosi ogni dì più imprese, accrebbero la velocità, e le forze; Perchè

Come vogliono alcuni, che le feste di carnovale siano oggi a noi in cambio di Lupercali: ma io son di parere che questi piuttosto lungamente presso di noi rappresentati con pieni cristiana dannazione, loro che penitenti de' lor peccati vanno per la Città disciplinandosi. I Lupercali vestivano di pelli e i nostri vestono di tela: quelli co' flagelli batteran quanti incontravano, e questi colle discipline flagellano le lor carni medesime.

avendo spesso cacciato con molta industria gli assassini che ru-
bavano i bestiami, Remo una volta fu preso da medesimi assassini: e
come fosse colui, che assassinasse, e non che impedisse gli assassini fu
al Re offerto, accusandolo che fosse avvezzo a molestare i greggi di
Numitore: allora il Re lo diede a Numitore perche ne pigliasse
vendetta. La onde Numitore mosso per la giovinezza di quel gar-
zone, ed entrato in gelosia del nipote gettato, stando in fantasia
ora per veder la somiglianza delle linee della figliuola, ed ora
comparando l'età di lui col tempo, che fu gettato [illegible]
-nee sopraggiunse Faustulo con Romolo: e da lui [illegible] l'origine
di fanciulli, fatta una congiura i garzoni s'armarono per
vendicar la morte della madre, e Numitore per racquistare
il Regno toltogli; il quale ucciso Amulio fu restituito e
subito da giovanetti fu edificata la Città di Roma. Allora
fu ordinato il Senato di cento de più vecchi, che furon chi-
amati Padri. Allora a vicini, che sdegnavano far parentado
co' pastori, furono rubate le Sabine; e soggiogati con l'armi
i vicini popoli, prima acquistarono l'Imperio d'Italia e poi
del Mondo. Gli Re in quei tempi usavano l'aste per diade-
ma; le quali dai Greci eran chiamati Scettri. Percioche nel pri-
ncipio delle cose i vecchi adoravano l'aste in cambio degli
Dei immortali, e per memoria di quella Religione danno an-
cora l'aste alle statue degli Dei. A' tempi del Re Tarqui-
nio, la gioventù de' Focesi, venuta d'Asia sulle foci del Te-
vere, fece Lega co' Romani. Quindi in nave andata negli ul-
timi seni d'Italia edificò Massilia fra i Liguri, e la fiera
gente de' Galli; come nell'offender di sua valenza coloro; da'
quali erano stati offesi.

Percioche i Focesi, costretti dall'infingardaggine, e dalla sterilità
del terreno, con più diligenza esercitavano il mar, che la terra; e
pescando, mercatando, e la più volte ancora corseggiando, che
a quei tempi era impresa d'onore, sostenevano la lor vita. La
onde essendosi assicurati di passar fin nell'ultima riviera
dell'Oceano, arrivarono per la foce del fiume Rodano nel
golfo gallico: dove presi dalla vaghezza del luogo, tor-
nando a casa, e raccontando ciò, che veduto avevano, mi-
sero tanta gente in quella fantasia. Capitani dell'ar-
-mata furono Furio, e Perano. Perche andarono dal Re
de Segoregi, detto Senano, a richiederlo dell'amicizia sua,
avendo voglia d'edificare una Città ne' suoi confini. Era
il Re per avventura occupato quel giorno in apparec-
-chiar le nozze di Gitti sua figliuola; alla quale secondo il lor
costume, soleva dar per marito quello, che s'eleggesse nel convito. Onde

essendo

essendo andati tutti gl'inuitati alle nozze, pregarono ancho i Greci forestieri, ch'andassero al conuito. Fu menata poi dentro la fanciulla, & commandandole il padre, ch'ella desse l'acqua a colui, che uoleua per marito; allhora essa, lasciando tutti gli altri, & riuolta a' Greci, diede l'acqua a Perano; ilquale di forestiero fatto genero, hebbe dal Suocero il luogo per edificar la città. Fu edificata dunque Maßilia uicino alla foce del fiume Rhodano, in un seno appartato, come in un canto del mare. Ma i Liguri hauendo per male, che la città crescesse, con guerre continue affaticauano i Greci; i quali ributtando i pericoli, intanto uennero grandi, che uinti i nimici, piantarono molte colonie ne' terreni presi. Da costoro dunque i Galli impararono la prattica del uiuer ciuile, lasciata & addolcita la lor barbara natura, & a lauorare i campi, & accerchiar le città di mura. Allhora s'auezzarono a uiuer con le leggi, & non con l'armi; & allhora attesero a potar la uite, & piantar l'oliua: & tanto gran lume diedero a gli huomini, & alle cose, che non pareua, che la Grecia nella Gallia fosse passata; ma che la Gallia si fosse trasferita in Grecia. Morto Senano Re de' Segoregi; da cui s'era hauuto il luogo da edificar la città; gli successe il figliuolo Commano. A costui affermò certo Signorotto, che Maßilia haueua da esser quando che sia la ruina de' popoli uicini, & ch'era buono andarle addosso in su'l principio, acciochè poco dopo fatta piu possente, non disfacesse Lui. Gli soggiunse in questo proposito quella fauola della Cagna: laquale essendo una uolta pregna, chiese di gratia a un pastore tanto luogo, che potesse partorire; & hauutolo, di nuouo gli domandò, che nel medesimo luogo gli lasciasse alleuare i cagnuoli; i quali cresciuti, Ella assicurata nella guardia de' suoi; s'usurpò il luogo per se steßa. Cosi harebbono fatto i Maßiliesi; i quali di nuoui habitatori dell'altrui, sarebbono uenuti alcuna uolta Signori di quei paesi. Mosso da questo il Re, macchinò tradimenti contra i Maßiliesi. Cosi un giorno di festa solenne alla Dea Flora, mandò nella città, come per alloggiare, molti braui & ualorosi huomini, & molti ue ne fece condur sopra i carri coperti di giunchi & di frasche; & Egli con l'essercito si nascose ne' monti uicini, per potere essere a tempo la notte a fornire il trattato, & armati assaltar la città sepolta nel sonno & nel uino, quando i suoi gli hauessero aperto le porte. Ma fu scoperto questo trattato da certa donna parente del Re; laquale fu auisata da un Giouane Greco, che si guardasse dal pericolo, hauendole Egli per compaßion della sua bellezza, scoperto il tradimento, mentre che con essa haueua che fare. Ella incontinente riferì il fatto al magistrato, e in questa guisa scoperto il tradimento, i Liguri furon fatti prigioni, & coloro ch'erano ascosti ne' giunchi furon ca-

Era ben conueneuole, ch'essendo stati i Greci auttori d'ogni buona disciplina, come s'è detto nel libro 2, fossero anchor quelli che a poco riformassero gli altri, e insegnassero loro le uirtù, & la politia.

In questo proposito fece il Dottiss. Alciato quel bello Emblema In eum, qui sibi ipsi damnum apparat, dicendo, che Improbitas nullo flectitur obsequio.

Questo stratagema de' soldati condotti sopra i carri di fieno fu usato pochi anni a dietro in Piemonte, per pigliar Turino: & sarebbe successo, se il soccorso de gl'Imper.

fosse giunto a tempo. Ma il modo; co'l quale fu scoperto questo trattato di Cõmano per uia d'una dõna è il medesimo con quello che discoperse la congiura di Catilina.

Di qui è anchora quel, che scriue Valerio, che niuno poteua entrar nella città con l'arme.

uati fuora; & amazzatigli tutti, tesero agguati al Re, che gli haueua tesi a loro. Furono tagliati a pezzi insieme co'l Re sette mila nimici. Da indi in poi i Massiliesi ne' giorni di feste teneuano serrate le porte, faceuano le guardie, teneuano le sentinelle sulle mura, uoleuano riconoscere i forestieri, s'haueuan cura, come se fosse tempo di guerra, e in questo modo guardauano la città ne' tempi di pace: tanto bene erano osseruati i buoni ordini, non gia spinti dalla necessità de' tempi; ma dalla consuetudine del ben fare. Dopo questo fecero grosse guerre co' Liguri, & co' Galli; laqual cosa e accrebbe la gloria della città, et raddoppiata la uittoria fece riuscir famoso il ualor de' Greci fra i uicini. Assai uolte anchora misero in rotta gli esserciti de' Carthaginesi, essendo nata guerra fra loro per certe barche di pescatori, ch'erano state prese; & hauendogli uinti diedero loro la pace. Fecero amicitia con gli Spagnuoli, & con somma fede mantennero la lega fatta co' Romani, fin quasi dal principio che la città fu fondata, e in tutte le guerre aiutarono brauamente i compagni. Questa cosa assicurò loro molto piu le forze, & fece che i nimici domandarono loro la pace. Perche essendo Massilia in fiore per la fama dell'imprese fatte, per l'abondanza delle ricchezze, & per la gloria delle forze, in un subito si leuaron su i popoli uicini per annullare il nome de' Massiliesi, come a spegnere un'incendio commune. Fu eletto Capitano di parer d'ogniuno Caramandro Signorotto; ilquale assediando la città de' nimici con grosso essercito d'huomini scelti, sbigottito in sogno, per hauer ueduto una donna, che'l guardò di trauerso, & diceua d'esser Dea; di sua uolontà fece pace co' Massiliesi: & chiedendo che lo lasciassero entrar nella città, & adorare i loro Dei, giunto nella rocca di Minerua, & ueduta nella loggia la statua della Dea, incontinente gridò ch'era quella, ch'Egli in sogno haueua ueduta; quella che la notte gli haueua messo paura; & quella che l'haueua fatto leuar dall'assedio: & allegratosi co' Massiliesi, per ueder ch'Eglino erano a cuore a gli Dei immortali, donata alla Dea una collana d'oro, fece per sempre lega co' Massiliesi. Hauuta la pace, & fondata la sicurezza, ritornando gli ambasciatori de' Massiliesi da Delfo, doue erano stati mandati a portar doni ad Apollo, hebbero nuoua, che Roma era stata presa & arsa da' Galli. Cio raccontando a casa, i Massiliesi publicamente ne mostraron cordoglio; & misero insieme oro & argento del publico & del priuato per supplire il pagamento a' Galli, c'haueuano lor uenduta la pace. Per questo benificio furono fatti esenti, & fu dato loro il luogo nel Senato per gli spettacoli, & con egual giuramento confermata la lega. Nell'ultimo libro Trogo racconta che l'origine de' suoi antichi uiene da' Volsci; & che'l

suo auolo

suo auolo Trogo Pompeo nella guerra di Sertorio prese una città a Gneo Pompeo. Che suo zio dal lato di padre, nella guerra di Mithridate, sotto il medesimo Pompeo, hebbe condotta di squadre di caualli. Che medesimamente suo Padre fu al soldo sotto Gaio Cesare, & hebbe l'ufficio delle lettere, dell'ambascerie, & così del sigillo.

IL QVARANTAQVATTRESIMO LIBRO DI GIVSTINO HISTORICO NELLE HISTORIE DI TROGO POMPEO.

LA Spagna, sì come chiude i termini d'Europa, così sarà il fine di quest'opera. Questa da gli antichi prima fu detta Iberia dal fiume Ibero, & poi da Hispalo Hispania. Questa posta fra l'Africa & la Gallia, è chiusa dal mare Oceano, & da' monti Pirenei; & sì come dell'una & dell'altra terra di quelle ella è minore, così è più fertile d'amendue. Percioche ne come l'Africa è arsa dal uiolento Sole, ne come la Gallia è battuta da continui uenti: ma ha la metà di questa, & di quella: quinci con temperato caldo, & quindi con piogge felici & a tempo è abondante d'ogni sorte di biade in modo, che non pur tien forniti solamente i suoi habitatori, ma anchora l'Italia & la città di Roma abondeuolmente di ogni bene. Di Spagna non solo si caua gran copia di grani & biade; ma ancho di uino, di mele, & d'olio. Ne solamente ui si troua il ferro in tutta bontà, ma e i branchi di uelocissimi caualli. Ne hanno da esser lodati in tutta eccellenza solo i beni della terra, ma ancho le felici ricchezze de' nascosti metalli. Hauui gran copia di lino, & di canepa: ma del

minio niuna altra terra u'ha, che piu ne abondi. In questa i corsi de' fiumi non sono impetuosi, ne ueloci in modo, che nuocano; ma piaceuoli da dar l'acqua alle uigne, & a' campi; & per il ricrescimento dell'Oceano, pieni in gran copia di pesci: & molti anchora ue ne ha ricchi d'oro, che con gran lode menano. Co'l giogo solo del monte Pireneo sta attaccata con la Gallia, ma nel resto intorno intorno, come in cerchio, è cinta dal mare. La forma della terra è come quadra, senon che per la strettezza de' liti del mare, si ristrigne nel monte Pireneo; lo cui spatio è di sei cento miglia. L'aria per tutta la Spagna è salutifera, & tanto in un luogo, quanto in un'altro, senza che sia corrotta da alcuna graue nebbia delle paludi. A questo s'aggiugne, che i uenti marini; i quali soffiano del continuo, & trascorrono per tutta la prouincia, sgombrato ogni uento di terra, a tutti rendono sanità singolare. Gli huomini sono apparecchiati a patire, & affaticar l'animo fino alla morte. Osseruan tutti certa stretta, & difficil miseria. Voglion piu tosto guerra; che pace: & se non hanno fuora nimici stranieri, cercano d'hauerne in casa fra lor medesimi. Tanto piu possanza in loro ha la cura della segretezza, che della uita, quanto assai uolte se ne sono trouati di quelli; i quali per tener credenza de' segreti commessi, si son lasciati amazzar co' tormenti. Vien celebrata anchora una si fatta patientia di quel seruo, che nella guerra Carthaginese, hauendo fatto la uendetta di suo padrone, rideua d'allegrezza mentre lo tormentauano; & con lieta festa uinceua la crudeltà de' tormentatori. E' questa gente di uelocità prestissima, d'animo inquieto; & moltissimi ue ne ha, i quali piu cari tengono i caualli da guerra, & l'armi, che'l sangue. Non si fa alcuno apparecchio da mangiare, senon in giorni di feste. Impararono da' Romani dopo la seconda guerra Carthaginese, a lauarsi nell'acqua calda. In tanto gran numero d'anni non hanno hauuto alcuno gran Capitano, fuor che Viriato; ilquale per dieci anni con uaria uittoria diede da fare a' Romani, (tanto sono le nature loro piu simili alle bestie, che a gli huomini) & non fu eletto per giudicio del popolo; ma fu seguitato, come colui che sapeua guardarsi, e sfuggire i pericoli. Fu tanto il ualore & la continenza di costui, c'hauendo uinto assai uolte gli esserciti consolari, per tante imprese fatte, non mutò ne armi, ne modo di uestire, ne finalmente di uiuere: ma perseuerò in quell'habito; co'l quale da prima cominciò a far guerra, di maniera che qual si uoglia fantaccin priuato pareua piu ricco del suo proprio generale. Hanno detto molti auttori, che ne' Lusitani uicino al fiume Tago, le caualle s'impregnano di uento: ma queste fauole son nate dalla fecondità delle caualle, & dalla moltitudine de' greggi; i quali

Ció si uide particolarmēte in quei primi anni, che si fece l'acquisto dell'Indie Occidentali; doue molto furono acerbe le discordie de' Christiani, per esser gli animi de gli Spagnuoli piu inchinati alla guerra; che all'ocio. Vedi il 2 lib. dell'Historie dell'Indie, a 22. cap.

Questo Viriato fu pastore & ladrone, & facendosi capitano di assassini, uēne general d'esserciti. Di lui uedi Orosio nel libro 5. al cap. 2.

i quali in Gallecia, in Lusitania son tanti, & tanto ueloci si ueggono, che meritamente paion nati di uento. Ma i Galleci dicono d'esser discesi da' Greci. Percioche dopo il fine della guerra Troiana, Teucro mal uoluto dal Padre Telamone per la morte di suo fratello Aiace, non essendo ricettato nel regno, se n'andò in Cipro, & quiui edificò la città di Salamina dal nome dell'antica patria. Quindi hauuto nuoua della morte del padre, tornò alla patria. Ma essendogli impedito il dare a terra da Eurisace figliuol d'Aiace, smontato ne' liti di Spagna, occupò là, doue hora è Carthagin noua, & quindi passò in Gallecia, doue fermata la sua stanza diede il nome alla gente. Ma in una parte di Gallecia si chiamano Anfilochi, & questo paese è abondantissimo di rame & di piombo, & così di minio; ilche diede ancho il nome al fiume uicino. Oltra di ciò è ricchissimo d'oro in guisa, che bene spesso con l'aratro tagliano le zolle d'oro. Ne' confini di questa gente u'ha un monte sacro; nel quale empio è tenuto colui, che ui metta ferro per guastarlo. Ma se mai la terra u'è aperta dalle saette, ilche in questi luoghi auuien bene spesso, è concesso pigliar, come dono di Dio, l'oro, che s'è scoperto. Le donne hanno i maneggi di casa, & di lauorare i terreni, & gli huomini attendono all'armi, & alle rapine. Hanno la materia del ferro molto eccellente; ma hanno una acqua piu possente del ferro; percioche con la sua tempera fanno il ferro piu duro; ne fra loro è tenuta per buona quell'arme, che non sia tuffata, o nel fiume Bilbili, o nel Calibe; dal quale anchora son detti Calibi i popoli uicini a questo fiume: & dicesi, che per conto del ferro essi uantaggiano gli altri. Ma i boschi de' Tartesi; doue si dice che i Titani fecero guerra contra gli Dei; furono habitati da i Cureti; de' quali Gargori antichissimo Re fu il primo, che trouasse l'uso di raccogliere il mele. Costui hauendo hauuto per l'adulterio della figliuola un nipote, per uergogna di quel fallo, per diuerse uie uolle che'l bambino fosse fatto morire: ma in tutti i modi saluato da certa fortuna, all'ultimo per la compassione di tanti pericoli ottenne il regno. La prima uolta hauendolo Egli fatto gettare, & dopo alcuni giorni mandato a cercare il corpo del gettato, si trouò ch'Egli era nodrito dal latte di diuerse fiere. Dipoi essendogli riportato a casa, lo fece mettere in un uiottolo stretto, onde i bestiami soleuan passare: crudel ueramente, che uolle piu tosto far calpestar il nipote, che morir di semplice morte. Quiui medesimamente non hauendo alcun male, ne bisogno d'alimenti; lo fece prima porre innanzi a' cani affamati; a' quali per parecchi dì non haueua dato da mangiare, & poco dopo innanzi a' porci. La onde non pur non gli facendo male; ma anchora da alcuni essendogli data la poppa, al-

Di qui si cõsidera, come i Principi sono a cuore a gli Dei; poi che insino da che son nati essi cominciano hauerne cura, come fu anco di Ciro, & di Romulo & Remo, secondo c'habbiamo ueduto.

l'ultimo lo fece gettar nell'Oceano. Allhora sopra tutto da certo manifesto Dio, mentre il mare era piu infuriato, & l'onde innanzi e in dietro erano spinte, fu trasportato sopra l'acque piaceuoli, come sopra una naue, & fu posto nel lito, ne molto dopo comparue una cerua, che gli diede il latte. Di qui uenne che'l fanciullo, per la prattica della balia, fuor di modo fu uelocissimo, & per gran pezza andò uagando fra i branchi de' cerui per li monti, & per li boschi con uelocità non punto minore. All'ultimo preso al laccio, fu donato al Re; dal quale fu riconosciuto per nipote alla similitudine delle linee, & alle margini del corpo; che da piccolo gli erano state fatte. Marauigliatosi poi che da tante sciagure, & da tanti pericoli fosse scampato, lo lasciò successor del regno, & gli fu posto nome Abi; il quale come hebbe preso il regno, fu di tanta grandezza, che ben mostrò di non essere stato saluato indarno dalla maestà de gli Dei da tanti pericoli. Percioche ridusse quel popol barbaro sotto le leggi, & da prima insegnò a domare i buoi con l'aratro, & seminare le biade per li solchi; & dipoi costrinse gli huomini da' cibi rozi a mangiarne de' delicati, per l'odio ch'Ei portaua a quelli ch'esso haueua hauuto a mangiare. Parrebbono fauolosi gli auenimenti di costui, se non si dicesse, che & gli Edificatori de' Romani furon nodriti da una Lupa, & Ciro Re de' Persi da una cagna. Abi non uolle che'l popolo s'impiegasse in mestieri seruili, & compartì in sette città la plebe. Come Ei fu morto, il regno per molti secoli fu ritenuto da' suoi successori. In un'altra parte di Spagna, che tutta è d'Isole, tenne il regno Gerione. Questa ha il terren tanto grasso nelle pasture, che, se co'l guardar che i bestiami non s'empian di souerchio, non ui hauessero cura, ui creperebbono. Per questo rispetto acquistarono tanto gran nome gli armenti di Gerione (percioche in quei tempi non haueuano altre ricchezze) che trassero Hercole d'Asia per la grandezza della preda. Ma di Gerione dicono, che non hebbe tre corpi, come si troua per le fauole; ma che furono tre fratelli di tanta unione, che tutti tre pareua che si reggessero con uno animo: & che non mossero di lor uolontà guerra a Hercole; ma c'hauendosi ueduto rubare i lor bestiami, con guerra il perduto riuolsero. Oltra di questo dopo i regni di Spagna i Carthaginesi furono i primi, che occupassero l'imperio della prouincia. Percioche i Gaditani, hauendo trasferito,

Io notai sopra la tradution mia di Q. Curtio, che quanto Egli scriue nel 6. dell'Arabia; & Pōponio Mela nel 3. dell'Ibernia conforme a questo di Giustino, della grassezza de' terreni, ch'amazza i bestiami è cosa ridicola: come se per loro stessi non sapessero mangiare il bisogno loro in qual si uoglia paese, anchor che grasso; & questa è opinione del Glareano sopra quel luogo di Curtio. Ma Io saluerei questi Scrittori con quel che dice Aristo. nel 3. de gli animali a cap. 17. cosi. Gli animali che ingrassano di seuo piu che di grasso, per la troppa grassezza di reni, s'infettano, & massimamente le pecore, come quelle che ricoperte le reni di grasso moiono. Il che nasce dalla grassezza de' paschi, come è chiaro che si fa in Sicilia ne'l territorio Leontino. Onde la sera al tardi i pastori di quel luogo menano le pecore a pasturare, perche elle mangino meno.

ferito, secondo il commandamento hauuto in sogno, da Tiro; onde ancho i Carthaginesi haueuano origine; i sacrifici d'Hercole in Ispagna; & quiui edificato una città, portando loro inuidia i popoli uicini di Spagna, perche la nuoua città cresceua; & però dando loro da fare in guerra; hebbero aiuto da' Carthaginesi loro parenti; i quali con felice speditione & liberarono dall'ingiuria i Gaditani, & aggiunsero all'imperio loro la maggior parte della prouincia. Dopo questo confortati dal buon successo della prima speditione, mandarono Amilcare generale con grosso essercito a occupar la prouincia; ilquale fatto gran proue, mentre seguiua senza discorso la fortuna, tirato ne gli agguati fu ucciso. In suo scambio ui fu mandato Asdrubale suo genero; ilquale dal seruitor di certo Spagnuolo, per uendicar l'ingiusta morte di suo padrone, fu anchor Egli amazzato. Successe il maggior general d'amendue Annibale figliuol d'Amilcare; percioche Egli auanzando l'uno & l'altro d'imprese fatte, domò tutta la Spagna. Quindi mosso guerra a' Romani, per sedici anni con diuerse rotte in trauaglio tenne l'Italia: & fra tanto i Romani, mandati in Ispagna gli Scipioni, da prima cacciarono i Carthaginesi della prouincia, & dipoi fecero guerre importanti con gli Spagnuoli stessi: ne poterono cacciar prima il giogo alla prouincia di Spagna domata, che Cesare Augusto soggiogato il mondo trasferisse l'armi uittoriose contra gli Spagnuoli, & tirato il popol Barbaro & fiero con le leggi a piu ciuil modo di uiuere, la riducesse in forma di prouincia.

Dicono alcuni, che piu di dugẽto anni auanti ad Augusto i Romani haueuano fatto cõtinuamente guerra con gli Spagnuoli, & che niuna prouincia costò piu sangue a' Romani della Spagna; & per lo spatio di cinque anni non si potè giudicare, quali armi fossero piu possenti, o le Spagnuole, o quelle de' Romani, & qual de' due popoli douesse all'altro signoreggiare.

I L F I N E.

REGISTRO.

A B C D E F G H I K L M N O P.

Tutti sono Quaderni.